MIGNON G. EBERHART
AFFARE DI FAMIGLIA
(Family Affair, 1981)

Personaggi principali:

CORINNA FAVOR romanziera
SARAH, FANNY, FITZ, NORM e ROSART nipoti di Corinna
NANCY (Nanny) BUTTERLING ex studentessa
FRED figliastro di Corinna
LEN BRIGGS padre di Fred
GUS giardiniere
Capitano WOOD BARNEY CLOOM della polizia distrettuale
JIM funzionario del Dipartimento di Stato

1

Miriadi di luci sfavillavano sotto di loro e lungo le innumerevoli piste sulle quali atterravano dolcemente o decollavano rumorosamente nel buio della notte i grandi uccelli di acciaio. Uno, stranissimo, dall'enorme becco da rapace, stava preparandosi a spiccare il grande balzo che l'avrebbe portato oltre Atlantico. Le grandi finestre del ristorante offrivano un' ampia visuale, ed erano molto ben isolate contro i rumori perché il fragore degli enormi motori era appena percepibile. Ogni tanto, minuscoli furgoni scattavano qua e là come scarafaggi per rifornire di cibo le varie linee aeree. Fitz ordinò due martini.

«Da quanto lo sai?» domandò Sarah.

«Da quando mi è stato detto di andare a prendere il posto di Bill.»

«Non me ne hai parlato.»

«Non potevo. Ho avuto degli ordini precisi: non dire nulla per telefono, non dire nulla dei motivi che mi costringono ad andare a Ligunia. Ma io non potevo partire senza vederti, senza almeno dirtelo.»

«Ecco perché avevi una voce così... così diversa, quando hai telefonato.»

«Potevo solo dire che Bill era in ospedale e che io andavo a sostituirlo.»

«Quanto ti fermerai?»

«Non lo so.»

«Ma Fitz! Avevamo deciso di sposarci il mese prossimo!» Sarah cercò di ridere, senza però riuscirci molto bene. «Ingegnoso il modo di dire a una

VISIT…

ragazza che il suo matrimonio è andato a monte!»

«Non essere sciocca!»

«Dov'è Bill Hicks?»

«Al Walter Reed Hospital. Dicono che si rimetterà benissimo, ma non dicono quando.»

Arrivarono i martini. Sarah rigirò il bicchiere tra le mani gelide: «Così, non vuoi più sposarmi.»

«Sai benissimo quanto lo voglio! Ma non ora.» Fitz posò una mano forte e calda su quelle di Sarah e gliele staccò dal bicchiere. «Appena potrò farti venire da me.»

La ragazza rimase a pensare per un lungo istante: «Posso farmi fare le vaccinazioni necessarie, prenotare un posto su un aereo e raggiungerti fra qualche giorno. Quando vuoi.»

«Sarah, non penso ad altro, ma... Il fatto è che ci sono delle complicazioni. Bill non si è ammalato. Gli hanno sparato.»

«Sparato?!»

«Non guardarmi così! Non sta scoppiando nessuna guerra. Non in questo momento, perlomeno.»

«Com'è successo? Cosa...»

«Nel solito modo di tutti questi atti di violenza senza senso. Dicono che era appena uscito dal consolato e stava attraversando un giardino pubblico quando gli hanno sparato. Forse c'era qualcuno in agguato. Fino ad ora nessuno sa nulla di preciso.»

«Oh no! Non puoi andare!»

«Sii ragionevole, Sarah: io "devo" andare.»

«Cos'hanno fatto?»

«Per puro caso, dietro a Bill c'era un funzionario del consolato che si è subito precipitato a riportarlo dentro e a chiamare un medico. Se la caverà con poco o niente: lo hanno colpito solo a una gamba. Forse hanno unicamente cercato di impaurirlo, o di... Be', nessuno può prevedere i motivi per queste azioni. Comunque non è niente di grave per Bill.»

«Ma... Al telefono mi hai detto che andavi a sostituirlo provvisoriamente. Pensavo si trattasse di una settimana o due.»

«Per me è molto importante. È la mia prima grande occasione. È da quando sono uscito dall'Istituto per gli Affari Esteri che mi occupo delle cose della Ligunia, e cominciavo a temere di dover rimanere fermo a quel tavolo per sempre. Comunque il matrimonio dovrà essere spostato di poco, perché si tratta veramente di un trasferimento temporaneo. Sono quasi cer-

to che mi rimanderanno indietro perché vorranno avere un addetto con maggior esperienza di me. Al massimo, mi terranno fino a quando ritorna Bill.»

«Non l'hanno ancora preso quello che gli ha sparato?»

«No. Stanno indagando, ma non hanno molti elementi a cui appigliarsi, anche perché non ci sono mai state attività terroristiche in Ligunia. Deve trattarsi di una testa calda isolata... Sono cose che oggigiorno capitano in ogni parte del mondo.» Finì il martini e ne ordinò altri due.

«Io non voglio che tu vada!»

«Devo andare. Cosa sarebbe tuo padre, se avesse rifiutato di andare dove gli era stato ordinato?»

«Sì, capisco, ma...» Suo padre, ora all'apice della carriera, aveva dovuto superare tumulti rivoltosi ben più gravi di un'agitazione contro la situazione politica locale.

«Prometto di esserti fedele finché non si sistema la cosa o finché non mi mandano in un altro posto» cercò di scherzare Fitz.

«Per stavolta ti lascio alle belle Liguniane, e a quelle efficienti e graziose ragazze che lavorano all'ambasciata.»

«Nessuna è graziosa quanto te.»

Arrivarono gli altri due martini.

«No, non me ne importa.» Spiegazzò il tovagliolo nervosamente. «Vengo anch'io, appena fatte le vaccinazioni. Prima... Prima ero impaurita e agitata.»

«Te l'ho già detto: non posso farti venire ora. Bisogna che sia sicuro che tutto è tranquillo.»

Sarah sorseggiò il martini continuando a pensare: «Di solito, dopo uno sciopero selvaggio, si sta sempre più al sicuro... Oh, Fitz, non posso crederlo! Non posso credere che abbiano sparato a Bill!»

«Ti prometto solennemente che non andrò mai a zonzo per i giardini pubblici o in altri posti. Per fortuna il consolato è proprio al centro della città... Certo, lo sappiamo tutti che c'è gente che è stata colpita e persino rapita mentre saliva o scendeva dalla macchina, ma... Ho esaminato l'intera faccenda col mio capo. È stato molto realista e molto chiaro. Mi ha messo in guardia; mi ha detto che sarò protetto, ma ha anche asserito che non ci sono voci di capovolgimenti politici in Ligunia. In effetti, fino a ora, è stato il paese più pacifico del mondo.»

«Ma questo vuol dire... che potresti trovarti in pericolo!»

«No, sarò protetto, ti ripeto. Per ora il dipartimento vuole accertarsi che

non ci siano movimenti occulti per... come dire?... per azioni eversive, o qualcosa del genere.»

«Non puoi essere protetto in ogni momento della giornata.»

«Ma io so badare a me stesso.»

«Immagino che tutti i funzionari del ministero degli Esteri pensino di esserne capaci.»

Fitz prese a rigirare la forchetta attorno al piatto. «Forse. Ti prego, Sarah, cerca di capirmi. È il mio lavoro. Non posso portarti con me in un posto in cui sussista la pur minima probabilità di pericolo. Se ne sta occupando tutto il dipartimento: vedrai che chiariranno tutto presto. Allora, o potrai venire tu da me, o tornerò a casa io. E ci sposeremo. Ti prego, Sarah...»

Lei finì il bicchiere in fretta, anche perché sentiva veramente bisogno di qualcosa di forte. Era già tutto pronto per il matrimonio: avrebbe dovuto essere celebrato il mese dopo, e ora, di punto in bianco, veniva a sapere che non sarebbe potuto avvenire fino a chissà quando.

Rimasero entrambi in silenzio, un silenzio pesante, pieno di pensieri. Tutti e due si volsero a guardare verso il basso gli aerei, le luci, le persone, senza nemmeno vederle. Sarah comprendeva il turbamento di Fitz, ma anche lei si sentiva sconcertata. Però, in fondo, i preparativi per il matrimonio potevano anche essere rinviati... Era solo che, quando Fitz le aveva telefonato in fretta e furia dicendole che gli era stato ordinato di partire per la Ligunia e le aveva chiesto di andare all'aeroporto per fare insieme un piano, lei aveva esclusivamente pensato a un piano per le loro nozze. Prima di uscire si era persino assicurata di avere il passaporto in ordine, e aveva addirittura preso l'elenco delle vaccinazioni richieste dai vari paesi. Invece era stato tutto diverso.

O no?

Arrivò la cena ordinata. Si spostarono un po' all'indietro per consentire alla cameriera di servirli, ma continuarono a rimanere in silenzio. Si sentiva solamente il tintinnio delle posate e dei piatti, e il rumore attutito dei motori. Un aereo decollò nel cielo divenuto ormai buio.

Sarah attese che la cameriera si allontanasse. «Io vengo ugualmente. Ci sposeremo da qualche parte.»

Fitz continuò a guardare fuori dalla finestra. Sotto le ali del grande uccello l'oscurità dava vita a ombre azzurro cupo.

Si voltò a guardare Sarah: «Tesoro, lo sai quanto ti desidero. Non so cos'altro aggiungere per fermarti.» Gli occhi grigio scuro si illuminarono.

Fitz aveva il viso volitivo e magro proprio dei Favor, con la fronte e gli zigomi alti, la bocca risoluta, i capelli scuri, le sopracciglia ad accento circonflesso.

In realtà, i due si rassomigliavano. Prevalevano nettamente in tutti e due i geni dei Favor. Sarah aveva gli occhi azzurri, ma i capelli, pettinati all'indietro per tenere libero il volto, erano quasi neri; sapeva anche di avere il sorriso dei Favor e un po' del loro fascino, perché gliel'aveva detto Corinna. Corinna riteneva fosse bene sviluppare un po' di vanità femminile in una ragazza.

Ritrovò la sua fermezza: «Ormai ho deciso. Faresti meglio a cenare.»

«Mi daranno qualcosa sull'aereo.» Fitz guardò l'ora.

«Mi farò fare tutte le vaccinazioni e andrò a cercare dei vestiti, perché ne avrò bisogno di altri. Che genere di abiti devo portarmi?»

La guardò sbigottito. «Veramente non lo so. Lascia stare: non comprare vestiti. Non ora, almeno.»

«Ma Fitz! Si tratta del mio matrimonio! Immagino dovremo dare delle cene e tutto il resto.»

Fitz aggrottò le ciglia. «Be', qualche volta, forse. Ci sono sempre persone che vanno a visitare i consolati, ma non si aspettano certo che una giovane moglie si vesta come una modella. Ricordati che al momento sono soltanto un "chargé d'affaire" provvisorio. Non credere che sia già diventato un diplomatico.»

«Ma se ti hanno scelto per sostituire Bill Hicks... È un gran passo avanti per te.»

«Sì, se non servo solo da tappabuchi. In fondo, se Norm non fosse stato in vacanza, l'incarico l'avrebbero affidato a lui. Lui è più vecchio.»

«Di due mesi.»

«Comunque è più vecchio.» Le prese una mano e le rigirò sul dito *V* anello di fidanzamento. «Farò del mio meglio. Cercherò di tenere alta la bandiera della famiglia.»

Fu un cambiamento di argomento gradito a tutti e due.

Ancora un po' di tempo, pensò Sarah, poco, e anche lui vedrà le cose come le vedo io. «Certo che siamo una famiglia molto strana. Corinna è riuscita a calcolare l'esatto grado di parentela che esiste tra noi.»

«C'era da aspettarselo. Ma ero già andato a controllarlo io prima ancora di chiederti di sposarmi. Volevo essere sicuro che fosse possibile. Ma siamo parenti così alla lunga, che quasi non c'è più una goccia di sangue in comune. Perciò non esiste il minimo impedimento alle nozze, rientra per-

fettamente nella legalità.»

«A dire il vero, a me non importa molto che rientri o meno nella legalità. In fondo, ci diciamo cugini solo per comodità.»

«Corinna ci ha riuniti in una specie di clan. È veramente una donna di carattere.»

«È stata molto buona con noi.»

«È una donna sola. Ho sempre pensato che avesse bisogno di un incentivo per lavorare come lavora. E l'incentivo siamo stati noi.»

A questo Sarah non aveva mai pensato. Disse lentamente: «Forse è vero. Però è molto generosa.»

Fitz le diede un'occhiata severa, quasi volesse metterla in guardia. «Non dimenticare che sotto quell'aspetto di graziosa signora indifesa che mostra al mondo, c'è in effetti una donna d'acciaio.»

«Vorrei che avesse fatto a meno di unire a noi Fred» fece lei senza nessun riferimento alle parole di Fitz.

«Perché? Cos'ha fatto?»

«Niente di speciale. Ma oggi l'ho addirittura spinto giù dal tassì.»

«Cos'hai fatto?!»

«Niente di grave. Avevo preso un tassì per andare alla stazione. Quando già stavamo avviandoci, Fred l'ha fermato dicendo che voleva venire anche lui.»

«E tu l'hai spinto fuori?» Fitz rise e gli occhi gli si illuminarono.

«Proprio così. Cioè, è stato tutto merito dell'autista. Fred aveva aperto la porta e stava per salire, e proprio mentre cercavo di respingerlo, l'autista ha rimesso in moto e ha preso la curva piuttosto velocemente. Al solito, aveva bevuto.»

«Si è fatto male?»

«Non credo. Quando mi sono voltata, stava già rialzandosi.»

«Buon per te!»

Ma in quel momento Fred e il suo comportamento non avevano alcuna importanza. «Suppongo che tu non sappia ancora quando potrai tornare a casa, o quando io possa venire da te a Ligunia.»

«Ascoltami, Sarah.» Le prese una mano, la rigirò, rimase a osservare le linee del palmo, e disse gravemente: «Devo chiederti di promettermi due cose. La prima è che nessuno deve sapere la verità su quanto è successo a Bill Hicks. La seconda è molto più dura: non dovrai mai telefonarmi.»

«Ma perché?»

«Ordini» rispose lui brevemente. «Ma dev'essere così, qualunque cosa

accada. Io devo continuare il lavoro di Bill, ma la cosa deve rimanere segreta.»

«Non vorrai dire che... Ma Fitz! Nessuno potrà mai prenderti per Bill Hicks!»

«No di certo. Ma le persone che... che possono essere le fonti dei guai, non devono assolutamente sapere che il posto di Bill è stato preso da me.»

«Impossibile! Lo sapranno tutti.»

Fitz scosse la testa: «No, hanno preso dei provvedimenti. Lo sa solo il personale consolare direttamente in contatto con me. Così, se ci fosse una talpa...»

«Ma Fitz, questo significa che tu vai a fare da esca! Che sei il bersaglio di un altro attentato!»

«Non necessariamente. Certo, non è il genere di posto che sognavo come mia prima nomina, ma fino ad ora la Ligunia è stata una piccola nazione pacifica, tranquilla, sicura. Vogliamo mantenere delle relazioni amichevoli, ma questo attentato contro Bill potrebbe essere il primo atto di un problema che va affrontato da entrambe le parti. È per questo che l'indagine deve essere fatta coi piedi di piombo, e con un'operazione segreta.»

«Ma tu non puoi farti passare per Bill Hicks.»

«Tutto quel che devo fare è la sua firma sui documenti che passano ogni giorno sul suo tavolo. Ne ho un'intera serie nella valigetta. Finché le cose non si saranno aggiustate, la mia presenza sarà nota solo ad alcuni membri del consolato.»

«E se qualcuno sparasse anche a te?»

«Non accadrà. Ma se dovesse accadere, faranno in modo che tu sappia dove sono e come sto. Su questo ho insistito, e devo ammettere che sono stati molto comprensivi.»

«Comprensivi! Ti mandano a prendere il posto di uno a cui è stato sparato deliberatamente, e tu li chiami comprensivi!»

«Sarah!» l'interruppe lui con tono grave. «Devi vedere le cose dal mio punto di vista. Io "devo" avere la tua promessa.»

«Fitz...»

«Me lo prometti? Me lo prometti solennemente, sulla tua parola? Voglio sentirtelo dire.»

«Certo. Te lo prometto.»

«Sono sicuro che capisci la gravità della cosa.»

«Capisco, e manterrò la parola. Ma non voglio che tu vada. Se vai, voglio venire anch'io al più presto.»

«Ci verrai. A meno che non mi rimandino indietro subito.»

Sulle labbra della ragazza comparve finalmente un sorriso. «Accetto la tua promessa con la stessa serietà con la quale accetterò quella che farai quando diventerai mia moglie, quando prometterai di prendermi nel bene e nel male, da quel momento e per sempre.»

Non aggiunse "finché morte non ci separi", ma Sarah fu ugualmente colpita da un brivido di paura. Sentì gli occhi riempirsi di lacrime. «Sì, Fitz, lo prometto solennemente. Ma scriverti... Potrò scriverti, vero?»

«Certo. Ti scriverò anch'io. Naturalmente dovrai farmi avere le lettere via Washington.»

«Pensi che le leggeranno?»

«No. Non c'è motivo. Le mie ti arriveranno con la valigia diplomatica.»

A questo era abituata: quelle di suo padre le arrivavano sempre per quella via.

Dagli altoparlanti arrivò un comunicato, Sarah e Fitz lo ascoltarono con attenzione. «Tocca a me» disse lui sfiorandosi le labbra col tovagliolo.

«Vorrei poter partire con te adesso, subito. Ma verrò presto.»

Fitz fece un cenno al cameriere per avere il conto. «Appena posso farti venire. Non dimenticare la promessa, ti raccomando.»

«La ricorderò. Fai in fretta, altrimenti perdi l'aereo. Vengo con te fino al cancello.»

«No. Dai, infila il cappotto.» Prese il proprio, lo gettò sul braccio e posò la sottile valigetta portadocumenti (tenuta in grembo per tutta la durata della cena) sul tavolo solo per il tempo strettamente necessario ad aiutare Sarah a indossare il mantello. Nel vederla, la ragazza spalancò talmente gli occhi, che lui si sentì in dovere di spiegare: «Te l'ho detto: contiene dei fogli in bianco, fogli di uso normale nel consolato, con la firma di Bill. Non deve saperlo nessuno. Su, dammi il braccio.»

Presero la scala mobile con parecchie altre persone, tutte con l'aria di gente danarosa. E infatti il Concorde era un mezzo di trasporto parecchio costoso. Seguirono altri annunci. «Ci siamo. Ma tu non vieni al cancello. Non posso soffrire i lunghi addii.»

«Non vuoi che resti a vederti salire a bordo?»

«No. Non prendertela. Questa volta posso permettermelo.»

Quello che poteva permettersi era una lunga macchina scintillante con autista in divisa, un'auto da noleggio che doveva costare una fortuna. «Abbiate cura della signorina Favor» disse all'autista che spalancò la porta. «Le istruzioni le avete.»

«Sì, signore. Al consolato me le hanno fatte ripetere.»

«Bene. Allora...» La strinse tra le braccia, mormorando: «Ti amo immensamente.» Poi la baciò e si incamminò in fretta.

Sarah salì in macchina e rimase a guardarlo allontanarsi in direzione del grande aereo, col soprabito e la valigetta che oscillavano a ogni suo passo.

L'autista attese finché la figura di Fitz fu scomparsa, poi chiuse la porta dalla parte di Sarah e andò a prendere posto al volante.

Sì, aveva fatto bene Fitz a noleggiare la vettura, anche se la cosa era forse un po' eccessiva. Ma tornare a casa col bus, il treno e il tassì, sarebbe stato piuttosto disagevole. Si faceva molto più in fretta passando da Long Island, attraversando il Whitestone Bridge con le luci della città che sfavillavano sulla sinistra, per prendere la Henry Hudson Parkway e proseguire poi verso nord, fino alla casa dei Favor, nel crepuscolo della sera autunnale.

Sarah non riusciva a togliersi dalla mente quanto le aveva detto Fitz. In quasi tutte le parti del mondo stavano accadendo cose strane e terribili: nella sua ultima fuggevole visita, suo padre aveva detto con tristezza che le cose erano cambiate. Persino le leggi internazionali sull'immunità diplomatica non esistevano più. Cioè, le leggi esistevano tuttora, ma, in molti casi, la loro osservanza era decaduta o addirittura completamente annullata.

I Favor appartenevano al Corpo Diplomatico da generazioni: Charles Favor, il padre di Sarah, era un diplomatico di alto grado molto stimato. Lei conosceva abbastanza bene le varie sfaccettature delle sue mansioni, da saper accettare gli inviti a mantenere il più stretto riserbo o addirittura il più assoluto silenzio. "Sembra abbastanza facile" le aveva detto una volta lui, "e talvolta lo è; ma altre volte è come camminare sull'orlo di un burrone, dove ogni passo può essere pericoloso."

Ora Fitz le aveva chiesto di man tenere il silenzio sui particolari della sua missione. Era suo dovere farlo, e l'avrebbe fatto, anche se con Corinna la cosa poteva rivelarsi un po' difficile. Perché Corinna era generosa, era bella, era gentile; ma, come aveva detto Fitz, era anche una donna d'acciaio nella sua tutela di quella nidiata di parenti assortiti che lei aveva radunato come una gazza che raccoglie vari oggetti e li raggruppa tutti insieme nel suo nido. Specie, rifletté Sarah con un pizzico di malignità, se quegli oggetti hanno un minimo di luccichio. Lei, Sarah, non brillava in nulla, ma gli altri del clan sì.

In realtà Corinna aveva costituito una famiglia, una famiglia piena di vi-

ta, ma i suoi occhi acuti e le sue orecchie volevano sempre la loro parte... Decise di dirle semplicemente che avevano stabilito di posporre il matrimonio, nient'altro. Tutta la famiglia sapeva che Fitz era stato inviato in Ligunia: lei lo aveva detto a tutti, piena di orgoglio, nell'istante stesso in cui lui glielo aveva telefonato. Ma in quel momento lei non sapeva ancora tutta la verità su quell'incarico. Ripensò alle parole di Fitz "prendermi e tenermi nel bene e nel male, ora e sempre", e le lacrime le velarono gli occhi.

La vettura proseguiva la sua corsa affiancata, seguita e preceduta da altre vetture che andavano nella stessa direzione. Per un istante Sarah ebbe la sensazione di trovarsi nel bel mezzo di qualcosa di cui non sapeva nulla e che non poteva controllare, di andare semplicemente incontro alla notte insieme a tanti altri sconosciuti.

Si riscosse da quell'impressione strana e angosciosa solo quando l'auto si fermò al casello per pagare il pedaggio e ripartire subito dopo. Decise di non pensare a Bill Flicks né ai possibili pericoli che potevano esistere in Ligunia, fino ad allora una piccola nazione pacifica e orgogliosa. Avrebbe aspettato con ansia di ricevere notizie da Fitz.

Si sollevò un po' sul sedile e si sporse in avanti. «La prima stradina a destra, poi andate dritto e in fondo svoltate a sinistra.»

«Grazie, signora.»

In casa ci sarebbe sicuramente stato Rosart, mentre Fanny, al solito, sarebbe stata intenta ai suoi vocalizzi... No, a quell'ora no, perché doveva preparare la cena. Sperò ardentemente di non incontrare Fred: doveva essere furibondo. Le aveva lanciato un'occhiata da incenerirla quando si era rialzato da terra e aveva incominciato a togliersi la polvere di dosso... Fred portava sempre dei begli abiti eleganti, anche se già un po' usati.

Corinna era andata a una riunione letteraria a New York. Non ci sarebbero stati resoconti al suo ritorno, perché il suo punto di vista su tali riunioni era (parole sue) variabile. Forse, pensò Sarah, in rapporto all' attenzione che la stessa Corinna aveva ricevuto... Anche perché non tutti ammiravano i romanzi che lei scriveva.

Sentì l'odore di foglie bruciate. Al solito, Gus non rispettava nessuna legge che non fosse la sua. Aveva sempre bruciato le foglie in autunno, e non c'era legge che potesse proibirglielo: lui l'aveva sempre fatto e avrebbe continuato a farlo. Corinna (e tutta la famiglia, del resto) considerava Gus un vecchio servitore, cosa che, se risaputa, lo avrebbe scosso fino in fondo all'anima. Lui non si sentiva certo un dipendente! Però aveva accettato di

andare ad abitare nelle stanze sopra al garage (quelle che una volta erano occupate dall'autista) senza protestare, lasciando il cottage a Rosart, ora che questi era tornato a casa dall'università. Lavorava per i Favor quando ne aveva voglia, tra una faccenda e l'altra nelle proprietà vicine. Ormai c'era poca gente che potesse permettersi, o potesse trovare, un giardiniere a tempo pieno. Era una fortuna che Fanny avesse imparato a cucinare. Lei, Sarah, era addetta a mettere piatti e posate (e anche coltelli, malgrado le proteste di Corinna) nella lavastoviglie, e Rosart e Gus si occupavano dei lavori pesanti. Negli ultimi tempi, Rosart si era preparato i pasti nella cucinetta del cottage, dove aveva installato un fornello di cottura, un frigorifero e una credenza, però, dall'ultimo ritorno a casa di Fred, vale a dire dalla settimana precedente, quando questi era andato a sistemarsi nel cottage, Rosart era tornato a prendere i pasti in casa perché, come diceva piuttosto crudamente, non resisteva a stare vicino a quell'animale di Fred. Fred beveva molto e stava diventando sempre più sgradevole, una cosa antipatica sotto tutti i punti di vista, in particolare perché era l'unico di loro che potesse vantare dei veri vincoli con Corinna. Era infatti il suo figliastro, tutto quel che le era rimasto del suo brevissimo e sfortunato matrimonio, gli aveva persino cambiato nome mettendogliene uno di sua scelta: Fred Favor.

Era anche l'unico che finanziariamente dipendesse unicamente da lei. Il padre di Sarah inviava un assegno ogni mese, Fitz era il proprietario della casa in cui vivevano; Norm contribuiva con quanto poteva, Fanny consegnava a Corinna ogni centesimo che riusciva a guadagnare, e questa, a sua volta, o li usava per la stessa Fanny, o li investiva nel modo più conveniente.

Sì, Corinna aveva messo insieme quella che sembrava la sua vera famiglia.

All'odore di foglie bruciate Sarah si domandò dove sarebbe stata l'ottobre dell'anno prossimo. Il mondo era grande e gli spostamenti del corpo consolare e del Dipartimento di Stato erano sempre stati un mistero per lei. Pensò a Fitz al disopra dell' Atlantico e si rigirò con orgoglio il modesto anello di fidanzamento, un brillantino con uno zaffiro minuscolo. Dapprima le era sembrato quasi impossibile che Fitz, l'eroe della sua infanzia, tornando a casa dopo alcuni mesi di tirocinio al Ministero degli Esteri, avesse potuto notarla. Poi d' incanto, quasi per magia, si erano fidanzati e ora stavano per sposarsi. Avrebbe passato tutta la sua vita accanto a lui: non sarebbero sempre state tutte rose, nulla lo era mai, ma, rose o spine, era esattamente quel che lei voleva.

Si ridestò dai sogni proprio mentre la vettura stava infilando la strada che portava a quella che tutti chiamavano ancora, con un gran senso di rispetto, "Casa Favor". «Subito qui a destra» disse all'autista. «Non ci sono cartelli, solo una stradina ricoperta di ghiaia.»

E che noia, quella ghiaia! Una volta la strada di accesso era grande e ben tenuta, tutta rivestita con uno strato di pietruzze turchesi, ma poiché era in pendenza, ogni inverno la neve se le portava via. Al loro posto era stata posta della comune ghiaia, anche quella regolarmente dilavata dalla neve. La strada, ora, era piuttosto scoperta, piena di solchi, e ristretta a causa delle siepi laterali troppo cresciute.

«È qui, vero, signora?» la voce dell'autista sembrò sollevata.

Dalle finestre della cosiddetta biblioteca, filtrava luce. Nessuno, ormai, si interessava degli antichi libri polverosi che ricoprivano le pareti, ma tutti amavano le vecchie poltrone comode e profonde, e l'enorme scrivania. E tutti adoravano radunarsi attorno al grande camino solitamente pieno di cenere perché, secondo Corinna, questa serviva a riaccenderlo.

L'autista scese, girò attorno alla macchina restando per un attimo illuminato dai fari, e andò allo sportello proprio mentre Sarah posava la mano sulla maniglia per aprire. Scese dicendosi che la futura moglie di un diplomatico doveva mostrarsi più dignitosa, e frugò nella borsetta alla ricerca di una mancia. L'uomo dovette capire i suoi pensieri, perché la prevenne: «No, grazie, signora. Ci ha già pensato suo marito.»

"Marito"... Sentì il cuore riscaldarsi. Ringraziò l'autista, che rimase educatamente ad aspettare che lei salisse i tre gradini che conducevano alla grande porta massiccia prima di tornarsene al volante e riprendere la via del ritorno.

Sarah tenne la porta aperta guardandola alla luce proveniente dall'interno: era molto bella, e durante la sua infanzia, era stato compito suo tenere ben lucidi i grandi pannelli di teck. Entrò chiudendosi la porta alle spalle, e rimase ad osservare il grande vaso di crisantemi color bronzo posato su un tavolino. Corinna voleva sempre avere fiori in casa, anche in pieno inverno, perché, diceva, "creavano atmosfera". Era abilissima nel far sue frasi o parole di moda, ma detestava quelle che terminavano in "ismo". Per un certo tempo aveva adorato certi termini scientifici, che però aveva dovuto abbandonare perché troppo difficili da inserire in frasi correnti. Forse l'immediata adozione delle parole di nuovo conio spiegava in parte il suo indubbio successo di scrittrice.

Sarah rimase ferma dov'era. C'era qualcosa di strano in casa. Rimase in

ascolto. C'era solo Fanny che stava esercitandosi in quella che una volta era stata la sala dei giochi, sempre piena di giovani Favor nelle giornate di pioggia, e ora adibita a studio di Fanny. Cantava una vecchissima canzone, che pareva quasi accompagnata da un'orchestra, cosa assolutamente impossibile. Pareva "Bell Song", ma la voce non aveva alcun risalto. Strano che Fanny cantasse proprio quella: non era il tipo di canto adatto a lei. Anche Sarah si intendeva un po' di musica, perché Corinna aveva fatto in modo che tutti i ragazzi Favor ne avessero qualche nozione.

Scosse la testa, ma rimase ferma dov'era senza quasi respirare: c'era sicuramente qualcosa di insolito.

Eppure si sentiva soltanto quella vecchia canzone. Non era da Fanny forzare la voce. Era un'eccellente mezzosoprano, sempre molto attenta alla sua gola. Non voleva neppure dormire con le finestre aperte (cosa che dava un enorme fastidio a Corinna) perché temeva che l'aria notturna potesse danneggiarla. Comunque aria fresca ne godeva quanta voleva, perché faceva lunghe e coscienziose camminate per il bosco respirando profondamente tutto il santo giorno, come aveva commentato una volta Corinna con irritazione.

Ovvio che, se stava cantando, Fanny non stava cucinando; perciò quello strano odore che stagnava nell'aria non poteva venire dalla cucina. Forse erano i crisantemi: quando stanno in un vaso troppo a lungo, esalano un odore poco piacevole. Ma quelli erano freschi... E non era neppure il fuoco, perché non era ancora stato acceso. E, inoltre, usavano quasi esclusivamente legna di melo, che bruciando mandava un profumo molto gradevole. Quello che sentiva lei, invece, era particolarmente sgradevole.

Salì lentamente le scale e si inoltrò nel lungo corridoio: lì non c'era nessun odore strano o sospetto.

Scrollò le spalle ed entrò in camera sua. Dopo aver lasciato cadere borsa e mantello su una sedia, si avvicinò allo specchio. Malgrado i capelli un po' scompigliati, si sentì soddisfatta di quanto vedeva riflesso. Non era una bellezza come Fanny (Fanny era una specie di dea maestosa), ma aveva degli occhi azzurro cupo molto luminosi, e tutte le caratteristiche dei Favor, ma in tono più delicato. La ragazza nello specchio non era niente male. Le piacque persino la bocca: sembrava... sì, sembrava fosse stata baciata da poco, e che si fosse trattato di un bacio molto gradito.

Rise dei suoi pensieri e afferrò la spazzola dei capelli. Stava spazzolandoseli vigorosamente quando arrivò il rumore, forte, sconvolgente, anche troppo facile da identificare. Un colpo d'arma da fuoco.

2

Ristette immobile, con la spazzola a mezz'aria, come se l'avessero surgelata in quella posizione.

Lontano, nella ex-sala dei giochi, la canzone continuava spietata. Non si sentiva alcun altro rumore, nessuna voce, niente. Eppure lo sparo c'era stato, e anche abbastanza vicino! Dopo quello che le parve un intervallo lunghissimo, ma che forse fu di un solo minuto, si precipitò nel corridoio e scese le scale di corsa, dicendosi che non c'era niente da temere, assolutamente niente. Forse avevano sparato a una beccaccia.

Solo che il colpo era sembrato vicinissimo, come se fosse stato sparato in casa, cosa del tutto impossibile.

L'atrio d'ingresso era esattamente come prima, senza nulla di diverso. Entrò in biblioteca: anche lì, niente e nessuno.

Eppure quel rumore doveva avere una spiegazione, si disse lei. E infatti l'ebbe: la porta del grande soggiorno era spalancata, e sul tavolino accanto al caminetto c'era una lampada accesa. Di fronte c'era un lungo divano, e da dietro il divano sbucavano due piedi con un'angolatura del tutto anormale.

Non si accorse di muoversi, ma si mosse, perché d'improvviso si trovò china sul divano a guardare il corpo di Fred.

Fred giaceva su un fianco, in posizione rattrappita, con la giacca a scacchi completamente aperta. In quel punto la luce era fioca, perché oscurata dal divano in cinz giallo. Su quanto si vedeva del maglioncino a collo alto, c'era una macchia rossa, il volto sfuggente era quasi nascosto nel tappeto, i capelli scuri parevano di seta. «Fred! Fred!» chiamò lei. Poi, senza peraltro crederlo, si disse: "Fred è morto, e quel che ho sentito è lo sparo che l'ha ucciso".

Non riuscì a toccarlo. Si sentì mancare il respiro; barcollando andò alla grande finestra sul lato ovest della stanza, la spalancò e lanciò un grido. Poi fece un ampio respiro. Doveva chiamare un medico... Ma possibile che Fanny non avesse sentito lo sparo? E Rosart? Il cottage era abbastanza vicino da sentirlo!

Doveva fare qualcosa, non poteva starsene lì a respirare l'aria fresca solo per non svenire.

Fred era morto. Gli avevano sparato. C'era quell'orribile macchia scura che si allargava sul maglioncino bianco.

«Sei stata tu a gridare?»

Sarah si voltò di scatto. Sulla soglia c'era Norm Marsham: «Cosa c'è? Mi è sembrato di aver sentito...»

Sarah fece un cenno verso il divano.

Il giovane, colpito dalla sua espressione, si precipitò a guardare.

«No, non può essere...» Passò dietro il divano e andò a chinarsi su Fred.

Sarah sentì il bisogno di sedersi. Cercò a tentoni una sedia mentre Norm si rialzava tenendo lo sguardo fisso sul corpo. «È morto.»

«Norm... Non ce la faccio... Vedo tutto girare...»

Norm alzò lo sguardo e corse da lei. Anche lui aveva le caratteristiche dei Favor: capelli scuri, sopracciglia scure e arcuate, carnagione bruna. Era un po' tarchiato e meno alto di Fitz, ma i due sarebbero benissimo potuti passare per fratelli, anche se erano solo lontani cugini: «Coraggio, tieni giù la testa... Così...» Le spinse delicatamente il capo verso il basso e, piano piano, la nebbia che le aveva oscurato gli occhi scomparve. La nausea, invece, resisteva.

«Ora sto meglio. Sto bene, Norm.»

Quando lei risollevò la testa, lui la guardò gravemente. «Non avresti dovuto spararglì, Sarah. Avresti potuto liberarti di lui in qualche altro modo. Capisco che era disgustoso quando beveva, ma non avresti dovuto spararglì.»

Il senso delle parole superò la barriera della nausea che ancora la pervadeva. «Spararglì?! Ma non sono stata io! Io sono appena arrivata dall'aeroporto dove ho accompagnato Fitz. Lo hanno mandato in Ligunia all'improvviso.»

«Sì, lo so. Ho telefonato in ufficio poche ore prima di ripartire dal Maine, e mi hanno detto tutto.»

«Quando l'auto mi ha lasciata davanti alla porta, non c'era nessuno. Ero appena entrata in camera mia quando ho sentito lo sparo!»

«Ascoltami, Sarah. Io ti sosterrò, qualsiasi cosa tu dica; ma dimmi cosa ne hai fatto dell'arma.»

«Non ho visto nessun'arma. Io non ne so niente! Perché avrei dovuto spararglì? Io non sparerei mai a nessuno. Quando ho sentito il colpo, non sapevo neppure che provenisse da questa stanza.»

Norm esitò, come se stesse riflettendo. Alla fine, molto turbato, dichiarò: «Ti credo.»

«Ma è la verità, Norm! Io non so niente dell'arma. Io non so chi... Buon Dio, Norm, ma non...»

«Cosa succede?» Sulla porta, Rosart stava mangiando una fetta di torta al cioccolato. Mentre l'infilava in bocca, il dolce rimase tutto circondato dalla enorme barba nera. «Stammi a sentire, Norm. Ho trovato i tuoi arnesi da caccia davanti al cottage, ma non puoi stare da me. Non c'è più posto. Devi sistemarti qui, da qualche parte.» Li guardò tutti e due, continuando a masticare. «Avete un'aria... Cosa c'è?»

«Fred...» Norm iniziò la frase, ma si limitò a puntare una mano verso il divano.

Rosart rimase per un attimo a fissarli piuttosto perplesso, poi si mosse verso il punto indicato, li riguardò ancora con una certa curiosità, e lanciò uno sguardo al di là del divano. D'improvviso, il marcantonio pieno di muscoli e di vigore rimase impietrito. Sarah non aveva mai visto svenire un uomo, ma Rosart quasi perse i sensi, perché vacillò, lasciò cadere sul tappeto il dolce appiccicaticcio (e Sarah pensò che a Corinna la cosa non sarebbe piaciuta), e infine si lasciò cadere pesantemente sul sofà. «Sembra morto.»

«"È" morto.» Norm lasciò Sarah e si avvicinò a Rosart. «Dev'essere morto molto in fretta.»

«Si sarà suicidato. Per il bere. Abbiamo litigato tutta la mattina a questo proposito: ho dovuto gettarlo letteralmente fuori. Non riesco a scrivere nemmeno una riga quando è da me. Ma i nostri litigi non sono mai stati...» Deglutì, muovendo su e giù la barba. «Era pur sempre uno di noi. Non aveva nessun bisogno di uccidersi!»

«Dobbiamo chiamare un medico.»

«Non gli serve più, ormai.»

«Lo so, ma è quello che dobbiamo fare. Chiamare il medico e la polizia. E subito.»

Gli occhi scuri di Rosart scintillarono al disopra della gran barba. «La polizia? Ma per un suicidio...»

«Il fatto è che l'arma non c'è.»

«L'arma!» Rosart balzò in piedi, e ritornò dietro al divano. Con quei pantaloni di velluto che parevano enormi e le spalle gigantesche, sembrava tornato il giocatore di rugby che era stato in passato. Aveva frequentato l'università fino alla laurea, rivolgendo poi la sua attenzione alla poesia, ma continuava sempre, o almeno lui lo affermava, a fare jogging per almeno sette chilometri al giorno. Cosa che lo manteneva in eccellenti condizioni fisiche.

Si rigirò a guardare Norm e Sarah. «Non vedo nessun'arma. L'avrà getta-

ta via.»

«Secondo me è morto immediatamente» osservò Norm.

«Ma allora... Se non si è sparato...»

«Lo capisci anche tu perché dobbiamo chiamare la polizia. Non metterti a protestare, Rosart. Se non è suicidio...»

«Deve essere suicidio!»

«Ma se non c'è l'arma!»

Sarah scosse la testa. «Tutto quel che so, è che ho sentito uno sparo, sono scesa e l'ho visto lì.»

«Già morto?»

«Sì, questo l'ho capito subito. Io... Rosart, Norm ha ragione: dobbiamo denunciare il fatto alla polizia.»

«Se non è suicidio...» il volto di Rosart si rischiarò. «Ma certo! È un incidente! Ha trovato una pistola da qualche parte, e il colpo è partito d'improvviso mentre stava pulendola o riguardandola. Aveva bevuto: puzza ancora di gin» aggiunse con aria disgustata.

Aveva ragione. Sarah ne aveva avvertito l'odore in quei pochi istanti in cui era rimasta china sopra il corpo. Comunque ora era stato eliminato dall'aria fresca che entrava dalla finestra, così com'era stato eliminato quello strano odore acre che aveva sentito entrando in casa. Strano, sapeva cos'era, ma al momento non riusciva a dargli un nome...

«Te l'abbiamo già detto: non c'è nessun'arma» ribatté Norm.

Per un po' rimasero tutti e tre zitti, come se non ci fosse altro da aggiungere. Eppure non c'era un vero silenzio nella grande sala, coi suoi bei tappeti persiani antichi, il camino enorme, le poltrone profonde, i vari aloni bianco-latte lasciati dai bicchieri (quasi sempre di Fred, per la sua abituale mancanza di rispetto) sui tavolini. Non c'era un vero silenzio, perché c'era un qualcosa, simile a un sussurro, il sussurrio soffocato di una parola tremenda.

Rosart scattò in piedi. «Domani devo ricevere il premio Renichen!»

Altro silenzio, interrotto da Sarah. «Vedi, Rosart...»

«È un grande onore per me. Non posso andare a pronunciare un discorso di circostanza mentre penso che... Ma sì, diciamolo: voi due pensate si tratti di assassinio.»

La parola terribile era stata alfine pronunciata. E dalla voce scossa, e nel contempo furibonda, di Rosart. Come tutti gli altri, anche Rosart era stato spesso angariato da Fred. Pareva volesse gridare: «Questo è troppo! È sempre lui che combina i guai!»

Il premio Renichen era un riconoscimento molto ambito, che veniva assegnato, e solo dopo uno scrupoloso vaglio, esclusivamente a poeti molto bravi. Sì, era davvero un grande onore: conoscendo, almeno di nome, alcune delle personalità che prendevano le decisioni per l'assegnazione di quel premio, Sarah comprendeva più che bene lo scatto di Rosart.

«Questo premio è ambito da poeti di tutto il mondo. Mi è sembrato impossibile che volessero assegnarlo proprio a me. Io sono ancora molto giovane e... Ho passato tutto il pomeriggio nel bosco a ripetere ad alta voce il discorso che dovrò pronunciare. È per domani a mezzogiorno. Non posso rinunciarvi!» Si rizzò in piedi e raddrizzò le spalle. «E non voglio rinunciarvi! Perciò la polizia non la chiamiamo. O, perlomeno, non la chiamiamo adesso. Lo faremo quando...»

«Quando? Rosart, io capisco cosa significa per te, ma non possiamo infrangere la legge» lo interruppe Norm.

Dall'atrio giunse un rumore di passi e Fanny apparve sulla soglia... Solo allora Sarah si rese conto che la musica era cessata già da un po', però sembrava che la cugina non avesse sentito né lo sparo né il suo grido. Pareva furibonda, ma questo per il pezzo di torta ai piedi di Rosart: «Hai di nuovo preso una fetta del mio dolce! L'avevo preparato per cena! Adesso vai in cucina e...» Si arrestò, fissò Rosart, poi girò lentamente gli occhi verso Sarah e Norm. Qualcuno fece un cenno, perché lei si avvicinò in fretta (ma con estrema grazia) al divano, guardò in basso, spinse indietro i lunghi capelli e si voltò: «Chi è stato? È morto, vero? Chi è stato a ucciderlo?»

Norm e Rosart cominciarono a parlare tutti e due insieme. Suicidio. Incidente. Suicidio. Incidente. Poi la parola atroce, e questa volta pronunciata da Norm: «Non c'è nessun'arma. Si tratta di un delitto. Dobbiamo chiamare la polizia.»

«La polizia!» Fanny si allontanò dal divano con un balzo e andò ad appoggiarsi al tavolo con tutte e due le mani. «Non puoi farlo. Non te lo permetterò. Ma ti rendi conto che devo interpretare la parte di Amneris questo inverno? È la mia grande occasione: se chiami la polizia, figurati i giornalisti! Mi rovinerebbero... Mi rovineresti la carriera!»

«Ma, Fanny...»

Fanny volse i grandi occhi verso Norm con aria estremamente risoluta. «Non voglio!»

«Per una cantante d'opera... Non c'è niente di meglio... Voglio dire, la cosa non è poi così importante.» Norm cominciò ad agitarsi. «Voglio dire

che la gente non si scompone se una cantante ottiene pubblicità sui giornali.»

«Pubblicità per un delitto? Nella casa in cui abita? Nella sua famiglia? Tu sragioni completamente, Norm. In questo si deve andare molto cauti ed essere estremamente prudenti. Si trattasse di un amante, nessuno troverebbe nulla a ridire, ma non si può essere coinvolti in un delitto.»

«In fondo si tratta della tua vita privata.»

«Sì, ma solo se rimane tale.»

«Ti assicuro che...» Norm fu interrotto dalla comparsa di Gus, un Gus dall'aria furibonda.

L'uomo aveva sempre il labbro inferiore in fuori quando era seccato; in quel momento il labbro sporgeva enormemente, e la fiera testa grigia aveva una posa bellicosa. Si diede uno strattone ai pantaloni cachi sformati che gli scendevano sui fianchi: «Chi è stato a gettare nel prato la pistola di Fitz?»

«La pistola di Fitz?» disse un filo di voce, quello di Sarah.

Nessuno le prestò la minima attenzione. Rosart e Norm si precipitarono su Gus che però riuscì a tenersi ben stretta l'arma. Era furioso. «Nessuno ha il diritto di toccare la pistola di Fitz! L'ha lasciata in custodia a me, insieme col fucile da caccia e le sue due carabine. Questa pistola è stata usata da poco: si sente ancora l'odore della polvere.» Si interruppe e rimase a fissarli. «Ma cosa diavolo vi succede?»

Di nuovo venne fuori la storia di Fred, steso là, dietro il divano. Suicidio. Incidente...

Fanny rimase ferma accanto al tavolo, Norm e Rosart seguirono Gus che fece esattamente quel che avevano fatto gli altri prima di lui: si chinò a guardare dietro al divano, poi passò dall'altra parte e si chinò su Fred. «Chi è stato?»

Suicidio. Incidente.

Fu Fanny a troncare la litania. «Loro pensano si tratti di un omicidio e vogliono chiamare la polizia.»

Gus si rialzò e tornò al di qua del divano procedendo un po' malfermo. Certo, non era più molto giovane, ma era altrettanto certo che l'uomo era profondamente scosso. Fred non gli era mai stato simpatico, ma lo conosceva da anni, così come conosceva tutti i giovani Favor che gli stavano attorno in quel momento. Si cercò una poltrona e vi si lasciò cadere pesantemente, continuando a fissare il tappeto. «È una cosa che non mi piace» disse infine. Poi, rialzandosi di colpo disse: «Perché non gli avete messo

sopra un lenzuolo o qualcosa? Non sta bene lasciarlo così! Su, muovetevi! Cercate qualcosa per coprirlo!»

Fanny sbatté gli occhi, infilò le mani nelle tasche del grembiulone che si era infilato sui jeans e uscì di corsa per fare quanto le era stato ordinato. Nel silenzio generale, si sentì addirittura il rumore dei suoi passi su per le scale.

«Via anche voi, ora!» Gus li scrutò tutti, uno per uno, con lo sguardo corrucciato. «Via tutti! Non sta bene starsene qui a chiacchierare con...» Senza finire la frase uscì nel grande atrio e si diresse alla biblioteca. Norm, Sarah e Rosart lo seguirono ubbidienti, come avevano sempre fatto fin da quando erano piccini.

«È una cosa sulla quale bisogna riflettere.»

«Senti, Gus...» Norm lasciò in disparte un po' di quel rispetto che tutti loro, ragazzini, avevano sempre avuto per Gus, quale vice-Corinna. «È inutile cercare di escogitare qualcosa o di fare qualcosa. L'unica cosa da farsi, è chiamare la polizia, e subito.»

«Sì» lo spalleggiò, con decisione, Sarah. «E anche un medico.»

«Il medico non serve più. Ormai è inutile per lui. Io voglio sapere chi è stato a prendere la pistola di Fitz.»

Norm scosse la testa, Rosart si sprofondò in una poltrona, allungò le gambe poderose, si guardò le scarpe da ginnastica orribilmente sporche, e disse tra la barba: «Non sapevo nemmeno che Fitz ti avesse lasciato in custodia le sue armi.»

«Però sapevi che le aveva.» In piedi in mezzo alla stanza, Gus osservò Rosart allo stesso modo di un pubblico ministero.

«Certo.» Rosart si tirò un po' su le maniche del maglione. «Fitz è sempre lì a sparare a qualcosa.»

«A qualcosa?» intervenne Norm. «Vuoi dire...»

«Cose, cose viventi.»

«Vuoi dire che ama andare a caccia.» Norm tirò un sospiro di sollievo. «Anch'io, se è solo per questo. Anzi, ne sono appena tornato. Avevo appena posato le mie cose davanti al tuo cottage quando ho sentito il grido di Sarah. Se stai cercando di insinuare che Fitz spara anche alle persone, ti sbagli di grosso. Ad ogni modo, a quanto dice Sarah, in questo preciso momento Fitz si trova sopra l'Atlantico. Sarah è stata con lui prima della sua partenza, vero, Sarah? L'hai visto partire, no?»

Lei annuì: «Non ho proprio visto l'apparecchio decollare, questo no, ma... Ma non avrebbe mai ucciso Fred: non aveva nessuna ragione per far-

lo! Quando ho sentito lo sparo, ero in camera mia. Ero appena rientrata e non si sentiva alcun rumore. C'era solo Fanny che cantava nella stanza dei giochi. Avrei quasi potuto sentire cadere una foglia...»

«Impossibile» borbottò Rosart. «In questo momento ne cadono troppe.»

«Che c'entra? È solo un modo di dire! Era tutto estremamente tranquillo. Poi lo sparo. Sono rimasta immobile in ascolto, poi sono ridiscesa e... e ho visto i piedi di Fred...» Non riuscì a proseguire.

«È evidente che non può essere stato Fitz a spargli» commentò Norm.

Rosart continuava a guardarsi le scarpe. «Non è giusto uccidere gli uccellini o i piccoli animali. E nemmeno i grandi.» Sollevò la testa. «Gus, è già aperta la stagione per la caccia ai daini?»

«No.»

«Le finestre erano chiuse» intervenne Sarah. «Sono stata io ad aprirle.»

«L'ho notato. Non c'è nessun foro di pallottola nei vetri» rispose Gus.

«Odio la caccia» aggiunse Rosart. «Non è giusta. E non è leale.»

«D'accordo» cercò di calmarlo Norm. «Conosciamo i tuoi sentimenti, Rosart.»

Si sentirono i passi di Fanny che si avviava verso il soggiorno. Sarah si guardò attorno e capì che anche gli altri stavano pensando alla stessa cosa: Fanny che si inginocchiava a ricoprire Fred. Il povero Fred, maligno e pestifero.

Poi Fanny uscì dal soggiorno, e tutti la sentirono attraversare pesantemente l'atrio d'ingresso e dirigersi verso la stanza da pranzo.

Gus si passò una mano fra i capelli. «La signora Favor ne sarà sconvolta.»

Sarah si era nuovamente lasciata cadere in una poltrona, anche perché continuava a sentirsi mancare le ginocchia. «Gus, non possiamo aspettare ancora: dobbiamo chiamare la polizia subito. Telefono io, se volete. A meno che non preferisca farlo tu, Norm.»

«Sì, li chiamo io.»

«No.» Gus si mosse di scatto e andò a frapporsi fra Norm e la porta. «Voi non chiamate nessuno finché non torna la signora Favor. Questa è casa sua.»

«Non è vero. Questa è la casa di Fitz e lui vorrebbe che ci comportassimo come prescrive la legge.» La voce di Sarah suonò un po' incerta ma con una nota di vera fermezza.

Rosart sollevò rapido gli occhi guardandola con un'ombra di trionfo. «È la casa di Fitz, esatto. E Fitz ha appena avuto la sua prima grande occasio-

ne. E adesso, proprio tu, che stai per sposarlo, vuoi rovinare la sua carriera ancora prima che la inizi.»

«Ma...»

«Stammi a sentire. La moglie di un diplomatico deve essere come... come la moglie di Cesare. Dammi retta: se i giornali parlano del delitto e della pistola di Fitz, pensi davvero che il Dipartimento di Stato confermerà la sua nomina dopo notizie del genere? Rispondi.»

Sarah si inumidì le labbra improvvisamente secche. Era una tesi del tutto imprevista, che aveva un certo peso. Riuscì solo a mormorare: «Fitz direbbe... comportiamoci come prescrive la legge.»

«Tu non puoi decidere per lui, Sarah» protestò Gus. «Non hai nessun diritto di decidere a nome suo una cosa come questa. Significa molto, moltissimo, per lui, e anche per te, se ci rifletti. In questo momento sei sconvolta, ma...»

«Basta! Io "so" quello che dovremmo fare. Fitz direbbe di denunciare l'accaduto subito. Ne abbiamo già parlato e aspettato anche troppo!»

«Sta arrivando la signora Favor» annunciò Gus avviandosi verso 1' atrio d'ingresso. Si scansò alla porta, per non scontrarsi con Fanny che stava entrando con un vassoio pieno di bicchieri e bottiglie.

«Guarda dove vai, Gus» brontolò lei posando tutto sul tavolo, sopra i giornali del mattino. «Sarà meglio che beviate tutti qualcosa. Aiuta a schiarire la mente. In genere non approvo gli alcolici, ma ora...» Versò una buona dose di whisky in un bicchiere e lo porse a Sarah.

Rosart fece l'atto di alzarsi. «Io non bevo. Non bevo mai, lo sai. Non fa bene neppure a te.»

«Via, Rosart! Tutti hanno bisogno di bere qualcosa ogni tanto. Lo dice anche Corinna. Solo che Fred esagerava.»

«Già. Già, povero vecchio Fred. Non era certo l'esempio più...»

«Non parlare così!» Fanny gli porse un bicchiere. «Comportati da persona civile, cosa che non fai mai.»

Entrò una folata di aria fredda. Nell'atrio si sentirono dei movimenti e poi la voce di Corinna: «Ho perso il treno e ho dovuto prendere una macchina per tornare. Buon Dio, sono stanca morta. Degli imbecilli hanno chiesto a quella Lowton notizie sul suo nuovo libro, e lei gliele ha date. Per ben quaranta minuti, quando due o tre parole di scusa sarebbero state più che sufficienti.»

Gus borbottò qualcosa. La voce di Corinna si fece più secca: «Che c'è? Qualcosa che non va? Dove sono tutti?»

Evidentemente Gus le aveva fatto un cenno, perché si affacciò alla porta della biblioteca, graziosa, elegante, la figurina snella, i capelli bianco neve e le sopracciglia nere arcuate. Lanciò un'occhiata in giro e scorse bottiglie e bicchieri. «Ottima idea. Ne prendo uno anch'io. Non potete immaginare che razza di pomeriggio ho passato. Quella Lowton...»

«Sì, ti abbiamo sentita, Corinna» la interruppe Norm. «Qui è accaduto qualcosa di molto grave.»

«E anche molto brutto» aggiunse Fanny.

3

Corinna prese il bicchiere che Fanny le porgeva, girandosi a guardarli tutti, uno per uno, con sguardo inquisitore. Aveva sempre fatto così ottenendo ottimi risultati. Aveva fatto loro da zia e da tutrice: persino con Norm e Fitz, che pure erano finiti sotto il suo dominio quando erano già prossimi all'università.

Si scelse una poltrona, una grande bergère, sedette incrociando i bei piedini nelle loro belle scarpette, sollevò il bel visino per sorseggiare il liquore con le belle labbra, e finalmente domandò: «Allora? Si può sapere che c'è?»

Sarah pensò che la zia si comportava come faceva quando erano piccini e poteva mandarli a letto senza cena. «È una cosa estremamente grave.»

«Fred è stato colpito con la pistola di Fitz» la interruppe Rosari. «È nel soggiorno.»

«Fred è stato. Basta, questo è troppo!»

«Corinna, devi ascoltarci.»

«Ho ascoltato abbastanza. State dicendo che Fitz ha sparato a Fred: una cosa del tutto impossibile, visto che Fitz è via.»

«Ascoltaci!» gridarono tutti insieme.

Corinna sollevò le sopracciglia arcuate: «Non vorrete dire che... Dio del cielo, Fred!»

Persero tutti quello strano atteggiamento di bambini timorosi di una punizione. Sarah si sentì dire in modo piuttosto titubante: «Qualcuno deve pur dirglielo. Il punto essenziale è che dobbiamo chiamare la polizia.»

«La polizia!» Corinna si irrigidì. «Perché?»

«Glielo spiego io» si offrì Norm. Ci fu la stessa sequela di ipotesi già formulate prima: suicidio, incidente, omicidio.

Corinna, ora tutta tesa fino alla punta dei capelli, sembrò soppesare ogni

parola. Finì il suo drink e posò il bicchiere; il bel volto vivace si era irrigidito ed era diventato bianco come marmo. «Volete stare calmi un momento?»

Ma Rosart non aveva nessuna intenzione di stare calmo. «Se Sarah si rivolge alla polizia, tutti i giornali parleranno del fatto proprio quando io devo ricevere il "Renichen", Fanny deve fare il suo debutto nell'Aida, e Fitz è via per il suo primo incarico. E tu sai come vanno le cose nel servizio diplomatico.»

«Nel servizio consolare» corresse Corinna distrattamente. «A meno che Fitz non abbia ottenuto una promozione insolitamente veloce.»

«È la stessa cosa» protestò Rosart. «Comunque sarebbe un danno. E anche per la carriera di Norm. A proposito, Corinna, non sta per uscire un tuo nuovo libro? Come ne usciresti tu?»

Lei lo guardò senza espressione per un istante che parve lunghissimo: «Non bene» disse infine riprendendo il bicchiere.

Norm andò a piazzarsi davanti a lei con aria di sfida. «Andiamo, Corinna! In tutto questo non c'è nulla che possa danneggiare il tuo libro!»

«Parlavo di lei, della sua immagine, non del libro!» lo interruppe Rosart mentre Corinna annuiva con la testa.

«Vedi, Norm, tu non capisci. I miei libri sono... sono puliti. Non contengono sciocchezze su sesso e violenza. Non hanno niente di quello che una volta veniva dichiarato "scandaloso", ma la gente li compra, grazie a Dio. E proprio ora... "Giornate divine" uscirà la settimana prossima, e se questa storia finisse sui giornali... No, Norm, è impossibile. Rosart ha ragione.» Sembrò sollevata, come se Rosart le avesse offerto la scusa che le serviva. Ma solo una scusa, comunque.

Ci fu una pausa. Sarah captò per caso lo sguardo che si scambiarono Gus e Rosart.

«Allora, cosa suggerisci di fare?» La voce di Norm fu piuttosto tagliente.

Corinna si passò le dita fra i capelli con gesto distratto. Si era sempre angustiata per le imprese di Fred, ma aveva continuato a passargli soldi sottomano per quel suo innato senso di responsabilità. Disse in tono assente: «Non lo so. Bisogna che ci pensiamo.»

Norm fece un visibile sforzo per non perdere le staffe. «Ma cosa vuoi che pensiamo? Si tratta di un delitto, Corinna. Un delitto, non altro.»

«Comunque non c'è nessun bisogno di farlo sapere subito a tutti, no?»

«Invece sì» la contraddisse Sarah.

Lei non la guardò nemmeno. Norm si infuriò. «Corinna, si direbbe che tu non vuoi capire. I delitti vanno denunciati alla polizia immediatamente.»

«No, non immediatamente.» Il viso di Corinna si rischiarò leggermente, come se le fosse venuto in mente qualcosa.

«Sarebbe a dire?» incalzò Norm, mentre Rosart usciva dalla stanza spostando la sua mole con 1' agilità di un ballerino.

«Possiamo andare alla polizia in qualsiasi momento, no? Avete detto tutti che per lui non c'è più nulla da fare. Che non serviva neppure il medico... A proposito, perché non avete chiamato subito un medico?»

«Perché ci siamo resi conto che non serviva. Il medico non poteva più fargli nulla.»

«Poteva rilasciare un certificato... un certificato di morte o qualcosa di simile.» Corinna parlava in modo vago, ma Sarah era sicura che nella sua fertile mente stava già preparando un piano tutt'altro che vago. «Possiamo denunciare questo... questo incidente...»

«Assassinio» corresse Norm.

«Qualunque cosa sia, non c'è bisogno che sia resa nota subito. Può aspettare.»

«Ma aspettare per che cosa?» Norm, ora, era veramente furibondo.

Corinna non gli rispose; si rivolse invece a Fanny: «Mi versi un altro drink, cara?»

«Allora: aspettare per cosa?»

«Smettila, Norm! Non mettermi fretta!»

«Non stai vivendo in uno dei tuoi romanzi, Corinna. Non metterti in mente qualche strana idea, una di quelle che infili nei tuoi libri. Si tratta di una cosa reale. Di una cosa che è veramente accaduta. Qui. In casa nostra. Adesso!»

Corinna prese il bicchiere che Fanny le porgeva. Era pieno quasi all'orlo e, dal colore, non doveva essere stato contaminato dall'acqua: «Grazie, cara. Guarda, Norm che conosco la differenza tra finzione e realtà.»

«Da come ti comporti, non si direbbe. Comunque, come ti proponi di tenere segreto questo delitto finché non ti decidi ad avvertire la polizia? E come spiegherai il ritardo quando il medico legale scoprirà 1' esatta data della morte?»

Era chiaro che Corinna stava cercando di guadagnar tempo. «Penso che il modo salterà fuori da solo. Ti ho già detto di non farmi premura.»

«Non sto facendoti premura.» Vicino a perdere le staffe, Norm infilò le mani in tasca e la guardò furioso.

Probabilmente Corinna stava cercando degli argomenti convincenti, pensò Sarah sostenendosi ai braccioli della poltrona per alzarsi. «Vado a telefonare.»

«Sì!» Norm quasi gridò.

«Aspetta!» La mente ingegnosa di Corinna stava elaborando idee in modo febbrile, ma il bel volto continuava a essere terribilmente pallido. Lanciò a Sarah uno sguardo penetrante, volse rapidamente gli splendidi occhi scuri sulla piccola cerchia di persone che le stava attorno, e ripeté: «Aspetta! Devi pensare a Fitz e alla sua carriera. E a Rosart, a quel premio che devono assegnargli domani.» Posò il bicchiere con aria implorante, in modo da poter tendere verso di loro le belle mani bianche e sottili. «Miei cari, vi prego! Vi prego, datemi retta. Se Fred è... è morto, perché far aprire delle orribili indagini? Giornali, cronisti! Pensate al danno che potrebbe soffrire la carriera di Fitz, Sarah! Al danno che si arrecherebbe a quella di Rosart, e forse anche alla tua, Norm! E a quella di Fanny, che ha finalmente ottenuto la sua prima parte veramente importante: tutta questa pubblicità le sarebbe del tutto negativa. Norm, Sarah: non siate così crudeli!»

Fanny si lasciò cadere sul divano e cominciò a singhiozzare.

«Santo cielo, Fanny, non fare così! Non è che tu amassi Fred a tal punto» fece Norm leggermente sarcastico.

«Invece sì, lo amavo. E lui amava me! Oh Fred! Fred!»

Buon Dio! Anche se il barometro di Fanny tendeva sempre al drammatico, Sarah non si sarebbe mai aspettata una simile dichiarazione.

Sembrò che un lampo di soddisfazione attraversasse il volto di Corinna: «Su, su, Fanny, coraggio! Molte grandi cantanti hanno avuto delle tragedie nella loro vita... La tua arte potrebbe persino esserne avvantaggiata.»

«Sarà meglio che prendiamo la cosa in mano noi» sussurrò Norm a Sarah.

«No!»

Rientrò Rosart. Fece un rapido cenno a Corinna che gli rispose con un battito di ciglia. Quasi senza respiro, ma con molta fermezza, la donna dichiarò: «Adesso siamo tutti troppo stravolti per quanto è successo. Siamo tutti in stato di shock, non possiamo prendere una decisione sensata in questo momento. Perciò suggerisco...»

«Corinna» la interruppe Norm. «Sappiamo benissimo cosa si deve fare.»

Si avviò alla porta, ma l'enorme mole di Rosart lo bloccò prima che potesse raggiungere il telefono. «Non farlo. Corinna ha ragione. Dobbiamo pensarci bene e poi decidere tutti insieme.»

Norm lo guardò fisso. «Ma ti rendi conto che questo ci fa tutti, me compreso, complici dell'assassino?»

Silenzio.

Fanny continuava a singhiozzare, ma in modo distratto, come se cercasse di ascoltare meglio.

«Cosa vuoi dire, Norm?» domandò infine Corinna.

«Lo sai benissimo» rispose lui pronunciando le parole molto distintamente. «Significa che ognuno di noi è perseguibile dalla legge per mancata denuncia di un atto criminale.»

Corinna rimase a pensarci un secondo o due, poi si alzò. «Io vado a rinfrescarmi un po'. È pronta la cena, Fanny?»

Fanny troncò i singhiozzi e si tolse la mani dagli occhi. «Era già pronta. Ho dovuto rimetterla in forno per tenerla in caldo. Si sciuperà tutto se non ci sbrighiamo.»

Corinna finì il bicchiere senza fretta, raccolse la giacca che aveva posato sulla spalliera della poltrona, e uscì.

Rosart, dopo aver dato un'occhiata enigmatica a Norm e a Sarah, ciondolò, e questa volta senza nessuna grazia, verso l'ingresso.

Norm sedette sconfortato: «Possibile che le uniche persone sensate della famiglia siamo noi?»

«Ora che ne abbiamo la possibilità: telefoni tu o telefono io?»

«In realtà tu vorresti non farlo, vero?»

«Infatti, ma so quel che Fitz...»

«Un momento.» Norm si chinò in avanti, tenendo i gomiti appoggiati alle ginocchia e lo sguardo fisso al tappeto. «Aspetta. Questo potrebbe davvero danneggiare Fitz... si tratta della sua pistola e della sua fidanzata... Tu non hai toccato la pistola trovata da Gus, vero?»

«No di certo! Ma dove vuoi arrivare? Te l'ho detto e te lo ripeto: non sono stata io a sparare a Fred. È una cosa che non ho nemmeno mai pensato.»

«Lo so, lo so... Ma forse hanno ragione loro. Fanny...»

«Fanny piangeva, ma...»

«Hai visto lacrime nei suoi occhi? Quando la morte di Fred sarà resa pubblica, la nostra Fanny è capace di inventare una bellissima storia sull'amore giovanile e tragico di una cantante lirica. Corinna l'ha capito subito.»

«Via, Norm! Come puoi pensare una cosa simile, proprio pochi minuti dopo che Fred è stato ucciso? No, impossibile che proprio in questo mo-

mento abbiano potuto pensare a inventare una tragica avventura sentimentale!»

«Per la carriera di Fanny? Io dico di sì. Però potrebbe anche darsi che Fanny abbia solamente voluto aiutare Corinna a creare una diversione... Non lo so, forse hanno ragione loro. Riusciranno comunque a fare quello che hanno intenzione di fare. Ma cos'è che hanno intenzione di fare? Forse non lo sanno neppure loro. Certo è che si capiscono al volo. Ha capito subito Gus, ha capito subito Rosart... Ormai...»

«Ormai hai cambiato idea anche tu» finì Sarah lentamente.

«Credo di cominciare a vedere le cose un po' più chiaramente. Corinna è molto affezionata a te, così com'è affezionata a noi. Ma sei stata tu a scoprire il cadavere di Fred. E l'arma era quella di Fitz... Se Fred, ubriaco, si fosse comportato male... ed era molto facile che si comportasse male, lo sai anche tu... Be', supponiamo che...»

Sarah provò un freddo improvviso, come se si fosse tuffata in una corrente gelida e infida: «Non sono stata io a sparare a Fred. Tutto quel che ho fatto, è stato di spingerlo giù dal tassì.»

«Cos'hai fatto?!»

«Niente. Aveva saputo... Lo sapevano tutti che Fitz stava per partire e che io andavo a salutarlo. Ha cercato di venire con me, non voleva saperne di togliersi di mezzo. Ha spalancato la porta e io... io l'ho spinto fuori. Il tassì era già alla curva vicino alla cassetta delle lettere.»

«Ma Sarah! Pensa se ci sono dei lividi, delle contusioni, qualcosa che indichi che avete litigato!»

«Ma noi non abbiamo litigato! Si era solo fatto troppo insistente e...» Fu colpita da un'idea paurosa. «No, nessuno potrebbe mai affermare che gli ho sparato solo per quello. Non si è neppure fatto male. Si è rialzato e ha subito cominciato a togliersi la polvere di dosso.»

«Sarà meglio pensarci un po'» fece Norm lentamente. «Se Fred ne avesse parlato a qualcuno, o se avesse dei segni inesplicabili e dovessero cercare a cosa sono dovuti... Il tassista ha visto qualcosa?»

«Non c'era molto da vedere, ma certo ha visto e sentito. Credo anzi che abbia preso quella curva più veloce del necessario proprio per liberarsi di Fred.»

«Chi era il tassista? Il vecchio McConnell?»

«No, non era McConnell. Era un giovanotto, uno nuovo, credo. Non l'avevo mai visto prima.»

«Ma lui si ricorderà di tutto appena verrà a sapere del fatto.»

Sarah si afferrò alla poltrona: «Ma io sono sicura che Fred non si era fatto niente! Certo, la cosa non gli è piaciuta: mi ha dato una di quelle occhiate che...»

«Non ha visto nessun altro?»

«No. Almeno, non credo. Non ci ho fatto caso.»

Norm attraversò la stanza, si fermò a guardare fuori dalla finestra e si rigirò di nuovo verso Sarah. «Riassumendo: sei andata all'aeroporto a salutare Fitz, sei tornata a casa e hai trovato Fred morto. Ora dimmi esattamente cos'hai fatto dopo aver lasciato l'aeroporto.»

«...Sono venuta qui. Fitz mi aveva noleggiato una macchina. Quando sono arrivata c'è stato lo sparo.»

«Nello stesso istante in cui arrivavi?»

«No, no! Te l'ho già detto che ero di sopra quando ho sentito lo sparo. Era così vicino che sono scesa di corsa.» Cercò di ricordare tutti i particolari, anche i più insignificanti, che potessero convincerlo. Le pareva impossibile dover convincere Norm che non era stata lei a uccidere Fred. Possibile che dovesse convincere lui e gli altri solo perché aveva spinto Fred fuori dal tassì, e perché era stata lei a trovare il cadavere? Assurdo, semplicemente assurdo. «In casa c'era uno strano odore. Come se avessero bruciato delle foglie.»

«Quando, questo?»

«Quando ho aperto la porta per entrare.»

«Cos'era? Fumo di sigaretta?»

«Non lo so, ma non credo che si trattasse di sigarette. Ricordo solo che mi ha dato un po' fastidio, nient'altro. Sono salita in camera, e subito dopo c'è stato lo sparo.»

«Le finestre erano chiuse?»

«Le finestre della mia camera?» Ci ripensò. «No, ricordo che c'era aria. Ma le finestre del soggiorno erano chiuse. Te l'ho già detto, cioè, ho tentato di dirtelo mentre Gus parlava. Quando ho visto Fred mi sono sentita girare la testa e ho provato un senso di nausea: ho pensato che un po' d'aria fresca mi avrebbe fatto bene. Perciò ho aperto la finestra e ho gridato. Subito dopo sei arrivato tu. Non c'è altro, Norm. Ti giuro che non sono stata io a ucciderlo!»

«Oh, io ti credo, certo. Mi sto solo chiedendo come provarlo alla polizia. Ma vedrai che ce la faremo: la verità viene sempre a galla. Forse ci vorranno mesi e mesi di indagini, io non so come vadano queste cose, ma so che ci vuole tempo. Il fatto è che non sono in grado di darti un consiglio:

devi decidere da sola.»

Le ci volle un po' per ritrovare la voce: «Nessuno potrà mai credere che sia stata io a ucciderlo.»

«Sarebbe meglio che tu ti consigliassi con Fitz. La cosa tocca anche lui: in questo hanno ragione loro.»

«Ma è su un Concorde: come vuoi che possa raggiungerlo?»

«Puoi telefonargli più tardi.»

Buona idea, sì. Gli avrebbe telefonato... Di colpo si ricordò della promessa. Sentì serrarsi la gola: non voleva, non poteva lasciar sapere a Norm o ad altri quanto aveva promesso a Fitz e perché. «No. Credo che non lo farò.»

Norm sollevò le sopracciglia con aria interrogativa. «Perché mai?»

Cercò disperatamente una scusa. La trovò, anche se un po' stiracchiata. «Perché sarà ancora notte quando lui arriva.»

«Che importa? Però, forse...»

«Forse che cosa?»

«Forse non è opportuno svegliare un funzionario del consolato nel cuore della notte per lasciargli un messaggio urgente per Fitz... Le notizie si propagano subito. È inutile farle sapere a tutti finché...» Si strinse nelle spalle, andò alla porta e rimase in ascolto. Dopo poco volse la testa domandando: «Cosa pensi che stia facendo Corinna? Salita non è salita, e di là non c'è nessun rumore. Scommetto che è uscita a parlare con Gus. Vorrei proprio sapere cos' hanno fatto.»

«Cos'hanno fatto?»

«Qualsiasi cosa abbiano fatto, o stiano facendo, sono sicuro che è qualcosa per tenere lontano la polizia finché non sono pronti a far sapere che Fred è morto. Certo, la cosa più semplice sarebbe quella di lasciar credere che è scomparso durante uno dei suoi viaggi. Nessuno ha mai realmente saputo dove andasse o cosa facesse. In fondo, tornava a casa solo quando aveva bisogno di soldi» concluse con sarcasmo. «Sì, lo so, non si deve parlar male dei morti, ma la gente non cambia solo perché...»

«Basta, Norm!»

«Non riesco a immaginare cosa stia architettando la nostra famiglia, ma tutto è possibile quando si raggruppano degli esseri così stravaganti.»

«Non sono degli stravaganti!»

«Come puoi negarlo? Guarda Corinna, Fanny, tutti.»

Dalla sala da pranzo arrivò la voce sonora di Fanny. «A tavola!»

«Non so proprio cosa fare. Cioè, lo so, e lo sanno anche loro, ma preferi-

scono aspettare un momento migliore. Perché non vieni a tavola anche tu, anche se non te la senti di cenare?»

«Ho già cenato con Fitz prima della sua partenza.»

Norm se ne andò. Quando aprì la porta della sala da pranzo ne venne fuori un profumino stuzzicante. Perlomeno, sarebbe stato stuzzicante in un altro momento... Sarah si fece forza, si alzò e uscì dalla stanza. Nell'atrio d'ingresso sentì le voci dei commensali dominate dal tono alto di Corinna. Dovunque fosse andata, era evidente che era già tornata.

Si trascinò lentamente su per le scale che aveva disceso con tanta furia subito dopo lo sparo. Erano le stesse scale che aveva sempre visto, la stessa stanza che aveva sempre avuta fin da quando era bambina. Le parve di camminare senza riuscire a muoversi, di vagare a mezz'aria come stordita. Una volta in camera sua, chiuse la porta con forza, come se con quel gesto potesse escludere tutto il resto della famiglia raccolta al piano di sotto. Rimase appoggiata alla porta: le pareva impossibile che Fred fosse morto, che fosse stato ucciso, non riusciva a credere alle strane reazioni suscitate dalla sua morte, non riusciva a capacitarsi del comportamento di Corinna, di Fanny, di Rosart... e persino di quello di Gus. No, non poteva essere vero.

Eppure lo era.

Complici, correi, favoreggiatori... Sì, doveva in qualche modo parlarne a Fitz, ma come? Avrebbe potuto telefonare al consolato di Parigi lasciandogli un messaggio senza dir niente di Fred, ma pregandolo di telefonare a casa.

Fitz non aveva certo previsto una cosa come quella quando le aveva fatto promettere di mettersi in contatto con lui solo ed esclusivamente per lettera e attraverso la valigia diplomatica. In quel modo occorrevano giorni, chissà quanti, e lei aveva bisogno del suo consiglio subito. Si trattava di un delitto. Un delitto avvenuto in casa sua.

Un ritardo nella denuncia, anche se di soli pochi giorni, equivaleva veramente a una trasgressione della legge?

Eh sì, su questo non c'erano dubbi. Cosa poteva essere peggio per Fitz: che la polizia venisse subito o che venisse qualche tempo dopo?

Avrebbe dato qualsiasi cosa per potergli parlare, tanto per sapere come comportarsi... Ma lo sapeva già cos'avrebbe detto: era sicura che 1' avrebbe consigliata di rivolgersi immediatamente alla polizia, e denunciare subito il fatto, l'assassinio.

Ma lei aveva solennemente promesso di non telefonare, per nessuna ra-

gione. Dietro quella sua richiesta, c'erano sicuramente delle ragioni che lei poteva solo supporre. Con suo padre nel corpo diplomatico, sapeva che dietro al duro lavoro di quel dipartimento c'erano sempre indagini e azioni segrete.

Allora, doveva mantenere la parola data o doveva romperla senza pensare alle conseguenze? D'accordo che era Fitz che doveva consigliarla, ma lei non poteva non mantenere la promessa fatta...

Fino a quel momento aveva pensato che sarebbe stato facile mantenerla, ma ora... Ora, pensò, era troppo sconvolta, troppo inorridita, troppo scossa, e... sì, troppo spaventata per prendere decisioni sensate.

Cercò di farsi animo. Si tolse l'abito rosso che si era infilato con gioia per andare incontro a Fitz, raccolse dalla seggiola il cappottino fantasia intonato al vestito, e andò ad appenderli nel grande armadio a muro. Tirò fuori una comoda vestaglia di lana azzurra già vecchiotta, e l'infilò.

Si guardò attorno, osservando attentamente tutte le cose contenute nella stanza, come se quello potesse cambiare la realtà dei fatti. Anche la stanza era un po' malandata, ma a lei piaceva così com'era, con il caminetto verniciato in bianco opaco dove ora non si accendeva quasi più, o assai raramente, il fuoco, perché Rosart non voleva che si tagliassero gli alberi del bosco. Anche la poltronaletto era ormai vecchiotta, coi cuscini blu e rosa tutti sbiaditi. Persino la tappezzeria era scolorita, e i fiori che nella sua infanzia erano stati fiori di melo, erano ormai irriconoscibili.

Avevano sparato a due persone che conosceva bene: Fred era morto, e Bill Hicks era sopravvissuto. Ma le due cose non avevano niente in comune: si trattava unicamente di una tragica coincidenza.

Sedette appoggiando i gomiti alle ginocchia, continuando a ripensare a quella strana coincidenza degli avvenimenti. Fred non aveva nessun legame né con la Ligunia né con Bill Hicks.

Decise che a Fitz avrebbe scritto. La scrivania era dall'altro lato della camera, era la stessa sulla quale aveva svolto i temi di scuola e si era dibattuta coi Commentari di Cesare. In quell'ultima estate, invece, era stata interamente assorbita dai progetti fatti con Fitz, dalle lettere di Fitz, e, più ancora, dalle sue telefonate.

Un pensiero improvviso le attraversò la mente: nessuno, proprio NESSUNO, aveva detto: «Se Fred è stato assassinato, chi è stato l'assassino?»

Si trovò improvvisamente in piedi. Prese ad andare avanti e indietro, cercando di costringersi a ragionare freddamente e analiticamente. Erano parecchie le persone che potevano essere state ingannate, offese o minacciate da Fred.

Erano invece poche quelle che potevano sapere che Fitz aveva lasciato la pistola in custodia a Gus. E non c'era nessuno che avesse interesse a sparare a Bill Hicks in Ligunia e a venirsene poi in America per uccidere Fred.

Quando la polizia fosse venuta a conoscenza del fatto, avrebbe certamente sottoposto il cadavere ad autopsia; avrebbero trovato la pallottola e si sarebbe potuto dimostrare che non era stata sparata dalla pistola di Fitz, malgrado Gus l'avesse mostrata a tutti spiegando di averla trovata sull'erba e dichiarando che era stata usata di recente.

Fu colpita dal pensiero che quel delitto lasciava presumere una certa qual dimestichezza. Soltanto qualcuno che "sapeva" poteva aver ucciso Fred. Un estraneo, certo, ma un estraneo che sapeva che Fitz aveva lasciato le sue armi in casa di Gus. Comunque un estraneo, perché nessuno della famiglia avrebbe mai potuto compiere un gesto simile.

Automaticamente, senza neanche accorgersene, cominciò a controllare il breve elenco di persone che erano state intime di Fred. Prima di tutti, Corinna. E Corinna era in città, alla conferenza di una romanziera sua rivale, sotto gli occhi di parecchia gente.

Poi Fanny, che però era nella ex sala dei giochi a cantare senza posa "Bell Song": l'aveva sentita lei stessa.

Rosart aveva affermato di essere stato nel bosco a ripetere e limare il discorso che avrebbe dovuto pronunciare il giorno dopo. Era poi vero? Una parte del tempo l'aveva invece passato in cucina a tagliarsi una fetta di torta al cioccolato...

Gus: dov'era Gus in quel momento? Probabilmente a raccogliere foglie secche o a bruciarle illegalmente.

Norm era appena tornato (era andato a caccia chissa dove), aveva posato le sue cose davanti al cottage di Rosart ed era corso in casa appena sentito il suo grido.

Perciò soltanto Fanny e Corinna avevano un alibi (aveva letto le cronache di tanti di quei processi sui giornali, che ormai conosceva perfettamente i termini pertinenti). Lei stessa non aveva un alibi. E neanche Norm, a meno che non potesse provare di essere stato lasciato sulla strada da un suo compagno di viaggio giusto il tempo necessario a posare sacche, fucili, stivali, o cos'era, davanti al cottage, sentire il suo grido, e correre da lei. E

Rosart... Rosart non aveva proprio nessun alibi, aveva soltanto quella fetta di torta al cioccolato. Ma si poteva sospettarlo per quello? No, anche se... Rosart non aveva mostrato alcun dolore per la morte di Fred, era rimasto sgomento solo perché la cosa poteva ostacolare la realizzazione di una delle sue più grandi ambizioni: il premio "Renichen" che doveva ritirare il giorno dopo. Ma Rosart non avrebbe mai sparato a Fred perché era contrario a ogni forma di violenza. Malgrado i suoi scatti contro il troppo bere e contro le angherie di quella specie di cugino, non sarebbe mai arrivato a ucciderlo.

Ma allora chi poteva essere stato?, si domandò Sarah continuando ad andare su e giù. Un estraneo. Doveva per forza essere stato un estraneo, qualcuno che Fred aveva insultato o provocato, e questo poteva includere un bel numero di persone.

Risedette. Avrebbe voluto avere il coraggio di telefonare a suo padre, ma ricacciò indietro il desiderio quasi automaticamente: suo padre era in un posto con troppi telefoni, troppe possibilità che le conversazioni fossero intercettate e poi rese di pubblico dominio.

Fu colpita da un nuovo orribile pensiero: nessuno di loro aveva dimostrato il minimo dolore per la morte di Fred.

Ripensò all'infanzia che lei, Fred e Rosari avevano trascorso insieme. Fitz era stato poco con loro, aveva quei pochi anni in più che l'avevano fatto apparire adulto ai loro occhi di bambini. Inoltre, prima era stato a scuola, poi all'università, poi subito a far pratica nel corpo consolare.

Norm era arrivato poco prima di entrare all'università. Sua madre era una Favor di un ramo collaterale, e abitava in Australia. Corinna aveva detto che aveva subito dei tracolli finanziari, e aveva accolto Norm con grande cordialità, spendendo per lui un bel mucchio di soldi.

Sarah sapeva che Fitz e Norm erano stati notevolmente influenzati da suo padre, Charles Favor. Nelle sue frequenti ma brevi visite, che venivano quasi sempre interrotte da ordini inderogabili del Dipartimento di Stato, Fitz e Norm avevano avuto modo di conoscere parecchi degli aspetti del servizio diplomatico. Lui, suo padre, li aveva messi in guardia, dicendo che ogni principiante era come il terzo segretario del segretario addetto alla pulizia del seminterrato. Lo aveva detto per scherzo, ma con un fondo di verità, perché si trattava di una carriera difficile, talvolta molto lenta, ma sempre estremamente impegnativa. Comunque, Fitz e Norm avevano deciso di intraprenderla, sperando di riuscire, prima o poi, a far parte del Dipartimento di Stato.

Pensò con nostalgia a suo padre, che le era sempre sembrato saper prendere ogni decisione, per quanto difficile, con estrema calma e con grande saggezza. E questo la portò alla constatazione di quanto corto fosse l'elenco delle persone che facevano parte della famiglia Favor.

Fanny era l'unica che Corinna avesse praticamente rapito e forzato a studiare. Era capitata in casa di Fanny per caso e l'aveva sentita cantare. Nessuno sapeva resistere a Corinna quando questa aveva deciso qualcosa: sentendola, aveva stabilito subito di portarla a New York (dove lei aveva un piccolo "pied-a-terre") dove Fanny avrebbe potuto studiare. E l'aveva obbligata a studiare, studiare ancora, studiare sempre. E aveva avuto ragione.

Loro sei si erano creati una specie di famiglia tutta loro, costituendo il nucleo centrale per la vocazione prima di Corinna: la tutela, la protezione, la formazione dei ragazzi.

Corinna nasceva Favor. Anche lei e il padre di Sarah erano, molto alla lunga, parenti. Il suo vero nome era Cora, ma lei se l'era cambiato. Si era sposata presto (e altrettanto presto l'aveva lasciato) con un tizio che Sarah non aveva mai visto. Doveva chiamarsi Briggs (o qualcosa di simile) ed era il padre di Fred. Nessuno si era mai preso la briga di accertarsi se il signor Briggs era sparito perché morto, divorziato, o altro. E nessuno l'aveva mai chiesto a Corinna.

Quando aveva cominciato a scrivere, Corinna aveva trovato che Corinna Favor suonava meglio di Cora Briggs, e aveva cambiato nome. Sarah sapeva anche che Corinna aveva preso in mano le redini di quella casa alla morte della madre di Fitz, seguita poco dopo da quella del padre.

Sarah non era mai riuscita a seguire il lavorio del cervello di Corinna; nessuno sapeva come e quando avesse scoperto la latente arte poetica di Rosart, ma tutti sapevano che era stata lei a incoraggiarlo su quella strada. Non che lui fosse un vero genio, no, ma, a ventisette anni, era già un poeta che godeva di una certa considerazione.

Fred, invece, era stato un vero fallimento. Eppure era stato anche lui uno di loro.

Rivide con la mente, come in un film girato troppo in fretta, sprazzi della vita di Fred. Quello che ricordava di più era il viso sottile, un po' da topo, il balenio cattivo del suo sguardo e, stranamente, le gambe sottili che correvano veloci per sfuggire alla punizione decretata dagli altri Favor dopo qualche suo tiro particolarmente maligno. Fred non era mai stato un ragazzo amabile, ed era cambiato ben poco con gli anni. Era cresciuto, aveva imparato a vestirsi con eleganza, e si era fatto crescere dei baffetti neri dei

quali era molto orgoglioso, ma che non riuscivano a nascondere il sorriso cattivo di cui gratificava tutti in tutte le occasioni. Ogni volta che lui tornava a casa, Sarah cercava di evitarlo. In quella sua ultima visita, si era installato, per fortuna, nel cottage di Rosart dove sapeva che c'era una camera libera.

Purtroppo ricordava anche, e fin troppo bene, la breve scena svoltasi l'ultima volta che l'aveva visto vivo: Fred che fermava il tassì, spalancava la porta, si chinava per dire: «Vai da Fitz? Il nostro eroe! Vengo anch'io, e non cercare di fermarmi!»

E lei che non lo voleva. Fred stava salendo quando l'autista aveva rimesso in moto accelerando sulla curva, e lei, esasperata, aveva spinto fuori lui e la sua puzza di gin e di tonico per capelli.

Ma stava o no sfregandosi il viso mentre si rialzava da terra? Lei gli aveva dato un'occhiata di sfuggita, ma non avrebbe mai potuto dimenticare lo sguardo d'odio che lui le aveva lanciato, uno sguardo che lasciava presagire la vendetta.

Forse, come aveva detto Norm, poteva anche comparirgli un livido, ma al momento era del tutto inutile pensare quando.

Certo, lei era stata troppo brusca, aveva agito troppo in fretta. Eppure non aveva avuto la minima esitazione, non aveva provato il più piccolo rimorso, non ci aveva neppure più pensato fino al momento in cui non era saltato fuori il suo nome mentre parlava con Fitz.

Ma ora non poteva più farci nulla.

Ricordò però di aver ardentemente sperato di non trovarlo più al suo ritorno. Invece l'aveva trovato, ma non come aveva pensato lei...

Tutta una serie di latrati eccitati andò a fermarsi davanti alla sua porta. Si sentirono dei colpi frenetici e dopo un attimo (Solly era molto intelligente e aveva imparato a tirar giù la maniglia per aprirsi le porte) la porta si spalancò e un grosso coso dinoccolato si buttò contro Sarah, che automaticamente si riparò con le braccia. Solly le posò con forza le zampe sporche sulle spalle, le diede qualche leccata al volto con grande felicità, e si mise a correre tutt'attorno alla stanza emettendo guaiti che potevano facilmente essere tradotti con "Dove sei stata? Perché sei andata via? Quando sei tornata?".

«Dove sei stato tu, piuttosto!» fece Sarah irritata. Aveva interpretato i mugolii del cane, ma aveva anche visto le lappole rimaste attaccate al suo manto. «Hai dato la caccia ai conigli, eh?» Nello stesso istante le arrivò una zaffata di puzzo irrespirabile. «Oh no! Ancora con le puzzole! Ma

Solly, come hai potuto!»

Il nome esatto, quello iscritto neh' albo dell'American Kennel Club, era Beau Soleil; il cane aveva un bel manto giallo sole (quand'era pulito) e un gran bel carattere (quando non lo si contrariava). Naturalmente il nome altisonante era stato quasi subito trasformato in quello più corto e meno pretenzioso di "Solly". Secondo i Favor, la madre di Solly, una bellissima barboncina francese, doveva aver avuto un'"affaire de coeur" con un daino, perché Solly era più alto e più lungo di un barboncino normale, e molto più agile e veloce. Era un "supercane", aveva commentato Corinna con un minuscolo segno di interesse: lei apprezzava solo le persone o i cani che facevano qualcosa di insolito, anche se non sempre esattamente piacevole.

A un leggero fruscio, Sarah volse lo sguardo alla porta. Corinna si era cambiata, ora portava una lunga e ampia veste rosa pallido, non un vero e proprio "negligé", ma un qualcosa di mezzo fra quello e un abito da sera. Adorava quel genere di indumenti, che, in realtà, le donavano molto. Se li faceva fare in una boutique di New York, molto elegante e molto esclusiva, con seta pura importata dall'Italia, e non cambiava mai modello. Le davano un'aria ancora più affascinante ed erano sempre perfetti e immacolati (Corinna amava l'ordine in forma quasi patologica).

«Stai giù! Non accostarti!»

Persino Solly si arrendeva agli ordini di Corinna: si fermò all'istante e rimase immobile.

«Che orribile puzza!»

«Adesso provvedo.»

«Sarà meglio.» Corinna si sedette con estrema dignità, si aggiustò la gonna morbida, incrociò un ginocchio sull'altro, fece oscillare un delicato piedino infilato in una pantofolina anch'essa di un rosa pallidissimo, e disse: «Sono sicura che non hai intenzione di telefonare alla polizia proprio adesso. Penso non sarebbe neppure una buona idea telefonare a Fitz.»

Naturalmente Corinna non poteva sapere che, anche se Fitz doveva ormai essere giunto a Parigi, lei non poteva ugualmente telefonargli. Avrebbe voluto non avergli fatto quella promessa... Ma come avrebbe potuto rifiutare di farla?

La calma di Corinna destò in lei un senso di ribellione. «Fred è stato assassinato. La polizia...»

«Si tratta di un incidente.»

«Qualunque cosa sia, dovremmo segnalarla.» Già, ma lei non poteva farlo: doveva essere Fitz a decidere, e Fitz era raggiungibile solo per lettera.

Gli avrebbe scritto, certo, ma poi avrebbe dovuto aspettare la risposta.

«Cara la mia bambina! Ma noi lo segnaleremo.»

«Quando?»

«Quando... Abbiamo avuto troppo poco tempo per pensarci.»

«Non si può infrangere la legge a questo modo!» protestò Sarah.

«E chi verrà mai a saperlo? Comunque è stato certamente un cacciatore di daini: l'avrà ucciso incidentalmente. Tuo padre non mi perdonerebbe mai se ti lasciassi fare, se ti lasciassi attirare l'attenzione di polizia e giornalisti.»

«Direbbe che è giusto farlo.»

«No, non direbbe questo. Io lo conosco bene.»

Qualcosa nelle palpebre abbassate di Corinna, l'improvvisa leggera esitazione delle sue labbra rosee, fecero improvvisamente sorgere in Sarah un'idea veramente assurda. «Tu ami mio padre.»

La donna esitò, poi sollevò gli occhi scuri vellutati che, con gran sorpresa di Sarah, brillavano di lacrime. «Credevo tu lo sapessi. Perché credi che ti abbia tenuta con me, ti abbia preso sotto la mia tutela?»

La ragazza era completamente sbalordita. «Mio padre... Nessuno mi ha mai detto...»

«Santo cielo! Amo tuo padre da quando tu avevi... avevi, sì e no, due o tre anni.»

Sarah riuscì solo a fissarla con stupore ancora maggiore.

Le labbra rosa di Corinna riuscirono ad aprirsi in un sorriso divertito. «È così. Ci siamo promessi di aspettarci. L'attesa è lunga, ma... Non puoi dire che io non abbia gestito bene la casa di Fitz.»

«No di certo. L'hai sempre fatto benissimo.»

«Naturalmente ho l'aiuto di tuo padre. Mi manda sempre un assegno per te. Ma questo lo sai.»

«Non avrei mai immaginato...»

«Non ci hai mai pensato. Dove credi che... Niente, non importa. Adesso vado. Sii ragionevole, cara.»

Da una tasca nascosta estrasse un fazzolettino di pizzo; per un attimo solo, i bellissimi occhi lasciarono intravedere l'immagine di una donna avanti negli anni, sola e spaventata. Ma lei scosse subito la testa, lanciò un bacio a Sarah e si avvicinò alla porta. Stava per uscire quando si rigirò. «A proposito, tu non hai provato a sentire il polso di Fred, vero?»

«No. Non mi è neppure venuto in mente.»

Ma Corinna era già uscita, chiudendosi la porta alle spalle con molta de-

licatezza ma con decisione.

Sentire il polso di Fred? Cosa voleva dire? Non c'era stato nessun bisogno di sentirgli il polso, come non c'era stato nessun bisogno di chiamare un medico. Se ne erano resi conto tutti subito.

Chissà quanti Favor sapevano del lungo e tenace legame esistente tra Corinna e suo padre. Ora non riusciva a capire come avesse fatto a essere così cieca. Corinna l'aveva presa in casa quando Charles Favor era stato mandato in missione in posti troppo disagevoli per una bimba. Da allora le visite di suo padre erano diventate stranamente frequenti, anche se troppo brevi. Eppure lei non aveva mai avuto il minimo sospetto di una relazione sentimentale tra i due, anzi, di una relazione amorosa lunga e profonda.

Lei, Sarah, li amava tutti e due.

Solly si alzò stiracchiandosi.

«Quanto puzzi! Vieni, andiamo!»

Il cane si slanciò, precedendola giù per le scale, lasciandosi dietro 1' odore acre della puzzola. In cucina Fanny stava sistemando i piatti nella lavastoviglie. Allungò un'occhiataccia a Sarah. «Quel cane ha bisogno di una bella lavata.»

«È esattamente quello che intendo fare» disse Sarah. «C'è del succo di pomodoro?»

«Guarda nella credenza.»

Sarah aprì la credenza e tirò fuori una bottiglia di succo di pomodoro davanti agli occhi attenti di Solly che, comprendendo al volo quanto stava per accadergli, cercò di filarsela. Ma lei riuscì ad afferrarlo per il collare e a trascinarlo nella grande lavanderia vecchio stile. «Vieni ad aiutarmi a farlo entrare nella vasca, Fanny.»

Fanny sospirò, ma si asciugò subito le mani grandi e forti, straordinariamente belle ed espressive. «Immagino che Corinna ti abbia detto di non telefonare a tuo padre.» Poi, senza attendere risposta, aggiunse: «Me l'immaginavo. Sono anni che è innamorata di lui.»

Sarah rimase senza fiato. «Come fai a saperlo? Io non l'avevo mai sospettato.»

Insieme, spinsero Solly, ormai rassegnato, dentro la vasca. Fanny aprì la bottiglia di succo di pomodoro. «Dove pensi che vada Corinna con tutti quei suoi viaggi?»

«Dice sempre che va a raccogliere materiale per i suoi libri. Che va a vedere gli editori stranieri.»

«Va da tuo padre. Sempre in posti che lui può raggiungere facilmente

senza dare nell'occhio e dove nessuno li conosce. Sono anni che le cose vanno avanti così, e tu ci hai pensato solo ora? O te l'ha detto lei? In realtà, non riesco a capire perché non si sposano. O perché debbano tenere tutto segreto. Al giorno d'oggi nessuno si preoccupa più dei legami sentimentali degli altri.» Rimase un istante soprappensiero. «Però ho la sensazione che Fred lo sospettasse. Sì, credo proprio di sì. Credo anche che non ci avrebbe pensato troppo a mettere in atto un ricatto.»

5

Sarah versò il succo di pomodoro su Solly che prese a guaire pietosamente. «Non avrebbe potuto farlo.»

«Non avrebbe potuto ricattare Corinna? Ma certo che avrebbe potuto. Lei non avrebbe certamente voluto che la sua relazione con tuo padre fosse divulgata ai quattro venti. E neanche lui, questo è sicuro. Erano tutti e due... come dire... molto vulnerabili, ecco.»

«Non posso credere che Fred 1' avrebbe fatto.»

«Fred avrebbe potuto fare qualsiasi cosa, specie se la cosa poteva fruttargli un guadagno.»

«Hai detto che... Poco fa hai detto che Fred era innamorato di te... o che tu eri innamorata di lui. E hai pianto, o hai cercato di piangere.»

«È solo perché mi era venuto in mente che la gente pensa sempre che le cantanti liriche abbiano una vita molto romantica, e che destano più interesse se hanno qualcosa di avvincente e di tragico nel loro passato. Mi è saltato in mente d'improvviso e Corinna mi ha dato corda. È una donna veramente piena d'intuito.»

«Ma come hai potuto inventare una simile bugia? E così in fretta, poi! Su, tieni fermo Solly.»

Il quale Solly tremò pateticamente per sollevare compassione.

«Buon Dio! Cosa fate a quella povera bestia?» esclamò Norm entrando.

«È solo succo di pomodoro» lo tranquillizzò Fanny.

«Ma... Che cosa...» Si avvicinò con orrore guardando il povero cane inzuppato di salsa rossa.

«Puzzola» precisò Sarah.

Sotto lo sguardo di Norm, Fanny afferrò Solly con una mano e allungò l'altra a prendere la scatola di sapone in polvere sullo scaffale. Sarah aveva sempre pensato che Fanny aveva mani da musicista: non sottili e delicate, come la maggior parte della gente ritiene siano le mani di un artista, ma

forti, con dita niente affatto affusolate ma con una salda muscolatura. Musicisti, chirurghi, artisti, hanno tutti bisogno di mani forti e capaci. E, anche se usava il piano solo per accennare a un accompagnamento durante gli esercizi di canto, Fanny aveva delle mani molto mobili.

Cosparse Solly di polvere di sapone. «Vado a prendere un telo per asciugarlo.» E andò a cercarlo nell'armadio della biancheria lasciando a Sarah il compito di lavare e sciacquare il cane.

«Vuoi dire che tutto quel rosso...» fece Norm perplesso.

«Te l'ho detto. Ha dato la caccia a una puzzola e si è avvicinato troppo.»

«Mi sento sollevato.» Guardò il cane rosa-rosso che stava gradatamente tornando biondo. «Per un attimo è stato veramente spaventoso.»

«È l'unico rimedio valido.» Afferrò il vecchio enorme telo da bagno che Fanny le aveva nel frattempo portato e cominciò ad asciugare Solly che, con uno dei suoi salti da daino, riuscì a balzare sul pavimento trascinandosi dietro il telo. Partì come un fulmine verso la parte opposta della casa, fermandosi a intervalli regolari per scuotersi vigorosamente. Sarah sospirò: come sempre, sarebbe finito sul suo letto, lasciandovi un'enorme macchia umida.

Fanny tornò in cucina, Sarah fece per seguire Solly, ma fu fermata da Norm. «Aspetta. Corinna è venuta a parlarti, vero? Scommetto che ha cercato di convincerti.»

«Non è venuta anche da te?»

«Sì.»

«E tu ti sei lasciato convincere. Norm sorrise fuggevolmente.» Anche tu, mi pare.

No, Corinna non l'aveva convinta: era stata la promessa fatta a Fitz a fermarla. «Che succederà adesso? Voglio dire, che succederà se facciamo come vuole lei?»

«Per quanto riguarda Fred? Secondo me, quando lei lo riterrà giusto, Fred verrà ritrovato nel bosco accidentalmente ucciso da un cacciatore di daini.»

«Ti ha chiesto se gli hai sentito il polso?»

«Be', sì. Sì, me l'ha chiesto.»

«Ma anche tu hai capito subito che era già morto, senza bisogno di sentirgli il polso. L'hanno capito tutti: era più che evidente.»

«Telefoni a Fitz, adesso?»

«No. Stasera no.» Pensò che però gli avrebbe scritto.

«Neanche a tuo padre?»

«No.»

Si domandò che genere di lettere ricevesse Corinna insieme all'assegno che suo padre mandava regolarmente. Si sentì nuovamente turbata per la scoperta della lunga relazione esistente tra i due, e non per quel che poteva apparire come una mancanza di rispetto delle convenzioni, ma per il fatto di non aver mai avuto il minimo sospetto. Era ancora, e lo sarebbe stato ancora per un bel po', ne era certa, una cosa difficile da accettare. Ma quello non era il momento migliore per pensarci.

Norm si passò una mano tra i folti capelli neri. «Immagino che tu ti renda conto dello sbaglio che stiamo facendo. Non avremmo neppure dovuto toccare il cadavere: avrebbe dovuto farlo la polizia subito dopo che tu... che noi lo abbiamo trovato.»

«Ormai è troppo tardi.»

«Non lo so. Forse ce la caveremmo meglio se la chiamassimo e riferissimo tutto quel che sappiamo.»

«Allora chiamala, se la pensi così.»

«Non sei d'accordo?»

«Non lo so!» Lo disse con un grido, perché si sentiva tormentata. «Non lo so davvero, Norm. Se almeno ci fosse Fitz o mio padre!»

«Sai benissimo cosa direbbero.»

«È vero, lo so. Ma adesso lasciamo stare. Forse abbiamo tutti bisogno di pensarci sopra. Aspettiamo domani mattina.»

«Aspettare a domani non serve a nulla. Avremo sempre commesso un reato. Saremo tutti incolpati di complicità, il che non è una cosa da poco.»

«Adesso sono troppo stanca. Norm. Non riesco neanche più a pensare.»

«Ho ragione io. So di aver ragione io.» Si voltò bruscamente. «Buonanotte.»

Sarah salì lentamente in camera sua. Solly aveva già raggiunto il suo rifugio e si era beatamente raggomitolato proprio al centro del letto, ma scese immediatamente, anche se con riluttanza, come se prevedesse parole di disapprovazione.

La ragazza andò subito alla scrivania per scrivere a Fitz, per descrivergli l'orribile situazione in cui si trovavano, per dirgli che dovevano prendere una decisione in tutta fretta, che erano rimasti tutti sconvolti, addirittura in stato di shock, tanto che avevano sbagliato tutto.

Ma quando sedette cominciò a pensare a tutti i gravi problemi che una tale lettera poteva far sorgere.

Prima da suo padre, poi da Fitz e da Norm, aveva avuto la descrizione, o

meglio, le previsioni, di un periodo strano. Suo padre lo chiamava "la temperatura dei tempi" e diceva che si trattava di un'epoca nata febbricitante e, molto probabilmente, con una malattia contagiosa. Dirottamenti di aerei, rapimenti, assassinii politici... persino gli impiegati e le dattilografe dei consolati e delle ambasciate erano sorvegliati attentamente. "È come vivere con una bomba a orologeria", aveva detto suo padre "o come camminare sul bordo di un precipizio." Non si sapeva mai cos'avrebbe portato la giornata... Esattamente com'era successo per Bill Hicks.

O com'era successo a Fitz, al quale era stato ordinato di andare in Liguria a interpretare la parte di Bill in modo tanto segreto che ne erano al corrente solo alcuni membri del consolato.

Sì, c'erano stati molti, troppi tragici eventi tra i funzionari del Dipartimento di Stato, e non sempre veniva detto loro il motivo preciso degli ordini impartiti.

Forse Fitz sapeva più di quanto le aveva detto, anche se le era parso sincero. Era una cosa comprensibile... Prese penna e carta e cominciò a scrivere in fretta: "Caro Fitz: bisogna che te ne parli. Non so cosa fare".

Si arrestò. Fitz aveva detto: «Manda le lettere a Washington» e l'aveva assicurata che non sarebbero state lette da altri che da lui. Ma poteva sbagliarsi, poteva anche esserci qualche rigido burocrate che la leggeva per caso, poi la rileggeva con orrore e andava immediatamente a riferire a qualcuno di grado superiore.

Non era più sicura di nulla. Nella mente continuavano a riecheggiare le parole di Rosart: lei doveva essere "come la moglie di Cesare": la moglie di un funzionario del Dipartimento di Stato non dovrebbe mai, assolutamente mai, commettere un' azione illegale.

Stracciò il foglio, rimase un po' a pensare e si rimise a scrivere in termini un po' più velati: "Caro Fitz, è successo qualcosa che richiederebbe un tuo consiglio. Appena ricevi questa mia...".

Ma quando l'avrebbe ricevuta? E quanti giorni sarebbero trascorsi prima che lei avesse potuto avere una risposta? Stanca e realmente spaventata a quella prospettiva, cominciò a pensare che ogni ora, ogni giorno di ritardo, aumentavano la colpa sua e della sua famiglia per aver tenuto nascosto un crimine così grave.

Stracciò anche quel foglio. Forse era meglio se si riposava un po', meglio ancora, se riusciva a farsi un bel sonno.

Però, una volta a letto con la luce spenta e Solly felicemente sdraiato nella poltronaletto, ricominciò a pensare a Corinna. Fitz aveva detto che

dietro a quella sua facciata di donnina indifesa stava invece una donna d'acciaio... Infatti era stata ferma con tutti loro, ma aveva anche fatto delle concessioni che non avrebbero mai avuto altrimenti. Non era sicuramente con gli assegni che le mandava suo padre che Corinna poteva mantenere un palco a teatro o permettersi quelle splendide cene nei migliori ristoranti della città, cui lei aveva fino ad allora partecipato insieme a tutti gli altri ragazzi Favor...

Corinna aveva assunto degli insegnanti di lingue per Fitz e Norm durante i periodi di vacanza. A Sarah era stato concesso di presenziare alle lezioni che erano invece obbligatorie per i due cugini grandi. Norm era molto bravo nel russo e nel tedesco, Fitz nel tedesco e nel francese, ma avrebbero dovuto imparare anche altre lingue. Il trucco stava nell'ascoltare, le aveva detto una volta suo padre: al Dipartimento di Stato chiunque poteva far carriera se aveva uno spiccato talento per le lingue.

Charles Favor aveva sempre pagato le rette per l'educazione della figlia e le spese per la sua piccola auto, ma Corinna, che coi suoi libri aveva guadagnato un bel po' di soldi da quando Sarah era andata a vivere con lei, era felice di spendere qualcosa di suo per tutti loro. Solo qualcosa, perché, sebbene potesse permettersi dei lussi, si impuntava ostinatamente per quelle che considerava spese superflue. Come per la servitù, per esempio. Ad ogni modo, questa era diventata una razza in via di estinzione.

Sarah si domandò come avesse potuto essere così cieca. Immaginava che suo padre avesse uno stipendio adeguato al ruolo che ricopriva, ma il ruolo non era sempre stato quello. Era stata una vera fortuna che i romanzi di Corinna avessero subito ottenuto, e continuassero a ottenere, tanto successo!

I capelli bianchi di Corinna la facevano supporre più anziana di quanto fosse. Con quelle sopracciglia scure e le lunghe ciglia nerissime, era addirittura sensazionale nelle fotografie che apparivano sui giornali. Aveva mantenuto una figura giovane e graziosa malgrado le lunghe ore passate alla macchina da scrivere sistemata in una camera da letto sul retro della casa e convertita in studio con un telefono, una scrivania, una poltrona e una serie di mobiletti di acciaio per l'archivio. E nessuno si sarebbe mai sognato di andarla a disturbare durante le sue ore di lavoro!

Comunque, anche se aveva guadagnato un bel mucchio di soldi, ne aveva spesi un bel po' per quella sua strana famiglia.

Sarah era ancora piccola quando suo padre l'aveva portata lì: ricordava solo che Corinna le era subito piaciuta, così come le erano piaciuti la gran-

de e bella casa e l'ampia distesa di boschi dietro di essa, dove Corinna faceva sempre tagliare l'abete di Natale per avere in casa un albero che facesse veramente parte della famiglia. A quell'epoca, con lei stavano già Rosart e Fred, che a Sarah erano sembrati ragazzi grandi (avevano sette od otto anni), solo più tardi lei aveva cominciato a far domande (senza molto interesse, però) su come quei giovani Favor fossero finiti tutti da Corinna. Come tutti i bimbi, anche Sarah si era limitata ad accettare il fatto che Fred e Rosart vivevano a casa, e Fitz era invece a scuola in un posto lontano. Poi era arrivato Norm, ma era subito partito per la scuola anche lui. L'ultima ad arrivare era stata Fanny.

Corinna era sembrata dell'età giusta per avere l'autorità di una zia. Li aveva accolti tutti con gioia (rappresentavano una vera famiglia per lei), li amava, li aiutava, li proteggeva, spendeva generosamente il suo denaro per tutti loro, ma esigeva immediata obbedienza persino da Fitz e Norm anche quando questi erano già all'università e si preparavano per l'ammissione al Dipartimento di Stato.

I genitori di Fanny erano ancora vivi e vegeti e, a quel che Sarah aveva capito, erano contrari agli studi intrapresi dalla figlia. In effetti, erano talmente contrari che c'era stata una specie di battaglia tra loro e Corinna. Sarah lo ricordava a malapena, ma sapeva che, sebbene Corinna avesse l'abitudine di mandare gli auguri di Natale anche ai parenti più lontani, dai genitori di Fanny quegli auguri non erano mai ricambiati. La cosa non turbava Fanny: sapeva di saper cantare ed era sicura di farcela, e Corinna era dello stesso parere.

I genitori di Rosart, invece, erano morti in un incidente. Era una cosa così lontana nel tempo che, anche se Sarah aveva saputo di che natura era quell'incidente, l'aveva ormai dimenticato.

Fitz aveva ereditato la casa e una modesta somma di denaro, ed era stato col consenso dell'amministratore fiduciario indicato in precedenza dai suoi genitori, che Corinna lo aveva preso sotto la sua tutela. Non solo era la sua parente più prossima, ma era stata lei a pagare la maggior parte delle spese inerenti la casa.

I pensieri di Sarah tornarono al presente. La tormentosa e orribile domanda sulla morte di Fred non poteva essere ignorata per sempre: se non era stato un cacciatore di daini a ucciderlo, chi era stato?

Non c'erano molte persone in casa, o vicino a casa, quando lei aveva sentito lo sparo. Ricontrollò il breve elenco: Fanny stava cantando, Rosart aveva asserito di essere nel bosco a ripetere il discorso che doveva tenere il

giorno dopo, Norm era appena tornato dal suo viaggio, Gus... Era sicura che Gus diceva la verità quando dichiarava di essere stato a rastrellare foglie, e inoltre non aveva nessun motivo per volersi sbarazzare di Fred. E Corinna... non era nemmeno nelle vicinanze.

In un certo senso, i ragazzi Favor erano sempre stati molto uniti. Eppure, quella sera nessuno aveva mostrato dolore per la morte di Fred: già di per se stessa, quella era una cosa tragica. Fred non era mai stato un ragazzo simpatico, nemmeno da bambino, "un serpente", aveva detto una volta Rosart, "resta sempre un serpente. E, per di più, è anche bugiardo".

Altro fatto sconvolgente: l'ingresso di Gus con in mano la pistola che Fitz gli aveva affidato.

Era possibile che la pistola fosse stata trovata da un cacciatore che se ne era poi servito? La risposta era "No". Era molto più probabile che Fred, curiosando come era solito fare, avesse scoperto le armi di Fitz e si fosse portato via il revolver.

Ma allora... Allora cosa?

Ci fu un fioco rumore in qualche parte della casa. Sarah si domandò chi mai andasse in giro a quell'ora di notte. C'erano solo loro: lei, Corinna e Fanny, nella casa grande.

Si rizzò a sedere allarmata, solo quando sentì scricchiolare il terz'ultimo gradino della scala, cosa che succedeva sempre a meno che uno non salisse con molta attenzione rasente il muro. Lo scricchiolio cessò subito, segno evidente che si trattava di qualcuno di casa. Sì, doveva essere Fanny... Sarah si spostò e accese la lampada sul tavolino da notte. Anche Solly si era raddrizzato tendendo le orecchie, perciò il rumore lo aveva sentito anche lui.

6

«Fanny!»

Non ci fu nessuna risposta, né dal pianerottolo né dalle scale.

Eppure non poteva trattarsi che di Fanny o di Corinna. Ma loro avrebbero risposto. E in casa non c'era nessun altro.

Solly sospirò e ricadde sui cuscini, segno evidente che non c'era motivo di allarmarsi.

A modo suo, Solly era un bravo cane da guardia, in gran parte dovuto al fatto che gli piaceva enormemente abbaiare e che era terribilmente chiassoso.

Amava tutti i membri della famiglia, eccettuato Fred che lo aveva molestato quando era cucciolo, finché un giorno Sarah lo aveva sorpreso sul fatto e si era tanto arrabbiata da scagliargli contro costringendolo addirittura alla fuga. A quell'epoca, lei aveva già diciotto anni e il cucciolo poche settimane, ed era proprio tutto suo, perché era un regalo di suo padre. Fred era fuggito davvero, perché sapeva che non solo avrebbe avuto contro Rosart e Fanny, ma anche Corinna. Se n'era fuggito a New York, al Greenwich Village, dove degli amici, o meglio, dei conoscenti, perché di amici il povero Fred ne aveva pochi, gli avevano dato rifugio per un po' di tempo. Da New York (a quanto lei ricordava) se n'era andato a San Francisco dove Corinna, ormai rassegnata alla natura del ragazzo, gli aveva infine mandato delle somme di denaro in attesa che si trovasse un lavoro. Ma i posti di lavoro di Fred non duravano mai a lungo... Chissà dov'era andato, dopo, Sarah non lo ricordava. Negli ultimi anni era tornato a casa soltanto per brevi visite e soltanto per indurre l'uno o l'altro a finanziare qualche progetto che aveva in mente. E un finanziatore lo trovava sempre perché, pur sapendo che quel denaro era potenzialmente perso, esso serviva almeno a tenere Fred lontano per un altro po' di tempo. Fino a quando, cioè, non fosse nuovamente rimasto senza un soldo.

Con tutto ciò, non si meritava di finire morto ammazzato. Forse si era anche fatto dei nemici in quel suo disordinato, un po' disonesto e certamente (per dirla in termini educati) mal consigliato modo di vivere.

La polizia avrebbe certamente insistito per l'autopsia, avrebbero così saputo con precisione se la pallottola che lo aveva ucciso proveniva o no dall'arma di Fitz.

Be', il mattino dopo avrebbe avuto qualche idea migliore... Si addormentò esausta, ma al mattino le cose sembrarono ancora più brutte perché ci fu un altro fatto a costringerli a mantenere ancor più segreta la morte di Fred.

Fanny e Sarah erano in cucina. Fanny stava addentando una croccante mela autunnale, Sarah, tutta indolenzita, aveva lasciato uscire Solly ed era stata attratta in cucina dal profumo di caffè fresco. Continuando a masticare la mela, Fanny farfugliò: «La pastella per le frittelle è pronta da mettere sulla piastra.»

«Frittelle? Che bellezza!»

«Non sono da mangiare» precisò Fanny «ma sono da cuocere. Ho già portato il vassoio a Corinna.»

Sarah si versò una tazza di caffè. «Bene.»

«Far le scale fa bene ai polmoni. Prendi una mela.»

«Dopo.» Sedette all'altro lato dell'enorme tavolo di legno, quasi bianco per le energiche sfregature di Fanny.

«Si direbbe che non hai chiuso occhio» osservò Fanny.

«Un po' ho dormito. Cosa facevi in giro per casa stanotte?»

«In giro? Io non mi sono mossa.» Fanny addentò un'altra mela.

«Ma se ti ho sentita! O almeno, ho pensato che fossi tu.»

«Sarà stata Corinna. Vedo che hai finito col decidere di non telefonare alla polizia. È stato molto sensato.»

«Sensato! Buon Dio, Fanny!»

«Non imprecare.»

Fuori, qualcuno suonò il campanello, lo risuonò una seconda volta e lo fece squillare a lungo.

Fanny balzò in piedi spalancando i grandi occhi azzurri. «I giornalisti! Oppure la polizia! Sarah, come hai potuto!»

Il campanello smise di squillare e la porta d'ingresso si aprì con tanta violenza da andare a sbattere contro la parete con un tonfo. Una voce femminile chiamò: «Rosart! Rosart! Sono arrivata!»

Fanny guardò Sarah e Sarah guardò Fanny con eguale sbalordimento. La voce si fece più vicina, e così il rumore dei passi che attraversavano l'atrio. «Scommetto che stai ancora facendo colazione, pigraccio!» Sulla soglia della cucina si fermò una ragazza, anche lei piena di stupore.

Doveva avere una ventina d'anni, l'età di Sarah, era molto carina e anche elegante, con un bel cappotto con la gonna uguale e il maglioncino verde brillante. Aveva gli occhi raggianti ed eccitati, e bei capelli castani che le fluttuavano sulle spalle. Smise di osservarle per dire: «Tu devi essere Fanny. E tu Sarah!»

La prima a riprendersi dallo sbigottimento fu Fanny. «E tu chi sei?»

«Io...» Con la leggerezza di una ballerina, la ragazza si avvicinò al tavolo, posò la sacca pesante e rispose felice: «Rosart non vi ha parlato di me? Sono venuta a passare l'inverno con lui.»

Fu solo grazie all'autocontrollo imparato sul palcoscenico che Fanny riuscì a dire: «Io... Noi, non sapevamo che Rosart si fosse sposato.»

«Infatti non siamo sposati. Potrei avere una mela?»

La bocca di Fanny si aprì e rimase aperta, perché, malgrado le esperienze teatrali, era una ragazza che si scandalizzava a certe cose.

«Ma hai detto che sei venuta a passare l'inverno con lui» osservò Sarah con un filo di voce.

«Sicuro. Sarei dovuta arrivare ieri, ma non ho potuto. Mio padre e mia

madre hanno preso l'ultimo aereo, perciò ho dovuto aspettare per assicurarmi che partissero veramente. A loro i poeti non vanno, specie quelli barbuti.»

«I tuoi genitori non sanno che sei qui per... per vedere Rosart?» domandò Fanny che era finalmente riuscita a riacquistare la calma.

«Certo che no!» La ragazza ispezionò accuratamente la mela che aveva in mano. «È stata lavata bene?»

«Sicuro!» Che domanda da fare a una fanatica della pulizia come Fanny!

Sempre con un filo di voce, Sarah aggiunse: «Hai chiesto se Rosart...»

L'altra ridacchiò. «Non ve l'ha detto?» E affondò i denti nella mela.

«Tu e Rosart...»

«Io ero... Cioè, lui diceva che io ero il suo compagno di stanza. Là, in quella scuola dove insegnava.»

«Al Blenners» intervenne Fanny. «Ma com'è possibile... Quella è una scuola rispettabile!»

«Certo. Ma anche noi siamo rispettabili.»

Ci fu un momento di silenzio assoluto, nel quale si sentì solo il rumore della mela che veniva masticata dalla ragazza.

«Ti spiace dirci il tuo nome?» disse infine Sarah.

«Oh scusatemi! È imperdonabile da parte mia. Mi chiamo Nancy Butterling.»

Fanny fece il gesto di alzarsi, ma ricadde a sedere incerta sul da farsi; Sarah, dopo aver passato rapidamente in rassegna tutte le azioni possibili, trovò solo una proposta: «Sarà meglio andare a chiamare Rosart.»

Nello stesso istante la signorina Butterling smise di masticare la sua mela, alzò il bel visetto, gettò i capelli dietro le spalle e gridò estatica: «Eccolo! Oh Rosart! Quanto mi sei mancato!»

Rosart entrò di corsa dalla porta sul retro della casa. Un uomo della sua mole avrebbe galoppato per raggiungere la sua ragazza, lui invece, pensò Sarah, le si avvicinò velocemente ma con delicatezza, per stringerla poi in un abbraccio da orso. E Nancy fece addirittura un balzo per andargli incontro! Fanny fece una faccia tale, che Sarah fu costretta a soffocare una risata. «Rosart! Vuoi spiegarci, per favore?»

E Rosart, guardandola dal disopra della testa della sua Nancy, credette di spiegare tutto dicendo: «È Nancy.»

«Questo lo sappiamo. Quel che vogliamo sapere...»

«È venuta a passare l'inverno con me. I suoi genitori sono andati...» si interruppe preoccupato. «Sono partiti, vero?»

La testa castana ondeggiò su e giù.

«Meno male! Non mi andrebbe che tuo padre mi rincorresse con un'arma in mano.» Guardò Sarah e Fanny. «Suo padre viene dal sud, e le cose moderne non le approva.»

A questo punto Fanny esplose. Si alzò e piazzò le mani sul tavolo. «Se tu pensi che vivere nel peccato sia moderno, allora...»

«Cos'è tutto questo chiasso?» Sulla soglia era ferma Corinna, che probabilmente si era fermata ad ascoltarli nell'atrio, come faceva spesso e volentieri. Parlò a voce bassa, eppure riuscì a penetrare nella conversazione piuttosto confusa in modo netto, come una lama nel burro.

Nancy, sempre stretta tra le braccia di Rosart, la guardò con l'unico occhio libero.

Corinna sembrava la dignità personificata, senza neppure un capello fuori posto. Aveva solo una gonna di tweed con una camicetta bianca e un golfino giallo sulle spalle, ma aveva l'aria di una dama in abiti da cerimonia. Ma Rosart non rimase per niente impressionato dalla sua aria glaciale. «Ti presento Nancy, la mia ragazza. Nancy, questa è mia... è Corinna.»

La ragazza si girò un po', sempre stretta nell'abbraccio dell'omone, e riuscì persino ad accennare a quello che, nelle intenzioni, doveva essere un vero e proprio inchino. «Ho sentito parlare di voi molto spesso» disse educatamente.

«Purtroppo io non ho avuto questo piacere.»

«Ma sì, Corinna. Era il mio compagno di stanza, te ne ho parlato di certo.»

«Invece no.»

Rosart non fece una piega. «È stata il mio compagno di stanza durante il corso estivo, dove insegnavo a interpretare i grandi poeti.»

«Non mi sembra che sia questo che dovevi insegnare, e neanche quello che ti era stato insegnato.» Corinna era sempre più fredda.

«Lascia perdere» mormorò Fanny che aveva ripreso la prontezza di spirito che le era propria. «Al tuo posto lascerei perdere.» E, visto che Corinna la guardava stupita, farfugliò qualcosa a proposito di critiche eccessive da parte di chi può essere a sua volta criticato. «Mi segui?»

Rosart le fissò sconcertato. Sarah rimase sbalordita, ma dopo un attimo capì l'avvertimento stranamente impudente (ma molto appropriato) di Fanny: Corinna non era nella miglior posizione per criticare Rosart, quando aveva lei stessa una relazione clandestina.

«Hai portato la tua roba, Nanny, dolcezza mia? Lascia, la prendo io.

Perché non me l'hai fatto sapere che saresti arrivata soltanto oggi? È tutta la settimana che ti aspetto. Adesso sbatto fuori dal cottage Norm con armi e bagagli.» E i due uscirono dalla cucina, l'uno stretto all'altro.

«Ecco perché Rosart ha sistemato il cottage. Adesso si spiega il frigorifero, la cucina e...»

L'aria portò alcune parole della ragazza: «Dovevo assolutamente essere qui per il tuo grande giorno, caro. Hai preparato il discorso?»

Il volto di Corinna si indurì. «Immagino che questo significhi che vuole partecipare alla cerimonia per l'assegnazione del premio. E spiegare a tutti la sua... la sua posizione, se così si può chiamarla, nella vita di Rosart.»

«Potremmo chiederle di mantenere un certo riserbo su questo argomento» suggerì Sarah, mentre Corinna mormorava fra sé: «Inaudito! "Nanny, dolcezza mia"!»

«Non ci vedo niente di male in questo.»

«Sembra una ragazza di buona famiglia.»

«Allora ai suoi verrà un colpo, quando lo sapranno.» E con questo Fanny chiuse l'argomento. «Vado a preparare la colazione. Tra poco arriverà Norm e io sono affamata.»

«La cerimonia è per mezzogiorno. Poi ci sarà il pranzo con i membri del consiglio e con gli ospiti d' onore. Dovremo prendere l'auto grande.»

«Vuoi dire che andremo tutti alla cerimonia come se a Fred non fosse successo niente?» domandò Sarah girandosi.

«Non possiamo certo guastare il gran giorno di Rosart.»

Per Sarah fu il colmo. «Impossibile! Non possiamo farlo!»

Per un secondo Corinna sembrò vecchia e tirata, ma ben decisa.

«Cerca di capirmi, Corinna. Non importa quello che può accadere a noi...»

«O a quella ragazza» interloquì Fanny mettendo salsicce nella padella. «Se viene sui giornali, se la polizia arriva e si porta via Rosart durante la premiazione, e perciò lo porta via anche a lei, ne parleranno tutti! Quella poveretta rimarrà sconvolta per tutta la vita!»

«Per favore, Corinna, cerca di vedere dal mio punto di vista. Ecco...»

«Sono già passate dodici ore» la interruppe Fanny. «Ormai siamo già nei guai, qualunque sia il momento in cui la polizia lo viene a sapere.»

Sarah lanciò uno sguardo disperato a Corinna che continuava a restarsene seduta rigida e bella e anche, lo si vedeva, spaventata. Si arrese. «D'accordo, come volete. Ci andremo, ma è un grosso sbaglio.»

«Mangia la tua colazione» tagliò corto Fanny mettendole un piatto da-

vanti.

Sarah cominciò a smangiucchiare svogliatamente, mentre le altre due si mettevano a parlare dell'Aida, come niente fosse.

Doveva fare un altro tentativo per mandare una lettera a Fitz. Corse in camera e scrisse in fretta, cercando di non tralasciare nulla. Se qualcuno voleva leggere, che leggesse! Avrebbe voluto avere il coraggio di sfidare tutti, anche le sue paure, e andare dritta alla polizia. Forse, se avesse raccontato tutto... Ma no... Doveva aspettare.

Prese un golfino e corse sotto. Era una giornata d'autunno meravigliosa, piuttosto fredda ma col cielo terso. E la sua utilitaria era già fuori, quasi davanti al garage. Probabilmente gliel'aveva messa fuori Gus, pensando che lei potesse averne bisogno: le chiavi erano sempre infilate nel cruscotto perché nella proprietà dei Favor tutto era sempre stato al sicuro, fino alla sera precedente.

Non incontrò né Gus, né Rosart, né la "dolcezza sua". Pensò di aspettare Norm, ma la prudenza le consigliò di andare subito, prima che la decisione presa svanisse. Solly balzò dentro prima ancora di lei, e andò a sistemarsi sul sedile di destra, lasciando sporgere il naso dal finestrino. Sarah lo guardò rassegnata, e mise in moto immediatamente, diretta al minuscolo villaggio, quello che Fanny definiva "un grosso agglomerato di case lungo la strada"; ma oltre all'ufficio postale, a un pugno di negozi e a due stazioni di servizio, c'era un posto di polizia con un comandante, il capitano Wood, e quattro poliziotti, il cui scopo principale consisteva nel fermare chi superava i limiti di velocità.

A quanto lei ne sapeva, quegli agenti non avevano mai fatto un'irruzione in una delle case del villaggio o delle vicinanze... Con un senso di colpa, pensò che era là che sarebbe dovuta andare...

Un po' più avanti c'era Bedford, un villaggio più grande con più cose, servizi pubblici e medici.

Sarah infilò la Brook Hill Road, una strada stretta e col fondo di ghiaia, ma molto più corta. Solly, con la testa fuori dal finestrino e le orecchie agitate dal vento, era concentrato alla ricerca visiva di conigli selvatici. Era chiaro che il giorno prima non aveva visto né cacciatori né estranei.

Sarah serrò le mani sul volante perché in quel punto la strada si faceva più stretta. Sulla ghiaia le gomme cominciarono a slittare un po'. D'improvviso si rese conto che slittavano un po' troppo e che la velocità era un po' troppo sostenuta. Di solito, quel tratto di strada lo faceva con molta cautela, perché la pendenza era forte e in fondo alla discesa c'era una curva

strettissima che immetteva su un ponticello al disopra di un torrente irto di rocce. Era una curva difficile, si disse azionando leggermente il freno: meglio frenare piano-piano, che fare una di quelle slittate che possono portare fuori strada.

Ma i freni non riuscirono a controllare la velocità. L'auto proseguì la sua corsa sempre più veloce, con la curva del ponte che diventava sempre più vicina. Riuscì ad afferrare la maniglia della porta accanto a Solly e ad aprirla. Lei poteva tenersi aggrappata al volante, ma Solly... «Salta! Salta, Solly! Presto!»

«Il cane si fece piccolo-piccolo ma tenne duro: buttarsi da un'auto in corsa? Non era mica pazzo!»

«Solly! Buttati!» Si incollò al volante per cercare di controllare meglio la vettura. La velocità non diminuì, ma le ruote risposero e infilarono il ponte.

Al di là del ponte la strada prendeva a salire. Sarah riuscì a portarsi su un rialzo e tirò il freno a mano. L'auto si fermò, ma lei rimase seduta al suo posto tremando come una foglia.

7

Immobile, guardò Solly che si era voltato verso di lei con una specie di sospiro. Per un po' non riuscì a spiccicare parola, poi finì col mormorare: «Ce la siamo cavata per un pelo.»

Ora che tutto era finito, tremava e sentiva un vago senso di nausea. Non aveva mai provato momenti così terribili... Momenti? Forse si era trattato soltanto di secondi, ma a lei erano sembrati ore!

Ma adesso era tutto passato e lei ce l'aveva fatta, e non era finita né contro le rocce né nell'allegro torrentello che scorreva sotto di esse. Doveva aver tolto la chiavetta di accensione automaticamente, senza accorgersene, perché non si sentiva altro rumore che quello del suo respiro affannoso. Ma Solly drizzò le orecchie e si voltò a guardare dall'altra parte del ponte. Sarah rimase in ascolto: si sentiva il rumore di un'auto che procedeva lentamente, con molta cautela, giù per la discesa. L' auto, il vecchio macinino che Fitz, Norm e Rosart usavano da anni, andò a fermarsi accanto a lei. Norm era furibondo. «Cosa diavolo volevi dimostrare andando a quel modo?»

Senza poter reagire, Sarah posò le braccia sul volante e il viso sulle braccia. Sentì Norm scendere facendo sbattere la portiera del trabiccolo.

«Che spavento mi hai fatto prendere! Cosa ti è preso a scendere dalla collina a quella velocità?»

«Non avevo nessuna intenzione di venir giù così.»

«Spero che non ti sia fatta male.» Aprì la porta dalla parte di Solly. «Guardami. Cos'è successo?»

«La macchina... I freni... Non so.» Non riusciva nemmeno a parlare in modo coerente.

«I freni...» Norm andò a sollevare il cofano e guardò il motore con aria incerta. Sarah rialzò la testa e si asciugò il sudore.

«I freni non hanno funzionato.»

«L'ho capito, ma... Tutto quello che so delle auto, è che bisogna sempre far controllare le gomme, cambiare l'olio e mettere benzina. Io non vedo niente di strano. Dove stavi andando?»

«All'ufficio postale.»

«A spedire una lettera a Fitz?»

«Sì.»

Si chinò sulla porta aperta. «Finalmente un passo nella direzione giusta. Se avessimo un po' di buonsenso, andremmo alla stazione di polizia.»

«Ti ha mandato Corinna per fermarmi?»

«No. Mi ha mandato a cercarti per dirti che, mentre ci sei, dovresti farti fare la prima vaccinazione. Ha già telefonato al medico a Bedford.»

«Come fa a sapere qual è la vaccinazione che mi serve?»

Norm si strinse nelle spalle. «Sai com'è Corinna: pensa sempre a tutto. Ha detto che, se hai intenzione di raggiungere Fitz in Ligunia o di viaggiare poi con lui, dovrai farti fare tutte le vaccinazioni necessarie. Mi ha dato un elenco. Be', sono contento che tu non ti sia sfracellata proprio adesso. La macchina ti ha già fatto di questi scherzi altre volte?»

«No. Bisognerà che la faccia vedere. Ma prima devo imbucare la lettera per Fitz.»

«Allora andiamo. Salta su, Solly.» Il cane filò felice sul sedile posteriore della vecchia bagnarola; Sarah, ancora senza forze, si lasciò cadere accanto a Norm.

«Sai, Sarah, Corinna non è poi così sciocca. In effetti è un donnino molto ma molto accorto, che ha visto molto più lontano di quanto abbia fatto io ieri sera. Non gliene importa niente di quella che Rosart definisce "la sua immagine", ma l'ha colta al volo perché le serviva una scusa.»

«A lei importa molto...»

«Delle vendite, certo. Ma nessuno dei suoi lettori troverebbe qualcosa a

ridire nemmeno se... se fosse stata lei a far fuori Fred.»

«Norm!»

«Be', forse non proprio fino a quel punto. Comunque lei è al di fuori di ogni sospetto per quanto riguarda Fred. Non è questo il punto. Il fatto è che ha paura di quel che lui può aver fatto, ha paura che sia coinvolto in qualcosa.»

«Fred coinvolto in qualcosa?» Sarah lo guardò stupita. «Ma in cosa vuoi che possa essere stato coinvolto?»

«Be', siamo una famiglia tutta al servizio del Dipartimento di Stato, lo sanno tutti. Con tuo padre, Fitz e io che ne parliamo sempre, non ci sarebbe da stupirsi se Fred avesse captato qualcosa, qualcosa che gli avesse suggerito qualcuna delle sue idee... qualcosa in cui avesse intravisto il modo di far quattrini. È questo che ha pensato Corinna, io non sono stato abbastanza intelligente per capirlo subito.»

«Non puoi pensare che Fred si sia messo a fare la spia...»

«No, non credo che potesse essere quello che si chiama "spia". Prima di tutto perché non vedo cosa potrebbe aver spiato... Ma potrebbe essere venuto a conoscenza di qualcosa che nuocerebbe a tuo padre, a Fitz e, in misura minore, anche a me.»

«Vuoi dire qualcosa che si riferisce a un paese straniero?»

«Be', Fred non ha mai avuto scrupoli sul modo per procurarsi soldi. Questo lo sappiamo tutti. Ce ne siamo sempre vergognati, ma abbiamo sempre cercato di chiudere gli occhi perché era uno della famiglia. Lo abbiamo persino aiutato, quando ci è stato possibile. Ma questa volta doveva sicuramente trattarsi di qualcosa di grosso.»

«Ma come vuoi che abbia potuto finire coinvolto in qualcosa di grosso?»

«Questo non lo so. Potrebbe aver avuto sentore di qualcosa e essersi messo in contatto con gente che appartiene al gruppo contrario.»

«Il che equivale a essere una spia. O un agente nemico.»

«Questo non lo credo possibile. Inoltre, le mie sono solo congetture: non posso dire se davvero sapesse qualcosa di importante o di poco pulito. Ma Corinna è stata talmente veloce, talmente pronta, che deve aver intravisto immediatamente qualcosa di losco. Di solito la gente non viene uccisa per divertimento: ci dev'essere una ragione, una buona ragione. Per questo penso che Fred fosse coinvolto in qualcosa di pericoloso. Non guardarmi a quel modo! Lo sai anche tu che l'atmosfera attuale delle ambasciate non è precisamente idilliaca. Vedi, se si venisse a sapere che Fred ha partecipato a qualche attività anti-americana, la cosa apparirebbe su tutti i giornali, e il

primo a farne le spese sarebbe tuo padre. Lo farebbero dimettere immediatamente.»

«Oh, no!»

Norm alzò le spalle. «Be', forse non arriverebbero a farlo dimettere, visto che è nel Corpo Diplomatico da molto tempo, ma potrebbero relegarlo in un piccolo paese senza importanza. Per Fitz, invece... Lui è solo agli inizi, e l'essere incaricato d'affari, anche se solo in via provvisoria, rappresenta un gran passo avanti. Insomma, uno scandalo potrebbe essere dannoso per tuo padre, e rappresentare la fine della carriera di Fitz. Anche se alla fine potessero provare che loro non c'entrano per niente con le azioni di Fred, la loro posizione non potrebbe più essere veramente chiara. Sì, Corinna ha visto le cose molto più alla svelta di me. E anche di te.»

«A me sembra impossibile. Adesso spedisco la lettera a Fitz e poi decido il da farsi. Intanto dobbiamo mandare qualcuno a vedere la mia auto.» Si voltò indietro a dare un'occhiata alla vetturetta sul bordo della strada, ben visibile a chiunque scendesse dalla collina.

«Non è una conclusione. È solo la constatazione che Corinna è stata molto più svelta di tutti noi.»

«Certo che non è una conclusione. Infatti non si può provare nulla: si tratta unicamente di nostre illazioni. Ma per quanto riguarda il nostro comportamento, sei stato proprio tu ad affermare che potremmo essere considerati complici.»

Norm mise in moto. «Dipende da come si sono svolti i fatti.»

«Ma come puoi scoprire, come possono scoprire, quel che ha fatto Fred, ammesso che abbia realmente fatto qualcosa?»

«Non lo so. Bisognerà andare un po' a lume di naso. Se si infila la strada giusta, forse lo si può scoprire.»

«Non serve.»

«Può anche darsi che stiamo sbagliandoci tutti.»

«Quando denunceranno... Quando diranno di Fred...»

«Te l'ho già detto. Scommetto che diranno che Gus l'ha ritrovato nel bosco, ucciso per sbaglio da qualche cacciatore. Corinna sa che sono contrario a questa storia, perciò non mi dirà niente.»

«Mi sembra addirittura un'azione barbara.»

«Lo sarebbe di più se apparisse sui giornali proprio ora. Sempre che Fred fosse veramente coinvolto in attività o accordi concernenti agenti nemici, terroristi, o qualcuno che abbia a che fare col Dipartimento. Non c'è niente di sicuro: è perché Fred era com'era, che Corinna ha subito pen-

sato al peggio. E anch'io, dopo; subito non mi era venuto in mente.»

«Ferma. Lo studio del medico è qui.»

«Lo so. Vai, io ti aspetto.» Norm fermò la vettura e Sarah scese. L'ufficio postale era nello stesso isolato; infilò la busta nella buca delle lettere e le sembrò di essersi tolta un gran peso dalle spalle. Proseguì fino all'ambulatorio.

Le aprì la porta un'infermiera in uniforme bianca immacolata e inamidata. Il medico era dovuto uscire, ma se si trattava solo di un'iniezione (come le aveva telefonato la signora Favor) poteva fargliela lei. Accompagnò Sarah nella stanzetta vicina dov'era già pronta una siringa, le tirò su la manica del golfino, le fece l'iniezione nel braccio, le disse che forse avrebbe sentito un senso di peso, e la riaccompagnò alla porta salutandola con cordialità.

Quando Sarah uscì, Norm era ancora al volante con l'aria corrucciata; Solly, con la testa fuori dal finestrino, abbaiava forsennatamente contro uno spaniel che gironzolava attorno alla macchina.

«Sono contento che tu abbia spedito quella lettera. Ma sarebbe stato meglio che tu avessi telefonato.»

«No, non ora.»

«Come vuoi.» Cambiò argomento. «Ho telefonato al garage. Ti ha fatto male con il vaccino?»

«No. Solo una puntura.»

Le diede un'occhiata stranamente seria. «Non diresti una parola nemmeno se tu provassi un male del diavolo!»

«Ma Norm! Io non sono per niente coraggiosa.»

«Tu saresti proprio adatta a me» sospirò lui sottovoce innestando la marcia.

Sarah aprì la bocca per replicare, ma poi, data un'occhiata al profilo impenetrabile, pensò di aver male interpretato le poche parole e decise di tenere la bocca chiusa.

Ma Norm aggiunse: «Scommetto che non l'hai mai nemmeno immaginato.»

«Immaginato...»

«Quel che provo per te. Da sempre, credo. Ma Fitz è arrivato prima di me. No, non parlare. Ma cerca di pensare che io sia la sua controfigura... No, no. Lo vedo che sei felice, perciò dimentica le mie parole. Non le avrei mai dette se quella tua macchinetta che sbandava non mi avesse messo addosso tanta paura. Dimentica, ti prego.»

«Ma...»

Sarah era addirittura stupita: Norm non le aveva mai dimostrato, mai, nemmeno di sfuggita, di provare per lei un affetto diverso da quello di un cugino, di un amico. E adesso, di punto in bianco...

In un angolo remoto della mente, rivide l'arrivo di Norm nella famiglia. Chissà come, si era resa conto che i suoi genitori non avevano mezzi, e aveva persino supposto che fosse Corinna a provvedere alle spese per i suoi studi. Solo supposto, naturalmente, perché Corinna non 1' avrebbe mai dichiarato. In tutti quegli anni Norm non le aveva mai dimostrato uno speciale attaccamento, anche se le era sempre stato vicino, forte e sicuro. Faceva parte della sua vita, come gli altri.

L'istinto le disse di non fare il minimo gesto che potesse indicare una sua comprensione a quella reazione dopo l'incidente, o il quasi-incidente.

Il volto di Norm era tornato a essere quello di sempre, con tutte le caratteristiche dei Favor. Attraente, anche, ma comunque quello del Norm che lei conosceva da sempre. Al momento lui stava dicendo: «Allora che si fa per scoprire qualcosa di Fred? Non abbiamo prove che dimostrino che possa essersi immischiato in qualcosa che riguardi interessi stranieri. Ieri sera ho dormito nella sua stanza nel cottage di Rosart, ma stamattina sono stato messo alla porta.»

«Messo alla porta?»

«Be', quando Rosart dice a uno di andarsene, quello se ne va senza far storie, a meno che non voglia farsi rompere l'osso del collo. Ad ogni modo stanotte ho dormito nella stanza che era stata occupata da Fred, ma non ho trovato nulla. Mi sembra improbabile trovare qualcosa che ci mostri dove lui è stato e cos'ha fatto durante l'estate, prima di tornare a casa. O qualche indicazione su quanto stava tramando, "se" era veramente coinvolto in qualche trama oscura. Conoscendolo come lo conosciamo...» Norm sospirò, intimò a Solly di star giù, e aggiunse lentamente: «Forse ci sbagliamo. Eppure sono sicuro che Corinna ha avuto paura che l'assassinio di Fred potesse provocare disastrose conseguenze per tuo padre e per Fitz.»

«E per te.»

Norm svoltò per andare a inforcare la strada principale evitando la Brook Hill. «La tua macchina la rimorchieranno quelli del garage. Noi passiamo di qui, è meglio. Staranno già aspettandoci.»

«Non possiamo andare alla cerimonia. Non possiamo assolutamente comportarci come se non fosse successo nulla!»

«Credo che dobbiamo farlo. Qualsiasi cosa possa capitare, dobbiamo

tutti fingere di non sapere nulla del delitto. Quando si è in ballo, bisogna ballare. Non possiamo fare nulla, dobbiamo limitarci a fare delle supposizioni.»

«Ma chi può averlo ucciso? Se era coinvolto in qualcosa che riguardava una nazione straniera, allora...»

«Hai mai sentito parlare di doppio gioco?»

Sarah cercò di decifrare la frase. «Pensi a qualcuno che lavorasse con lui? Qualcuno che volesse fermarlo o...»

«In realtà, non so neppure io cosa voglio dire. Cerco di scoprire cosa Fred stesse progettando, ammesso che stesse progettando qualcosa. Penso però che Corinna dovesse sapere qualcosa, perché è stata troppo svelta a parlare della sua immagine pubblica.»

«Veramente è stato Rosart a parlarne.»

«Forse ha avuto anche lui la stessa idea. Quanto si è fermato Fred questa volta?»

«Una settimana, credo. Lo sai anche tu, lui andava e veniva e nessuno sapeva mai dove andasse. Io, almeno, non lo sapevo. Ora mi sembra orribile, ma nessuno di noi si è mai interessato a quanto faceva. Dicevamo soltanto "c'è Fred".»

Norm continuava a guidare lentamente. «In ogni caso eravamo sempre pronti a parare qualche suo guaio.»

Mentre la vecchia carretta ansava e sobbalzava sulla strada, la mente di Sarah continuava a lavorare. «Non può essere stato altri che un estraneo. Le persone di casa Favor sono troppo poche e...»

«Cosa?»

«Sono stata costretta a pensarci. Non l'hai forse fatto anche tu, arrivando addirittura ad accusare me? Oltre tutto, è stato ucciso proprio in casa. Solo che uno di noi non *V* avrebbe mai fatto. E poi... Gus stava realmente rastrellando foglie, tu sei tornato esattamente un attimo dopo, Corinna era a quell'incontro letterario, Fitz era su un aereo, io ero appena rientrata, e Rosart dice che era nel bosco a ripetere il suo discorso.»

«Infatti non era nel cottage quando sono arrivato. Non sono entrato: mi sono limitato a lasciare la mia roba davanti alla porta e mi sono subito diretto a casa perché ero affamato. In quell'istante ti ho sentito gridare e sono corso. Hai tralasciato Fanny. Che faceva lei, visto che stai controllando l'alibi di tutta la famiglia?»

«Fanny non avrebbe mai ucciso Fred. Inoltre stava cantando: l'ho sentita.»

«Quando?»

«Quando sono entrata in casa. Cantava accompagnandosi al piano. Ricordo anche di aver sentito un odore strano, insolito... Qualcosa che mi pare di sapere cos'è, ma che non riesco a identificare. Siamo quasi arrivati: cosa faremo?»

L'auto vecchiotta arrancò sulla curva che portava allo spiazzo davanti alla casa. «Cerca di ottenere più informazioni che puoi da Corinna. Forse non sa niente neppure lei: potrebbe aver avuto una sensazione di pericolo proprio soltanto perché si trattava di Fred. Lei gli ha sempre dato dei soldi, di questo sono sicuro. La ricca è lei: se Fred si fosse messo in mente di ricattare qualcuno, avrebbe cercato qualcuno con dei soldi, no?»

«Però tu non credi che la sua morte sia da collegarsi a un tentativo di ricatto. Non è così?»

«Il fatto è che non so a che cosa sia da collegarsi. So solo che...» la grossa auto di Corinna era ferma davanti alla gradinata, tutta lucida e scintillante (opera di Gus) «che siamo nei guai, da qualsiasi parte si guardi.» Spinse il pedale del freno con tanta violenza che Solly andò a sbattere contro le spalle di Sarah.

«Secondo te: perché Corinna mi ha chiesto se avevo sentito il polso a Fred?»

«Immagino volesse indurci a pensare che forse Fred non era morto, per farci poi credere che se n'era andato senza dire niente a nessuno, come faceva sempre. Scendiamo. C è già anche Fanny.»

«Se almeno fosse stato davvero un cacciatore! Ma chi avrebbe potuto sapere che Fitz aveva lasciato le sue armi da Gus?»

«Gus, o anche lo stesso Fred. Andiamo, che stanno aspettando solo noi.»

Corinna li chiamò: «Presto! È ora di andare alla cerimonia!»

«Solo un secondo! Vado a mettermi qualcosa di decente!» E Norm corse in casa cominciando a togliersi il pullover durante il cammino.

«Anche tu, Sarah. Non puoi venire così! Spicciati!»

Corinna era molto elegante, addirittura incantevole, in un abito beige con giacchino di Breitschwanz nero, guanti neri e scarpine nere scollate. Fanny, malgrado la sua mole, stava molto bene con un abito a giacca blu scuro che slanciava le sue splendide forme giunoniche. Dietro, Gus, molto compiaciuto per tutto l'insieme: l'auto che scintillava per tutte le mani di "polish" che lui aveva passato con tanta cura, e l'intera famiglia che partecipava a una cerimonia ufficiale di grande considerazione.

«Sarah! Ti ho detto di spicciarti!» Corinna si aggiustò le perle che aveva

al collo. «Ecco Rosart e la "dolcezza sua".» Lo disse scherzando, ma quasi con tenerezza.

Solly cominciò a guaire. Retrocesse andando a sbattere contro Sarah che fu costretta ad afferrarsi alla grande auto per non perdere l'equilibrio. In fondo il povero Solly non poteva essere biasimato, perché quello che si stava avvicinando aveva tutto l'aspetto di un enorme orso nero che camminasse eretto sul sentiero proveniente dal cottage. La barba e la ragazza appesa al braccio lasciavano però capire che si trattava di Rosart. Portava una toga nera con una banda di velluto sulle maniche amplissime, con la mantella nera, quella che si usa per la consegna della laurea, legata al collo e maestosamente svolazzante sul dorso, e un tocco accademico con la nappina che gli sballonzolava sugli occhi.

Paralizzata dalla sorpresa, Sarah disse irriverentemente: «Perché ti sei mascherato?»

Dietro la barba, Rosart sembrò un po' imbarazzato. «Me l'hanno chiesto loro di metterlo. Cosa vuoi, è l'università.»

Rosart diceva sempre "l'università", come se quella frequentata da lui fosse l'unica esistente. «Non mi ricordo da che parte vada la nappa.» Diede uno strattone al tocco accademico.

«Non ha nessuna importanza» lo consolò la sua Nanny col viso raggiante. «Non è meraviglioso?» fece, rivolgendosi a Corinna con orgoglio.

Solly si riprese fino a ritrovare il coraggio per avvicinarsi cautamente a Rosart, ma il forte odore di naftalina proveniente dalla toga fermò la sua avanzata.

«Sarah!» Il tono di Corinna fece correre la ragazza su per le scale.

In camera, Sarah si infilò l'abito rosso e il cappottino in tinta, si diede una rapida occhiata allo specchio compiacendosi di quanto vedeva riflesso, afferrò guanti e borsetta e si affrettò a scendere. Sulle scale incontrò Norm. Si era cambiato anche lui: ora portava un abito grigio perfetto. Avrebbe potuto presenziare con quello a qualunque riunione del Dipartimento di Stato, con la sola eccezione di quelle ufficiali, dov'era di rigore lo smoking.

Scesero le scale di corsa e raggiunsero la macchina senza parlare. Corinna e Fanny si erano già accomodate sul sedile posteriore; Nanny, da brava ragazzina educata, si era sistemata sullo strapuntino; Rosart aveva preso posto davanti, lasciando il volante a Norm. Quando partirono, Gus fece un ampio gesto di saluto e Solly, lasciato a casa, li guardò con grande tristezza.

Mentre la macchina si metteva in moto, Fanny, da quella conformista che era, mormorò: «Nessuna di noi è in nero.» Al che Corinna sibilò un "Ssh!" in modo così acuto, che Nanny le guardò con aria interrogativa.

«Rosart sì» asserì Sarah soffocando una risata isterica mentre l'odore di naftalina si sprigionava in tutto l'abitacolo. Se ne accorse persino lo stesso Rosart che si scusò. «Ve l'ho detto. Sono stati loro a chiedermi di metterlo. Ho dovuto affittarlo all'emporio del College. Mi dispiace per questo puzzo di canfora.»

Corinna e Fanny aprirono i finestrini, e l'aria autunnale fresca e pulita si portò via l'odore persistente.

Impiegarono circa novanta minuti per raggiungere l'università. Nessuno avrebbe mai potuto associare un atto di violenza (e tanto meno un assassinio) all'aspetto dignitoso, addirittura solenne, della famiglia Favor seduta in prima fila nell'aula magna dove si teneva la cerimonia. Corinna era particolarmente animata, col mento eretto e gli occhi radiosi, Fanny era addirittura imponente, così bionda e bella e con quell'abito a giacca così ben fatto, e Nanny era così palesemente ben educata e aveva il visino così grazioso e così raggiante di felicità, che Rosart apparve addirittura orgoglioso quando gettò uno sguardo ai suoi familiari prima di prendere posto davanti al microfono e iniziare il discorso.

Sì, forse aveva ragione Corinna, pensò Sarah stancamente; o forse aveva ragione Norm.

Del discorso di Rosart ascoltò solo poche parole, ma anche da quel poco dedusse che era dotto ma non pedante e che conservava (il che non guastava) una certa modestia. Gli applausi e il numero delle persone che si affrettarono ad andargli a parlare e a congratularsi con lui, fu la conferma più eloquente al suo giudizio. Anche la colazione che seguì (nell'abitazione del Rettore dell'università) fu splendida. C'era vino, vino ottimo, come constatò Sarah alzando il bicchiere per il primo brindisi, e le vivande tutte perfette. La moglie del Rettore sembrava deliziata dal fatto di poter parlare con una romanziera come Corinna, e disse a Fanny che non vedeva l'ora di andare a sentirla nell'Aida. Erano presenti anche molti letterati, che andarono tutti a congratularsi con Rosart. E Rosart ne restò tanto lusingato che, quando li ringraziò, la sua voce, normalmente molto sonora, ebbe un leggero tremito.

Al ritorno guidò Rosart. Si fermarono un attimo all'emporio del college, dove vennero resi toga e tocco accademico (il mantello invece era suo, e lo teneva sempre ben piegato in una sacca di cellofan), e proseguirono subito.

Una volta lontani dall'area universitaria con tutti i suoi alberi e prati, e i suoi edifici in mattoni rossi tutti ricoperti di edera, Corinna si lasciò cadere sullo schienale ed emise un lungo sospiro.

Stavano già svoltando sul vialetto che portava alla lunga casa bianca dei Favor con le persiane verdi, 1' edera e il glicine ancora avvinghiati ai graticci delle finestre, quando lei commentò: «Vi siete comportati tutti molto bene. Nessuno avrebbe potuto pensare che ci fosse qualcosa che non andava.» D'un tratto sembrò stanca e depressa. «Ieri sera ho parlato con tuo padre, Sarah.»

Sarah ricordò lo scricchiolio del gradino: «Allora eri tu sulle scale... Eri tu che andavi al telefono nell'ingresso...»

Corinna le diede un'occhiata severa, ma anche un tantino ironica. «Niente affatto. Ho telefonato dalla mia camera. Ho anche usato la parola in codice che significa "Situazione seria! Dobbiamo vederci!". Credo di non averla mai più usata da quando tu hai avuto il morbillo e quel gran febbrone. La parola è...»

«È "Sarah"» completò Rosart.

«Bravo, sei molto intuitivo» si complimentò la donna. «Il fatto è che vedrò tuo padre a Roma dopodomani. La cosa è troppo seria, e io non me la sento di prendermi tutta quanta la responsabilità. Inoltre, questa volta non so proprio come comportarmi.»

Nanny guardò Corinna con aria perplessa: era chiaro che Rosart non le aveva detto nulla di quanto era successo a Fred.

«Chi c'è lì davanti?» domandò all'improvviso Corinna.

Accanto alla vetturetta blu di Sarah parcheggiata su un lato del vialetto, Andy, il garagista, stava fumando una sigaretta.

«È Andy, il meccanico, che mi ha riportato l'auto. L'avrà già riparata.» Sarah scese, e immediatamente si trovò davanti Solly che uggiolò e le fece feste a non finire, come se non la vedesse da mesi.

Era sceso anche Norm. Si avvicinò anche lui al meccanico. «Mi dispiace, signorina Favor, ma volevo dirvelo di persona. La vettura è stata manomessa. Qualcuno ha...»

«Ma cosa dite?» lo interruppe Norm.

«La macchina della signorina... Qualcuno ha danneggiato i freni. Ora vi faccio vedere. Volete guardare anche voi, signorina Favor? Non si è trattato di un incidente.»

Per un attimo Sarah si sentì stordita. Le sembrò quasi di risentire la macchina sbandare sulla ghiaia della stradina, e di perderne il controllo. Sentì Norm parlare agli altri in tono normale, anche se si era certamente accorto della sua violenta emozione. «Tutto a posto. Andy ha riparato la macchina di Sarah.»

Il gruppetto si divise. Corinna e Fanny salirono i pochi gradini ed entrarono in casa; Rosart, con un abito quasi elegante (prima nascosto dalla toga) si diresse al cottage con la "dolcezza sua", dove si sarebbe rimesso immediatamente gli eterni jeans e il maglione a collo alto.

Sarah cercò di respingere le sensazioni sollevate dalle parole del meccanico. «A parere mio, signorina Favor, ci dev'essere in giro qualcuno che non ha molta simpatia per voi. Posso persino immaginare chi.»

«Adesso non esageriamo...» Ma anche Norm era sconvolto: era ritornato il Norm di sempre, non 1' impassibile funzionario sempre padrone di sé. «Sarà meglio che mi facciate vedere, Andy.»

Nel volto squadrato, tipicamente americano di Andy, i verdi occhi penetranti si socchiusero per il fumo della sigaretta. «OK, Norm, ora vi faccio vedere. Ma quel vostro cugino, quel Fred, è l'unico di voi in grado di fare una cosa del genere. Ogni volta che torna a casa, viene a curiosare nel nostro garage. Lo abbiamo sempre tra i piedi. È un tipo piuttosto maligno, sempre pieno di astio.»

Andy li conosceva tutti; era lui che rimetteva sempre a posto la vecchia auto di famiglia. «Dovreste denunciare il fatto alla polizia. Dovreste far prendere a Fred un gran bello spavento. Avrebbe potuto scapparci il morto!»

Sarah trattenne il respiro, ma il volto di Norm rimase impassibile. «Venite» fece Andy. «Ora vi faccio vedere. Passate sotto la macchina.»

Né Fitz né Norm avevano mai dimostrato il minimo interesse per le parti meccaniche dell'auto, si erano sempre limitati a controllare la batteria, a far mettere l'antigelo d'inverno, e benzina e olio quando necessario. Rosart, invece, si era sempre interessato ad auto e motori, ed era persino in grado di eseguire piccole riparazioni. Ma Andy aveva ragione: l'unico che fosse veramente appassionato di automobili, era Fred. Lui avrebbe potuto smontare la loro vecchia macchina e rimontarla esattamente com'era prima.

Ma non potevano certo andare a denunciare il fatto alla polizia: ormai non c'era più nessuno che potesse andare a fare domande a Fred.

In un certo senso, in tutte quelle ore, tutto quanto riguardava il delitto

era stato accantonato, ma non si poteva sicuramente lasciarlo in quella specie di limbo per sempre. Si erano mossi, e avevano parlato e agito in un mondo normale, completamente diverso da quel mondo d'incubo in cui erano improvvisamente piombati. Corinna l'avrebbe chiamato "autocontrollo", ma, più che altro, si era trattato di "autoanestesia", perché quel pensiero angoscioso era appena al disotto della pelle e bisognava faticare per controllarlo.

«Cercherò di capire» stava dicendo Norm. «Non sarà poi così difficile.»

Sarah non si mosse. D'improvviso ricordò il leggero rumore sentito nella notte. Era stato solo l'inizio dello scricchiolio del gradino della scala ed era cessato quasi sul nascere. Forse la persona che stava salendo, o scendendo, si era dimenticata di quel particolare, e se n'era rammentata solo al momento in cui stava posando il piede. Anche Solly lo aveva sentito: aveva rizzato le orecchie, ma evidentemente si trattava di una persona che conosceva perché non aveva dimostrato alcuna inquietudine e si era anzi rimesso immediatamente a dormire. Solly li conosceva tutti i membri della famiglia... anche Gus, naturalmente.

Norm e Andy parlottavano infilati sotto la macchina. Dopo qualche minuto, i due si trascinarono fuori e si rimisero in piedi. Andy si tirò su i jeans. «Adesso è tutto a posto. I freni sono perfetti. Ma seguite il mio consiglio: andate alla polizia.»

«Grazie, Andy.»

«Dove la lasciate di solito?»

«In garage, ma non sempre. A volte la lascio sotto la tettoia.»

«Vi ricordate dove l'avete lasciata l'ultima volta?»

Sarah ci pensò un po'. «Non ricordo. Forse sul vialetto, perché è lì che l'ho trovata stamattina.»

«Sta arrivando George» avvisò Norm.

Dal viale spuntò un'altra vettura che si fermò di colpo facendo schizzare la ghiaia. George si sporse dal finestrino. «Spicciati, Andy. Alla signora Thompson sta venendo un colpo perché non riesce a far partire la macchina.»

«Vengo subito.» Andy diede un'altra tiratina ai jeans. «Seguite il mio consiglio, signorina Favor» e saltò sul carro attrezzi che ripartì immediatamente.

Sarah si rivolse a Norm: «Cos' avevano fatto? In che modo li avevano manomessi?»

«Io credo di conoscere bene l'inglese, di sapere quasi tutto sulla nostra

lingua, ma i termini meccanici proprio non li capisco.»

Dalla parte del cottage arrivò sferragliando la vecchia auto dei ragazzi Favor, quella che funzionava solo grazie alla continua opera laboriosa di Andy. Al volante c'era Rosart, sorprendentemente ancora con abito e cravatta. Accanto a lui, con il viso raggiante, la sua Nanny.

«Ciao!»

Norm li guardò stupito. Sarah, ancora scossa, domandò: «Pensi che Fred abbia fatto questo solo... solo per cattiveria?»

«Andy mi è sembrato molto sicuro. Se il tuo macinino era fuori...»

«Anche se fosse stato in garage... può entrarci chiunque. Non lo chiudiamo mai a chiave.»

«Questo è vero. Sì, avrebbe potuto essere chiunque, dentro o fuori che fosse. Ma non vedo perché qualcuno, eccettuato Fred, volesse... volesse...»

«Volesse uccidermi» finì lei. «Ma se non è stato lui, chi potrebbe essere stato?»

Norm si sfregò la fronte, riuscendo così a farsi una grossa macchia di grasso nero. «La cosa non ha senso. Potrebbe anche essere stato Rosart, anche se non riesco a immaginare perché. Sei sicura di non sapere altro sulla morte di Fred, qualcosa che non hai detto?»

«Ti ho già detto tutto: ho sentito lo sparo e l'ho trovato morto.»

Norm si avviò verso la gradinata, e lei si incamminò con lui continuando a pensare. Le pareva tutto impossibile in quella splendida giornata di fine ottobre, tutta azzurro e oro. Sotto i suoi passi, le foghe scricchiolavano, il sole era quasi al tramonto, ma ancora caldo, e la grande casa bianca era sempre la stessa senza nulla di diverso. Sembrava impossibile che potesse essere stato commesso un delitto in un posto così bello e così tranquillo.

Attorno alla terrazza, dove finiva la gradinata, c'era una grande balaustrata sotto la quale una siepe di bosso emanava un aroma tanto pungente da ricordare l'ammoniaca. Norm e Sarah sedettero sulla balaustrata. «Non preoccuparti così, Sarah. Talvolta i freni si spezzano anche da soli» la rincuorò Norm mettendole un braccio attorno alle spalle.

«Hai sentito quanto ha detto Andy.»

«Ho sentito, ma potrebbe anche trattarsi di un guasto provocato del tutto incidentalmente da Gus o da Rosart. Da Fanny no, perché...»

«Fanny qualcosa ne capisce. È sempre lei che aggiusta la scatola delle valvole. Anche Gus sa sempre dove mettere le mani. Solo io non so mai cosa fare.»

«Neanche Corinna. Lei non si sporcherebbe mai le mani all'interno di

una vettura. Inoltre non ne capisce assolutamente nulla. Sa solo che deve essere perfetta in qualsiasi occasione... In verità, l'unica persona che potesse farlo di proposito era Fred. Se si era prefisso di vendicarsi perché non lo avevi voluto sul tassì, potrebbe senz'altro essere stato lui.» Norm si immerse in profondi pensieri, continuando a sfregare i piedi contro il pavimento in pietra.

«Che c'è, Norm? Qualcosa che non vuoi dirmi?»

«Vedi, il fatto è che sei stata tu a trovare il cadavere.»

«E con questo?»

«Be', lo sanno tutti...»

«Sanno tutti che cosa?»

«Che la polizia... che di solito la polizia punta i suoi sospetti sulla persona che asserisce di aver trovato il morto.»

Sarah balzò in piedi. «Ma Norm, tu lo sai che non...»

«Sarah, tesoro! Ma certo. Certo, io lo so che non sei stata tu a spararglì. Quando ti ho vista nella stanza con Fred ormai morto, per un attimo ho avuto paura che lui ti avesse importunata talmente da... Ma lo so che non sei stata tu! Però non mi piace il fatto che sia stata proprio tu a trovarlo e che quel tassista possa ricordare che tu lo avevi spinto fuori dalla vettura e... Dobbiamo pensare seriamente alle indagini che farà la polizia. Non posso permettere che questo possa suggerire loro che... Insomma, non posso lasciare che sospettino di te.»

Sarah si voltò e fissò prima gli arbusti sotto di lei, poi i grandi alberi al di là della casa. Le corniole erano già tutte rosse, l'enorme acero dorato, che stendeva i lunghi rami su quello che una volta era stato un giardino ordinato e ben curato, era tutto una massa gialla splendente; talmente splendente, in realtà, da mandare la sua luce dorata fino in camera sua, fino al soggiorno in cui era stato ucciso Fred.

Dalla porta rimasta aperta, arrivarono alcune note musicali: "Ah! Vieni, amor mio...".

Una pausa, poi la voce di Fanny ripeté attentamente la frase: «Ah, vieni... vieni...» e questa volta vi aggiunse poche sillabe: «M'inebria...»

«Chissà per quanto continuerà» osservò d'improvviso, colpita, come sempre, dalla determinazione di Fanny a raggiungere la perfezione in ogni nota. «Ha una voce realmente bella.»

«E come la coltiva! Lo capisco persino io! Devo riconoscere che Corinna è stata veramente in gamba con noi. Non ha tralasciato nulla per far sì che noi dessimo il meglio di noi stessi. E adesso, guarda cos'è successo...»

«È impossibile che qualcuno possa pensare che sia stata io a uccidere Fred. Ascoltami: Rosart è fuori, perciò puoi andare a frugare nel suo cottage. Se Fred ha lasciato là la sua roba, forse puoi trovare qualcosa, qualche traccia.»

Norm non rispose subito. Fanny, nella ex sala dei giochi, continuava a ripetere: «Ah, vieni... Ah, vieni...»

«Non la finirà finché non ne sarà soddisfatta» sospirò la ragazza. «Comunque non si può fare a meno di ammirarla. Secondo te, Corinna potrebbe aver intuito che ho scritto a Fitz per informarlo su quanto è successo a Fred?»

«Forse; non lo so. Ad ogni modo lei non direbbe mai che si tratta di intuizione: direbbe che si tratta soltanto di comune buon senso. Sembra sempre che sappia, oppure che immagini con estrema precisione, tutto quello che fanno tutte le persone che conosce.»

«Non avrebbe mai potuto impedirmi di spedire la lettera.»

«Avrei preferito che tu avessi telefonato.»

«No, io... No» si affrettò a dire lei.

Norm le diede un'occhiata carica di curiosità e lei cercò, ancora più in fretta, qualcosa per sviare il discorso. «Non avrei mai immaginato che Fred potesse immischiarsi, e immischiare anche noi, in un brutto pasticcio come...»

«Come l'associarsi ad agenti nemici? O a terroristi? Ma forse non l'ha mai fatto. Forse stiamo immaginando cose che non esistono.» Si alzò. «Bene, vado a frugare nel cottage di Rosart. Cercherò di fare in fretta. Ma in fondo, non mi aspetto di trovare qualcosa.»

Scese i gradini e s'incamminò sul sentiero che portava al cottage, serio e dignitoso, vero simbolo del Dipartimento di Stato in ogni suo particolare, eccettuata la macchia di unto sulla fronte.

Sarah rimase dov'era, ascoltando Fanny ripetere continuamente le stesse poche note di una frase di Amneris. La sua mente si concentrò poco sulla bellezza della voce della cugina, ma sostò a lungo, inquieta, sulle due o tre ore che precedevano la rappresentazione e che richiedevano, di solito, molta assistenza da parte di Sarah e un'enorme resistenza da parte di Fanny. La quale Fanny era una gran brava cuoca e una gran buona forchetta, ma era anche vittima di una feroce nausea prima dell'alzarsi del sipario. Per fortuna, una volta in palcoscenico, cantava con estrema calma.

Fred poteva aver tagliato i tubi dell'olio dei freni mentre lei era con Fitz. D'accordo, era il tipo di vendetta che poteva piacergli; ma perché, poi, si

era lasciato assassinare? Il vecchio doppio gioco, aveva detto Norm. Ma quale doppio gioco?

Uno scoiattolo attraversò il prato veloce. Solly si gettò all'inseguimento, fermandosi ad abbaiare orribili minacce ai piedi dell'albero dove lo scoiattolo si era arrampicato squittendo e sventagliando la coda minaccioso.

Corinna uscì a vedere cosa stava accadendo. «Cosa fai qui fuori? Stai sognando?»

Come se fosse possibile sognare con tutto quel che stava succedendo, rimuginò Sarah. Fu sul punto di parlarle dei freni manomessi, ma, senza una vera ragione, decise di non dire nulla, di aspettare e vedere prima se Norm riusciva a trovare qualcosa che scagionava del tutto Fred o lo incriminava per partecipazione a chissà quali losche attività. O anche solo qualcosa che rispondesse a un'unica domanda: cos'aveva fatto, Fred, in quegli ultimi mesi, quando s'era fatto vedere così di rado a casa?

Ripensandoci, ricordò che era rimasto via quasi tutta l'estate; aveva fatto una breve sosta in giugno ed era ripartito prima che Fitz tornasse per il fidanzamento ufficiale. Che meravigliosa settimana era stata quella!

Norm, invece, era partito in settembre, quasi all'improvviso: aveva preso su gli indumenti da caccia e le armi e se n'era andato senza neanche precisare dove.

Corinna era rimasta a casa quasi tutta l'estate, con una breve scappata a Parigi, molto probabilmente per incontrarsi con Charles Favor.

Fanny non si era mossa, era rimasta a lavorare con molto impegno; Rosart aveva tenuto delle lezioni al Blenners per gran parte dell'estate e quando era rientrato, Fred era ancora via. Era tornato da pochi giorni, forse una settimana, quando era stato assassinato.

E lei, Sarah, era stata quasi sempre a casa, spostandosi solo per andare a Washington quando Fitz le chiedeva di andare da lui.

Quasi avesse afferrato la domanda che vagava nell'aria, Corinna disse inaspettatamente: «Continuo a chiedermi cos'avrà fatto Fred quest' estate, quand'era via. Ne sai qualcosa tu?»

«No.»

Corinna sedette sulla balaustrata. «Pensavo potesse avertene parlato.»

«L'ho visto così poco.»

«Di' piuttosto che pensavi talmente a Fitz che ogni volta che Fred o uno di noi ti parlava, tu non lo sentivi nemmeno. Davvero, Sarah, a volte ho pensato che tu fossi mezz'addormentata. Spesse volte ho dovuto ripeterti la domanda per ottenere una risposta. È sempre così quando si è innamorati.»

Il viso si addolcì, e persino gli occhi scuri sembrarono più luminosi e teneri. Ma subito si riscosse, come se volesse tornare alla realtà. «C'è una cosa a cui dovresti pensare seriamente. Non volevo parlartene, ma se... ma quando andremo alla polizia ci faranno delle domande.»

«Vorranno sapere chi è stato a uccidere Fred.»

«Naturale. Ma si chiederanno anche se sei stata tu.»

«È esattamente quello che ha detto Norm!»

«Sei stata tu a trovarlo. C'è solo la tua parola a dire come e quando l'hai trovato.»

«Ma è la verità!»

«E io ti credo. Ma talvolta le indagini per un omicidio si concentrano in modo particolare sulla persona che dichiara di aver scoperto il cadavere.»

«Corinna!» Sarah si sentì tesa, quasi irrigidita.

«Lo so, cara. Io ho promesso a tuo padre di aver cura di te e l'ho sempre fatto. Ora che sai come stanno le cose, immagino che tu disapprovi il nostro legame; ma è sempre stato così fin da quando è morta tua madre.» Sollevò le belle spalle. «Ci siamo innamorati e lo siamo tuttora.»

«Tutti questi anni...»

«Tutti questi anni. Da allora in poi. Lui non è cambiato, e io non sono cambiata. Tu sei sua figlia, perciò voglio e devo proteggerti in ogni modo possibile.»

Corinna, che, quando voleva, poteva uguagliare Fanny nel drammatizzare, non cadeva mai nel sentimentalismo; ma in quel momento, mentre guardava il prato dove Solly continuava a minacciare lo scoiattolo che squittiva trionfante sull'alto dell' albero, lasciò improvvisamente trasparire tutta la tenerezza nascosta. «Tu sei la figlia di Charles, per questo ti ho sempre considerata come una figlia.» Si voltò posando i bellissimi occhi sulla ragazza. «Ora capisci perché non posso consegnarti alla polizia dicendo che sei stata tu a scoprire il corpo inanimato di Fred.»

Lontano, all'interno della casa, Fanny continuava a ripetere senza stancarsi, quell'unica frase: «Ah, vieni... vieni, amor mio!»

«Mi siete tutti cari» continuò Corinna con tono più vivace. «Fred... Be', di Fred ho dovuto occuparmene io perché nessun altro voleva farlo. Io guadagnavo già bene, e quel ragazzino mi faceva pena. Per me, però, è stato solo un fallimento e un dolore. Fanny... Fanny l'ho praticamente strappata ai suoi genitori, perché ero sicura della sua voce. Rosart aveva bisogno di una casa, e inoltre è un Favor. Fitz aveva bisogno di qualcuno che si occupasse di lui; e io... io avevo bisogno di una casa, e ho fatto in modo di

poter avere questa, occuparmene e farne il focolare di Fitz. Ma questo lo sai. Lo stesso è stato per Norm: lui e Fitz sono dei nipoti, dei cari nipoti per me, e Fanny pure. Ma tu, Sarah, tu sei la figlia di Charles.»

Sarah posò una mano sulla manina di Corinna.

«Be', inutile parlare ancora di queste cose. Quando vedrò Charles, sapremo cosa fare.»

«Io so già cosa dirà.»

Gli occhi di Corinna persero completamente lo sguardo dolce e tenero. «Di andare alla polizia? No, non credo. Vedi, Sarah, è duro per me dirlo, ma...»

«So cosa vuoi dire. Pensi che Fred abbia partecipato a... ad attività eversive o qualcosa del genere.»

«Ti ha mai detto qualcosa che te l'abbia lasciato pensare?»

«No.»

«Eppure, quando ti è venuta in mente, la cosa non ti è sembrata impossibile.»

«Credo sia la vera ragione per cui non ci hai permesso di rivolgerci alla polizia.»

Corinna la guardò fissa. «Al momento vi ho detto solo quanto ritenevo necessario. E cioè che tanto Charles che Fitz sono in una posizione molto delicata. Mi sembra impossibile che tu non lo abbia pensato subito.»

«Qui da noi, non c'è nulla su cui prendere o dare informazioni.»

«Potrebbe però aver procurato dei fastidi a tuo padre.» Lo sguardo divenne freddo e quasi distante. «In realtà non so assolutamente cosa pensare.»

«Papà lo saprà.»

«Sono contenta che tu non sia andata alla polizia. A proposito, ti sei fatta fare la vaccinazione?»

«Sì.» Pensando all'iniezione, si accorse di provare una specie di pizzicore al braccio e lo scosse, come per scacciarlo. «Sì, me la sono fatta fare. Sai, Norm la pensa come te riguardo a Fred. Cioè, pensa che possa essere possibile. Dice che tu devi averlo pensato immediatamente. È vero?»

«Ma certo.» Corinna sembrò veramente sorpresa. «Cos'altro potevo pensare? Ho capito che nessuno di voi aveva ancora avuto questa idea, ma ero sicura che prima o poi ci sareste arrivati. Lo sai anche tu quante precauzioni deve prendere un funzionario del Dipartimento di Stato. Il personale delle ambasciate e dei consolati è sempre all'erta, ventiquattr'ore su ventiquattro. Charles dice che con tutti gli strumenti sofisticati che esistono og-

gi per sentire e osservare...» sorrise. «Dice che se deve starnutire, chiude a chiave la porta, tira giù gli avvolgibili, va in bagno, apre tutti i rubinetti, e poi, finalmente, starnuta. E il giorno dopo, il suo parigrado della parte avversa gli domanda come sta il suo raffreddore.»

«Eppure, in tutti questi anni, nessuno ha mai saputo nulla della vostra...» Che parola doveva usare? Si sentì imbarazzata, ma fu la stessa Corinna ad aiutarla. «Relazione, rapporto, legame... chiamalo come vuoi. Siamo sempre stati molto attenti. Ci è sembrato necessario, ma è sempre stata una grande seccatura.»

Sarah la guardò stupita.

«Discrezione!» continuò l'altra con un gesto di impazienza «come odio questa parola! Telefonate circospette, arrivi guardinghi in ogni città; discrezione e ancora discrezione; segretezza e ancora segretezza! Sono la cosa più seccante del mondo, ma ne è valsa la pena.»

Ma Sarah quasi non l'ascoltava. «Mi domando se... Credi che Fred abbia qualche legame con suo padre?»

«Con suo padre?» Corinna si alzò come se fosse stata sollevata di scatto da un braccio di acciaio. «Len Briggs? No, non credo. Credo non sappia neppure dov'è. Pensi che Fred e suo padre si siano visti?»

«Non lo so, ma...»

«Sì, capisco. Suo padre farebbe qualsiasi cosa per denaro, e Fred altrettanto. Tale il padre, tale il figlio... Sì, potrebbe essere stato lui a spingere Fred in qualche intrigo.»

«Ma non può essere stato suo padre a ucciderlo!»

«Suo padre» la voce di Corinna divenne talmente calma da incutere paura «suo padre è capace di qualsiasi cosa. Però non credo che sarebbe arrivato a tanto con il figlio.»

«Dov'è il padre di Fred?»

«È quel che vorrei sapere anch'io. Sono anni che cerco di scoprirlo! Non ti sei chiesta perché io e Charles non ci siamo mai sposati? La ragione è proprio Len Briggs: non riesco a trovarlo per ottenere il divorzio.»

«Ma anche se non riesci a trovarlo... L'abbandono del tetto coniugale non è forse una ragione sufficiente per un divorzio? Sono passati ormai vent'anni.»

«Ventitré. Ma forse hai frainteso: non è lui che ha lasciato me; sono io che ho lasciato lui.»

Corinna restò un attimo soprappensiero; poi, con un cenno della testa proseguì: «In parte è stato a causa di tuo padre. Se vuoi saperla, ecco qui la mia storia. Sposai Len Briggs, un bel giovanotto simpatico, già vedovo e con un bimbo. Faceva il geologo e girava il mondo, una cosa molto romantica. Io ero così giovane! Giovane e sciocca. Penso di esserne stata innamorata, ma non mi ci volle molto a scoprire che razza di idiota ero stata. Non era vedovo: era stato piantato dalla prima moglie che se n'era andata lasciandogli Fred. Non ho mai saputo, e del resto non me ne sono mai interessata, cos'abbia fatto. Non ho più sentito parlare di lei da... non ricordo nemmeno da quando.»

«Lui, il signor Briggs, si è opposto quando tu l'hai lasciato?»

«Non poteva opporsi: non c'era. Era via per uno dei suoi tanti viaggi. E io ero sì giovane e sciocca, ma avevo capito che dovevo semplicemente andarmene senza tanto chiasso. In casa c'era soltanto Fred; era così piccolo che non ebbi il coraggio di lasciarlo e lo portai con me. Poi mi cercai un avvocato che riuscì a scovare Len e a fargli promettere di riprendersi il figlio. Dopodiché mio marito scomparve e da allora non ho più saputo nulla. L'ho cercato, naturalmente, e l'ha cercato anche tuo padre, ma senza risultati. Può essere in qualsiasi parte del mondo; può anche essere morto, ma non c'è modo di provarlo. Così...» sospirò e si girò verso la porta «continueremo ad andare avanti come abbiamo fatto finora, finché... Questo è tutto. Non è una storia piacevole. Si è fatto tardi e comincia a far freddo.»

«Ma tu avevi già conosciuto mio padre a quell'epoca.»

«Sì, ma non ci frequentavamo. Ora che ci penso, ci siamo conosciuti durante una riunione di famiglia in casa di zia Cora a Palm Beach. Mi è piaciuto subito, appena l'ho visto. Credo persino di aver pensato che era un peccato non averlo conosciuto prima che si sposasse e prima che io sposassi Len. Comunque non ci fu altro. Ci incontrammo poi un'altra volta, in un'altra riunione di famiglia, dopo la morte di tua madre. Da allora cominciammo a scriverci e poi a vederci, a frequentarci. Da quando mi chiese di occuparmi di te, ho sempre cercato di farlo nel migliore dei modi. Ora sai tutto. Io vado dentro, fa freddo.» E i tacchi alti ticchettarono sul pavimento lastricato.

Il sole se n'era andato; l'acero dorato aveva perso lo splendore e appariva gialliccio; Solly si era stancato di abbaiare allo scoiattolo e si era sdraiato ai piedi dell'albero, mentre lo scoiattolo se n'era già andato. D' un tratto, il cielo era diventato di un blu profondo, quasi scuro.

Colta da un pensiero improvviso, Sarah corse in casa in cerca di Corinna che si era fermata davanti al grande vaso di crisantemi arricciando il bel nasino. «Corinna, ti piaceva mia madre?»

«Be', sì.» La guardò dritta negli occhi. «Non poteva non piacere. Era simpatica a tutti. In molte cose tu le assomigli molto. Negli occhi, per esempio. Tu li hai azzurri, mentre i Favor li hanno neri. Ma i capelli, il naso e gli zigomi un po' pronunciati, quelli sono inequivocabilmente dei Favor. La razza dei Favor è molto forte. Tu, Norm e Fitz siete tutti dei Favor, e io mi sento lusingata quando mi riconoscono subito come una di voi. Fanny, invece, assomiglia a sua madre, anche lei alta e bionda, con lineamenti molto regolari. Ma ha il dono di essere molto attiva, e questa è una caratteristica dei Favor. Tua madre...» si fermò a riflettere. «Probabilmente all'inizio ne sono stata persino un po' gelosa, ma solo perché era straordinariamente bella. Questo molto prima che mi rendessi conto di quanto... di quanto desiderassi Charles. Dopo... dopo non più. Dopo capii che erano molto, molto fortunati, una cosa veramente bella. Ma adesso non puoi capire.»

«Invece credo di sì. È una cosa così da te, che... Non riesco a trovare la parola adatta.»

«Qualunque essa sia, grazie» sorrise Corinna.

«E la madre di Fred, com'era?»

«Non ne so niente. So che è stata lei a lasciare Len Briggs, ma nient'altro. Può essere da qualche parte, ma potrebbe anche essere già morta.»

«Fred potrebbe averla ritrovata.»

«No. Sapeva che se n'era andata senza preoccuparsi di lui.»

«Povero Fred.»

«Sì, povero Fred, anche se nessuno poteva fidarsi di lui, nemmeno quand'era bambino. Crescendo, poi, si è dimostrato disposto a fare qualsiasi cosa per denaro, eccetto che lavorare. In parte è colpa mia. Io conoscevo la situazione, capisci? L'ho preso di mia spontanea volontà. Mi sentivo responsabile.»

«E così hai continuato a passargli soldi.»

«Cos'altro potevo fare?»

«Non ha mai...» cercò le parole per fare la domanda con un po' di tatto, ma Corinna sembrò aver letto nei suoi pensieri. «Se ha mai cercato di ricattarmi per il mio legame con Charles? No, ma solo perché non lo sapeva.»

"Ah vieni... vieni, amor mio..." continuava a cantare Fanny, quasi a ri-

cordare Charles a Corinna.

Corinna si volse nuovamente a osservare i crisantemi. «Bisognerebbe toglierli. Cominciano a puzzare.»

«Ci penso io.»

Chiaro che Corinna le aveva raccontato solo una parte della sua vita privata, ma anche così era già moltissimo. Sarah afferrò il vaso cercando di tenerlo discosto dal vestito nuovo. L'esalazione emanata dai fiori le fece tornare in mente l'odore strano e persino un po' allarmante che aveva percepito al suo rientro in casa, poco prima dello sparo che aveva ucciso Fred. Per un attimo si irritò di non essere riuscita a identificarlo, ma poi scosse le spalle. Non era poi così importante.

Entrando in cucina sentì qualcosa cadere sulla tastiera; molto probabilmente Fanny l'aveva colpita violentemente con le due mani, perché subito dopo arrivò giù di corsa tutta eccitata. «Mi è scesa la voce di almeno mezzo tono! Forse un po' meno, ma se tralascio i soliti esercizi giornalieri, mi cadrà davvero tanto. È una cosa che non deve assolutamente succedere!»

«A me è sembrata bellissima, come sempre.» Sarah svuotò il grande vaso e buttò i fiori nel secchio della spazzatura già strapieno.

«Forse, ma non ne sono sicura. Mi sento un po' preoccupata... Vado a preparare la cena.»

«Un po' preoccupata» ripeté Sarah tra sé, senza crederle.

«Ho detto a Rosart di andare a svuotare quel secchio, ma se n'è dimenticato. Bisogna che glielo ricordi. Dov'è?»

«Non lo so. È uscito con Nanny da un bel po'.» Ma nel dirlo si accorse che non era passato molto tempo; le era sembrato lungo solo per le cose che le avevano detto Andy, Norm e Corinna, tutte cose che l'avevano fatta pensare molto.

Sciacquò il vaso mentre Fanny cominciava a tirar fuori delle vivande dal frigorifero, con frasi poco gentili all'indirizzo di Rosart che, a suo dire, si era portato via una bistecca, la lattuga, l'indivia, e tutto quello di cui era ghiotto. «La roba per sé e per la sua ragazza dovrebbe comprarsela lui, ora!» brontolò furibonda tirando fuori delle patate, una bistecca, del prezzemolo (senza il quale si rifiutava di cucinare) e una ciotola di carne tritata per Solly.

Stranamente, però, Solly non comparve, com'era suo solito, al rumore della porta del frigorifero. E neppure il profumino della bistecca messa sulla griglia riuscì a smuoverlo... Sarah si augurò che non si fosse messo nuovamente alle calcagna di una puzzola.

Arrivò Norm, che si era rimesso i soliti pantaloni e il solito maglioncino. Preparò gli aperitivi nella dispensa, li posò su un vassoio d'argento e si avviò verso la biblioteca. «Trovato niente?» domandò Sarah.

«Ho guardato in tutta la stanza dove stava Fred, ma era tutta pulita, tutta tirata a lucido. Ci sono solo vestiti di Nanny. Sai com'è terribilmente ordinato Rosart.»

«Evidentemente la sua Nanny è anche una brava donna di casa.»

«Era così già ieri: neanche una cosa fuori posto. La valigia e la sacca di Fred erano fuori sul terrazzo, forse gliele ha messe fuori Rosart. Ora me le sono portate in camera mia. Gli darò un'occhiata dopo cena, ma sono convinto che non troverò nulla che ci aiuti a...» Fu interrotto dal richiamo di Corinna: «Ragazzi! Sono qui in biblioteca!»

«Arriviamo!» Fanny sistemò in un vassoio formaggio e crackers e li portò di là, insieme al contaminuti da cucina.

Corinna si era cambiata; ora indossava un abito da casa in taffetà grigio argento, si era spazzolata i capelli candidi tutti sull'alto della testa, e aveva un'aria così fredda e sicura, che Sarah ebbe quasi il dubbio che la conversazione fosse mai avvenuta. Era stata quella che Fanny avrebbe definito una "conversazione cuore-a-cuore", ma in quel momento Corinna non pareva la stessa donna che le aveva fatto tutte quelle confidenze.

Nessuno sapeva dove fossero andati a finire Rosart e Nanny, ma nessuno fece domande. Anche Solly continuava a star fuori resistendo al richiamo del cibo.

Il contaminuti ticchettava tanto forte che sembrava voler ricordare l'importanza dello scorrere del tempo. I tre parlarono brevemente del futuro viaggio di Corinna a Roma. Fanny, da quella donna pratica che era, le domandò se si era già preparata la valigia, e le fu risposto che no, sarebbe stata fatta all'ultimo momento. Per prendere in giro Corinna, Norm commentò: «Non ne ha bisogno. Lei è sempre preparata a tutto.» Poi rendendosi conto della frase poco felice, cercò di aggiustare la cosa affrettandosi ad aggiungere: «Non volevo dire quello» peggiorando così il tutto. Molto strano da parte sua: Norm era sempre così pieno di tatto...

Il contaminuti emise un suono fortissimo. Fanny, con in mano un bicchierino di sherry (cosa che non si concedeva quasi mai), corse in cucina. Norm riempì di nuovo i bicchieri di Corinna e di Sarah, e andò ad accendere il televisore. «Così possiamo avere la nostra razione di brutte notizie.»

E, in effetti, le notizie furono brutte davvero. Allo schiarirsi dello

schermo, si sentirono urli mescolati a grida di scherno; poi la scena divenne anche troppo chiara: una folla inferocita stava prendendo d'assedio un'ambasciata, una grande ambasciata. Un'ambasciata che tutti riconobbero immediatamente e che fece sporgere in avanti Corinna.

«Mio Dio! Guardate!»

Su una balconata al disopra della folla urlante, due uomini ripresi di spalle stavano sparendo da una porta che si chiuse immediatamente dietro di loro. Uno dei due era Charles. La folla urlò ancora di più. La telecamera riprese tutta la strada gremita di gente che gesticolava e gridava slogan. Seguì un inserto pubblicitario e Sarah riuscì finalmente a riprendere fiato.

Dopo un attimo di immobilità assoluta, Corinna raddrizzò il bicchiere che teneva in mano. Alcune gocce di sherry erano finite sul suo bel vestito, ma non se ne curò. Aveva il volto bianco e freddo come la superficie ghiacciata di un lago. Si limitò a dire: «Questo significa che Charles non potrà andare a Roma.»

Alla porta si affacciò Fanny. «Cosa c'è? Che...»

«Niente, niente, Fanny. È pronta la cena?»

«C'è bistecca.» Guardò Corinna. «Vado a prendere qualcosa per toglierti la macchia di sherry dal vestito.»

Corinna si guardò la macchia. «Non importa.» Poi, come ridestandosi: «Oh, sì, la cena.»

«C'è bistecca alla griglia. Bisogna mangiarla subito.»

Come sempre, era cotta a puntino; l'insalata era croccante e condita alla francese in modo perfetto, ma nessuno aveva appetito, eccettuata Fanny, naturalmente.

La cena finì con mele e arance. «Se continuiamo così, farai di noi dei vegetariani.»

«Vegetariani con bistecca?» sorrise lei. «Ho preparato il caffè: lo prendiamo qui o in biblioteca?»

Nessuna risposta.

Corinna fece frusciare le sue sete verso l'atrio d'ingresso; Norm prese il vassoio preparato da Fanny e uscì con un lieve tintinnio di tazze e piattini, seguito da Sarah.

Rimasero tutti in silenzio, perché la TV stava ritrasmettendo notizie e immagini dell'ambasciata di Charles. Dimostrazioni di quel genere non potevano far piacere, figuriamoci poi davanti all'ambasciata di Charles! Ma Corinna non disse una parola, e appena finito il notiziario se ne andò in camera sua.

«Odia queste cose» sospirò Fanny. Poi, guardando Sarah, disse: «Immagino non piacciano neanche a te.»

«Non possono piacere a nessuno. Corinna dice che questo impedirà a mio padre di muoversi.»

La mano di Fanny indugiò sulla zuccheriera d'argento, ma alla fine prevalse il buon senso. Bevve il caffè amaro. «Dovranno rimandare. Si vedranno dopo.»

«Ma nel frattempo lei vorrà tenerci tutti fermi per quanto riguarda Fred.» Norm sollevò la tazza per avere altro caffè.

«Tanto, ormai, nei guai ci siamo già.» Fanny, come sempre, fu molto esplicita.

Norm la guardò, ammirato e insieme dubbioso. «Forse hai ragione, Fanny.»

Spento il televisore, Fanny andò in cucina. Sarah raccolse le tazze vuote e il servizio d'argento; stava entrando anche lei in cucina quando Fanny domandò: «Dov'è finito Solly?» e mostrò la ciotola ancora piena di carne tritata. «È strano che non sia ancora venuto. La carne è intatta.»

«Starà di nuovo dando la caccia a qualcosa» sospirò l'altra rassegnata.

«Dev'essere nel bosco. Mi è sembrato di sentirlo abbaiare.»

«Quando?»

«Quando sono tornata in cucina. Metto la ciotola nel frigo per quando torna.»

«L'idea che finisca un'altra volta dietro una puzzola mi dà il voltastomaco.» Sarah uscì in fretta dalla porta sul dietro. Nell'aprirla, sentì il freddo pungente della sera autunnale. In effetti la piccola entrata secondaria (l'entrata di servizio, come la chiamavano una volta) era un minuscolo atrio in cui, quando erano piccoli, i ragazzi Favor depositavano i pattini a rotelle o da ghiaccio, i bastoni da hockey e quelli da baseball. Ora c'era soltanto una mazza da baseball tutta sola e abbandonata. Alla parete c'era una serie di ganci dai quali pendevano maglioni, giacche, impermeabili, tutte cose che potevano essere necessarie quando si doveva andare in garage o al cottage di Rosart. Senza neppure guardare, Sarah afferrò e si cacciò sulle spalle un impermeabile rosso. Era stato un acquisto di Fanny, che si era poi rifiutata di indossarlo perché Rosart aveva commentato, poco gentilmente ma con molta sincerità, che con quello addosso sembrava una mongolfiera.

La sera era veramente fredda, l'aria pungente faceva già pensare alla neve. Le luci provenienti dalle finestre della cucina tracciavano due rettangoli chiari sull'erba; nel cottage di Rosart era tutto spento, così come nel ca-

panno di Gus. Ma Gus, si sapeva, andava sempre a letto prestissimo.

Percepì un latrato lontano ma insistente, come se Solly fosse chiuso in qualche posto. Che fosse rimasto nel garage?

Percorse il sentiero che portava al capanno convertito in garage semplicemente allargando l'apertura d'ingresso. C'erano state delle discussioni sull'installazione o meno di uno di quegli aggeggi elettrici che aprono e chiudono le porte automaticamente, ma Corinna l'aveva definita una spesa non necessaria, in quanto tale impianto avrebbe richiesto l'acquisto di porte nuove. Quelle vecchie erano chiuse soltanto in inverno, e soltanto per mantenere quel po' di calore emesso dal motore delle auto. Comunque, Solly poteva essersi infilato nel garage e qualcuno poteva averlo chiuso, visto che faceva veramente freddo.

Ma quando Sarah arrivò, trovò le porte spalancate e il silenzio più assoluto, interrotto da un guaito accorato, lontano, in mezzo al bosco.

Il bosco dei Favor era molto vasto. Fitz e Corinna avevano sempre resistito alle offerte allettanti che gli erano state fatte; c'erano perciò circa ottanta acri di terreno boscoso allo stato selvaggio: grandi aceri, gruppi di betulle bianco-argento con le loro chiazze scure, macchie di abeti verdi, faggi enormi e un folto sottobosco fatto di lauri, rododendri e mori. Era un terreno incolto che aveva sempre attirato i ragazzi Favor, e nel quale Sarah riteneva di sapersi muovere con discreta facilità e con una certa precisione.

Ma non fu così. Oltre il garage, prese quello che nel lessico familiare veniva chiamato "il sentiero del torrente", un sentierino che, attraversando il bosco, finiva vicino a un ruscello solitamente asciutto. Lì c'era un ponticello con un corrimano: Sarah lo cercò a tastoni nel buio del bosco, e lo trovò. Cominciò a chiamare: «Solly! Solly!» e lo sentì abbaiare disperato, come se gridasse: «Fai presto! Vieni a prendermi!»

Nel bosco, trappole non ce n'erano. Non ce n'erano neppure nei boschi vicini, e se Solly fosse finito in un bosco lontano, uno di quelli in cui le trappole erano permesse, lei non sarebbe riuscita a sentirlo. Perciò non doveva essere molto lontano, e non poteva neppure essere in pericolo...

Lei non veniva nel bosco da... non veniva dalla primavera, quando, con Fitz, avevano finto di andare alla ricerca delle prime pratoline e delle prime violette.

Lì, tutto le ricordava Fitz. Sarah amava la casa e amava il bosco, perché le era sempre sembrato un regno incantato intimamente legato a Fitz, alla sua infanzia, alla sua fanciullezza, alla sua trasformazione in giovane donna da sempre innamorata (almeno, così le sembrava) di Fitz. Il bosco le

piaceva immensamente: probabilmente, in un futuro ancora molto lontano, dopo che Fitz avesse terminato la sua carriera, sarebbero tornati a vivere nella grande casa bianca e sarebbero tornati a esplorare il bosco insieme...

Dopo il ponticello, il sentiero si divideva in tanti sentierini più piccoli che si inoltravano nel folto del bosco. Era ormai molto buio, perché, a parte le chiome frondose degli alberi, il chiarore stellare era stato offuscato da nuvole basse. «Solly!» Di nuovo rispose un guaito disperato. Sarah inforcò quella che le parve la via più diretta al punto da cui era pervenuto l'uggiolio angosciato, andando quasi subito a sbattere contro un albero graffiandosi la fronte contro un rovo. Procedendo a tentoni, incespicò e cadde tra gli spini, rialzandosi con parole che Corinna non le avrebbe mai consentito di dire. Sentì Solly mugolare, ora molto più vicino. Si fermò: le era sembrato di sentire scricchiolare delle foglie, come se ci fosse qualcuno nelle vicinanze. Ma non sentì altro. Sarah cercò di rincuorarsi, ripetendosi che non c'era nessuno che la seguisse. Se ci fosse stato qualcuno, quel qualcuno l'avrebbe chiamata...

Inoltre non si sentiva assolutamente nulla, eccetto i disperati richiami di Solly che, tradotti, significavano: "perché non fai più in fretta?".

Riprese ad avanzare incespicando a ogni passo, ed evitò di cadere un' altra volta solo perché riuscì a sostenersi a un tronco. I latrati di Solly si fecero più impazienti, più forti e più vicini.

Non poteva vederlo, ma lo sentiva. Dovevano sentirlo in tutta la contea, pensò lei cercando di ridere delle proprie paure. Ma proprio in quel momento fu sicura di essere seguita. Da qualcuno che si era fermato ad ascoltare Solly. Da qualcuno che si nascondeva nel bosco... Forse quello stesso qualcuno che aveva ucciso Fred.

Il pensiero la terrorizzò. Avanzando più in fretta, inciampò nella radice di un acero e finì in un rovo che le graffiò malamente una guancia.

Ma Solly era ormai così vicino che riuscì a intravedere una sagoma gialliccia che si dimenava, tentava dei balzi, ma che non poteva raggiungerla perché legata. Si alzò, si strinse nell'impermeabile e si avvicinò al cane con cautela.

Si inginocchiò. Solly, impazzito di gioia, cominciò a darle delle zampate e delle testate, rischiando di farla cadere. «Un minuto... Stai fermo, Solly!... Un momento, aspetta!»

Sì, era proprio legato. E saldamente, anche, con una corda annodata al collare.

«Stai fermo, ti ho detto! Non riesco a disfare il nodo...»

Le cadde sugli occhi il buio più completo. Solly si mise ad abbaiare freneticamente, mentre delle braccia iniziavano a stringerle la gola. Perlomeno, lei pensò che fossero delle braccia, anche se poi scoprì che si trattava delle maniche dell'impermeabile che si era gettata sulle spalle, e che il buio improvviso era stato provocato dal cappuccio...

Ma, da solo, l'impermeabile non poteva azionare le maniche e il cappuccio. Sentì mancare l'aria, mentre i latrati di Solly si affievolivano. Sarah cercò di strappare le maniche che le cingevano la gola; intorno, tutto cominciò a girare e i latrati di Solly divennero sempre più fievoli, finché non si sentirono più.

Dopo qualche minuto (o qualche secondo, non riuscì a capirlo) la pressione sulla gola cessò. Si trovò distesa su un letto di aghi di pino intenta a respirare affannosamente, e molto felicemente, l'aria fresca della sera. Su di lei era chino Norm. «Come ti senti? Va meglio?»

Una torcia elettrica illuminò Solly che, abbaiando selvaggiamente, cercava di andarle vicino. Era la torcia di Gus, che però veniva usata da tutti. Era piantata nel terreno con la lampada puntata verso l'alto, ma mandava luce a sufficienza da permetterle di vedere Gus intento a slegare la corda annodata al collare del cane.

«Prova a metterti seduta, Sarah. Se vuoi, ti aiuto a respirare meglio. Basta che ti prema un po' sul costato.»

«No! Per carità!» Ricordando gli esercizi di Fanny per ottenere una respirazione più profonda, Sarah si mise in posizione seduta e premette le mani sulla gabbia toracica. Constatò subito di non averne bisogno: riusciva benissimo, senza alcun aiuto, a respirare liberamente la splendida, magnifica aria fredda. Eppure le era sembrato di avere perso i sensi...

Certo si era sentita molto stordita, sommersa in tutto quel buio. Fuori dal cerchio della luce, la voce di Gus disse con tono accusatore: «Qualcuno ha legato il cane.» Lo disse con lo stesso tono usato da Andy quando aveva osservato: «A qualcuno non siete simpatica.»

«È tutto a posto, Sarah» questa era la voce di Norm. «Non hai niente. Ma che ci fai con questa roba rossa indosso?»

«È di Fanny.» La gola era talmente dolente che lei non riusciva a pronunciare le parole distintamente; la memoria, invece, era anche troppo chiara. «A qualcuno non siete simpatica» aveva detto Andy. «E posso anche immaginare a chi.»

Ma questa volta non poteva più trattarsi di Fred.

10

Com'era naturale, Gus conosceva tutte le stradine del bosco. Andò in testa, tenendo la torcia elettrica rivolta a terra in modo che Norm e Sarah potessero seguirlo con facilità. Solly, ancora impaurito, si muoveva tenendo il naso accosto alla mano della padroncina, come se temesse di perderla.

Davanti, la torcia procedeva a sobbalzi. Sarah, sostenuta da Norm, cominciò a sentirsi meglio. Finalmente riuscì a dire: «Qualcuno ha tentato di soffocarmi.»

La torcia elettrica oscillò e il cerchio di luce andò a finire direttamente sul viso di Sarah. «Chi?»

«Non lo so. Ho soltanto sentito...»

«Che cosa?» la sollecitò Norm. «Che cosa hai sentito?»

«Non saprei dirlo esattamente. Ho avuto l'impressione di aver qualcuno dietro o di fianco, mentre salivo. Chiunque fosse, si fermava quando mi fermavo io. Sono stata ad ascoltare con molta attenzione e ho sentito il fruscio delle foglie sotto i suoi passi. Ma poi si è fermato e...»

«Andremo a controllare. Ma ora ti portiamo a casa: stai tremando.»

Era vero: sentiva un gran freddo ed era tutta un tremito. «Per favore, Gus, toglimi quella luce dagli occhi.»

L'uomo obbedì immediatamente. «Come mai sei capitato qui anche tu, Gus?» domandò Norm.

Ci fu una breve pausa, mentre Gus si voltava per riprendere la discesa seguito da Sarah sempre sostenuta da Norm. «Ho sentito il cane. Temevo fosse rimasto intrappolato da qualche parte perché i ragazzi Simmons hanno piazzato delle trappole nel loro bosco.»

Il bosco dei Simmons confinava con quello dei Favor. «Non vorrai dire che hanno messo delle trappole "vere"!» gemette Sarah.

«Non quel vecchio tipo di trappole, no» fece l'altro senza fermarsi. «Il tipo nuovo, quello consentito dalla Società per la protezione degli animali. Non fanno male: si limitano a imprigionare la preda. Ma Solly non era finito in una trappola: Solly era legato. Ho preso la corda. A proposito, Norm: come mai c'eri anche tu?»

«Ho seguito Sarah. Ero in camera, quando lei è passata nel riquadro di luce davanti alla cucina. Poi, quando sono sceso e ho sentito guaire Solly, non è stato difficile immaginare dove fosse diretta. Però nel bosco io non ho visto nessuno. A dire il vero, non mi ero neppure accorto di te, finché non hai acceso la torcia. A proposito, hai trovato i miei fucili? Li ho lascia-

ti ai piedi della scaletta del garage.»

«Sì, li ho trovati.»

«Li hai puliti?»

«Certo.» Il tono di Gus lasciò intendere che la domanda era superflua. «Preso delle quaglie?»

«Non molte.»

Quando arrivarono al garage, Gus tese la torcia a Norm. «Stai attenta a quel cane, Sarah. Non sarà una meraviglia, ma è un bravo cane da guardia.»

Norm prese la lampada. «Senti, Gus, ripensandoci, credo... Sì, credo di aver sentito anch'io qualcuno muoversi nel bosco. Dovevo stare attento a dove mettevo i piedi, e con quel buio non ci vedevo molto bene. Sapevo che Sarah cercava Solly, perciò mi sono diretto verso il punto da cui provenivano i latrati. A un certo punto Solly ha cominciato a guaire come se avesse visto Sarah e, in effetti, qualche albero più avanti, sono quasi inciampato in lei che era finita a terra. Ti ho fatto male, Sarah?»

«No. Ero così avviluppata nell'impermeabile che... No, non mi hai fatto male.»

«Ti ho sentito e ti ho tolto quella roba che ti avvolgeva tutta.»

«Non hai visto chi è stato ad assalirla?»

«No. Però mi è sembrato di aver intravisto qualcosa di più scuro lì vicino. Era talmente buio che non si vedeva un accidente di niente. Mi è sembrato di veder muovere qualcosa, ma non posso esserne certo. Solly continuava a guaire da strappare il cuore, e io volevo liberare subito Sarah. Ma ora, anche se Corinna non vuole la polizia, vado ugualmente a denunciare il fatto.»

«D'accordo. Però limitati a riferire solo questo. Di' soltanto che qualcuno ha aggredito Sarah nel bosco. Manderanno degli uomini a dare un'occhiata.»

«E se trovano Fred?»

«Non lo troveranno.» Gus si voltò ed entrò nel garage.

«D'accordo. Sarah, sei sicura di non esserti fatta male?»

«Mi sono soltanto spaventata a morte.»

Il braccio di Norm la strinse un po' di più. «Ma come ti è saltato in mente di andartene così tutta sola! Pensa se...» Si interruppe di colpo.

«Ti assicuro che non mi sono fatta niente. Sei arrivato giusto in tempo.»

«Avresti dovuto chiamarmi prima di... Santo cielo, Sarah!»

«Ma se ti dico che sto bene, vuol dire che sto bene!» Però era ancora

spaventata. Anzi, a essere onesti, era letteralmente terrorizzata.

Dal cottage di Rosart ancora nessuna luce; anche l'auto non era al suo posto sotto il grande olmo.

Dalla porta della cucina della casa uscì un fiotto di luce. Sulla porta si stagliò la sagoma di Fanny. «Dove siete stati? Che ci fai col mio impermeabile?»

Sarah fece un ampio respiro, poi salì i pochi gradini ed entrò, con Solly che continuava a tenere il muso accosto alla sua mano. «Non ti preoccupare» la rassicurò Norm. «Dai qualcosa da bere a Sarah; io, intanto, chiamo la polizia.»

Fanny lo guardò sbigottita. Fu sul punto di mettersi a gridare, ma fece in tempo a mettersi una mano sulla bocca.

«Qualcuno ha cercato di strangolarmi.» Sarah sedette al tavolo e appoggiò la testa sulle braccia.

«Ma tu cosa ci facevi nel bosco a quest'ora di notte?»

«Qualcuno aveva legato Solly...»

«E tu sei andata a cercarlo... Che pazzia!»

«Lo so, lo so. Ma quando ho sentito abbaiare Solly non ho resistito e...»

«E...?»

Sentirono Norm parlare al telefono.

«Qualcuno mi ha legato sulla faccia le maniche del tuo impermeabile, ma quando Norm e Gus, che mi avevano seguito, sono arrivati, quello se l'era già squagliata.»

«La polizia troverà Fred.»

«Gus dice di no.»

«Tu avevi il mio impermeabile...» cominciò Fanny come se stesse riflettendo. Poi, con tono diverso, continuò: «Visto che è qui, do da mangiare a Solly.» Aprì la porta del frigorifero, ma il cane si accostò ancor di più a Sarah. «Vieni, Solly. Ecco la pappa.»

Solly non si mosse.

«Che strano che non abbia appetito» osservò Fanny. «Mi domando chi possa averlo legato.»

«Non lo so. So solo che non si lascerebbe mai avvicinare da uno sconosciuto.» Ma cominciava a non esserne più tanto sicura.

«Con una bistecca ci riuscirebbe chiunque, lo sai benissimo. A proposito, dov'è Rosart?»

«Non lo so.» Sarah fece uno sforzo per parlare. «Il cottage è al buio e la macchina non c'è... Una bistecca! Vorresti dire che ti ha rubato quella bi-

stecca per portare Solly nel bosco e legarlo? Ma come può venirti in mente una cosa simile?»

Fanny alzò le spalle facendo ondeggiare le grosse trecce bionde sulla pesante e lunga veste da camera. «Parlando di Solly e della bistecca, mi è venuta in mente quella che non ho ritrovato nel frigo... Cos'hanno detto Norm?»

«Bevi questo» fece lui andando a posare un bicchiere sul tavolo davanti a Sarah.

«Viene la polizia? Gli dirai di Fred?»

«Sì, mandano una volante. No, non dirò nulla di Fred. Manda giù questa roba, Sarah.»

Sarah trangugiò d'un fiato una sorsata di whisky puro, restando senza respiro. Si alzò per tossire e vide Fanny china sul frigorifero: sotto la vestaglia pesante portava i soliti jeans e scarpe di gomma tutte infangate.

«Qui ci sono gli avanzi della bistecca di stasera. Forse questi gli vanno, se non ha ancora mangiato.»

Solly annusò, allungò un po' il collo, e infine si decise ad accettare un pezzetto di bistecca, continuando tuttavia a non perdere d'occhio Sarah. Questa rimuginava sullo strano abbigliamento della cugina. Ma forse Fanny portava jeans e scarpe di gomma perché, seguendo l'esempio di Rosart, si era messa anche lei a praticare jogging. Non poteva, no, non poteva essere stata lei a seguirla nel bosco...

Si sentì sbattere la porta esterna, e un rumore di passi percorrere in gran fretta l'atrio di ingresso. Nanny si fermò sulla porta, stranamente pallida. Gettò uno sguardo nella cucina. «Dov'è Rosart?»

Le conseguenze dello shock subito e il whisky puro le andarono improvvisamente alla testa, dandole una sensazione di vertigine. Sarah riuscì però a sentire Fanny che diceva: «Non è con te?»

La ragazza sembrò afflosciarsi nel vano della porta, ma fece uno sforzo e raddrizzò la schiena con energia. «È nel cottage?»

Sarah abbassò nuovamente la testa sulle braccia. Sentì Norm dire: «No. C'è qualcosa che non va?»

Sarah sollevò la testa. Aveva la vista annebbiata, ma notò distintamente le lacrime negli occhi di Nanny. «Allora se n'è andato. Lo sapevo... Lo temevo.»

«Meglio che tu ti sieda e ci racconti tutto» la invitò Fanny.

«Sì, sarà meglio. Grazie.»

Norm le diede una sedia; Nanny vi si lasciò cadere, ma ritenne doveroso

mantenere alta la testa. «Non sopporta il matrimonio, ecco cos'è. Lo sapevo che non avrebbe resistito. Non avrei mai dovuto farglielo fare.»

«Fargli fare...» Fanny si interruppe subito per guardare. Guardarono anche Norm e Sarah: all'anulare della mano sinistra Nanny portava una scintillante vera nuziale.

«Vuoi dire che vi siete sposati oggi?»

La ragazza annuì con la testa, ma l'indignazione risorse immediata e le guance ritornarono rosee. «Non penserete che vada a vivere con un uomo, se non ho l'intenzione di sposarlo! Non avrei mai fatto una cosa simile!»

Più che giusto, pensò Sarah posando il mento sulle mani nella speranza di schiarirsi le idee. Ma al momento aveva troppi problemi che le giravano in testa, troppi e tutti insieme.

Nanny crollò: emise un gemito e si coprì il volto con le mani. «Lo sapevo che non aveva nessuna intenzione di sposarsi.»

«Perché?»

«Per la sua poesia. Temeva che con il matrimonio e... e la vita coniugale...»

«Che Dio ci aiuti!» mormorò Fanny. Accennò all'anello. «Da quel che vedo direi che gli hai fatto cambiare idea.»

«Ma non capisci che non ha cambiato idea per niente? Sì, è stato gentile, e... quest'estate ci siamo fatti rilasciare la licenza di matrimonio, però poi non si è sentito di usarla. Ma mi aveva promesso che ci saremmo sposati oggi, subito dopo aver ricevuto quello stramaledetto premio.»

«Niente parolacce» disse Fanny automaticamente.

Nanny allontanò le mani dal viso. Norm gliene aprì una e vi infilò un bicchiere con del whisky. La ragazza sembrò non accorgersene, ma disse egualmente, col consueto bel garbo: «Grazie. Siamo andati a White Plains e ci siamo sposati in chiesa: mi ero già messa d'accordo col pastore prima... Poi siamo andati a cena in un ristorante, un bel ristorante. Quando abbiamo finito di cenare, Rosart mi ha detto che doveva portare la macchina da un meccanico perché c'era qualcosa che non andava, e... e...»

«E non è più tornato» mormorò Sarah come in trance, con una gran voglia di stringere le mani attorno al robusto collo di Rosart. La gola non le faceva più male, ma era furiosa per il terrore provato. Pensò anche di essere stata vittima di uno scherzo idiota, uno di quelli che sarebbero piaciuti a Fred. Ma Fred non poteva più muoversi... Si costrinse ad ascoltare Nanny.

«Esatto. Ho aspettato, aspettato, aspettato, finché la gente ha cominciato a osservarmi. Un uomo ha persino...» Fece un respiro profondo. «Ma que-

sto non c'entra. Quel che voglio sapere è dov'è andato a finire Rosart.»

«Come hai fatto a tornare?»

«Con un taxi, naturalmente. Oh! L'autista è fuori che aspetta perché io non avevo denaro sufficiente.»

«Vado a pagarlo io.» Norm uscì immediatamente.

Fanny tornò ad aprire il frigorifero, tirò fuori dei limoni e allungò la mano per afferrare il bollitore. «Un bel ponce caldo farà bene a tutti. Io non sono entusiasta di quel gran bere che si fa, ma ci sono volte in cui qualcosa ci vuole.»

Nanny bevve in fretta il bicchiere che Norm le aveva messo in mano, mentre la mente di Sarah cominciava il suo lavorio su una sensazione tutt' altro che piacevole: malgrado la grossa mole, Rosart sapeva spostarsi silenziosamente come un pellerossa. Ricordò quel leggero fruscio di foglie dietro di sé che cessava ogni volta che lei si fermava e pensò che doveva esserci una forza enorme nelle mani che le avevano allacciato su viso e gola le maniche dell'impermeabile in modo così stretto da farle perdere i sensi. Se la cosa fosse durata a lungo avrebbe potuto... morire. E Rosart... Ma no, Rosart no, impossibile.

Norm rientrò. «Stanno arrivando le volanti della polizia. Una ha già infilato il nostro vialetto.»

Ma si era sbagliato. La porta d'ingresso sbatté con violenza lasciando entrare Rosart che squadrò Nanny (la dolcezza sua) con un'aria tra il furibondo e lo spaventato. «Dove sei stata? Ti avevo detto di aspettare! Quando sono tornato, non sono più riuscito a trovarti.»

Ma Nanny non era il tipo da perdonare facilmente e da accettare senza discussioni un fatto che lei considerava un'offesa alla propria dignità. Ottima cosa, pensò Sarah con la testa ancora confusa, specie quando si ha a che fare con dei Favor...

«Ti ho aspettato: ecco cos'ho fatto! Ho aspettato e aspettato, e continuato ad aspettare. Poi mi sono convinta che te ne eri andato, che non saresti mai più tornato. E...» Si alzò in piedi furibonda, con le guance rosse e gli occhi azzurri lampeggianti. «Ed è proprio quel che farò io adesso: me ne vado. Nessuno mi ha mai trattato così!»

Rosart, sconcertato, sembrava letteralmente con le spalle al muro. «Ma, dolcezza mia...»

«E non chiamarmi dolcezza mia!» Si rivolse a Fanny: «Posso stare qui da voi stanotte? Domani mattina me ne torno a casa mia.» Ma alle parole "casa mia" la voce si incrinò leggermente, e Rosart ne approfittò per anda-

re a stringere la sua Nanny in un abbraccio poderoso. «Su, non fare così, tesoro...»

«Ma tu, dov'eri andato?» A Sarah sembrò che nella voce di Norm ci fosse un pizzico di sospetto. Prima aveva chiuso gli occhi; ora li spalancò.

Continuando a tenere Nanny strettamente abbracciata, l'altro spiegò: «Sai com'è quella vecchia carretta. Si è scaricata la batteria proprio mentre eravamo a cena e sono stato costretto ad andare alla ricerca di un elettrauto. Ma è domenica, e non mi riusciva di trovarne uno aperto. Finalmente l'ho trovato, ma ho dovuto far vedere anche il carburatore, e ho perso tempo. Solo che pensavo che Nanny fosse rimasta ad aspettarmi al ristorante.»

«Ma vi siete realmente sposati?» A Fanny questo premeva molto.

«Sicuro. Non vorrai che... Il certificato di matrimonio l'ha lei. Ci siamo fatti rilasciare la licenza di matrimonio già quest'estate, ma poi... Be', questo non ha importanza. L'importante è che adesso siamo sposati. Adesso basta, Nanny: basta con le lacrime.»

Nel vano della porta comparve Corinna. «Ci sono auto della polizia davanti alla casa e degli uomini che vanno su per il bosco. Cosa sta succedendo?»

«Questo pomeriggio ci siamo sposati» annunciò Rosart.

«Davvero? Bene. Che ci fanno quei poliziotti nel bosco? Volete essere così gentili da spiegarmi? Siete forse andati a denunciare...»

«No, Corinna. Ma qualcuno ha cercato di strangolare Sarah nel bosco.»

La donna si appoggiò allo schienale di una seggiola. «Non vorrai dire che...»

Sarah non riusciva a trovare la forza per parlare. «Non ho niente. Ho solo avuto una gran paura.»

«Chi è stato?»

«Non lo so. Per mia fortuna, in quel momento sono sopraggiunti Norm e Gus. Norm che voleva vedere dove andavo, e Gus che stava cercando Solly.»

«Chi era, Norm?» I delicati lineamenti di Corinna sembrarono di nuovo incisi nel marmo bianco.

«Non lo so. Non siamo riusciti a vederlo e non abbiamo nemmeno tentato di inseguirlo. Ci è sembrato più saggio riportare subito Sarah a casa.»

«Si sarà inciampata in qualcosa» osservò Rosart.

«No» cominciò Sarah, ma venne interrotta da un'accozzaglia di rumori. Solly, alla finestra, abbaiava furioso contro le auto e le voci dei poliziotti; Fanny continuava ad armeggiare con il bollitore; Rosart coccolava Nanny

come se gli altri non fossero presenti. A un tratto disse qualcosa a proposito di "andare a casa" e Sarah pensò a quant'egli fosse sempre stato contrario alla vita domestica e a quanto invece l'avrebbe amata. Con tutto quel trambusto non si accorse neppure che la porta d'ingresso veniva di nuovo sbattuta contro la parete e che, alle tante, si era unita un'altra voce. Ora parlavano tutti insieme, Rosart, la "dolcezza sua", e... No, non poteva essere!

Invece sì, lo era.

Dal vestibolo entrò Fitz. Si precipitò in cucina, diede un'occhiata a tutti e corse a stringere Sarah fra le braccia.

Corinna si lasciò cadere su una sedia; il bollitore cominciò a fischiare; Solly, sempre continuando ad abbaiare (ora in un altro tono), si buttò contro Fitz, gli si strusciò contro, cercò di leccargli la faccia; Sarah, con sua grande vergogna, scoppiò in lacrime.

Nanny era stata molto più coraggiosa, aveva fatto ogni sforzo per non piangere... Fanny tolse il bollitore dal fuoco e il sibilo fastidioso cessò.

«Che sta succedendo qui? Fuori ci sono due auto della polizia, e Charles mi ha ordinato di ritornare indietro immediatamente.»

«Charles...» Corinna tese una mano a Fitz.

«Appena arrivato a Parigi ho trovato un messaggio in cui mi diceva di mettermi subito in contatto con lui. Ha dovuto parlarmi in termini generici, ma ho capito che si trattava di un'emergenza e che dovevo tornare subito qui. Lui non poteva... Stavo appunto per dirtelo, Corinna. È successo qualcosa alla sua ambasciata.»

«Lo so. Lo abbiamo visto in televisione.»

«Cose molto gravi?»

«Chi lo sa? Ma ho capito subito che non sarebbe stato in grado di andare a Roma.»

«Mi dite cosa sta succedendo? Perché quelle auto della polizia?»

Sarah spinse ancor più la testa nell'incavo della sua spalla. «Fitz! Avevo così bisogno di te! Io...» Come per magia il torpore che l'aveva invasa sparì.

«Gesù!» Fanny, sempre pronta a rimbrottare chi, secondo lei, "nominava il nome di Dio invano", lasciò cadere la parola in due note. Malgrado fosse abituata a cantare appassionate scene d'amore sul palcoscenico, non approvava scene emotive nella vita privata. «Qui non si fa più altro che sbaciucchiarsi e flirtare! Portami del whisky, Norm!» Prese dei bicchieri alti, aprì il barattolo dello zucchero, afferrò un limone e un coltello affilato.

«Non sarebbe meglio che mi raccontaste tutto dall'inizio?»

«Andiamo di là.» E Corinna, senza aggiungere altro, si avviò verso la biblioteca.

Norm uscì per andare incontro ai poliziotti che scendevano dal bosco, mentre dalla cucina usciva un profumo pungente di limone, whisky, zucchero e chiodi di garofano. Corinna si accomodò nella grande "bergère" cercando, senza molto successo, di sembrare calma.

«E così, Charles è riuscito a rimandarti a casa.»

«Charles è stato veramente in gamba. Non so come abbia fatto, ma c'è riuscito. A farmi tornare subito, voglio dire. Allora?»

Corinna guardò Sarah. «Glielo dici tu o preferisci che parli io?»

Entrò Fanny, coi jeans e le scarpe infangate sotto la vestaglia lunga, le bionde trecce danzanti sulle spalle e un vassoio di bicchieri fumanti tra le mani. Sentì le parole di Corinna, e poiché non era il tipo di perdersi in cavilli, ricapitolò il tutto in poche parole. «Fred è stato assassinato e noi abbiamo pensato bene di tenere segreta la cosa.»

«Segreta!» Fitz la fissò sbalordito. «Non vorrai dire che...»

La cugina posò il vassoio. «Abbiamo deciso di non andare ad avvisare la polizia. Su, bevi questo.» Corinna prese il bicchiere, trasalendo al calore del vetro, e lo depose sul tavolino che aveva accanto.

«La polizia è qui» finì Fanny «perché, poco fa, qualcuno ha cercato di aggredire Sarah nel bosco.»

11

Fitz continuò a far scorrere lo sguardo dall'una all'altra con aria incredula. In piedi accanto alla poltrona in cui si era seduta Sarah, chinò la testa a chiederle: «Cosa succede, tesoro? È... È vero quel che dice Fanny?»

«Certo che è vero» protestò Fanny, porgendogli un bicchiere. «Sta' attento che scotta.»

«Sarà meglio che gli racconti tutto tu, Fanny» Corinna provò ad avvicinare la mano al bicchiere, ma la ritrasse subito. «Quando avranno finito di perlustrare il bosco, i poliziotti verranno da noi. Perciò raccontagli tutto, tutto quanto.»

Fanny riferì tutto, eccetto quel che non sapeva, e cioè il fatto dei freni danneggiati e il passo sentito da Sarah nella notte, anche se quello non poteva essere ritenuto allarmante, visto che Solly si era rimesso a dormire tranquillo.

Fitz ascoltò tutto attentissimo, come se bevesse ogni parola, ma rimase del tutto impassibile. Solo gli occhi tradivano il suo profondo interesse. «È tutto» concluse Fanny. «Il cadavere di Fred è nascosto in un posto che solo Gus e Rosart conoscono. Comunque Gus ha assicurato a Sarah che la polizia non riuscirà a trovarlo. Siamo stati tutti d'accordo, tutti eccetto Norm e Sarah, per...» esitò per la prima volta, forse a causa dell'occhiata di fuoco da parte di Fitz «per differire il suo ritrovamento.»

«E quando ritenete sia comodo farlo trovare?» la voce di Fitz fu realmente tagliente.

Corinna si sporse in avanti stringendosi le mani: «Vedi, Fitz, il fatto è che noi sospettiamo che Fred avesse qualche aggancio con delle spie, con elementi del terrorismo.»

«Terrorismo? Ma come potete affermare una cosa simile!»

«Non sappiamo nulla, ma sappiamo com'era Fred.»

«Possono esserci mille altre ragioni, ragioni personali, per esempio. Non posso credere che Fred abbia potuto fare cose di quel genere. Inoltre, mi spiace ma va detto, Fred non era così... così...»

«Così sveglio.» Fanny riusciva sempre a trovare la parola giusta. «Comunque sia, lo sapevano tutti che aveva dei parenti al Dipartimento di Stato. Può essersi impegolato in qualcosa.»

«Qualcosa che potrebbe danneggiare Charles? O me e Norm?»

«È proprio per questo, Fitz.» La parola passò a Corinna. «Ricordati che l'ho sentito ripetere da Charles per anni: per i funzionari dello stato sospetti di rapporti con... con qualsiasi cosa Fred abbia potuto fare, ci sono sanzioni gravissime.»

«Impossibile! Non posso crederlo!» Sembrò che Fitz si rendesse esattamente conto della situazione solo in quel momento. «Buon Dio! Ma non capite che così diventate tutti complici dell'assassino?»

«Certo che ce ne rendiamo conto; ma quando riuscirai a pensarci con calma, ti accorgerai che è stata l'unica cosa che potevamo fare.»

«Avete almeno qualche indizio per affermare che Fred fosse implicato in qualcosa contrario all'interesse della nazione?»

«Soltanto il fatto di conoscere anche troppo bene com'era, e quanto sia vulnerabile la sua famiglia.»

«Capisco» Fitz si passò una mano sul volto, «ma mi è difficile crederlo. Hai detto che qualcuno ha tentato di... ha aggredito Sarah, stasera.»

«È per questo che la polizia sta perlustrando il bosco.» Si capiva chiaramente che Corinna era al limite della pazienza.

«Dovete capire che è piuttosto difficile per me, assimilare tutto così in fretta. Buon Dio, Corinna! La polizia sarà in grado di scoprire persino l'ora esatta della sua morte: come può esserti venuto in mente di nascondere il suo...» deglutì «la sua morte? Come la definirai? Suicidio? Incidente?»

«Assassinio. Fanny te l'ha già spiegato. Inoltre tu avevi lasciato la tua pistola in custodia a Gus, e lui l'ha ritrovata sull'erba. Era stata usata da poco, ma sapevamo tutti che non potevi essere stato tu a farlo.»

Sospirando, Fitz andò a sedere su uno sgabello congiungendo le mani sulle ginocchia. «È difficile per me... Lasciatemi un po' di tempo per pensarci. E tu, Sarah, hai idea di chi possa essere stato ad aggredirti?»

Sarah si era ripresa completamente. «No, non lo so. Mi ero messo sulle spalle l'impermeabile di Fanny. Chi mi ha aggredita ha afferrato le maniche e...» La voce si incrinò.

Fitz si alzò e andò da lei. «Adesso è tutto passato. Ci sarò io a fare in modo che non ti accada più nulla. Quel che non capisco è perché avrebbero voluto far del male proprio a te.»

«Non lo so, non trovo nessun motivo.» Dei freni gli avrebbe parlato dopo. Al momento aveva già un bel po' di cose a cui pensare.

Dalla porta principale entrò Norm, avvertendo a voce alta: «Corinna, la polizia vuole parlare con te! Con tutti!»

«Falli entrare.» Corinna bevve il suo ponce ormai freddo, e riprese una posizione più composta. Entrando nella biblioteca Norm guardò subito lei scuotendo la testa per farle capire che Fred non era stato ritrovato. Sarah si chiese cos'avrebbe fatto o detto Fitz, a che determinazione sarebbe arrivato. Gli era stato detto tutto così in fretta che... Ma no, Fitz non avrebbe parlato di Fred.

Gli occhi scuri di Corinna, occhi d'acciaio e ben decisi, si posarono su Fitz come a comunicargli quanto trasmessole dallo sguardo di Norm.

Subito dopo entrarono nella stanza due poliziotti. Si tolsero il berretto e salutarono Corinna con molta cordialità. «Signora Favor...»

«Barney Cloom! Come stai? Non ti avevo riconosciuto!»

«Eh, sono un po' cresciuto in questo tempo.»

«Puoi ben dirlo! Mi fa piacere vedere che ti sei arruolato nella polizia.»

Furono amabilmente interrotti dall'altro poliziotto, meno giovane ma altrettanto gentile di Barnes. «Mi spiace di quanto è successo signora Favor. Purtroppo le ricerche sono state infruttuose.»

«Vi assicuro che abbiamo cercato» confermò l'altro. «Abbiamo cercato con molta attenzione.»

«Voi due soli? È un'area molto vasta.»

«Gli altri tre sono tornati al villaggio. Ora dobbiamo cominciare le indagini, dobbiamo andare a far domande in tutte le stazioni di servizio e quelle ferroviarie, nei posteggi dei taxi... dappertutto, insomma. Ma al momento non abbiamo trovato niente di sospetto, neppure un'impronta. A parte il fatto che è quasi impossibile trovare impronte con tutte le foglie che ci sono a terra in questa stagione.»

Il collega diede avvio alle domande rivolgendosi a Fanny: «Siete voi quella che si è presa lo spavento?»

«No, è lei» fece la ragazzona, indicando Sarah.

I due poliziotti volsero le loro attenzioni a Sarah. Fitz cercò di presentarla: «La signorina Favor...»

«Ma noi ci conosciamo!» esclamò Barnes. «Da ragazzi andavamo a pattinare insieme sul laghetto dei Simmons. Come stai, Sarah?»

«Mi sono spaventata a morte.»

«Sarà meglio che tu ci racconti tutto.»

«Non c'è molto da dire. Norm non vi ha...»

«Sì, gliel'ho già detto io, ma loro vogliono sentirlo da te.»

«Be', ecco... Qualcuno aveva legato il cane nel bosco...»

«Ce ne ha già parlato vostro cugino» la interruppe il poliziotto più anziano. «È salito nel bosco pure lui, e anche Gus ha fatto la stessa cosa. Gus lo conosciamo tutti. Ci ha mostrato la corda che legava il cane. A proposito, signora Favor, lo sapete che Gus ha un completo arsenale in casa sua? Tutte armi ben pulite e splendenti.»

Come c'era da aspettarsi, Corinna conosceva anche il nome di quel poliziotto. «Capitano Wood, chi ha aggredito Sarah non ha usato armi.»

«Senza neppure guardarla, Sarah capì che la bocca di Corinna si era rifatta dura.»

«Alcune di quelle armi sono mie» specificò Fitz. «Ho dato in custodia a Gus la pistola, una carabina e un fucile.»

«Ne ha anche di mie» precisò Norm. «Una carabina e un fucile. Io, pistole non ne ho.»

Ci fu un breve silenzio da parte dei poliziotti, come se avessero esaurito le domande. Ma non fu così. «Ci sono delle luci nel cottage dove una volta viveva Gus.»

«È il cottage di Rosart» li informò subito Fanny.

«Oh, sì, certo.» Il giovane agente si rivolse al capitano: «È un poeta.»

La cosa non sembrò colpirlo molto. «Ho cercato di parlargli, ma mi ha

detto di andarmene con un linguaggio che...» mostrò tutta la sua disapprovazione «... che di poetico non aveva proprio niente.»

Barney arrossì. «Ma Rosart non aggredirebbe nessuno. Lo conosco da secoli e...»

«Continui a frequentarlo?» La voce del capitano Wood sembrò un po' inacidita.

«Be', no.» Barney divenne ancora più rosso. «A un certo punto se n'è andato per frequentare l'università. È stato via anni e ha preso un sacco di lauree.» Si illuminò tutto. «Ho letto sul "Village Crier" che dovevano dargli un premio speciale proprio oggi!»

«Va bene, va bene. Dov'era al momento dell'aggressione?»

«A sposarsi» rispose Sarah.

«Non proprio in quell'esatto momento» la corresse Fanny con quella sua smania per la precisione. «In quel momento era da un elettrauto a farsi cambiare la batteria della macchina.»

Altro silenzio. Il volto di Fitz, completamente privo di espressione, non lasciava trasparire alcun interesse.

«Controlleremo» disse infine Barney. «Ma avrebbe avuto qualche motivo per cercare di...» La domanda l'aveva rivolta a Sarah che rispose subito: «Nessuna. Inoltre Rosart non farebbe male a una mosca.»

Altro silenzio interrotto stavolta dal capitano. «L'ho sentito dire a proposito di molti delinquenti. La gente lo dice spesso, anche a proposito di veri assassini.»

«Rosart non farebbe mai male a una mosca» confermò Barney indignato. «Non capisco perché si debbano mettere a disagio queste persone. Insomma...»

«Insomma, sarà meglio che tu pensi ai fatti tuoi» tuonò Wood. «O meglio, ai fatti nostri!» Poi cambiò tono e, rivolgendosi a Corinna, disse: «Vi ringrazio, signora Favor. Terremo gli occhi aperti. Se doveste avere altre seccature, chiamateci subito. E voi, signorina» disse a Sarah «voi dovete esservi spaventata e avete immaginato...»

«Non me lo sono immaginato! Ne sono sicura!»

«D'accordo. Ma... e questo lo abbiamo controllato poco fa, non potrebbe esservi scivolato sugli occhi il cappuccio dell'impermeabile e, non vedendoci più, non potreste esservi impigliata nelle maniche?»

«No. C'è stato qualcuno a fare in modo che mi impigliassi in quelle maniche. Cioè, me le ha strette sulla faccia proprio per spaventarmi!» Credette di aver gridato, invece no, perché i due poliziotti continuavano a guar-

darla esattamente come prima...

«Bene. Controlleremo. Se doveste avere altri fastidi, chiamateci: verremo subito.» Ora parlava a Corinna, che annuì freddamente.

Uscirono accompagnati da Norm.

«Non mi credono!» protestò Sarah.

«Forse è meglio così» rifletté Corinna. «Almeno non verranno a curiosare troppo... Spero.»

La pesante porta d'ingresso venne chiusa. Erano tutti talmente in ascolto, che si sentì persino scorrere il chiavistello.

«Allora, Fitz» domandò Norm rientrando «hai qualche piano?»

L'altro scosse stancamente la testa. «Avreste dovuto denunciare il fatto immediatamente. Capisco le ragioni di Corinna, ma resta comunque assurdo il non aver chiamato subito la polizia.»

«È quel che abbiamo detto Norm e io» gli rispose Sarah. «Ma poi anche noi abbiamo pensato alle conseguenze che la cosa poteva avere per papà, per Norm e per te. Ti ho scritto in proposito questa mattina.»

«Ma non ci sono prove, non avete un minimo segno che possa indicare per certo che Fred fosse coinvolto in qualcosa che poteva danneggiarci.»

«Ho pensato a questo solo perché la cosa poteva influire negativamente su voi tre. Particolarmente su Charles e la sua brillante carriera.» Corinna rimase un attimo soprappensiero. «Sì, ci abbiamo pensato tutti alla possibilità di venire incriminati per complicità. Ma non si può provare niente, né in un modo né nell'altro. Per Charles non sarebbe piacevole rendere pubblico quanto è successo, a meno che...» la voce divenne esitante «... non si sia certi che Fred fosse veramente implicato in qualcosa di...»

«Non sappiamo nulla dell'attività di Fred in questi ultimi tempi» intervenne Norm. «Non possiamo esserne sicuri finché...»

«Sì, bisognerà controllare.» Fitz guardò l'ora. «Se almeno potessimo parlare con Charles... Ma non possiamo farlo adesso, dopo tutti i tafferugli che ci sono stati.» Fece un enorme sbadiglio. «Scusate: è la differenza dei fusi orari che si fa sentire.»

Corinna si alzò immediatamente. «Poveretto, in ventiquattro ore ti sei fatto due viaggi. Devono averti trovato un posto sul primo aereo che rientrava negli States.»

«Penso di sì. Fanny, mi daresti ancora qualcosa da bere?»

Con una fermezza che non avrebbe mai supposto di avere, Sarah aggiunse: «Preparagliene uno bello forte, Fanny; così se lo porta in camera. Lo aiuterà a dormire. La tua camera è pronta, Fitz. È tutto in ordine.»

«Le ho anche dato aria» precisò Fanny. «Lo faccio in tutta quanta la casa, tutti i santi giorni. È un ottimo esercizio. Ecco, Fitz, tieni.»

Fitz prese il bicchiere, bevve un sorso che gli andò quasi di traverso tanto era forte, e disse a Sarah: «Vieni con me. Voglio parlarti.»

Solly, fino ad allora allungato accanto alla poltrona di Sarah, si alzò appena lei si mosse e la seguì senza abbandonarla un istante. La valigia e la ventiquattrore di Fitz erano ancora vicine alla porta dove lui le aveva posate entrando; Fitz raccolse la cartella e Norm si prese la valigia.

Salirono. Solly continuò a restare accostato a Sarah anche sulle scale. Fitz gli diede una pacca affettuosa. «Bravo il mio cagnone! Sei riuscito a prendere qualche scoiattolo?»

«Ha preso puzzole» fece Sarah. Dietro, a bassa voce, Norm mormorò: «Non sai ancora tutto, Fitz.»

Arrivando al primo piano, sentirono la voce di Corinna al telefono, che cancellava la prenotazione per Roma.

Fitz si avviò verso la grande stanza d'angolo, esattamente di fronte a quella di Corinna, le camere più belle di tutta la casa. Sarah entrava spesso in quella di Fitz quando lui era via, perché lì gli pareva di averlo più vicino. Ne conosceva ogni angolo: il vecchio tappeto con l'angolo consumato dai dentini di Solly cucciolo; la grande poltrona marrone dove Fitz si installava per le sue interminabili letture. Poi c'era la grande scrivania con una sfilza di grammatiche (quella francese, quella tedesca e quella russa) e il posacenere con sopra un cane in bronzo (un bulldog che avrebbe offeso Solly profondamente, se questi lo avesse saputo).

Fitz fece accomodare Sarah sulla poltrona e si sedette sul letto stendendo le lunghe gambe. Era vestito esattamente come doveva esserlo un giovane diplomatico, ma sotto la giacca portava un pullover. Con uno sguardo di scusa se lo tolse e lo gettò al fondo del letto. «Allora, Norm, cosa sta succedendo?»

«Hai detto di essere stanco. Dovresti riposarti» suggerì Sarah.

«A essere sinceri, l'ho detto perché stavo diventando sempre più confuso. Corinna riesce ad essere molto sfuggente quando non vuol venire ai fatti. Davvero non sai chi era la persona che ti ha aggredita nel bosco, Sarah?»

«No, non lo so. Forse mi sono davvero sbagliata. Forse si è trattato veramente soltanto dell'impermeabile.» Ma il ricordo della pressione sulla gola era ancora talmente vivo che si appoggiò le mani sul collo con una leggera smorfia di dolore.

«Fa ancora male?»

«Un po'.»

«Non fare l'eroina. Lasciami vedere.» Si alzò, le andò vicino, le sollevò il mento e le osservò la gola. Fitz era pallidissimo, coi muscoli attorno alla bocca tesi e duri. È proprio un Favor, pensò lei, perché era esattamente com'era Corinna quando erano entrati i poliziotti.

«Perché non l'hai guardata? Perché non hai fatto niente?» chiese irato a Norm.

«Non ha potuto fare nulla.»

«Sono arrivato in tempo, ma non pensavo certo che potesse subire un'aggressione. Però, sì, avrei dovuto sorvegliarla meglio, specialmente dopo l'affare dei freni.»

Fitz stava accarezzando il viso di Sarah; si rialzò immediatamente e tornò a sedere sul letto. «I freni? Cos'è successo ai freni? Parla.»

«Non lo sa nessuno, eccetto Sarah, io, e la persona che ha fatto il lavoro, quello che glieli ha danneggiati. Ha rimesso a posto tutto Andy, quello del garage. Sai chi è, no?»

«Va' avanti.»

«Ha detto che i freni del macinino di Sarah erano stati manomessi deliberatamente. È quasi andata a sfracellarsi. Io ero dietro, e ho visto tutto.» Norm, l'imperturbabile Norm, tirò fuori il fazzoletto e se lo passò sul viso. «Credimi: quando l'ho vista filare come il vento per quella stradina che gira al ponte, non sapevo proprio cos'avrei trovato quando fossi arrivato a quel punto.»

«Per l'amor del cielo, perché non cominci dall'inizio?»

Sarah si limitò ad ascoltare. Fitz non perse una sillaba di quanto Norm andava dicendo. Poi si alzò, andò a scegliersi una pipa nel portapipe sulla mensola del caminetto, la ripose, ne scelse un'altra, e infine si rigirò verso Sarah. «Non capisco perché qualcuno cerchi di farti del male. Una ragione ci deve essere.»

«Lei ha detto tutto quello che sapeva.» Norm si prese una seggiola e vi si mise a cavalcioni, appoggiando le braccia allo schienale. «Stasera, nel bosco, non ho visto nessuno che potessi identificare. A dire il vero, non sono neppure sicuro di aver visto qualcuno. Ho avuto solo la percezione di qualcosa che si allontanava in fretta quando sono arrivato, quando sono finito su Sarah. Ma poteva anche essere soltanto un'ombra. Poi è arrivato Gus, siamo tornati giù e ho chiamato la polizia.»

«Nel frattempo, se nel bosco c'era qualcuno, quel qualcuno ha avuto tut-

to il tempo per squagliarsela.»

«In qualche posto sarà pur finito.»

«In tal caso deve trattarsi di qualcuno che conosce il posto e conosce noi. Rosart ha detto di trovarsi da un elettrauto in quel momento.»

«Potremo controllare, ma proprio non riesco a vedere Rosart che torna di nascosto per cercare di... di fare del male a Sarah.»

«Com'è la ragazza che ha sposato?»

Sarah balzò in piedi. «Nanny, la "dolcezza sua"? Ma cosa vai a pensare?»

L'altro tentò un sorrisino. «Sto solo cercando di mettere insieme le varie cose. Ricapitolando: il pomeriggio in cui hanno sparato a Fred,..»

«Ieri pomeriggio.» Sarah si stupì delle proprie parole: le pareva fosse passata un'eternità.

Anche Fitz rimase stupefatto. «Buon Dio! Tutto questo in sole ventiquattro ore. Tu hai visto qui attorno delle persone sconosciute, Norm, quando sei ritornato dalla tua partita di caccia?»

«Neanche un'anima» rispose Norm. «Mi ha riportato indietro Ham Wilder, che mi ha lasciato all' angolo. Stava andando a Lemport a prendere della roba da portare a casa. È stato dislocato in Cina.»

«Lo so. Va' avanti.»

«Ho trascinato le mie cose fino al cottage di Rosart e le ho lasciate sotto il portico. In quel momento ho sentito il grido di Sarah e sono corso in casa.»

«Visto nessuno?»

«No... Un momento; ora che ci penso, mi sembra di aver visto qualcuno, ma solo di sfuggita; qualcuno in blue-jeans al di là del garage. Ma se in quel momento ho pensato a qualcuno, ho certo pensato a Gus.»

Ricordando i jeans sotto la vestaglia, Sarah mormorò: «Fanny...» Ma poi si rispose da sola. «No, non poteva essere Fanny. Stava cantando quando sono rientrata, l'ho sentita. Poi dalla cucina è arrivato Rosart con in mano una fetta di torta, e quando Fanny è scesa gliene ha dette quattro, perché quella torta doveva servire per cena.»

«Cos'aveva indosso?»

«Non lo so. I soliti jeans, immagino. Sinceramente, Fitz, è stata una cosa così orrenda che non ho davvero avuto voglia di guardare cosa indossassero gli altri. Ricordo solo che Rosart ha lasciato cadere la sua fetta di torta sul tappeto e che io, nel vederla, ho pensato che Corinna ne sarebbe rimasta seccata.»

Fitz rimase a contemplare la pipa. «E tutti insieme, avete deciso di non chiamare la polizia. Neppure un medico! Non riesco a credere che abbiate potuto comportarvi così da pazzi! Non capisco come tu, Norm, abbia potuto startene lì a guardare senza far niente!»

«Non ho potuto! Hai mai provato a fare a braccio di ferro con Rosart? Inoltre, non c'era solo lui: c'era anche Gus. Erano tutti e due sulla porta, pronti a fare di me uno straccio.»

A Fitz scappò un sorrisino. «Non facevo certo a botte con loro, se mi riusciva di evitarlo. Ma ne è passato del tempo, da allora.»

«Quando poi ho ripensato meglio alla cosa, mi sono reso conto che forse Corinna aveva ragione. Inoltre sapevo che Sarah ti aveva scritto. Ha imbucato la lettera stamattina. Abbiamo ritenuto che toccava a voi, a te e a Charles, decidere, perché eravate voi le persone direttamente interessate.»

«Vedi, Fitz, Fred era morto, era inutile chiamare un medico. Di questo sono sicura. Corinna mi ha chiesto se gli ho sentito il polso, ma... no, non poteva essere ancora vivo e avere quell'aspetto!»

«Questa poi! Oh, all'inferno!» Guardò la pipa senza vederla. «Tornando al dunque, possibile che nessuno di voi abbia insistito per chiamare la polizia?»

«Certo. Io e Sarah l'abbiamo fatto. Abbiamo pensato che erano...» Norm riuscì a controllarsi.

«Pazzi? Già, ma poi avete pensato che avessero ragione.»

«Be', sì. Tutto d'un tratto ho capito perché Corinna aveva preso quella decisione. Io non sono certo veloce come lei ad afferrare le cose. Quella donna è un fulmine.»

«È vero. Inoltre tuo padre, Sarah, in tutti questi anni le ha insegnato un mondo di cose sulla vita e la carriera dei funzionari del Dipartimento di Stato.»

Sarah rimase a fissarlo stupita. «Allora anche tu hai sempre saputo di papà e Corinna...»

«Con lei non ne ho mai parlato, certo, ma la loro... la parola "relazione" è brutta, ma è l'unica che mi viene in mente in questo momento. La loro...»

«A me ne ha parlato lei. Sai com'è sempre reticente a parlare di sé, ma da quando Fred è stato ucciso, mi ha detto parecchio. Persino perché si sia presa cura di lui.»

«Fred, già.» Fitz riprese a osservare la pipa. «Da quanto ho capito, fino a ora non avete trovato nulla che possa in qualche modo provare, o anche solo far dubitare, che Fred fosse realmente coinvolto in qualcosa di losco.»

«Non ancora. Non ho avuto il tempo materiale per frugare tra le sue cose. Rosart ha buttato fuori tutto per far posto alla sua Nanny. C'è una sacca di tela e una grossa valigia. Ci guarderò stasera.»

«Strano. Mi sto domandando se in tutti questi anni Fred non abbia mai incontrato suo padre.»

12

Sarah ripensò alle parole di Corinna. «Corinna dice di non sapere dove si trovi il padre di Fred, di non sapere neppure se è vivo o morto. Dice che lei e papà hanno fatto delle ricerche per potergli chiedere il divorzio, ma che non hanno mai saputo nulla. E siccome è stata lei ad abbandonare lui, non può nemmeno ottenere il divorzio accampando la tesi dell'abbandono del tetto coniugale.»

«Credo che sarebbero disposti a pagare per ottenere quel consenso» osservò Fitz. «Da quel che ho sentito qua e là, il padre di Fred non deve essere un individuo molto raccomandabile. Di sua madre non ho mai sentito parlare nessuno.»

«Però non vorrai che sia stato suo padre a ucciderlo!» osservò Norm.

«Non sappiamo neppure se si sia mai messo in contatto con lui. Perciò non possiamo sapere se ha trascinato Fred in qualcosa di losco. Possiamo solo fare delle ipotesi. Vediamo, allora. Sarah entra in casa e sente Fanny che canta.»

«Sì, cantava "The Bell Song" nella vecchia stanza dei giochi.»

I due uomini, entrambi sottoposti alle regole educative di Corinna (non si può sapere tutto, ma si deve sapere un po' di tutto), la guardarono stupiti.

«Lo so, non rientra nella sua gamma vocale, e infatti ho trovato strano che cantasse proprio quella canzone, anche se poteva costituire un esercizio. Comunque, è quello che ho sentito. Non posso sbagliarmi in questo.»

«Strano. Fanny di solito è così attenta...» Fitz si alzò e andò a riporre la pipa nel portapipe. «Guarda fra le cose di Fred, Norm. Domani, poi, andiamo a parlare con Gus. Fanny mi ha detto che è stato lui a ritrovare la mia pistola sull'erba.»

«È vero. L'ha portata dentro e ce l'ha fatta vedere, dicendo di averla trovata davanti a casa. Ma non ci avrebbe mai permesso di chiamare la polizia e consegnare la pistola. Sai com'è devoto a Corinna!»

«In fondo, deve molto a Corinna. Per anni ha vissuto con quel che gli dava lei. Si è messo a lavorare fuori quando sono cominciati gli aumenti

delle retribuzioni, ma certo è molto riconoscente a Corinna.» Fitz sollevò le sopracciglia. «Corinna guadagna molto, ma ha sempre speso molto per noi.»

«Ci vuole molto bene» mormorò Sarah.

«Lo so. Vuol bene a tutti noi. Siamo stati, siamo, la sua famiglia, e lei si è guadagnata, in tutti i modi, la nostra gratitudine e il nostro affetto. Ma... Ma un delitto è pur sempre un delitto!»

«Io credo di aver capito il suo punto di vista. Mi ci è voluto un po', ma poi ci sono arrivato. Io credo che quel che potremmo scoprire su Fred, potrebbe essere molto dannoso per Charles. Per Diana, Fitz! Tu non hai visto tutta quella folla infuriata che stringeva d'assedio la sua ambasciata!»

«Posso immaginarmela anche troppo bene. Gus sarà già andato a letto?»

«Gus?» Sarah scoppiò in una risata. «Lo conosci, no? Va sempre a dormire prestissimo e dorme come un tasso. Non puoi certo andare a svegliarlo e pretendere che ragioni come si deve a quest'ora di notte.»

«Ci penseremo domani, allora.»

Norm si alzò. Solly, disteso ai piedi di Sarah, sollevò il muso ed espresse il suo disappunto per il movimento. «Vado a dare un'occhiata alle cose di Fred. Vuoi venire anche tu?»

Bussarono alla porta. «Insonnia da differenza dei fusi orari?» domandò Corinna entrando.

«Esatto. Insonnia da differenza dei fusi orari. Ora vattene a nanna e non pensare a noi.»

«Fitz!» Lo guardò con occhi fiammeggianti, ma lui le andò incontro, le posò un braccio attorno alle spalle in un abbraccio affettuoso. «Va tutto bene. Dovevamo parlarci, ma ora è troppo tardi per fare qualcosa.»

«Sono sicura che approvi il fatto che io non abbia voluto rivolgermi subito alla polizia.»

Per un attimo Fitz non rispose, poi domandò: «Dove lo hanno nascosto Gus e Rosart?»

Lei gli posò tutte e due le mani sulle spalle. «Non lo so e non vado a chiederglielo. Non voglio saperlo. Buonanotte.» E fluttuò via leggera facendo frusciare la seta dell'abito.

«Se almeno non fosse così terribilmente cara!» sbottò Fitz.

«E così maledettamente intelligente» aggiunse Norm. «Riesce sempre a farci stare tutti ai suoi piedi! Cosa dobbiamo fare? Gettare Corinna, e noi con lei, in pasto alle belve? Abbiamo sbagliato e infranto le leggi, ma...»

«Non vedo una via di uscita che possa togliervi dai pasticci in cui vi sie-

te messi con la legge.»

Norm non aveva ancora parlato a Fitz della situazione un po' equivoca in cui lei si trovava; Sarah decise di farlo lei stessa. «Vedi, Fitz, sono stata io a ritrovare Fred. E il tassista sa che abbiamo... Be', non posso dire che abbiamo litigato, ma quando Fred ha cercato di salire sul tassì, io... be', io...»

«Lo hai spinto fuori.» Fece un sorrisino. «Me l'avevi detto. Ma questo...»

«Lo so! Lo so!» Norm ebbe un gesto di disappunto. «Al momento ho pensato che il tassista potesse farsi avanti a dire cose spiacevoli per Sarah. Poi è stato tutto come un gioco di prestigio fatto da Corinna, e posso capire perché Rosart, Fanny e Gus abbiano accettato di fare come voleva lei. Però io avrei dovuto impormi, avrei dovuto fermarli. Bastava telefonare e...»

«Capisco, comunque questo non giustifica niente. Non so assolutamente cosa fare, Norm, eppure bisogna far qualcosa al più presto. Naturalmente non c'è bisogno che la cosa venga divulgata ai quattro venti, ma... Ecco, per prima cosa dobbiamo ritrovare il cadavere di Fred.»

«Non ci sono prove, finché non riusciamo a indurre Rosart e Gus a dirci cosa ne hanno fatto e dove lo hanno messo. La polizia dovrà ben vedere il corpo di Fred!»

«Sai benissimo che Corinna e Fanny rimarranno ancorate alla loro posizione. Non racconteranno mai delle bugie stupide, ma nel momento stesso in cui Corinna avrà escogitato risposte convincenti per le eventuali domande della polizia, ogni poliziotto penserà che noi non sappiamo quel che diciamo.»

«Allora dovremo fare un piano subito, questa notte stessa.»

«Non so assolutamente che piano fare, ma hai ragione. Non posso darli tutti in pasto alle belve.»

Norm fece un lungo sospiro. «Se almeno non fossimo tutti così uniti! Siamo proprio come una vera famiglia. Vado a cercare i bagagli di Fred. Vieni anche tu?»

«Vengo subito. Comincio davvero ad avere le idee un po' confuse. Eppure non riesco a crederlo che... Vieni qui, Sarah.»

Norm se ne andò con molta discrezione, ma il buonanotte di Fitz a Sarah fu molto breve. Infatti si limitò ad accompagnarla in camera sua e ad accarezzare la testa di Solly, dicendo: «Se ne hai motivo, abbaia. E abbaia forte, amico. E tu cerca di dormire, tesoro.» La baciò, ma molto in fretta, e subito si affrettò a scendere per andare a raggiungere Norm.

In tutti i suoi vent'anni la vita di Sarah era sempre stata tranquilla e pia-

cevole; le pareva impossibile, ora, che in così poco tempo fossero successe così tante cose. Si sentiva frastornata; era sicura che non sarebbe riuscita a prendere sonno.

Anche Corinna doveva averlo pensato, perché sul tavolino da notte trovò una capsula rossa, un sonnifero di certo. Ma lei non ne aveva bisogno; non aveva bisogno di niente, anche se la gola le doleva ancora. Infatti crollò, addormentandosi di colpo, come se avesse effettivamente preso un sonnifero.

Il mattino dopo, quando scese in cucina, trovò Fanny che stava parlando con Fitz. «Sono stata una grande sciocca.» Posò sul tavolo un bel piatto di pancetta, uova e salsicce. L'aroma del caffè invase la stanza e Solly, fuori, cominciò a uggiolare.

«Una sciocca tu? Impossibile, Fanny; tu hai troppo buon senso.»

«Non sempre. Vedi, subito dopo il ritrovamento di Fred, ci siamo trovati tutti in stato di shock, come potrai ben immaginare. Be', in quel momento, a me è venuta in mente una cosa che avevo sentito dire da un giornalista, una cosa molto lusinghiera e piena di ammirazione a proposito di una cantante che aveva avuto un innamorato finito tragicamente. Non so perché mi sia venuto in mente quello.» Fanny sedette di fronte a Fitz, piantò i gomiti sul tavolo, e guardandolo con quegli innocenti occhioni azzurri, continuò: «E così ho detto che Fred era il mio ragazzo. No, non dire niente. È stata una cosa molto sciocca: non c'era neppure una parola di verità. Non so proprio perché l'ho detto... Cioè, lo so, ma mi sono comportata talmente da stupida che ora mi vergogno. Vuoi altro caffè?»

Fitz restò a guardarla talmente stupito, che il caffè gli andò di traverso. «Andiamo, Fanny. Sai benissimo perché l'hai detto.»

«Certo. Perché sono una sciocca.»

«No, cara, è perché sei volata in soccorso di Corinna. Puoi anche non aver saputo perché cercasse così disperatamente di guadagnare tempo, ma hai cercato di creare un po' di confusione in modo che tutti fossero costretti a pensare a quel che avevi detto tu. Qualunque cosa fosse. Sì, dammi ancora un po' di caffè.»

La ragazza allungò la mano per prendere la tazza. «È vero. Ho capito che Corinna era preoccupata per qualcosa che non sapevo ma che doveva essere grave, e ho detto la prima cosa che mi è saltata in mente. Me ne sono pentita subito, ma ormai l'avevo detta. E poi, eravamo tutti così scombussolati...» Prese la tazza e si avvicinò ai fornelli. «Il delitto va benissimo

sul palcoscenico, ma in sala non mi piace.»

«Non farti sentire da Corinna a pronunciare la parola "sala".» Norm entrò e sedette al tavolo. «Anche se, in questo momento, forse non ci fa caso.»

«Perché dovrebbe essere contraria a questa parola?»

«Niente, niente... Dai qualcosa anche a me, Fanny?»

Da quando l'ultima cuoca se n'era andata, facevano sempre la prima colazione all'enorme tavolo di cucina. Era stato allora che Corinna aveva deciso che Fanny poteva dedicare un po' di tempo a quel suo secondo dono di natura, la cucina. A lei, però, la prima colazione veniva sempre servita in camera, su un vassoio. Gli altri pasti, invece, avevano luogo nella grande sala da pranzo; ma Fanny aveva preteso che, quando cucinava lei, gli altri dovevano servirsi da soli.

Nell'inverno, durante la stagione lirica, Fanny usava il pied-à-terre che Corinna aveva nella zona di Gramercy Park. Lo aveva preso per avere un punto d'appoggio dove far lavare e cambiare i ragazzi quando li portava all'opera, a un museo, o a teatro. L'aveva certamente usato anche per scopi molto più personali e più piacevoli: Charles Favor lo conosceva certamente quanto, o forse più dei ragazzi.

«Cos'hai, Norm?» domandò Fanny versandogli il caffè.

«Io? Io niente. È Corinna che...»

«Corinna? Cos'ha Corinna?» incalzò Fitz.

«Non lo so. Mi ha detto di avere ricevuto una telefonata estremamente antipatica. Pareva stravolta.»

«Da chi?» Fanny prese altre uova.

«Non l'ha detto. Sembrava veramente stravolta» ripeté Norm. «Le ho chiesto chi fosse stato a telefonarle, ma lei non ha risposto alla mia domanda; mi ha solo ringraziato per averle portato su il vassoio.»

«Sarà stata una delle solite telefonate oscene» suggerì Fanny.

«Non credo.»

Dalla porta sul dietro comparve Rosart. Senza una parola andò dritto al frigorifero, spalancò la porta e allungò le mani all'interno per prendere qualcosa. «Stammi bene a sentire, Rosart!» Fanny gli diede uno strattone a un braccio facendogli sfuggire un'arancia. «Adesso sei un uomo sposato, perciò la tua... le tue arance, adesso devi comprartele tu. Stamattina puoi ancora prenderti qualcosa, ma da oggi in poi devi smetterla di venire a saccheggiare il mio frigo! Le cose tue adesso devi comprartele tu!»

«Ma costa tutto talmente caro...»

«È proprio per questo che devi comprarti tu la roba tua. Su, prendi qualcosa. Ma solo per stamattina, ricordalo!»

Rosart se ne andò lasciando entrare Solly che si precipitò da Fanny a farsi dare un biscotto.

«Vado a domandare a Corinna cos'è che l'ha sconvolta» fece Fitz alzandosi, «ma se non vuol dirmelo...» Nessuno ebbe il minimo dubbio su come interpretare la frase. «Prima, però, vado a dare un'occhiata alle armi; sì, alla mia pistola, e a parlare con Gus.»

«Non potrai parlare con Gus. Oggi lavora dai Simmons e non tornerà che verso sera.»

«Allora vado a cercarlo là.»

«Tu puoi anche andare, ma se lui ha deciso di non farsi trovare, non lo troverai certamente.»

«Lo scoverò, sta' sicura.»

«Come vuoi, ma il terreno dei Simmons è molto grande.» Fanny girò la pancetta che sfrigolava nella padella. «I Simmons sono partiti per il sud. È ancora presto, ma se ne sono già andati... Ieri sera voi due siete andati a frugare fra le cose di Fred: vi ho sentiti, e vi ho anche visti. Avete trovato qualcosa di interessante?»

Fitz posò la tazza del caffè. «Soltanto abiti.»

«Deve essere stato in qualche posto caldo, prima di tornare» osservò Norm. «Da quando era tornato? Un mesetto?»

Fanny scosse la testa per buttare una treccia dietro le spalle. «Solo da una settimana. Anche troppo.»

«Aveva solo abiti leggeri e un mucchio di cravatte. Ho scoperto che due o tre erano mie» disse Fitz. «Purtroppo non abbiamo trovato nulla che potesse esserci utile, né un conto di albergo, né dei biglietti aerei. Niente del tutto, neppure una lettera.»

«Una cosa è certa» commentò Fanny. «Che era senza soldi.»

«Come fai a saperlo?»

«Perché veniva a casa solo quando non ne aveva più. E questo lo sapete anche voi. A me non è venuto a chiederne, perché sapeva che fino a quest'inverno non ne avrei avuti, ma avrà certo avuto l'intenzione di chiederli a Corinna. Forse l'ha fatto.»

«Tornando a quanto hai detto prima, Fanny. Perché pensi che non riuscirò a trovare Gus dai Simmons?»

«Perché immaginerà che tu vuoi sapere dove ha nascosto Fred, e lui non vuole dirtelo finché non riceve l'ordine da Corinna.»

Nel silenzio che seguì, si sentì solo Solly intento a sgranocchiare i suoi biscotti.

«Ma lo sa anche Rosart» azzardò Fitz.

Fanny si mise a ridere. «Allora vai a fartelo dire da lui.»

Si alzò anche Norm. «Andiamo a cercare nelle stanze di Gus. Non credo che le tenga chiuse a chiave.»

«Penso proprio di no, dal momento che qualcuno è riuscito a entrare, a prendersi la mia pistola e... e a sparare a Fred.»

«Accipicchia, Solly! Non puoi mangiare senza fare tutto questo rumore?» Sarah sgridò il cane, ma subito aggiunse: «Toh, qui ci sono altri biscotti.»

«C'è un'altra cosa che non quadra» aggiunse Fitz. «Se ieri un estraneo è entrato in casa di Gus a prendere la mia pistola, come mai Solly non ha fatto neanche una piega? Dovrebbe essere un cane da guardia, mi pare.»

«È un cane da guardia» protestò Sarah. «Ma ieri ha dato la caccia a una puzzola. Non capisce più niente quando corre dietro a un coniglio o a una puzzola.» Rimase a pensarci un istante. «Però non prende mai niente, neanche gli scoiattoli. È un gran bravo cane!»

Sulla porta Fitz si fermò e si rigirò verso Sarah. «Vado a dare un'occhiata all'alloggio di Gus, poi andiamo... Credo che il posto più vicino sia White Plains. O Greenwich... andiamo a chiedere la licenza per il matrimonio. Al massimo ci vorranno tre giorni.»

«Oh, Fitz! Puoi fermarti tre giorni? Davvero?»

«Certo. Non preoccuparti. Ne ho parlato con tuo padre e lui mi ha assicurato di sistemare tutto per il meglio. Sono sicuro che ci riuscirà.» E uscì dietro a Norm.

Tre giorni! Splendido! Per Sarah fu una specie di magia: si sentì elettrizzata, quasi senza respiro per la gioia; poi di colpo, un gemito. «Ma non ho il tempo materiale per andare a cercare i vestiti che mi occorrono! E devo anche andare ad informarmi su quel che si deve fare per portare con noi Solly...»

«Buongiorno ragazze.» Corinna entrò in cucina portando lei stessa (cosa veramente incredibile) il suo vassoio della colazione, che conteneva ancora tutto, eccetto la spremuta d'arancia e il caffè. «C'è un uomo alla porta. L'ho visto mentre scendevo.»

«Vado io...» Fanny tirò giù le maniche della camicetta bianca, troppo pulita a confronto dei jeans e dei mocassini, gli stessi della sera precedente.

«No. Fallo entrare» ordinò lei con voce di ghiaccio. «È mio marito.»

«Vuoi dire che...» incominciò Fanny immediatamente interrotta da Sarah. «Non può essere!»

«Lo è. Mi ha telefonato stamattina presto. Vuole parlare con Fred.»

«Oh!» Fanny si rivoltò nuovamente le maniche. Sembrava volesse prepararsi a combattere chi veniva a disturbare la serenità di Corinna.

«No! Ti ho detto di no! Non cercare di fermarlo! Devo vederlo. Buon Dio, sono anni che cerchiamo di trovarlo! Aprigli la porta, Fanny. Digli di aspettare: sarò da lui tra un minuto.»

«D'accordo. Ma...» Fanny gettò un'occhiata a Sarah. «Va' a chiamare Fitz. Presto!»

Corinna si lasciò cadere in una poltrona e cominciò a passarsi le mani sui capelli con lo sguardo perso nel vuoto, come ipnotizzata. Sarah uscì immediatamente e corse verso il garage senza neppure fermarsi a prendere un golfino o qualcosa da mettersi sulle spalle. Appena fuori rimpianse di non averlo fatto, perché il tempo era totalmente cambiato. Non era più azzurro e calmo come il giorno prima, ma umido e freddo con nuvole così basse e grigie che sembrava di toccarle, e con un vento gelido che le scompigliò i capelli. Spalancando la porta sotto la scala che portava all'alloggio di Gus, cominciò a chiamare: «Fitz! Fitz!» E quando lui apparve: «C'è Corinna che... C'è il padre di Fred!»

«Qui!»

«È in casa. Fai presto! Corinna sembra un morto! Vieni!»

Fitz la prese per il braccio gridando a Norm che sarebbe tornato subito. Quando furono in cucina, Corinna, ancora pallida ma risoluta, guardò Fitz con fermezza. «Non lasciarlo andar via, Fitz. Deve concedermi il divorzio. Non importa quanto mi verrà a costare, ma deve concedermelo e dirci con sicurezza dove potremo trovarlo.»

«D'accordo. Però non c'è bisogno che tu lo veda, se non vuoi.»

«No, lo vedrò. Devo vederlo. Devo essere sicura che sia veramente Len.»

Era veramente Len Briggs. Era in piedi nel soggiorno davanti al divano, vicinissimo al punto in cui era stato ucciso suo figlio. Nella giornata buia, anche la stanza era buia, perché nessuno aveva pensato ad accendere la luce. Ma anche in quella penombra, Sarah riuscì a percepire vagamente le tracce del fascino, dell' audacia, o quello che era, che tanto tempo prima aveva attratto l'allora giovanissima e romantica Corinna. Ora assomigliava straordinariamente a Fred: più vecchio, più trasandato, ma con un certo

nonsoché di insincero, che lo rendeva terribilmente simile al figlio. Aveva gli stessi capelli neri e lucidi, lo stesso sguardo astuto, il sorriso sornione che aveva più del ghigno che del sorriso vero e proprio, i baffetti neri, la stessa faccia stretta, il corpo sottile, l'aspetto della persona pronta a fuggire in qualsiasi momento. Guardò Corinna a lungo, poi dischiuse le labbra sottili mettendo in mostra i denti ingialliti: «Cara moglie, non sei affatto cambiata. Se non fosse per i capelli bianchi... In tutti questi anni...»

Corinna aveva ritrovato tutto il suo coraggio. «Dove sei stato in tutti questi anni?»

«Mia cara moglie, non vorrai davvero sapere...»

«Voglio saperlo. E tu dovrai dirmelo.»

Fitz si irrigidì, ma riuscì a parlare con molta affabilità: «Penso sia meglio sederci e discuterne, signor... signor...»

«Briggs» suggerì Corinna.

Len Briggs lo guardò a lungo con uno sguardo indagatore e nello stesso tempo furtivo. «Bene. Grazie. Sono sicuro che... in casa di mia moglie...»

«No. Questa è casa mia.» Fitz cercò di mantenere un tono educato. «Temo non siate precisamente il benvenuto, qui. Volete dirci le ragioni che vi ci hanno spinto?»

«Solo il fatto che voglio parlare con mio figlio. Mi pare che voi lo chiamiate Fred. Vedete, mia moglie gli ha fatto cambiare nome, perché non sopportava che si chiamasse Len come me.»

Corinna, ora seduta su una sedia, arrossì. «Naturale. Non volevo che un povero bimbo innocente portasse il tuo nome.»

«Vuoi dire che non volevi pensare a me ogni volta che chiamavi il bambino.»

«Stai tranquillo che non potevo fare a meno di pensare a te!» Per la prima volta da quando Sarah la conosceva, Corinna parlò con voce tagliente. «Ogni volta che lo guardavo, anche quand'era un ragazzino, non potevo fare a meno di pensare a te, tanto ti rassomigliava... tanto ti assomiglia.»

Sarah si raggelò, notando il passo falso, ma Len Briggs non se ne accorse. Mostrando di nuovo i denti gialli, disse tranquillo: «Mi ha detto che l'avrei trovato qui. Sono venuto da lui, nel posto convenuto.»

«L'avete visto?» domandò Fitz con tono ancora educato ma già più freddo.

Len Briggs lo guardò: «E perché non avrei dovuto? È mio figlio.»

«Tuo figlio!» Corinna quasi lo urlò. «Un bimbo che non volevi tenere, di cui non volevi saperne! Che hai lasciato a me, perché sapevi che non l'a-

vrei mai lasciato rinchiudere in un orfanatrofio.»

«Se è per questo, non l'avrebbero mai preso. Aveva un padre. E anche una matrigna piena di soldi» aggiunse sorridendo.

«Però hai fatto in modo di girare al largo in tutto questo tempo. Di non vedere mai tuo figlio, quando lui avrebbe avuto bisogno di te. Ma dove... Ma quando hai cominciato a vederlo?»

«Be', cara, direi che questi non sono fatti tuoi. Len... o Fred, se preferisci chiamarlo così, è ormai maggiorenne. È un uomo, e può fare come più gli piace. Dov'è?»

Fu Fitz a rispondere: «Non è qui.»

La semplice frase sembrò prenderlo in contropiede. L'uomo sbatté le palpebre, guardò Fitz, e infine domandò: «E allora dov'è?»

In quello stesso istante comparve Gus. Era fuori di sé, tanto che non si accorse neppure degli altri. «Signora Favor, devo dirvi chi...» Qualcosa dovette sembrargli strano, perché si interruppe per guardarsi intorno. Vide Briggs. Rimase a fissarlo impietrito, si girò, si afferrò allo schienale di una seggiola, e crollò a terra con un gran fracasso, come un albero colpito dal fulmine.

13

Sul momento rimasero tutti impietriti, poi Fitz balzò in soccorso di Gus, e Fanny, spinta via Corinna che si era alzata in piedi, corse a dare una mano al cugino. Ma Gus non ebbe bisogno di nessuno, e riuscì a rimettersi in piedi da solo, nonostante il viso terreo.

«Che ti succede, Gus? È solo il padre di Fred» cercò di spiegare Fitz. Ma Gus non rispose. Si limitò ad aggrapparsi al suo braccio, a raddrizzarsi e a uscire dalla stanza un po' traballante, ma da solo.

«Spero non sia stato un attacco cardiaco» si preoccupò Corinna. «Gus non ha mai avuto niente. È molto robusto e...»

«Non è un attacco cardiaco.» Fitz le premette con forza la mano sul polso. «È stato solo un capogiro, credo.»

Ma non lo era, pensò Sarah. Nella penombra, il padre di Fred doveva essergli sembrata la reincarnazione del figlio. Gus era di origini scozzesi ed era perciò portato a credere ai fantasmi. Se fosse stato avvertito, forse avrebbe sbattuto quell'uomo fuori di casa; ma, trovandoselo di fronte all'improvviso, e sapendo tutto quello che sapeva, si era sentito mancare. Per fortuna si era ripreso in fretta e si era allontanato altrettanto in fretta.

Quando era entrato era furente... Forse più tardi sarebbe tornato a spiegarne le ragioni.

Briggs aggrottò la fronte e si aggiustò la giacca. «Buon Dio! Chi era quello?»

«Il nostro giardiniere.» Fitz fu piuttosto laconico. «Allora, signor Briggs: Fred non c'è, ma mi interesserebbe sapere come mai avete combinato di incontrarvi proprio qui.»

Briggs si toccò la cravatta, rimase un attimo soprappensiero e mise nuovamente in mostra i denti gialli. «Come ho già detto prima, sono fatti che non vi riguardano.»

«Io, invece, ritengo che mi riguardino.»

«Perché? C'è qualche ragione che mi impedisca di vedere mio figlio?»

«Certo che c'è. Ha sempre provveduto Corinna a lui. È lei che ha sempre pensato a lui, fin da quand'era bambino.»

Len Briggs lo guardò sbalordito. «Ma io ti ho sempre mandato del denaro, Cora! Ti ho sempre mandato degli assegni, sempre. Forse non molto grossi, ma comunque tutto quel che potevo.»

«Non è vero!»

«Eppure sono stati tutti regolarmente incassati, e posso dimostrarlo.» Briggs si lasciò andare sullo schienale tutto soddisfatto, mentre Corinna, sinceramente stupita e infuriata, ribatteva: «Tu non mi hai mandato un soldo per lui, mai!»

«L'ho fatto veramente. Li ho indirizzati' a Fred Favor, e sono stati tutti girati a te. C'è la tua firma per l'incasso.»

«La mia firma...» Le narici delicate di Corinna si fecero di cera. Parlò cercando di mantenersi calma: «Io non ho mai firmato un tuo assegno!» Poi, dopo una pausa di riflessione, aggiunse tristemente: «Oh, Fred!»

«Scommetto che ha falsificato la tua firma» esclamò Fanny.

«Può darsi. Possibilissimo.»

Proprio un'azione degna di Fred, lo capirono tutti. Forse lo sospettò anche suo padre, ma, naturalmente, non lo diede a vedere. «Vera o falsa, la tua firma c'è, Cora. Io ti ho sempre mandato soldi in questi ultimi dieci o quindici anni, perciò non puoi ottenere un divorzio sulle basi del mancato sostentamento.»

Corinna si rimise a sedere con un' espressione di distaccata indifferenza; cosa che, per quelli che la conoscevano bene, significava un gran lavorio di cervello.

«Non avete nessun diritto su Corinna» intervenne Fitz. «E poiché non

sappiamo dove si trovi Fred, andatevene subito, prima che io vi butti fuori a calci.» Parlò con tutta tranquillità, ma Sarah capì che avrebbe veramente fatto quanto detto.

«Provateci» sorrise l'altro. «Questo mi sembra un bel posto. Persino lussuoso. Penso che starò qui, con mia moglie, finché non arriva mio figlio. E se per caso si fa vivo quel damerino del suo amante, bene... vuol dire che se ne tornerà via.»

Fitz scattò serrando i pugni. «No, Fitz!» gridò Sarah.

«Lascialo stare!» ordinò Corinna.

Fitz si voltò a fissarla furibondo e stupito. «Questo topo di fogna ha...»

«Lascialo stare» ripeté lei.

Fitz era esattamente tra Corinna e Briggs. Dopo una rapida occhiata per assicurarsi che il marito non la vedesse, Corinna pronunciò in silenzio una parola che Fitz captò immediatamente: «Polizia.»

Si fermò di scatto. Dietro di lui, Briggs ridacchiò. «Non potete buttarmi fuori, visto?» Si alzò di scatto, colpito da un pensiero improvviso. «Allora: dov'è Fred? Vi comportate tutti come se... aveste un segreto.» Si interruppe, come a lanciare i suoi invisibili tentacoli a sondare l'inquietudine che regnava nella casa. «C'è qualcosa di strano. Voi mi nascondete qualcosa, qualcosa che riguarda mio figlio. Perché quel giardiniere è caduto come se avesse ricevuto una botta in testa, appena mi ha visto? Per la grande somiglianza tra me e mio figlio? C'è qualcosa che non mi piace. Lasciatemi uscire: voglio andare alla polizia.»

Fitz non perse tempo, e lo colpì alla mascella. Fanny, da quella forzuta che era, lo prese per le spalle con estrema facilità, e riuscì a distenderlo sul divano. Con sorpresa di Sarah, riuscì persino a mettergli un cuscino sotto la testa.

«Non possiamo lasciarlo andare; per la polizia e... per tutto» fece Corinna. «Dobbiamo per forza tenerlo qui.»

«Immagino che tu ti renda conto che per la legge sei ancora sua moglie. Se resta sotto il tuo tetto, nessun tribunale al mondo crederà mai che tu non hai incassato i suoi assegni e non hai aderito a una sua proposta di riconciliazione.»

«Lo so. Ma è sospettoso e non mollerà. Andrà dritto alla polizia e... Oh, Fitz, non so proprio cosa fare! Se almeno ci fosse Charles!»

Charles, "quel damerino del suo amante", ripensò Sarah incredula. Ancora una volta si chiese come avesse potuto essere così ingenua in tutti quegli anni, credendo che suo padre fosse sempre venuto solo per vedere

lei. Eppure tutti gli altri, Fitz, Norm, Fanny, persino Fred, avevano sempre saputo, o almeno immaginato, la verità. Avrebbe voluto avvicinarsi a Corinna e stringerla tra le braccia; invece si limitò a osservare: «Se avete intenzione di trattenerlo qui, sarà meglio chiuderlo in qualche posto prima che riprenda conoscenza.»

«Mi pare che stia per rinvenire» disse Fanny chinandosi a scrutarlo da vicino.

«Cos'è successo a Gus?» chiese Norm entrando nella stanza. «È fuori che cammina avanti e indietro dando calci alla ghiaia e bestemmiando come un turco! Avete mai sentito uno scozzese quando perde le staffe? Da come bestemmia farebbe raggelare anche...» scorse l'uomo sul divano e si fermò impietrito.

Come prima Gus, anche Norm per un attimo sembrò smarrito. «Ma quello...» Puntò una mano tremante in direzione di Briggs. «Quello...»

Sarah andò a girare l'interruttore della luce, mentre Fitz spiegava: «No. È suo padre.»

«Suo... Ma che ci fa qui?»

«È venuto a cercare Fred» rispose Sarah.

«Ma... Cioè... Cosa gli avete detto? Cos'ha detto lui?»

«Ha detto che era venuto per vedere Fred. Che gli stavamo nascondendo qualcosa. Che intendeva andare alla polizia.»

Norm si passò le mani sul viso. «Allora Gus...»

«Quando Gus l'ha visto, ha avuto la stessa reazione che hai avuto tu.» Fitz si avvicinò all'uomo disteso sul divano, ancora privo di conoscenza ma che cominciava a muoversi leggermente.

«Fate presto!» gridò Sarah.

«Aiutami, Norm. Dobbiamo fare qualcosa finché è...» Fitz non specificò che cosa, e neppure gli altri avrebbero saputo suggerire cos'aveva in mente Corinna che disse recisa: «Nella camera della domestica, su al secondo piano. Lì si può chiuderlo a chiave.»

«Ma non possiamo...» protestò Sarah.

«Non possiamo permetterci di lasciarlo andare.»

«Ma Corinna...»

«Necessità non conosce legge.» Corinna era nuovamente bianca come il marmo e altrettanto dura.

«D'accordo» acconsentì Fitz. «Ma non possiamo tenerlo segregato là per sempre.»

«Lo so, ma dobbiamo guadagnar tempo per...»

«Per che cosa?» si informò Norm.

«Non lo so. So solo che non possiamo lasciarlo andare alla polizia. Non adesso. Su, portatelo via: comincia a muoversi.»

Stava infatti aprendo gli occhi. Briggs diede un'occhiata velenosa a Fitz, e quando i due cugini l'afferrarono per le braccia, uno da una parte e l'altro dall'altra, cercò di svincolarsi, puntò i piedi e gettò a Corinna uno sguardo feroce. «Non toccatemi, stupidi! Corinna, questo te lo farò rimpiangere! Sono venuto qui in buona fede per vedere mio figlio e voi mi trattate come...»

«Andiamo! Piantatela di parlare!»

Fitz e Norm erano entrambi forti e robusti, ma Briggs era agile come un'anguilla, esattamente come Fred. Nel trambusto che seguì, una lampada finì a terra; Sarah la raccolse e la rimise sul tavolino. La lotta continuò per tutte le scale con fiotti di parole talmente vivaci, che persino Gus ne sarebbe arrossito.

Subito dopo ci fu un improvviso silenzio. Anche le tre donne tacquero. Corinna riuscì a lasciarsi andare in una poltrona, coi capelli che le formavano una specie di alone bianco attorno al bel viso ancora duro come pietra.

«Spero che non debbano più colpirlo» mormorò Sarah.

«Lo trattano come si merita.» E Fanny sprimacciò i cuscini del divano.

«Dobbiamo guadagnar tempo per...» cominciò Corinna.

«Ma se papà non può arrivare abbastanza in fretta...» Sarah non ebbe neppure il coraggio di guardarla. «È lui che aspetti, vero?»

Corinna la guardò sconfortata, ma non del tutto senza speranze. «Sì. Credo di sì.»

«Stanno tornando.»

Sentirono Fitz e Norm scendere le scale di corsa. Poi i due entrarono nella stanza, Fitz coi capelli arruffati, Norm col viso acceso.

«Avete chiuso a chiave?»

«Sì.»

«Ecco la chiave.» Fitz la tese a Corinna. «Ma adesso ci devi dire tutta la verità.»

«Tutta...»

«Poco per volta, qualcosa ci hai detto. Ma adesso vogliamo sentire tutto.»

«Che cosa...»

«Andiamo! Confessa.» Fitz sollevò le spalle in un gesto di impazienza.

«Perché hai pensato che Fred fosse in contatto con agenti nemici? O qualcosa del genere? Dovevi avere una ragione, non una semplice sensazione. Hai agito immediatamente per tenere segreta la sua morte. Eri sicura che avrebbe potuto coinvolgere Charles, e me e Norm. Allora: qual è la ragione?»

Corinna sospirò e strinse le mani come in preda al dolore. «Non lo so. O, per lo meno, non ne sono sicura.»

«Probabilmente questa volta non ti ha chiesto soldi.»

«Infatti. Era la prima volta che tornava a casa senza chiederne.»

«Un momento, Corinna. Lui... lui ti ricattava?» Non avrebbe dovuto esitare, perché Corinna disse subito:

«No di certo. Lo sapevate tutti di Charles e di me. Cioè, tutti eccetto Sarah. Non so perché, ma nessuno di noi voleva che Sarah venisse a sapere del nostro... di noi.» Lanciò a Sarah uno sguardo di scusa. «Lo capisci, vero?»

«Non so. Penso di sì.»

Fitz volò in suo soccorso. «Naturale che tu pensassi che Charles venisse solo per vedere te, sua figlia. Le sue visite erano piuttosto brevi.»

«Per forza. Veniva il più possibile ma poteva sempre fermarsi pochissimo» sospirò Corinna. «C era sempre il mio appartamentino in città, ma quando c'era Fanny...»

Fanny l'interruppe con una risata melodiosa e divertita. «Ho sempre saputo perché, ogni tanto, mi mandavi a dormire in albergo, adducendo come scusa che c'erano i decoratori o che c'era qualcosa che non funzionava! Diverse volte hai persino detto che avrei dovuto trovarmi un posto più vicino al teatro.»

Prima, Fanny aveva frequentato la Juilliard School, ma poi, chissà come, Corinna era riuscita a mettersi in contatto con una vecchia ma bravissima cantante lirica e l'aveva convinta a prendere Fanny come allieva. Non che Corinna avesse dovuto faticare molto per convincerla, perché, subito dopo averla sentita, l'ex cantante aveva asserito: «Non me la porterete mai più via. Cara Fanny, ora devi imparare a respirare.»

La cosa apparteneva ormai alla leggenda dei Favor e Sarah l'aveva sentito ripetere decine di volte.

«Non sembrava... Be', non sembrava opportuno parlarne a Sarah. Poi... È solo ultimamente che mi sono resa conto che non sei più una ragazzina.»

«Sto per sposarmi» cominciò Sarah sulla difensiva. E Fitz guardò l'ora. «Perdinci, Sarah! La licenza! Lascia perdere questo, Corinna. Stavi dicen-

do che questa volta Fred non ti aveva chiesto soldi.»

«Esatto. La cosa mi è sembrata strana e non ho potuto fare a meno di pensarci sopra. Stava nel cottage di Rosart ma andava e veniva come voleva, e quando veniva parlava sempre del più e del meno. Ma ci sono state alcune cose, in un primo tempo scambiate per vaneggiamenti, che mi hanno messo in allarme. Continuava a parlare di un ritorno in Rolls-Royce, e dei milioni che avrebbe avuto.»

«Milioni?» Sarah la guardò stupita. «Fred con dei milioni?»

«Esattamente. È per questo che ho sospettato fosse coinvolto in qualcosa di losco.»

Calò un pesante silenzio, interrotto dalle riflessioni di Norm. «Milioni... Ma Fred non era abbastanza in gamba per...»

«Lo so.» Corinna si morsicò un labbro, ma continuò: «Fred non sarebbe mai riuscito a far soldi in modo onesto, perciò... Be', ne abbiamo già discusso: in questo pazzo mondo, con tutti i suoi assassinii, i sequestri di persona, gli ostaggi, i tumulti, le rivolte, i terroristi, la violenza...» Si alzò. «Non mi sono preoccupata molto di voi due: voi siete all'inizio della carriera e potete cambiare strada. Una vostra azione, anche se non proprio ortodossa, verrebbe dimenticata subito. Ma sapevo che in qualsiasi cosa Fred si fosse compromesso, era sicuramente qualcosa di illegale, e qualsiasi cosa illegale avrebbe potuto coinvolgere Charles. Lui ha messo tutta la sua vita nella sua carriera, e gran parte della mia; e io non avevo e non ho nessuna intenzione di permettere che gliela roviniate.»

Non l'avrebbe mai permesso a niente e a nessuno, questo era più che certo. E tutti le volevano talmente bene, che non si sarebbero mai sognati di ostacolarla.

Fitz sospirò; Norm riuscì a farfugliare: «Ma noi non abbiamo nessuna intenzione di rovinare Charles. E neppure le nostre vite, a dire il vero.»

«È però vero che per quanto riguarda Fred non si può mai essere sicuri» osservò Fitz.

«Ma puoi essere sicuro che, di qualunque cosa stesse parlando, si trattava di una cosa seria e che alla fine sarebbe venuta alla luce. Io so, e lo sapete anche tutti voi, quanto possa essere vulnerabile un funzionario del Dipartimento di Stato. E sapevo anche che Fred avrebbe potuto far del male a ognuno di voi, in qualsiasi modo avesse voluto, perché vi odiava tutti. Era geloso, perché... Be', perché Norm e Fitz sono più in gamba e più robusti; perché Fanny è piena di qualità ed è molto intelligente. Sapete tutti com'era: avrebbe rimuginato e rimuginato fino a trovare qualche meschina ven-

detta.»

«Ma Corinna» sospirò Norm, «perché non gli hai domandato subito cosa stava progettando?»

«Chiedere a Fred di dire la verità?» si sorprese lei.

Fitz guardò l'ora e si accigliò. «È quasi mezzogiorno. Briggs ha affermato di avere visto Fred...»

«E che Fred ha falsificato la firma, la mia, su assegni che dovevano essere per me! Assegni di suo padre... Se suo padre dice la verità.»

Fitz annuì. «Se non mi sbaglio, questi assegni potrebbero essere esibiti come prova in caso di divorzio.»

«Come prova che il padre di Fred ha provveduto a me in tutto questo tempo? Penso di sì.» E Corinna apparve improvvisamente vecchia e spaventata.

«A quanto pare i due avevano convenuto di incontrarsi da qualche parte, e quando Fred non s'è fatto vivo, suo padre è venuto diritto qui. Ma allora questo significa che... significa sicuramente che erano in...»

«In combutta» suggerì Fanny.

«Già. Solo che non sappiamo per che cosa.»

«Sappiamo solo che parlava di denaro. Molto denaro. E che Fred ha accennato a Ligunia. A qualcosa che doveva succedere là. Non ho prestato molta attenzione, ma dopo che è stato ucciso ho cominciato a ripensarci. Perché ti hanno destinato a Ligunia così d'improvviso? Cos'è capitato a quell'Hicks?»

Sul volto di Fitz scivolò una maschera: con estrema calma, e senza alcuna difficoltà, rispose subito: «Si è rotto una gamba. Perché?»

Corinna scosse la testa: «Non lo so neanch'io. Dalla bocca di Fred non è mai uscita una parola a cui potessi credere. C'è un'altra cosa che dovete tutti mettervi bene in testa: se insistete per chiamare la polizia, la polizia non crederà mai a quanto direte voi.»

«Ma Corinna...» obiettò Fitz.

«Tu e Norm dovete tutto a Charles, e io non vi permetterò in alcun modo di fargli del male. Ricordatevelo. La polizia crederà a me, qualunque cosa io dica. Mi conoscono tutti, qui. Ho fatto parecchio per la nostra città. E inoltre» li guardò quasi con uno sguardo di trionfo «non potete esibire il corpo del reato.»

Fitz e Norm si scambiarono un rapido sguardo. Nello stesso istante Corinna disse: «Sì, Gus? Cosa c'è?» Il giardiniere entrò, ancora malfermo ma risoluto e già arcigno. «Non avevo intenzione di comportarmi a quel mo-

do. Ma nel vedere quell'uomo nella semioscurità...»

«Non avete nessun bisogno di scusarvi, Gus.» Corinna si era ripresa ed era tornata la donna di mondo di sempre.

«Il fatto è che, vedendolo...»

«Sì, comprendiamo tutti» lo interruppe lei.

«Ma non sapete una cosa importante, signora Favor. Che è scomparsa la pistola di Fitz.»

Fitz si girò di scatto: «Come sarebbe a dire? E quando è scomparsa?»

Gus gli diede un'occhiataccia. «Se lo sapessi, saprei tutto. Non so quand'è scomparsa, so solo che non è più con le altre armi. E che non se n'è andata da sola.» Si interruppe tendendo l'orecchio verso le scale. «Cos'è?»

Rimasero tutti in ascolto: dall'alto giungeva un rumore sordo e lontano di grida e di colpi, come se qualcuno stesse dando calci a una porta. Solly si alzò e ringhiò sommessamente.

«Non è nulla, Gus» spiegò Corinna. «È solo il signor Briggs. Lo abbiamo chiuso lassù solo perché insisteva per vedere...» esitò, ma riprese subito: «per vedere Fred e per andare alla polizia. Non sapevamo cos'altro fare.»

«Ma nessuno avrebbe trovato niente. La polizia può frugare quanto vuole. Meglio lasciarlo andare.»

Corinna volse uno sguardo interrogativo a Norm e a Fitz, ma fu Fanny a rispondere: «Non ancora, Gus. È furibondo: lo terremo qui fin quando si sarà calmato.»

Gus abbassò le sopracciglia e si rivolse a Corinna. «Se lo dite voi, signora Favor... Comunque, quel che io voglio sapere, è chi è stato a prendere la pistola di Fitz e perché.»

«Vedremo di scoprirlo» fece Fitz sospirando.

«Sarà meglio.» Fece dietrofront e uscì.

«Se solo fosse qui Charles» mormorò Corinna.

«Ma non c'è» Sarah era quasi spazientita.

«Che ne facciamo di Briggs?» domandò Norm.

«Lo teniamo qui un giorno o due.» Ancora una volta fu Fanny a trovare la risposta. «Io gli preparo qualcosa da mangiare e uno di voi glielo fa passare da sotto la porta. Ora bisogna davvero che mi metta al lavoro.» E uscì maestosa, malgrado i blue jeans e i mocassini.

«Ha ragione» sospirò Corinna. «Ultimamente non ha quasi avuto il tempo di esercitarsi. Bisogna che si dia da fare.»

«Quanto sa Rosart di tutta questa storia?» si informò Fitz.

«Quasi niente. All'inizio mi ha dato una mano, ma poi è stato completamente assorbito dalla sua Nanny.»

D'improvviso Sarah ricordò le parole pronunciate da Fanny la sera avanti. «Stai dimenticando che qualcuno ieri sera ha legato Solly nel bosco.» Nel sentire il suo nome, il cane le posò il muso in grembo e la guardò con occhi preoccupati. «Rosart si era portato via una bistecca... Solly conosce Rosart e non si sarebbe ribellato quand'è stato legato. Si sarebbe mangiato la bistecca e l'avrebbe lasciato fare.»

La guardarono tutti e tre senza parole. «Ma perché?» chiese Fitz. «Perché Rosart avrebbe dovuto cercare di fare del male, o anche solo di spaventare proprio te?»

Si vergognò per quel pensiero così maligno, si sentì meschina e ingiusta, ma anche decisa a scoprire la verità. «Rosart riesce a spostarsi con la sveltezza e il silenzio di un pellerossa. È una cosa che mi è venuta in mente mentre salivo nel bosco ieri sera. Ma... Oh no, impossibile! Non può essere stato Rosart!»

«Nessuno sa quel che può fare la gente quando si mette in mente qualcosa.» Corinna si alzò. «Vado ad aspettare il postino, è quasi 1' ora. Fanny deve esercitarsi: pensi tu a prepararci qualcosa, Sarah?»

«Sì. Sì, certo.» Pensò in fretta a cosa c'era nel frigorifero.

«Ma noi dobbiamo andare a White Plains» le ricordò Fitz.

«Preparerò soltanto dei panini o qualcosa in fretta.»

Di sopra, gli urli e i colpi erano cessati, come se Briggs si fosse arreso per stanchezza.«Non possiamo trattenere quell'uomo per sempre» commentò Sarah uscendo dalla stanza.

Ma Briggs non si era arreso per stanchezza. Era sceso in punta di piedi e si era rifugiato in cucina. Era lì quando Sarah entrò.

14

«Non spaventatevi» bisbigliò 1' uomo. «Non ho intenzione di farvi del male.»

«Aspettate... Aspettate.»

«Parlate piano!»

«Ma non è possibile! Come avete fatto...»

«Ho scoperto che la porta non era chiusa a chiave. Arrivederci!» e con aria spavalda uscì di corsa dalla porta sul dietro. Era talmente simile a Fred, che riusciva sempre a scivolar via come un'anguilla ogni volta che

combinava qualcosa che attirava, anzi, esigeva, delle misure punitive, che per un attimo Sarah ebbe la stessa impressione di Gus, e cioè che si trattasse effettivamente di lui.

Nel tempo impiegato dalla ragazza a riprendersi dalla sorpresa e a correrglì dietro chiamando in aiuto Fitz e Norm, l'uomo era scomparso.

Il primo a risponderle fu Solly, che si mise a balzare dietro la porta abbaiando selvaggiamente, ma si fermò quasi subito perché non c'era niente contro cui abbaiare. Norm e Fitz scattarono dietro a Sarah nel viale che portava alla strada; Gus sbucò fuori di corsa e afferrò al volo la situazione. Ma per quanto immediata, la reazione non fu abbastanza rapida, perché il motore della vecchia bagnarola ferma davanti al cottage di Rosart si era già messo a girare con fragore. La macchina partì come un bolide e percorse il vialetto come se avesse le ali, ali che scricchiolavano come se dovessero staccarsi da un momento all'altro, perché tutto in quell'auto era vecchio e sconquassato. Andandosene veloce, quell'uomo così simile al figlio da farli trasalire ogni volta che lo vedevano, fece un ampio cenno di saluto dal finestrino.

Anche se era più che evidente che era inutile dargli la caccia, Gus corse in garage e mise immediatamente in moto la grossa auto di Corinna. Doveva essere veramente fuori dai gangheri perché in vita sua non l'aveva mai presa senza il permesso della legittima proprietaria. Era anche chiaro che aveva tutte le intenzioni di trattare Briggs in un certo qual modo.

«Fermatelo!» gridò Sarah ai cugini.

Fitz corse in garage, e quasi subito si sentirono volare parole aspre; poi i due uscirono. Gus aveva la faccia più nera e accigliata che Sarah gli avesse mai visto; Fitz continuava a ripetere: «È del tutto inutile. È inutile cercare di seguirlo.»

Dalla grande casa bianca arrivava la voce di Fanny, bellissima anche negli esercizi più comuni. Sulla porta c'era Corinna, che aveva seguito tutta la vicenda immobile, bianca come la neve.

«Andrà dritto alla polizia» bofonchiò Norm.

«Ne dubito. Ma anche se fosse, non possiamo farci niente» rifletté Fitz. Cercò Sarah e si avviò verso la sua utilitaria. «Andiamo. Mangeremo qualcosa a White Plains.»

«Ma Corinna mi ha detto...»

«Se la sbrigheranno da soli.» La prese per un gomito. «Sali. Guido io.»

Sarah salì. Norm rimase a guardarli per un po', poi si girò a osservare Gus che, imbronciato, continuava a mantenere l'espressione di un bambino

sgridato ingiustamente. Mentre svoltavano sulla strada principale, Sarah, con la coda dell'occhio, scorse Rosart e la sua Nanny che uscivano dal bosco mano nella mano. «Perché ritieni che non andrà subito alla polizia?»

«Perché ha subodorato qualcosa, e prima di andare alla polizia, vuole scoprire di che cosa si tratta.»

«Ma la polizia...»

Fitz girò la testa a guardarla. «Tranquillizzati, tesoro. Se Corinna ha ragione, qualunque sia l'affare intrapreso da Fred e da suo padre, esso attirerebbe immediatamente l'attenzione della polizia. Ne sono sicuro. Perciò, al momento, se ne starà lontano da ogni poliziotto.»

«Ma anche tu sei stato d'accordo per tenerlo rinchiuso.»

«Al momento è sembrata l'unica cosa fattibile.» Fece una risatina forzata. «Quello che vorrei sapere, è chi è stato a farlo uscire.»

«Ha detto di aver scoperto che la porta non era chiusa. Eppure eravamo tutti nel soggiorno.»

«Eccettuata Fanny.»

«Ma Fanny stava cantando. La si sentiva.»

«Può darsi. Ricorda però che c'è quel vecchio grammofono nella sala dei giochi.»

«Vuoi dire che potrebbe aver messo su un disco? Ma perché? Mio Dio, Fitz! Pensi forse che sia stato un disco quello che ho sentito entrando in casa, poco prima che Fred fosse ucciso?»

«Norm ha detto che gli è sembrato di aver visto qualcuno in blue jeans vicino al garage, subito dopo che tu hai gridato. I jeans costituiscono l'abbigliamento favorito di Fanny.»

«Allora potrebbe aver messo un vecchio disco solo per far credere che stava lavorando. L'ho sentito appena, ma sono sicura che si trattava di "The Bell Song".»

«Avrà messo un disco qualsiasi, tanto perché si sentisse della musica e poter così andare a fare il suo jogging in santa pace. Fanny è una donna molto schietta.»

«In questo caso, non lo direi.»

Fitz la guardò divertito. «Ricordati che Corinna stava per rientrare. Sarebbe stata stanca e non avrebbe prestato attenzione a quel che Fanny cantava: le sarebbe bastato sentirla cantare. Sai come la controlla.»

«Fanny sa controllarsi benissimo da sola. Però potrebbe essere come dici tu. Glielo chiederò.»

«Non è necessario. A meno che non sia stata lei a prendere la mia pisto-

la. Ti confesso che non riesco a vederla correre in casa di Gus, prendere la pistola e sparare a Fred subito dopo che tu sei entrata. No, non può essere.» Fitz aggrottò le ciglia riflettendo, pur stando molto attento alla guida. Ma in quella vetturetta ci stava terribilmente scomodo, costretto, com'era, a tenere le lunghe gambe contratte.

L'iter burocratico per la richiesta della licenza di matrimonio fu stranamente e sorprendentemente facile. I certificati sanitari di Fitz portavano la data di tre giorni prima, quando aveva dovuto richiederli per andare in Ligunia. Dal canto suo, Sarah era stata dal medico durante l'estate, per la solita visita annuale che Corinna esigeva per tutti i Favor, e l'infermiera aveva mantenuto la promessa di farle avere tutte le analisi. Il funzionario incaricato era un amico d'infanzia di Fitz e cercò di facilitare in ogni modo le cose: «A me sembra tutto in ordine, perciò vi faccio parlare col giudice di pace.»

Sparì dietro una porta, lasciandoli nella saletta di attesa, con le seggiole di quercia bionda e l'odore penetrante di detersivo per pavimenti.

«Ho l'impressione che ce la faremo» disse Fitz, mentre il funzionario ritornava da loro con un largo sorriso. «È tutto a posto. Volete accomodarvi dal giudice?»

Il giudice di pace era più anziano e conosceva Corinna e tutti loro. Sorrise, si aggiustò gli occhiali, si sfregò il mento, corrugò la fronte, sorrise un'altra volta e sentenziò: «Talvolta le regole sono fatte in modo da poter essere infrante.»

«Quando?» incalzò Fitz.

«Be', vediamo...»

«Io devo partire.»

«Capisco. Ho visto i vostri documenti e penso si possa fare un'eccezione. Tornate da me domani.»

Fitz e Sarah si affrettarono a ringraziare il giudice, e, subito dopo, il funzionario che porse loro, in anticipo, le sue congratulazioni.

«Questo significa... Santo cielo, come ha fatto ad arrivare fin qui?» esclamò Fitz uscendo.

Ritto sull'auto, c'era Solly con la lingua penzoloni.

«Ci ha seguiti. Bravo Solly.»

Al che il grosso cane rispose posando il naso freddo sul collo di Sarah non appena lei prese posto in auto. «Avrà fame.»

«Anch'io. Ti dispiace se mangiamo solo qualcosa in fretta qui vicino?»

«No, per me va benissimo.»

«Mi pare ci sia un posticino carino da queste parti.» Dopo un momento soggiunse: «Bene, eccolo là. Tu, Solly, te ne stai qui.»

Non fu un lento e tranquillo pranzo di vigilia di matrimonio. «Oggi non sono molto brillante come conversatore, vero?» fece Fitz.

«Sei preoccupato. E anch'io.»

«Preoccupato?» Analizzò la parola. «Più che preoccupato, direi che sono agitato. Continuo ad avere la sensazione che stia succedendo qualcosa. Qualcosa che non va, a casa.»

Ciononostante si ricordò di ordinare un hamburger, che portò fuori a Solly e che venne accettato come se gli fosse dovuto.

«Vuoi guidare tu, Sarah? È troppo corta per le mie gambe.»

«Senti, Fitz, io adoro questo macinino» disse Sarah. «Posso portarmelo in Ligunia?»

«Chiederò. Ma ricorda che là avrai una macchina con tanto di autista.»

Stavano svoltando per dirigersi verso casa, quando Fitz disse pensieroso: «Fanny è una donna forte. Non quanto Corinna, ma quasi. Farebbe qualsiasi cosa per proteggere Corinna.»

«Ma Fitz! Fanny non avrebbe mai ucciso Fred!» Malgrado la calda protesta, non riuscì a cancellare dalla mente i blue jeans e i mocassini infangati sotto la linda vestaglia azzurro pallido, intravisti la sera in cui qualcuno aveva stretto le mani attorno al suo collo. Persino in quel momento, pur avendo Fitz al fianco, il ricordo la terrorizzò.

Disse risoluta: «Fanny non mi avrebbe mai seguita nel bosco per... per...»

«No, ne sono convinto anch'io. Ma qualcuno è stato. Quel che non capisco, è perché qualcuno abbia cercato di far del male a te: prima danneggiandoti la macchina, poi assalendoti nel bosco.»

«Dopo aver rimesso a posto i freni, Andy ha detto che non andavo a genio a qualcuno. Riteneva fosse stato Fred a provocare il guasto.»

«Dimmi di nuovo tutto quello che è successo dopo che sei tornata a casa dall'aeroporto.»

«Ma te l'ho già detto.»

«Ripetimelo. E non tralasciare nulla. L'autista ti ha portato a casa. Tu sei scesa e ti sei subito diretta verso la terrazza. Hai aperto la porta e sei entrata nell'ingresso. E poi?»

«In giro non c'era nessuno. Ho sentito Fanny cantare...»

«O un disco.»

«D'accordo. Cos'altro? Ah sì: appena entrata ho avuto l'impressione che

stesse bruciando qualcosa.»

«Bruciando... Che cosa?»

«Non lo so. Non era l'odore del caminetto, di una sigaretta, di qualcosa sui fornelli, o di una candela... Era qualcosa di cattivo, qualcosa che assomigliava al fumo ma che non lo era.»

«Continua» l'incoraggiò Fitz dopo un attimo di riflessione.

«Non era neppure l'odore dei crisantemi appassiti: ho controllato. Non ho visto nessuno, ma non sono andata a vedere nel soggiorno o in biblioteca. Ho salito le scale e sono andata in camera mia...»

«Che è esattamente sopra il soggiorno. E immediatamente dopo hai sentito lo sparo.»

«Non immediatamente dopo. Prima mi sono tolta il cappottino e ho posato la borsa. Mi stavo passando la spazzola sui capelli quando ho sentito lo sparo. Sono corsa giù, ho trovato Fred, mi son messa a gridare, è:..»

«Un momento. Le finestre del soggiorno erano aperte?»

«No. Le ho aperte io perché mi aveva assalito la nausea e provavo un senso di vertigine. Avevo bisogno di aria fresca: le ho aperte e ho gridato.»

«Bene. Continua.»

«Non c'è altro. Prima è arrivato Norm, poi Rosart. Rosart era passato dalla cucina e si era preso una fetta del dolce che Fanny aveva preparato per cena. Poi è comparsa Fanny, e infine è arrivato Gus con la tua pistola, dicendo di averla trovata sul prato. E... sì, Gus ha mandato Fanny a prendere qualcosa per coprire Fred e ci ha spinti in biblioteca, dove sono cominciate le discussioni. Poi è giunta Corinna, e le discussioni sono continuate. Norm diceva che si doveva chiamare la polizia; Corinna diceva di no; Rosart e Gus continuavano a scambiarsi delle occhiate. Poi, nel bel mezzo del... del...»

«Dell'agitazione.»

«Sì, dell'agitazione, Gus e Rosart sono usciti in silenzio e hanno portato via Fred. Dove, non lo so.»

«Lo scoprirò. Guarda, c'è Norm vicino alla cassetta della posta.»

Sarah svoltò nel vialetto che portava alla casa e si arrestò accanto alla cassetta della posta, mentre Norm, seduto sul muricciolo che correva lungo tutto il sentiero, si alzava per salutarli.

Era un muretto a secco, sbrecciato qua e là malgrado gli sforzi di Gus che, per sostenerlo, aveva messo delle piccole sbarre di ferro. Si diceva che era stato costruito da prigionieri Confederati durante la Guerra Civile, ma Norm e Fitz l'avevano sempre messo in dubbio, finché Rosart aveva con-

fermato che era veramente esistito un campo di prigionieri Confederati in quella zona, prigionieri che erano stati utilizzati per la costruzione dei molti muri in pietra a vista di quella contea. Fitz aveva osservato che, se la cosa era vera, era stato meglio per loro fare quel lavoro che patire la fame o essere fucilati, ma Rosart aveva scosso la testa dicendo che un tipo come lui certe cose non poteva capirle.

Norm aveva indosso un vecchio giubbotto di Fitz, probabilmente trovato su uno dei ganci della porta sul retro. «Dove siete stati?» domandò tranquillo, quando Sarah frenò.

«A chiedere la licenza di matrimonio» rispose Fitz. «Poi siamo andati a mangiare qualcosa là vicino.»

Il volto solitamente serio e imperturbabile di Norm, sembrò stranamente contratto e grave. Sarah pensò che forse l'amava realmente e gli dispiaceva che lei e Fitz fossero andati a richiedere la licenza di matrimonio. Ma poi concluse che no, non poteva essere: quella era solo una sua ipotesi vanitosa che poggiava unicamente su poche parole dette in un momento particolare. Quando il cugino si avvicinò, lei gli posò una mano sulla sua, ma l'altro rimase fermo a fissare il terreno in modo così serio che Fitz domandò: «Cosa c'è, Norm? Hai una faccia così scura!»

Sfilò la mano da quella di Sarah. «Questo posto non mi va. Mi dà sui nervi. Non si sa più niente del padre di Fred: sembra svanito nel nulla. Non si sa dov'è, né cosa sta facendo, e la cosa mi mette il diavolo in corpo. Per voi andrà tutto bene: voi ve ne andrete; ma io dovrò andare a Washington. La mia licenza scade tra quattro giorni, e Corinna, Fanny, Rosart e persino Gus continueranno ad assillarmi perché sistemi le cose, e io non so come fare.»

«Non sei il solo ad avere dei problemi. Dai, salta su che ti do uno strappo fino a casa. Poi vado a cercare Gus.»

Norm salì dietro. «Spostati, Solly.»

La casa era ormai immersa nel buio; così bianca, tutta avvolta dalla foschia autunnale, aveva un aspetto quasi sinistro. Intorno, il bosco aveva assunto un colore grigio-azzurro spento macchiato dalla tinta più scura dei pini.

«Gus ci ha detto che hanno di nuovo rubato la tua pistola.»

«Lo so. È per questo che voglio andare a parlargli.»

«Prima dovrai trovarlo.»

«Dovrebbe essere dai Simmons.»

Norm scese dall'auto. «Qui attorno non c'è. L'ho già cercato io.» Guardò

le volute di nebbia che avanzavano lentamente. «A dire la verità, comincio davvero a pensare che la pistola l'abbia presa Briggs. Si sarà nascosto qui nei pressi per poter prendere meglio la mira.»

«Contro di te?» Scese anche Fitz; Solly saltò giù e corse dietro a Sarah che si era diretta verso casa.

«Contro qualcuno.» Le spalle di Norm si mossero a disagio nel giubbotto di pelle.

«Noi andiamo a cercare Gus dai Simmons. Vuoi venire anche tu?»

«Certo. Ma no, forse è meglio che resti qui. Meglio ci sia qualcuno con Corinna e Fanny.»

«Pensi a Briggs?» Fitz aggrottò la fronte al pensiero di quell'essere spregevole. «Pensi che voglia sparare a Corinna?»

«Secondo me, cercherà almeno di parlarle, di sapere qualcosa di Fred. Forse... forse sì, potrebbe anche spararle.»

«Fai venire Rosart. È così grande e grosso che può spaventare chiunque.»

«Rosart?» Norm non aggiunse altro, ma non era necessario. In un campo di rugby Rosart era un avversario formidabile, ma quando si trattava di affrontare qualcuno a freddo... No, non era davvero il tipo.

«Hai ragione. Sarah? Andiamo!»

Norm rientrò in casa abbacchiato, con le spalle basse.

«Prendiamo il sentiero.»

A circa trecento metri dalla stradina che portava a casa Favor, ce n'era un'altra quasi identica che arrivava alla casa dei Simmons, posta su un' altura; ma, col consenso dei vicini, i ragazzi Favor avevano tracciato un sentierino che dal loro bosco attraversava quello dei Simmons, sbucando vicino a uno stagno sul quale durante l'inverno andavano a pattinare. Ora, con il folto tappeto di foglie umide, il bosco appariva diverso; i rododendri, le rose canine e i rovi di lamponi, parevano volersi afferrare agli indumenti; gli alberi stessi non sembravano quelli di sempre, ma un qualcosa di estraneo e minaccioso.

Fitz, intento ad abbassare i rami perché non graffiassero il viso di Sarah, commentò: «Non è possibile che Briggs si nasconda così vicino a casa. Solly se ne sarebbe già accorto.»

Solly correva avanti; in lontananza sembrava un pallido fantasma dalle gambe lunghe. «Strano che non si sia neppure accorto dello sconosciuto che ha ucciso Fred.»

Sarah gli ricordò la caccia alla puzzola, lo sport prediletto del grosso ca-

ne.

Ora che Gus si occupava anche della proprietà dei Simmons, il sentiero era molto ben marcato, e ogni tanto si intravedevano persino le impronte delle ruote della carriola del giardiniere, malgrado la massa di foglie cadute. Sbucarono davanti allo stagno, anch'esso ricoperto di sterpi. «Quante volte siamo venuti a pattinare quassù» mormorò Sarah.

«Tesoro.» Fitz si girò e la prese fra le braccia. «Non sentirai nessuna nostalgia, vedrai. Non ti lascerò provare nostalgia di casa. La Ligunia ti piacerà, ne sono sicuro. Dovrebbe avere tutto quello che si può desiderare: un buon clima, una bella zona riservata alle legazioni straniere, e persino delle case lussuose, anche per dei tappabuchi come me.»

Ma era stata anche la scena dell' attentato a Bill Hicks. Sarah non ne aveva più parlato, ma Fitz era sicuro che in quel momento ci stava pensando. «Te l'ho detto, tesoro. Le cose si rimetteranno a posto. E anche presto, spero.»

Lei non riuscì a trattenere una battuta maligna. «All'aeroporto hai detto che non potevo assolutamente venire con te, e adesso vuoi che ci sposiamo in quattro e quattr'otto.»

«Ho cambiato idea. Il fatto è che... che comincio a pensare che tu sia più al sicuro là che qua.»

«Sai, Fitz» aggiunse lei inaspettatamente, «ho pensato a Bill Hicks quando ho trovato Fred.»

Lui la guardò fisso. «Perché?»

«Perché... Vedi, tu mi avevi parlato di Bill solo poco prima. E lo sparo che avevo sentito, non era uno sparo nel bosco, ma un colpo contro una persona. Non c'era nessun nesso logico, no, ma c'era, come dire?, troppa coincidenza, ecco.»

Fitz serrò la bocca; disse soltanto: «Neanche a me piacciono le coincidenze, specie quando... Ora, però, vediamo di rintracciare Gus.»

Ma non si mossero. Lui la serrò tra le braccia ancora di più; per un attimo la tenne così stretta che lei sentì addirittura il battito del suo cuore. Si accorse che il respiro andava facendosi sempre più corto e più veloce. «Ti amo, tesoro. E, più ancora, ti desidero.»

«Sì.»

Doveva essere la risposta che desiderava, perché si staccò da lei. Proseguirono dove Solly si era fermato scodinzolando felice. «Deve avere trovato Gus.»

Seguirono il sentiero al di là dello stagno, oltre le rovine di un muriccio-

lo eretto chissà quando per cintare un piccolo cimitero.

Trovarono Gus nella serra. Questa non era più tenuta come in origine, perché i Simmons, da quelle gran brave persone che erano, avevano permesso al vecchio giardiniere di usarla anche per riporvi molte cose di Corinna.

Si fermarono sulla soglia. Solly entrò gioioso a dare un'annusata ai pantaloni di Gus, tornando subito fuori a correre nella nebbiolina. Stranamente, l'uomo non stava trafficando coi suoi vasi; era invece seduto su un cavalletto da falegname, con i gomiti appoggiati alle ginocchia, e il volto, molto accigliato, appoggiato sulle mani.

«Ah, siete voi. Era ora! Non mi hai sentito quando ho detto che qualcuno si era portato via la tua pistola, Fitz?»

«Sì, ti ho sentito. Ma prima devi dirmi dov'è che hai nascosto Fred.»

Gus sembrò immergersi in profondi pensieri; infine si decise: «Non ancora. Prima voglio scoprire chi è stato a rubare la tua pistola.»

«Non io, questo è certo. Quand'è che ti sei accorto che non c'era più?»

«Mentre stavo per venire da voi. Non chiedermi chi penso che sia, perché non lo so. Sono venuto qui per riparare una serratura da mettere alla mia porta. Quella che c'è adesso è troppo facile da aprire, e tutti possono entrare e uscire portandosi via quel *che* gli pare. Come per la tua pistola. È una cosa grave» scosse la testa «specie quando la pistola è carica.»

«Vuoi dire che l'hai caricata?»

«Certo. Quando me l'hai data tu era scarica, ma siccome mi hai dato anche la scatola delle pallottole, ho pensato che dovevo caricarla.»

«Ma perché?»

«Perché è inutile tenere a portata di mano un'arma scarica. Oggigiorno capitano tante di quelle cose! E non solo nelle città grandi, ma anche nei nostri boschi. Più che logico che la caricassi.»

«E la scatola dei proiettili?»

«Avrebbero potuto prendersi anche quella, ma ora l'ho nascosta. Peccato che ormai fosse troppo tardi.»

«Troppo... Vuoi dire che Fred...»

L'uomo annuì. «Forse. Quando ho trovato la pistola sull'erba, dentro c'erano ancora quattro proiettili. Ne mancavano due. Adesso manca anche la pistola: una pistola con quattro proiettili.»

I due uomini rimasero a fissarsi in silenzio come se ognuno volesse leggere il pensiero dell'altro. Lontano, Solly cominciò a uggiolare.

«Aspettate» gridò Sarah precipitandosi fuori. «È meglio che vada ad acciuffarlo prima che si rimetta a rincorrere una puzzola.»

Nessuno le chiese perché o per che cosa dovessero aspettare. Nella serra, molti pannelli di vetro erano rotti, ma essa costituiva pur sempre un riparo per le giovani e tenere piantine seminate in vaso e poi disposte su panche di legno lungo tutto il suo perimetro.

La nebbia si era infittita; ora era quasi una pioggerella, un qualcosa che si sentiva sulla pelle del viso. Sarah scorse Solly in distanza: era balzato sulle rovine del muro che circondava il cimitero dei Confederati ed era intento a scavare furiosamente nel terreno leggermente in pendenza.

Se aveva trovato la tana di una marmotta, e se papà o mamma marmotta erano in casa, Solly si sarebbe ritrovato con i loro denti aguzzi serrati sul naso e non sarebbe riuscito a liberarsi: Sarah scavalcò il muricciolo e si avvicinò al cane procedendo a zig-zag tra le pietre tombali, sempre continuando a richiamarlo. Ma il cane era talmente concentrato nella sua opera di scavo, da non prestarle alcuna attenzione.

«Solly!» urlò lei esasperata. Lo raggiunse proprio mentre quello scopriva nella tomba qualcosa che non era sicuramente una marmotta. Gettò un'occhiata a quello che pareva un asse, un asse nuovo, e si chinò ad afferrare il cane per il collare.

Solly si divincolò, cercando di liberarsi, ma Sarah l'aveva acciuffato saldamente e riuscì a tirarlo via.

Evitando con cura le pietre tombali cadute, arrivò alla serra. Solly continuava a protestare, uggiolando e dimenandosi. Fitz uscì e lo afferrò lui.

«L'ho trovato! Oh, Gus, adesso so dov'è.»

Gus diede un'occhiataccia a Solly. «Questo non sta bene, Solly. No, sei stato proprio cattivo.»

«Non vorrai dire che...»

«Sì, ne sono sicura. Gus l'ha sepolto.»

«È vero. L'ho sepolto. E proprio come si deve. L'ho fatto ieri, quando eravate tutti a quella premiazione. Gli ho fatto una bara, l'ho sepolto, e ho anche detto qualche parola di preghiera sulla sua tomba. Tutto come si deve.»

«Buon Dio!» Fitz si lasciò cadere su una panca.

«Non è stato facile» continuò Gus. «Ho dovuto portarlo su in carriola e fare lo scavo in una vecchia tomba; ma questo non è stato molto faticoso

perché era già mezza vuota. Per il resto, ve l'ho detto: tutto come si deve.»

Fitz si inumidì le labbra. «Chi altri lo sa?»

«Nessuno.»

«Nemmeno Rosart?»

«Lui?» Il viso di Gus espresse un'indulgente derisione. «Rosart ha sempre la testa nelle nuvole. Parla, ma non sa mai quel che dice.»

Fitz sembrò aver ricuperato le sue facoltà mentali. Disse lentamente: «Lo sai che avrai un sacco di guai con le autorità?»

«Io non so niente. Nessuno verrà mai a saperlo. Se non fosse stato per questo buon-a-nulla del vostro cane, nessuno l'avrebbe mai saputo.»

«Ma Gus, questo è un reato.»

«Non è un reato seppellire un uomo. Seppellirlo con rispetto» aggiunse, come se questo rendesse legale tutta la faccenda.

«Cerca di capire, Gus. In questo modo, siamo tutti complici del delitto.»

«Non c'è bisogno che si venga a sapere. Ma insomma!» Gus si infervorò: «Pensavate che avrei lasciato Fred nel bosco tutto l'inverno, o fino a quando la signora Favor avesse ritenuto conveniente denunciare la sua scomparsa? Quella sì che sarebbe stata un'azione criminosa! No, quello non l'avrei mai fatto!»

Fitz aprì la bocca per parlare, ma cambiò idea e rimase a fissare l'altro in silenzio.

Gus diede una pacca affettuosa a Solly. «Tanto, sia tu che Norm e il signor Favor... tuo padre» spiegò a Sarah come se lei non lo sapesse «ognuno di voi, è già o potrebbe essere in una brutta posizione.»

«Certo, con un delitto, un delitto tenuto nascosto...»

«Non è questo che voglio dire io. Io leggo i giornali, e ascolto i notiziari. So che cosa sta succedendo nel mondo. È come un germe, come un virus. È un vero contagio! Tutti quegli atti di violenza, quei rapimenti e... e assassini. È un lavoro molto pericoloso il vostro, credetemi.»

Fitz deglutì a secco. «Vorresti dire che è per questo che...»

«Ho capito subito che la signora Favor ci stava pensando. E ho anche capito che aveva ragione: bisognava tenere nascosta la cosa, non c'era altro da fare. Figurarsi, un delitto nella vostra famiglia! I giornali...»

«D'accordo, Gus, d'accordo.» Fitz si alzò.

«Sii ragionevole e non andare a riferirlo alla polizia. Sii ragionevole, Fitz; tu sei sempre stato un ragazzo sensato.» Sembrò tornare col pensiero alle monellerie del Fitz adolescente. «Be', forse non sempre, ma comunque da quando hai cominciato a lavorare. E anche il fatto che tu sposi Sarah

dimostra che sei sensato.»

«Non vedo cosa... Niente, non importa.»

«Allora, cos'hai intenzione di fare?»

Fitz si strinse la testa fra le mani. «Che io sia dannato se lo so!»

«Sarai dannato se ci andrai» ribatté l'altro dimostrando un insospettato senso di ironia. «Se andrai alla polizia, voglio dire.»

Fitz rimase a fissarlo a lungo. Malgrado tutto, c'era un fondo di fredda verità nelle parole dell'altro.

L'uomo aveva fatto quanto gli era parso più giusto; aveva agito per il meglio e nel modo più facile. Il pensiero di Gus a testa china, intento a mormorare una preghiera scozzese sulla tomba di Fred era, in quel particolare caso, molto più commovente di quanto avrebbe potuto esserlo una cerimonia funebre tradizionale.

A Gus, Fred non era mai andato a genio. L'uomo aveva avuto parecchie difficoltà con lui. Una volta che il ragazzo aveva messo dei sassolini nella falciatrice elettrica di Corinna, Gus aveva realmente perso la pazienza e gliele aveva suonate di santa ragione. Sarah a quel tempo non viveva ancora con Corinna, ma conosceva il fatto perché faceva parte dei ricordi epici di casa Favor; probabilmente Corinna continuava a raccontarlo per indurre tutti a rispettare Gus e a obbedirgli, specialmente quando lei era lontano da casa.

Chi diceva che Gus era devoto a Corinna e disposto a fare tutto quello che lei voleva, aveva perfettamente ragione. Non era solo dovuto al fatto che lavorava per lei da anni; era un qualcosa di innato, un qualcosa dovuto al sangue scozzese del giardiniere, quasi una regola, un principio fondamentale.

Fitz si rassegnò. «Va bene, Gus. Per il momento, almeno. Dopo, non so ancora. Andiamo, Sarah, dobbiamo rientrare.»

«Lega il cane con questa corda. Io rimetterò a posto la tomba.» Passò a Fitz un pezzo di corda di quasi tre metri. «È la fune che aveva al collo ieri nel bosco.»

Fuori, la pioggerella si era trasformata in un acquazzone. «Vieni, Sarah.» Fitz prese la corda, la passò attorno al collare di Solly, e tutti e tre si affrettarono ad attraversare il bosco dirigendosi verso casa, accompagnati dallo sguardo di Gus.

«Impossibile ragionare con quell'uomo» brontolò Fitz dando uno strattone alla fune che legava Solly. Ma Solly non aveva bisogno di essere incitato ad affrettarsi: detestava la pioggia, e, liberatosi dalla corda, stava già

correndo davanti a loro.

Gli alberi attutivano un po' la violenza dell'acqua. «Cos'ha detto Gus della tua pistola?»

«Che non sa come possa essere successo. Sa soltanto che è sparita. Il fatto è che non c'è più e che, oltretutto, è carica. Attenta a quel ramo...»

Sarah si chinò per evitare il ramo di olmo, ma lo urtò e si bagnò tutta.

Raggiunsero il garage. Nel cottage di Rosart le luci erano accese. «Andiamo un momento da Rosart» propose Fitz dopo un attimo di riflessione.

Fu Nanny, la "dolcezza sua", ad aprir loro la porta e a farli entrare, tutta allegra e ordinata in un paio di blue jeans e un maglioncino dal collo ad anello. Dall'enorme stereo di Rosart usciva trionfante il Quinto concerto per pianoforte di Beethoven; nel minuscolo caminetto, costruito dallo stesso Rosart, brillava un allegro fuoco. «Sembri un pulcino bagnato» disse lui a Sarah.

«Rosart!» disse la moglie con tono di rimprovero. «Vieni, Sarah. Vado a prenderti un asciugamano.»

Sarah cercò di scrollarsi l'acqua dai capelli e dagli abiti, mentre Solly, che era riuscito a infilarsi in casa anche lui, era già davanti al fuoco a scuotersi vigorosamente. Sarebbe stato inutile cercare di fermarlo o di mandarlo fuori: Solly si sarebbe messo ad ululare davanti alla porta finché non lo avessero lasciato rientrare.

«Vi piace la stanza?» domandò Rosart con orgoglio dietro il gran barbone.

«È molto, molto carina.» Sarah si tirò indietro i capelli bagnati e Nanny, tornata con un telo di spugna, si mise ad asciugarglieli con aria materna.

La stanza era veramente accogliente. Rosart aveva superato se stesso: c'erano poltrone, tavolini, tendine rosse, e il bel tappeto che una volta stava nella stanza degli ospiti e che Corinna aveva dato a Rosart (un Sarouk blu e rosso, che secondo Corinna era troppo vistoso per una camera da letto). Il tutto dava alla stanza un'aria calda e festosa. Inoltre aveva dipinto le pareti di un bel giallo primula, che accentuava ancora di più i colori vivi e brillanti del tappeto.

C'erano scansie cariche di libri (anch'esse costruite da Rosart), un portariviste e, in un angolo, un tavolo, sul quale erano posati taccuini e matite pronti a raccogliere i versi immortali che potevano sgorgare dalla mente del giovane poeta. C'era anche la vecchia macchina da scrivere sulla quale aveva battuto la sua tesi di laurea. Aveva voluto, ad ogni costo, leggere loro un lungo brano di essa; la sola cosa che Sarah ricordava era che Pablo

Casals, Dalì e Ortega y Gasset, provenivano tutti dal circondario di Barcellona; ma non aveva mai scoperto che rapporto esistesse fra questo e la poesia.

Sembrava che Nanny fosse sposata da anni. Disse a Rosart: «Vuoi prendere qualcosa da bere? Tiene lontano il raffreddore.»

In quel breve tempo era già riuscita a vincere l'antipatia di Rosart verso gli alcolici. Il marito scrollò le spalle massicce, sorrise alla "dolcezza sua" mettendo in mostra i denti bianchi al disopra della barba, e caracollò verso la minuscola cucina. Nanny spense il giradischi scusandosi con un sorriso. «Immagino vorrete parlare.»

«Grazie» sorrise a sua volta Fitz mentre Rosart, mettendo a frutto gli insegnamenti di Corinna sul come presentare i drink agli ospiti, faceva il suo ingresso con un piccolo vassoio d'argento che Sarah riconobbe immediatamente: o gli era stato dato da Corinna, o lui se ne era appropriato senza troppi scrupoli.

Versò il liquore per tutti e quattro, scusandosi di avere solo del bourbon, mentre Nanny osservava che avrebbero dovuto andare a fare provvista di liquori, appena ne avessero avuto il tempo. «Ma cosa siete andati a fare nel bosco? Non avete visto che stava per piovere?»

«Rosart, tu sai cosa ne ha fatto Gus di Fred, vero?»

Rosart non mostrò alcuna sorpresa. «Lo immagino. Ho dovuto aiutarlo a portarlo nel garage, ma poi mi ha detto di lasciar fare a lui, e io l'ho lasciato fare. Però ho immaginato cos'aveva intenzione di fare.»

«E non hai cercato di fermarlo?»

Rosart spalancò gli occhi. «Perché?»

«Perché esiste una legge.» Fitz sorseggiò il suo bourbon osservando il cugino al disopra dell'orlo del bicchiere.

«Una legge fatta dall'uomo.»

«Le leggi fatte dall'uomo sono ancora in vigore.» Il volto di Fitz si mostrò duro, mezz'arrabbiato, mezzo risoluto.

«È vero.» Sembrò che Rosart se ne rendesse conto per la prima volta, perché aggiunse: «Ma questo non significa che siano buone o giuste.»

«Sono il meglio che ci è dato avere.»

«Fino ad ora.»

«Oh, insomma!» Fitz cercò di non perdere le staffe. «Non stiamo discutendo sulla storia della civiltà! Sai quanto me che l'assassinio di Fred doveva essere denunciato.»

Era evidente che Nanny sapeva quanto loro di quella brutta storia, o,

pensò Sarah con un pizzico di malignità, sapeva tutto quello che Rosart aveva voluto dirle. Eppure Rosart era un tipo mite che detestava sinceramente ogni forma di crudeltà. «Certo» convenne lui.

Fitz si rigirò il bicchiere fra le mani. «Da quando sai quel che ha fatto Gus?»

«Vediamo. Mi sembra di averlo pensato subito. Era il posto più logico, e maledettamente meglio di tutte quelle cose artificiose. Un posto tranquillo dove prima di lui erano già stati tanti altri uomini. Sì» e perfino l'enorme barba nera sembrò ammorbidirsi «l'ho paragonato a un funerale vichingo. Forse non altrettanto spettacolare, ma...»

«Spettacolare non lo è stato di sicuro.» La voce di Fitz ora si era fatta tagliente. «Possibile che non ti sia passato per la testa, o almeno per quella terribile barba, che quello che stavate facendo ci metteva tutti nei pasticci? È un crimine punibile con... Be', non so esattamente come, ma so che è un crimine grave. Non capisci che...»

«Adesso calmati. Non succederà niente. Un altro drink?»

«Possibile che non riesca a ficcarti in testa un po' di buon senso?» Fitz era furibondo.

«Se fossi in te non ci proverei» intervenne Nanny con calma. «Rosart...»

«Non ho nessuna intenzione di fare a pugni con lui: mi metterebbe a terra con un colpo solo. Ma perché Dio lo ha fatto così terribilmente stupido?»

«Piantala.» Rosart parlò come se le parole di Fitz non lo avessero neppure sfiorato. «Se ti calmi si sistema tutto. Garantito.»

«Non con il padre di Fred che se ne va in giro qui attorno con la tua macchina, minacciandoci tutti.»

«Ecco chi era quell'uomo! Mi pareva che somigliasse a Fred!» Rosart si chinò e prese in mano la fune che ancora pendeva dal collare di Solly. «Sono arrivato alla porta proprio mentre se la stava svignando. Mi è quasi venuto un colpo, tanto gli assomiglia!» Il fatto che gli avesse portato via l'auto sembrò essergli indifferente.

«Ha minacciato di andare alla polizia.»

«È evidente che non l'ha fatto. A che serve questa corda?»

«A tenere Solly. Lo sai che ieri sera lo hanno legato.»

«Solly? E perché?»

«Per costringere Sarah ad andare nel bosco a cercarlo e lì strangolarla. Dovresti saperlo: è successo proprio quando tu dovevi trovarti dall'elettrauto o stavi cercandolo.»

Questa volta Rosart sbatté gli occhi sopra la gran barba. «Se con questo intendi dire che sono stato io a tentare di uccidere Sarah, allora ti sbagli di grosso, perché non è così.» Poi, con più calma disse: «Non riesco a immaginare chi possa volerla uccidere. Hai forse fatto qualcosa che non dovevi, Sarah?»

«Questo è troppo! Veramente troppo! Nanny, devi cercare di far ragionare quella testaccia!»

«Come hai fatto a salvarti, Sarah?»

Prima di rispondere Sarah finì il suo bourbon. «Mi hanno trovata Norm e Gus. Norm ha anche visto qualcosa, un'ombra che si muoveva nel bosco.:.» la voce si incrinò.

«Coraggio, Sarah» fece Nanny con la sua aria materna. «Dovevamo essere a White Plains quand'è accaduto. Mi spiace davvero. Che cosa terribile! Meno male che sono arrivati quegli altri.» Si interruppe e spinse indietro il nastro rosso che teneva legati indietro i capelli. «Però non riesco a capire il perché. Chi potrebbe essere stato?»

«Non c'è bisogno di capire» cominciò Rosart. «Ci sono più cose in cielo e in terra...»

«Piantala! E pretendi di essere un poeta!»

«Per Shakespeare andava bene. Certo, ai suoi tempi era una frase originale, non una citazione detta e ridetta.»

«Tu non sei Shakespeare» urlò Fitz rabbioso, in modo quasi bambinesco.

«Però sono bravo.» Tra la barba si rivide il bianco dei denti. «Lo ammette persino Corinna.»

«Corinna è molto orgogliosa di te» disse in fretta Sarah, sperando di far calmare Fitz cambiando argomento.

«Sì; in un certo senso, sì. Pensate: qualche settimana fa io ho detto che scrivevo per la posterità, e sapete cos'ha risposto Corinna? Che lei, invece, scriveva per la prosperità.»

«E tu che cos'hai risposto? Rosart si strinse nelle spalle.»

Cosa potevo dire? In un certo senso, è perfettamente vero. Provvede a tutti noi, coi suoi guadagni. Adesso non prendertela con me, Fitz.

«No, per favore, no» si affrettò a intervenire Nanny, e Sarah pensò che quella perfetta donna di casa non aveva nessuna voglia di trovarsi il corpo di Fitz spiaccicato sul pavimento del suo soggiorno.

Fitz posò il bicchiere sul tavolo con tanta forza che Nanny tremò. «Molte grazie per il drink, Nanny. E per l'ospitalità» aggiunse con un' occhiata

ostile a Rosart.

«A proposito» intervenne Rosart «qualcuno sa dirmi che ci faceva Fred in garage, il giorno in cui è stato ucciso?»

«Come? L'hai visto?» Per quanto impossibile, in quel momento Fitz parve sovrastare Rosart.

Ma Rosart non si scompose. «Sì. Avevamo litigato. Gli avevo detto di andarsene da casa mia e di non tornarci mai più. Poi me n'ero andato nel bosco a camminare e a pensare al mio discorso...»

«Cosa stava facendo?» Fitz si sforzò di stare calmo.

«Veramente non lo so. Per un po' ha armeggiato intorno all'auto di Sarah, poi è salito in casa di Gus. Non ho visto altro. Non mi interessava sapere cosa faceva.»

Fitz fu sul punto di esplodere. Sarah intervenne in fretta: «Sai se Fred sapesse come funzionano i freni della mia macchina?»

«Penso di sì. Non è una cosa complicata.»

«Sei certo di averlo visto salire da Gus?»

«Certissimo. Ma non mi sono fermato a guardare. Ne avevo fin sopra i capelli di lui.»

«Per caso non l'hai anche visto prendere la mia pistola?»

Rosart rifletté, ma poi scosse la testa. «No, non potrei dirlo. L'ho solo visto salire e» finalmente il sorriso svanì, «e quando l'ho rivisto era già morto. Non c'è altro.»

«Non c'è altro, eh? Be', forse potrà interessarti sapere che riteniamo che abbia tagliato i freni dell'auto di Sarah. È mancato poco che lei andasse a sfracellarsi.»

«No! Come fate a pensare che... Come potete sapere...» Rosart ora era veramente scosso.

«Non lo so. È Andy, quello del garage, che la pensa così. Un'ipotesi abbastanza sensata, conoscendo Fred. Andiamo, Sarah.»

Solly si alzò con difficoltà, come se all'improvviso gli fossero venuti i dolori reumatici; il fatto era che odiava essere costretto a uscire sotto la pioggia perché non voleva bagnarsi le zampe.

«Tornate presto» li salutarono i due sposini sorridendo affabili.

La porta si chiuse, escludendo calore e colore. La pioggia era ancora più violenta di prima.

«Credi davvero che sia stato Fred a tagliare i miei freni?» gridò Sarah contro vento.

Fitz ci mise parecchio a rispondere: «Direi che è un'azione degna di lui.

Era furioso perché l'avevi spinto giù dal tassì, ma probabilmente non gli è neanche passato per la mente che, a parte l'inevitabile sfasciarsi dell'auto, tu potessi rimetterci la pelle. Voleva soltanto pareggiare il conto. Sì, è probabile che sia stato lui. Andy sa quel che dice. Al momento, però, quel che mi preoccupa è la mia pistola.»

«Sì, al momento è effettivamente la cosa più importante. Dobbiamo assolutamente sapere che fine ha fatto.»

«D'accordo che l'abbia presa Fred, la cosa non mi meraviglia; ma mi domando cosa volesse farne, a parte l'irritare Gus. O me, se sapeva che era mia, com'è probabile. Ma il fatto è che è stato proprio lui a essere ucciso con quell'arma.»

Uscirono dal bosco.

Fitz sospirò: «Sto chiedendomi se è stato Rosart a far uscire il padre di Fred da quella stanza.»

«Rosart! Impossibile!»

«Eppure qualcuno dev'essere stato. Rosart crede nelle buone azioni, di qualunque tipo esse siano. Libera sempre gli animali dalle trappole...»

«E fa bene!»

«Ma non è stato un bene far uscire Briggs da quella stanza! Il guaio è che la chiave l'aveva Corinna. E non è uscito nessuno, se si eccettua Fanny. Ma lei l'abbiamo sentita esercitarsi. Perciò restano solo Gus e Rosart a poter aprire quella porta.»

«Con un'altra chiave?» Sarah ora teneva gli occhi socchiusi contro la pioggia violenta.

«Forse. Devono esserci decine di chiavi in giro. Rosart potrebbe averne trovata una, o aver trovato il modo di aprire anche senza. Sai com'è bravo in queste cose. Inoltre odia tenere le cose sotto chiave.»

«Secondo me è stato veramente sorpreso nell'apprendere che era il padre di Fred quello che si era portato via l'auto.»

«Anche a me è sembrato sorpreso, ma con quella maledetta barba, come si fa a capire quel che pensa? Naturalmente ora dovrò andare a denunciare il furto della macchina, se si può ancora chiamare così quella vecchia trappola. Il guaio è che se parlo della macchina, devo anche parlare di Briggs. E se si mettono alla ricerca di Briggs, chissà come va a finire!»

«Ma tu non vorrai... non vorrai gettarci in pasto alle belve; l'ha detto anche Norm. Però, ora che sappiamo dove si trova Fred...»

«Lo so! Lo so! Ma... All'inferno! Sarà molto spiacevole per te, anzi, per tutti noi, me compreso, non dimenticarlo. Perché anch'io ne ero al corrente:

da quando l'ho saputo, avrei avuto tutto il tempo per andare a informarne la polizia. Sono perciò colpevole esattamente come voi. Io posso capirne il motivo, ma la polizia no. Comunque devo andare a denunciare il fatto, anche se preferirei non farlo.»

Solly era corso avanti e si era fermato alla porta sul dietro della casa, esibendosi nella sua solita pregevole imitazione di un orfano nella tempesta. Dalla finestra della cucina la lampada proiettava il suo vivo chiarore sull'erba, illuminando la pioggia che continuava a scrosciare violentemente. Fitz si fermò stringendo forte Sarah fra le braccia. «Hai un chiavistello alla porta della tua camera? Se non l'hai, sarò costretto a dormire con te questa notte.»

Con la guancia appoggiata alla giacca bagnata, Sarah rise. «Corinna ne sarebbe entusiasta. Pensa: un' avventura sotto il suo tetto!»

«Corinna ne rimarrebbe scossa fino al midollo. Non avrei mai immaginato che tu avessi dei pensieri così immorali.»

Qualcuno aprì la porta a Solly, che sparì immediatamente all'interno della casa.

«Ci siete anche voi?» La voce era quella di Norm.

«Certo. Stiamo arrivando.»

Entrarono con gli abiti gocciolanti. La casa era sommersa dai suoni: Fanny stava nuovamente facendo (o continuando a fare) le scale; da sopra giungeva il ticchettio della macchina da scrivere di Corinna; dalla biblioteca arrivava della musica, Mozart forse, ma in quella confusione, con Solly che continuava ad abbaiare per avere il suo pasto, era difficile dirlo con esattezza.

Era ormai buio fondo.

Ancora cantando, ma quasi sottovoce, entrò Fanny: «Immagino vogliate cenare. Ho dovuto lavorare, perciò dovrete accontentarvi di sandwich.»

«A proposito, Fanny» chiese Fitz, «la notte, cioè, la sera in cui è stato ucciso Fred, tu stavi cantando?»

Lei prese i piatti e li posò sul tavolo. «No. Ero fuori a fare jogging.»

«Ma Sarah ti ha sentita cantare "The Bell Song".»

La ragazza si strinse nelle spalle, ma con un leggero imbarazzo. «Sapevo che Corinna stava per tornare, ma non sapevo con esattezza quando. Volevo andare a fare il mio solito jogging, ma sapete com'è Corinna quando si pianta in asso il lavoro, specie quando si tratta del mio canto. Perciò ho messo su il primo disco che mi è capitato fra le mani... Se 1' avessi guardato, non mi sarei mai sognata di mettere su "The Bell Song"!»

Sarah le credette, e gli altri pure; ma Fitz continuò: «Non ti sarai messa a far jogging nel bosco o attorno al garage, però.»

«Certo che no. Una volta fuori mi sono accorta che stava già diventando troppo buio per andare a correre sulla strada. Era troppo pericoloso. Perciò mi sono limitata ad andare a camminare nel bosco: è faticoso, ma fa bene. Sviluppa...»

«Hai visto qualcuno?» domandarono Fitz e Norm contemporaneamente.

Fanny li scrutò a fondo. «Intendete dire se ho visto qualcuno qui in giro in attesa di aver la possibilità di uccidere Fred? No, non l'ho visto. Vado a prendere i sandwich.»

«Avrei voluto che avesse visto qualcuno, qualcosa» borbottò Fitz. «Ma sono convinto che dice la verità.»

«Anch'io.» Norm aiutò Sarah a sfilarsi il cappotto e lo scosse. «Dove siete stati?»

«Da Rosart» tagliò corto Fitz. «A proposito, lo sai dove Gus ha nascosto Fred?»

«Conoscendolo, me lo immagino. L'avrà messo nel vecchio cimitero dei Confederati, no?»

«Qui ci sono solo io a non sapere mai niente» mugugnò l'altro.

Sul tavolo comparve un vassoio di panini imbottiti e un'enorme ciotola di insalata. «Io vado a fare il caffè» annunciò Norm. «Tu quando vai alla polizia?» aggiunse mettendo la caffettiera sul fuoco.

«Non lo so ancora.»

Fanny riprese a cantare, mentre la macchina di Corinna continuava il suo ticchettio e dalla biblioteca continuava a fluire musica. Finalmente i tre andarono a girare canale per sentire il notiziario e il bollettino meteorologico, anche se le condizioni atmosferiche locali le conoscevano più che bene. Passarono poi da un canale all'altro senza soffermarsi a lungo su nessuno, finché sull'uscio comparve Corinna. «È tardi. Buonanotte a tutti.»

«Meglio che vada a chiudere la porta di cucina» disse Norm avviandosi.

Fitz andò ad assicurarsi che la porta principale e la porta-finestra del soggiorno fossero ben chiuse, mentre Sarah si domandava se sarebbe mai più riuscita a entrare in quella stanza senza vedersi davanti l'immagine del morto dietro al divano. Fitz salì le scale con lei. «Vedo che non farò fremere Corinna d'indignazione» commentò, osservando la serratura della porta di Sarah. «Funziona perfettamente. Chiudi a chiave, ma lascia la chiave nella toppa. Oh, ecco Solly.»

Dall'atrio d'ingresso, Solly si precipitò sulle scale e, oltrepassando Sarah,

balzò sulla poltrona prendendone possesso con grande decisione.

Fanny aveva finalmente smesso di cantare, e forse se n'era già andata a letto, dopo aver chiuso tutte le finestre della sua camera, come sempre. Secondo Corinna, una volta o l'altra ne sarebbe rimasta soffocata.

«Sarò qui vicino. Urla se... Urla.»

Sarah chiuse la porta obbediente, e obbediente lasciò la chiave nella toppa. Ma d'improvviso la casa le parve un'altra, stranamente estranea.

Corinna le aveva lasciato sul tavolino da notte un'altra capsula per dormire. Questa volta era gialla.

16

La pioggia continuava a scrosciare contro i vetri; Solly si era accucciato e aveva persino cominciato a russare. Sarah sprimacciò i cuscini cercando di rilassarsi, ma non riusciva a prendere sonno. Troppe cose continuavano a passarle dinnanzi agli occhi: Fred dietro al divano; Briggs che scendeva disinvolto, andava a prendersi la vecchia auto e se la squagliava con rumore di ferraglia. Chissà dov'era ora.

Dopo quanto aveva detto Rosart, pareva più che probabile che Andy avesse ragione e che fosse stato realmente Fred a tranciarle i freni. Era sicuramente una reazione meschina e cattiva al fatto che lei lo aveva respinto; così come era un'azione tipicamente sua l'andare a curiosare nella stanza di Gus e portarsi via la pistola di Fitz.

Solo che era proprio con quell'arma che era stato ucciso...

Si rigirò e cercò di dormire.

Le vennero in mente anche Rosart e la "dolcezza sua", così felici, così fatti l'uno per l'altro. Rosart era sempre stato imprevedibile: chissà se era stato veramente sincero e candido com'era sembrato... Ma no, Rosart non avrebbe mai cercato di farle del male, ne era sicurissima. Sarah si rigirò e riaccese la luce: forse era meglio prendere quella pillola.

Strano, però, che Corinna gliene avesse data una diversa: quella della sera prima era rossa, quest'altra gialla. Ma chissà quanti tipi ne esistevano in commercio...

Ripensandoci, Corinna era contraria ai sedativi. Le sembrò persino di ricordare che le avesse proibito di usarli...

Si mise seduta e rimase a fissare la minuscola capsula gialla con sospetto. Eppure, chi poteva avergliela messa sul tavolino, se non la stessa Corinna? Fanny no di sicuro, perché odiava le medicine e non ne voleva sape-

re neppure quando sarebbero state necessarie. Una volta, in un teatro di provincia, durante una prova in cui doveva lasciarsi cadere ed essere trascinata per tutto il palcoscenico, lei aveva seguito il copione con effetti molto drammatici, ma poiché il personale non aveva steso il rivestimento che avrebbe dovuto attutire il colpo, si era ritrovata con una delle sue belle cosce piena di graffi e di lividi. Anche in quel frangente aveva recisamente rifiutato di farsi vedere da un medico e, tra la sorpresa di tutti, si era curata da sola col solo ausilio di un paio di pinzette per sopracciglia, acqua calda, sapone e vaselina. Anche questo apparteneva al mosaico di episodi epici di casa Favor.

Perciò non poteva essere stata Fanny a posarle lì quella pillola.

Disse ad alta voce: «Bisogna che la mostri a Fitz.» E scese dal letto.

Si infilò la vestaglia (Solly si limitò ad aprire un occhio), e, con la capsula in mano, aprì la porta. In punta di piedi percorse tutto il pianerottolo e infilò le scale. Era già a metà quando sentì un mormorio di voci maschili. Si fermò ad ascoltare: una delle voci apparteneva a Fitz. «Ti confesso che non so proprio cosa fare. Cioè, so cosa dovremmo fare, ma Corinna...»

«Lo so» lo interruppe Norm. «Sarà un bel guaio per tutti.» Seguì un rumore sordo, un movimento e un crepitio, come se avessero aggiunto altra legna nel caminetto. Norm continuò: «Ma ora che sappiamo dov'è Fred, ora la prova l'abbiamo, qualunque cosa Corinna dica.»

«Eppure mi sembra impossibile che Fred possa essersi immischiato in qualche attività eversiva.»

«Neanch'io riesco a vederlo nelle vesti di terrorista. Certo che la coincidenza è strana, dopo quanto è successo a Bill Flicks.»

«Ne sei al corrente?»

«Certo. Ho parlato con quella bella ragazza che sta al centralino. Lo sanno tutti, ma nessuno vuole parlarne.»

«Hanno scoperto chi è stato a spararglì?»

«Se l'hanno scoperto, la ragazza non lo sapeva, o non ha voluto dirmelo. Tengono la cosa molto segreta. È addirittura assurdo, ma ti sembra possibile che Fred possa essere coinvolto in qualcosa che riguardi la Ligunia?»

«I soli legami che Fred poteva avere con la Ligunia siamo noi, tu e io. Sinceramente non vedo come possa essere immischiato in qualcosa, per piccola che possa essere. Inoltre non c'è mai stata neanche 1' ombra di attività terroristiche in quel paese. È ovvio che qualcuno ha voluto liberarsi di Fred, certo, ma lo sappiamo tutti e due che non poteva essere di aiuto a nessuno.»

«Non pensi che qualcuno possa averlo usato senza che lui ne sapesse niente?»

Silenzio, poi la voce di Fitz. «No, non posso crederlo. Posso capire perché volesse danneggiare la macchina di Sarah, ma...»

«Andy dice che non può essere stato che lui.»

«Rosart lo ha addirittura visto farlo, e non ha detto niente, quel bestione! Non si è neppure ricordato di dirci che lo aveva visto entrare in casa di Gus, quando si è parlato della pistola!»

«È stato terribile vedere quel macinino filare giù per la discesa sempre più in fretta... Grazie al cielo, Sarah l'ha controllato molto bene. Ma per quanto riguarda la pistola...»

«Già. Se la pistola l'aveva presa Fred, com'è possibile che sia stata usata contro di lui? Ammesso che sia stato veramente ucciso con quella: soltanto l'autopsia potrebbe rivelarlo.»

Per un po' rimasero tutti e due in silenzio, poi Norm aggiunse: «Fred si è vantato con Corinna dei soldi che pensava di fare ma, come dice sempre Corinna con rammarico ma con sincerità, la verità non era il suo forte.»

«Soldi. Forse voleva solo impressionare la famiglia... Ma no, non sarebbe riuscito a impressionare nessuno: lo conoscevano tutti troppo bene.»

«Purtroppo per lui, c'era anche qualcun altro che lo conosceva troppo bene. So che questo non ti farà piacere, ma oggi ho telefonato al vecchio Perling, l'avvocato di Corinna. Non mi ha sentito nessuno: Corinna stava lavorando, si sentiva il rumore della macchina da scrivere, e Fanny stava cantando.»

«Gli hai parlato del...»

«No, assolutamente. Gli ho parlato di una difficoltà sorta in un lavoro che avevo tra le mani. Ho parlato in modo vago, come se fossi esclusivamente interessato a sapere cosa prevede la legge.»

«E allora?»

«Gli ho chiesto qual era la pena per un favoreggiatore o un mandante.»

«La prigione, direi. E una bella multa. O tutte e due.»

«Ha fatto una gran tiritera, soffermandosi su tutte le parole, ma da quel poco che ho capito, chi aiuta o nasconde o protegge chi ha commesso un crimine, è considerato un complice. Perciò, in un certo qual senso, ognuno di noi è complice. Ragione per cui, noi siamo tutti in una posizione estremamente dubbiosa.»

«Altro che dubbiosa! È più che certa!» esclamò Fitz. «Pensi che ne parlerà a Corinna?»

«Non credo. Non mi è sembrato particolarmente interessato. Credo abbia ritenuto facessi domande a titolo puramente accademico. Mi ha anche preso un po' in giro per la mia ignoranza; mi è sembrato addirittura divertito per la mia poca conoscenza degli elementi fondamentali del codice penale.»

Seguì una lunga pausa. Solly, intanto, era sceso silenziosamente ed era andato a infilare il lungo naso sotto il braccio di Sarah che, pur dicendosi che non era bello stare a origliare, trovava la cosa molto interessante e si era persino seduta su un gradino. Norm sospirò così forte, che lo si sentì malgrado il crepitio del fuoco. «Dobbiamo farlo, Fitz. Lo so che ormai è tardi, forse troppo tardi, ma ora sappiamo dove portarli per mostrare il cadavere.»

Fitz doveva essersi alzato e essersi messo a camminare avanti e indietro per la camera, perché la voce andava e veniva. «Tu dici di aver visto qualcuno vicino al garage quando sei accorso al grido di Sarah.»

«Sì. Qualcuno in blue jeans.»

«Fanny porta sempre blue jeans e mocassini. Mocassini incredibilmente sporchi!» aggiunse con disapprovazione. «Ma ha spiegato chiaramente cosa stava facendo quando hanno ucciso Fred: era in giro a camminare.»

«Io le credo.»

«Ha anche detto di aver messo sul giradischi il primo disco che le era venuto in mano, in modo che, se Corinna fosse arrivata a casa prima di lei, avrebbe sentito della musica e non l'avrebbe messa in croce per aver smesso per un attimo i suoi vocalizzi.»

«E pensare che la gente crede sempre che le bionde siano creature da coccolare e da proteggere!»

«Chiunque pensi una cosa simile di Fanny, si sbaglia di grosso» rise Fitz.

«Ha dichiarato che lei e Fred erano innamorati.»

«Andiamo, Norm! Possibile che tu non abbia capito? Si è accorta che Corinna cercava una scusa per tenere lontano la polizia e ha fatto la commedia per darle tempo di escogitare qualcosa. Fanny...»

«Sì, lo so.» Sembrò che Norm parlasse tra sé. «È davvero molto bella, con tutti quei capelli d'oro, quei grandi occhi azzurri e quel viso perfetto.»

«Con quei lineamenti straordinariamente regolari, quella calma glaciale» continuò Fitz sullo stesso tono.

«Perfetta, imponente e gelida come una statua di marmo» disse una voce all'orecchio di Sarah. Non poteva essere che Corinna: solo lei non avrebbe

potuto resistere alla tentazione di mettere i puntini sulle "i".

In un abito da casa di seta rosa, Corinna si era seduta sul gradino dietro Sarah. Si posò un dito sulle labbra e bisbigliò: «Stai origliando?»

«Molto interessante» rispose Sarah con sincerità.

Le voci, intanto, continuavano: «Credo che non abbia mai pensato a un uomo, fuori dal palcoscenico.»

«Peccato. È senza dubbio una bellezza. Che splendida Isotta sarebbe!»

«Non rientra nella sua gamma. Ma avrà un grande futuro, qualunque cosa canti. Tornando a Fred, Rosart sa dove ha passato l'estate? O dov'è andato?»

«Accidenti! Mi sono dimenticato di chiederglielo! Ma lo farò, anche se ritengo sappia solo quanto ci ha detto.»

«Non sarà uno che parla molto, ma non ci nasconderebbe nulla su Fred.»

«Con quella barba potrebbe nascondere qualunque cosa. Con questo non voglio dire che potrebbe cercare di proteggere Fred, no; solo che la cosa potrebbe non interessarlo.»

Dietro a Sarah Corinna, nel chinarsi per sentire meglio, fece frusciare una manica. Solly si tirò prudentemente indietro: Corinna non esitava a usare la sua pantofolina se Solly le dava fastidio.

In quel momento Fitz stava dicendo: «Sono pienamente d'accordo. Non s'interessa ad altro che al mondo della poesia. Avrei dovuto metterlo alle strette. Lo farò domani.»

«Devi però renderti conto che quello che preoccupa di più è la sparizione della tua pistola.»

«Ma cosa credi? Lo so anch'io che quel Briggs è qui attorno e che ci farà passare dei momenti molto spiacevoli prima di andarsene. Dobbiamo rivolgerci alla polizia, anche solo per denunciare la scomparsa dell'auto...»

«Già: per far tornare Briggs in primo piano, con tutto quello che sa?»

«Quello che sospetta, vorrai dire. Come avrà fatto a uscire da quella stanza? Lo abbiamo chiuso dentro a chiave. Poi tu hai dato la chiave a me e io l'ho data a Corinna. L'aveva ancora lei quando Briggs se n'è andato.»

«Che sia stato Gus?»

Sembrò che Fitz non prendesse neppure in considerazione una simile ipotesi. «Non può certo essere uscito dal buco della serratura!»

Nell'orecchio di Sarah entrò un bisbiglio: «Per stasera alla polizia non ci vanno.» E un morbido fruscio indicò che Corinna abbandonava il campo.

Sarah aveva completamente dimenticato la pillola che aveva in mano, e che era ormai diventata quasi molle. Ora la cosa non le sembrava più così

importante: non valeva la pena di andare a interrompere la conversazione. Anzi, era meglio seguire l'esempio di Corinna e andare a letto. Ormai era sicura che i due si erano detti tutte le cose più importanti, anche perché uno dei due aveva cominciato a sbadigliare. Ma stavano ancora parlando quando lei iniziò a risalire la scala.

«Domani» stava dicendo Fitz. «Vedremo domani.»

«Cosa farai?»

«Vorrei che la smetteste di chiedermelo tutti.»

«D'accordo, d'accordo. Ma io sono per denunciare tutto. E non cercare di fermarmi.»

«Io non cercherò di fermarti, ma Corinna sì, ne sono sicuro.» Poi, con voce pensierosa continuò: «Spero che riusciremo a scovare il marito di Corinna. Che razza di nome da abbinare a Cora... Cora Briggs...»

Sarah scivolò silenziosamente in camera sua con Solly alle calcagna. Buttò subito la capsula mezza sfatta nel cestino della carta straccia: ne avrebbe parlato con Corinna il mattino dopo. Era stata talmente intenta a origliare sulle scale, che la cosa non le era più venuta in mente.

Anche lei sperava che trovassero il padre di Fred. Spense la luce con la spiacevole sensazione che potesse essersi nascosto nel bosco, o magari nel garage, e che stesse tenendoli d' occhio.

Comunque, era chiaro che non era ancora andato alla polizia.

Cercò di addormentarsi, convinta di riuscirci, quando sentì una lieve corrente d'aria. Si tirò su: la porta della stanza era socchiusa e insieme con l'aria lasciava entrare il chiarore della lampada sul pianerottolo. Poi si rinchiuse senza far rumore: «Non gridare, sono io» bisbigliò Fitz. «Si avvicinò al letto» Non avevo intenzione di spaventarti.

«Ero ancora sveglia. Cosa c'è che non va?»

«Niente. Cioè, sì: non hai chiuso la porta a chiave come ti avevo detto.»

«Me ne sono dimenticata. Fitz, poco fa ero sulle scale. Ti ho sentito parlare con Norm e mi sono fermata ad ascoltare.»

«Hai sentito qualcosa di interessante?»

«Norm ha detto che la pena...»

«Già. Una prospettiva non molto allettante, vero? Norm non si è fatto dire che pena possiamo aspettarci, ma non sarà lieve per nessuno. Specialmente...» Si interruppe facendo un lungo sospiro.

«Per me» terminò Sarah. «Sono stata io a trovarlo. Io a buttarlo giù dal tassì: il tassista lo sa.»

«Questo non significa che sei stata tu a ucciderlo. O a litigare con lui.»

«Ma la polizia ne terrà conto.»

«E tu lasciali fare. Non significa niente.»

«Lo sai che sarò la prima a essere sospettata.»

«Non so niente. Piuttosto penso a tuo padre. Corinna ha ragione: Norm e io siamo giovani, non abbiamo ancora una posizione che meriti di essere protetta o di cui si sia orgogliosi. Ma tuo padre, lui è un pezzo grosso, non dimenticarlo.»

«Lo so.»

«La storia ci ha dimostrato che più si è in alto, più è facile cadere.»

«C'era anche Corinna sui gradini; ha sentito anche lei.»

«Sta parlando con Charles. È in camera sua, ma passando l'ho sentita pronunciare il suo nome. Quando si telefona così lontano, a volte bisogna quasi gridare per farsi sentire. Sono sicuro che lui cercava di spiegarle che in questo momento non potevano incontrarsi né a Roma né in altri posti; lei continuava a rassicurarlo senza venire al sodo e dirgli il perché. Accidenti a quei dannati aggeggi d'ascolto! Adesso buona notte, tesoro. Peccato che non possa copiare Rosart e chiamarti "Sarah, dolcezza mia"! Vado a dormire anch'io.»

«Senti, Fitz, Corinna o Fanny mi hanno messo sul tavolino un sonnifero. Anche ieri sera.»

«Cosa?»

«Una pillola contro l'insonnia.»

«L'hai presa?»

«No. È nel cestino.»

«Dov'è l'interruttore?»

Armeggiando riuscì ad accendere la lampada sul tavolino da notte. Si precipitò a cercare nel cestino della carta, mentre Solly si alzava stiracchiandosi per vedere cosa faceva.

Fitz recuperò la capsula. La osservò a lungo sotto la luce della lampada, bianco come un lenzuolo. Infine domandò: «Ieri sera l'hai presa?»

«No. Mi ero terribilmente spaventata, prima; ma poi sei arrivato tu e mi sono sentita meglio. Mi sono addormentata immediatamente, sapendo che c'eri tu.»

«Era gialla anche quella?»

«No. Era rossa.»

«Per quanto ne so, Fanny è una maniaca e non prenderebbe mai una pillola, a meno che uno non gliela infilasse in gola a viva forza. Ma anche così la sputerebbe.» Accigliato, pallido, le sopracciglia scure inarcate, conti-

nuò a rigirare la capsula fra le dita. «Non so se è una buona idea assaggiarla.»

«Assaggiarla?»

«Probabilmente è di Corinna. Domani glielo chiedo. Ma se non è sua... No, Rosart non può essere, e nemmeno Norm. D'altra parte non penso che il marito di Corinna abbia avuto il coraggio di rientrare in questa casa e...» Andò a prendere una busta nello scrittoio di Sarah e ci mise dentro la pillola. «La metto via; domani vado dal farmacista a farmi dire cos'è.»

«Fitz, nessuno...»

«Ricorda che qualcuno ha tentato di strangolarti.»

D'improvviso Sarah si ricordò di una cosa. Com'era possibile che non le fosse venuta in mente prima? «Fitz! Io avevo sulle spalle l'impermeabile rosso di Fanny.»

«Sì, ci ho già pensato» fece lui mettendosi la busta in tasca. «Ma non riesco a vedere perché qualcuno possa voler soffocare Fanny... quando non si esercita troppo.»

«Tu non sei mai serio!»

«Invece lo sono, eccome! Tanto che stanotte dormirò qui. Lasciami il posto, Solly!»

Non avrebbe potuto farci nulla, neanche se l'avesse voluto, pensò lei un po' sconcertata mentre Fitz andava a chiudere la porta a chiave e faceva scendere Solly dalla poltrona. Al cane la cosa non piacque, ma si adattò filosoficamente a dormire sul tappeto.

Con un po' di rammarico da parte di Sarah, Fitz si addormentò immediatamente; lei rimase a guardare il volto amato sprofondare sempre più nel cuscino, e dopo un attimo spense la luce. Già mezz'addormentata, pensò con gioia che presto, forse già l'indomani, si sarebbero sposati, se il giudice lo consentiva. E a quel punto, felice e soddisfatta, si addormentò.

Si risvegliò al mattino sotto un cielo cupo e opprimente. Quando si ricordò di Fitz, si guardò in giro, ma non lo vide. Non vide neppure Solly, ma nell'aria c'era già il fragrante aroma del caffè. Il che voleva dire che erano già tutti giù a fare colazione. E anche, che durante la notte non era successo niente di nuovo.

Quando, dopo aver fatto la doccia e essersi vestita, corse giù, trovò Fanny, Fitz, Norm e Gus in cucina. Corinna, al solito, faceva colazione in camera sua.

Però si era sbagliata. Se ne accorse appena guardò la faccia di Gus: qualcosa doveva essere successo, forse non durante la notte, ma era suc-

cesso.

«Nel lago» stava dicendo l'uomo. «L'ho visto questa mattina. Non so da quando possa essere là.»

Fitz era in piedi a un capo della tavola.

Nel silenzio generale che aveva fatto seguito all'annuncio, domandò: «Sei sicuro che dentro non ci sia nessuno?»

17

Gus sollevò le pesanti sopracciglia grigie e le riabbassò nervosamente. «Vorresti che andassi a vedere? È profondo quel laghetto. Inoltre ho i reumatismi. Con questo tempaccio, si fanno sentire ancora di più.»

Era la prima volta che Sarah sentiva Gus ammettere di avere dei disturbi, come tutti gli altri esseri umani. La cosa la impressionò, quasi come la fredda sensazione di dover sentire qualcosa che non avrebbe voluto sapere.

«Allora non sai se è o no nella vettura.»

«No. Ma dobbiamo parlare con la signora Favor prima di fare qualcosa di avventato.»

Norm appoggiò i gomiti sul tavolo. «Non mi sembra poi una cosa tanto avventata chiamare la polizia.» Lo disse a voce bassa, perché si vedeva chiaramente che non era il caso di mettersi a scherzare.

Scorta Sarah, Fitz le fece un cenno con la testa, dicendo nel contempo a Norm: «Meglio andare a vedere.»

«No. A meno che non lo dica la signora Favor.»

«Non puoi impedircelo, Gus. Lo sai.»

«Vero. Ma voi non sapete dov'è.»

«Nel lago, l'hai detto tu stesso.»

«Insomma, Fitz! Cerca di usare il cervello. Ho detto "nel lago", ma non in che punto. Quel laghetto è grande e anche abbastanza lungo. Naturalmente, se volete far intervenire tutta la forza di polizia a dragarlo, allora... Ma alla signora Favor la cosa non piacerà per niente.»

«Senti, Gus» cominciò Norm, subito interrotto da Fitz.

«Com'è che tu sei riuscito a vederlo, e pensi che noi, invece, non ci riusciremo?»

L'uomo esitò un momento. Sotto le sopracciglia cespugliose gli occhietti vivaci scintillarono. «Diciamo che, forse, io sapevo dove guardare. Ci ho ripensato tutta la notte, e ho deciso di dirvi dov'era finita 1' auto solo perché non andaste a denunciarne la scomparsa alla polizia, con tutte le con-

seguenze che questo comporterebbe. Bene, non ho altro da aggiungere.»

E non avrebbe aggiunto altro, lo sapevano tutti. Gus si voltò e uscì.

Sarah rabbrividì al pensiero dell'auto affondata nello stagno, forse con dentro lo stesso Briggs.

Norm e Fitz stavano sicuramente pensando la stessa cosa, perché Norm domandò: «Credi che Gus...»

«Che sia stato Gus a farlo?» lo interruppe Fitz. «È devoto, è vero, ma non così tanto da commettere un delitto!»

Norm si alzò. «Sarà meglio andare a cercare.»

«Ci serviranno dei rastrelli. E poi...»

«Per l'amor del cielo!» Fanny agitò in aria un cucchiaio «Pensate davvero di poter dragare quel lago? Toglietevelo dalla testa...» e si rimise a mescolare in un tegame.

«Cos'è che Gus teneva in mano?» domandò Sarah distrattamente.

Norm e Fitz la fissarono sorpresi; Fanny rispose senza voltarsi: «La vecchia mazza da baseball che è nell'ingresso da... oh, da anni ormai. Da quando voi due avete smesso di gettare palle da baseball nelle finestre.»

«Gus ha paura» osservò Fitz. «È sicuro che nell'auto ci sia Briggs: è per questo che si è preso quella mazza. Per armarsi, immagino. E scommetto che sa anche dov'è finita la mia pistola. Se potessi indurlo a dirmi...»

«Forse non lo sa.»

«Adesso finiamo la colazione, poi andiamo a cercare l'auto. Se quel Briggs...»

«Tu pensi che sia dentro all'auto» lo interruppe Fanny posando sul tavolo un vassoio di frittelle dorate. «Se c'è, se l'è meritato. È un uomo meschino, questo è certo, eppure...» Spalancò gli occhi. «Tu e Norm state pensando che possono avergli sparato e che è per questo che l'auto è finita nel lago e... No, a Corinna non piacerà per niente.»

«Cos'è che a Corinna non piacerà per niente?» domandò lei entrando.

«La vecchia macchina è finita nel laghetto dei Simmons. Ci ha avvisati Gus, ma rifiuta di dirci dove si trova esattamente. Temo che dovrà scoprirlo la polizia.»

Corinna si afferrò al telaio della porta, ma dopo un attimo si ricompose. «Non subito. Potrebbe essere finita nel lago in un modo qualsiasi.»

Si sentì un gemito, un grido di dolore molto lirico. Tutti si girarono contemporaneamente per guardare Fanny che fissava inorridita il secchio della spazzatura, tenendo il suo coperchio in una mano e dei gusci d' uovo nell'altra.

«Cos'è successo, Fanny!» gridò Fitz.

«Quel Rosari! Non l'ha svuotato! Mai che ricordi quel che deve fare, se si tratta di un lavoro. Fitz, Norm, tocca a voi portarlo fuori e svuotarlo. Non voglio averlo in cucina un minuto di più!»

Obbedirono come due scolaretti. In effetti si trattava di due recipienti, uno per le scatole e le cartacce da depositare in un bidone e mandare poi al riciclaggio, l'altro da versare nel cumulo di immondizie che sarebbero servite poi a Gus come concime.

Fitz ne afferrò uno, Norm l'altro. Uscirono dalla porta sul retro imprecando sottovoce.

«Vorrei parlare con te, Sarah» fece Corinna piuttosto fredda.

Sarah riconobbe quel tono, e si domandò cos'avesse mai fatto. Stranamente affamata, addentò le sue frittelle, ingoiandole mentre seguiva Corinna in biblioteca. «Finisci quel che hai in bocca. Non si può parlare con la bocca piena.» Andò a sedere nella sua poltrona preferita. «Ho visto Fitz uscire dalla tua camera questa mattina. Immagino perciò che abbia passato la notte con te.»

«Sì, infatti. Ma non come pensi tu.»

«Non importa quel che penso. Il fatto è che non voglio. È così e basta.»

«Ma Corinna...» Sarah desiderò avere il coraggio di Fanny e ricordarle, anche lei, le case di vetro, come aveva fatto sua cugina.

«Lo so: vuoi dire che presto sarete marito e moglie. Però adesso non lo siete ancora, perciò...»

Sarah ingoiò l'amaro commento che le venne spontaneo.

«So benissimo che stai pensando a tuo padre e a me. Ma per noi è diverso.»

Senza alcuna intenzione di fare dell'ironia, la ragazza rispose: «Immagino che sia sempre diverso.»

A Corinna la risposta non piacque. «Ti prego di non essere impertinente.»

«Non volevo essere impertinente. Stavo solo pensando che... È vero, no, che ogni amore è diverso dagli altri?»

«Dipende. Talvolta sono anche troppo simili. Ma ora...»

«Aspetta, Corinna. Mi hai fatto venire in mente una cosa: c'era una capsula sul mio tavolino da notte: l'hai messa tu?»

«Una... capsula?» La guardò stupita e angosciata.

«Una capsula gialla. E la sera prima, una rossa.»

Corinna aprì le labbra, le richiuse; e si aggrappò ai braccioli della pol-

trona. «Ho delle capsule di sonnifero, che mi avevano dato quando mi ero rotta il polso. Ma ne ho prese poche. Ce n'erano due flaconi nell'armadietto delle medicine: un tipo era rosso e l'altro giallo.» Ci pensò un momento poi scosse la testa. «Non so quante ce ne fossero ancora. So che ne ho prese poche, ma non so quante. Però potrebbe averle prese chiunque. Quel che è certo è che non sono stata io a metterle sul tuo comodino.»

«La sera in cui è stato ucciso Fred, c'era qualcuno sulle scale.»

«Ne sei sicura?»

«Sì. Cioè, ho sentito scricchiolare il gradino e poi nient'altro.»

«E il tuo cane non ha abbaiato?»

«No. Si è alzato ad ascoltare, ma poi si è rimesso a dormire.»

«Sarà stata Fanny che andava a saccheggiare il frigorifero. Ogni tanto lo fa. Se il cane non ha abbaiato... è chiaro che non si trattava di sconosciuti.»

«Forse. Però ricorda che avevo indosso l'impermeabile rosso di Fanny quando...»

«Sì, ci ho pensato anch'io. Ne hai parlato con altri del fatto che potrebbero averti assalita scambiandoti per Fanny?»

«L'ho detto a Fitz. Lui non crede che qualcuno possa voler... strangolare Fanny.»

Un tentativo di sorriso ironico aleggiò sulle labbra di Corinna. «Nessuna persona sana di mente penserebbe mai a strangolare Fanny, però sono successe delle cose così strane... Fanny non è propriamente la regina del "savoir faire". Potrebbe avere insultato qualche cantante, o addirittura il direttore d'orchestra, e... Oppure potrebbe trattarsi di gelosia, qualcuno che non vuole che lei abbia la parte di Amneris.» Fece una pausa e sospirò. «Ma non credo possibile che si voglia uccidere Fanny solo per queste ragioni. A proposito delle capsule, cosa ne hai fatto?»

«Quella gialla l'ha Fitz. Vuol portarla dal farmacista per sapere cosa contiene.»

Corinna, pensierosa, accavallò le gambe facendole dondolare. Chissà come, Corinna aveva sempre dei bei pantaloni, ben fatti e sempre in ordine, con una piega perfetta. «Forse Fitz fa bene ad andare a controllare il contenuto di quella capsula. Dell' altra, che ne hai fatto?»

«L'ho buttata nel cestino.»

«Vai a prenderla.»

«Impossibile: l'ha già cercata Fitz, ma non c'era più.»

Il piede di Corinna smise di dondolare. «Allora l'ha tolta qualcuno.» Si buttò a fare congetture. «Potrebbe essere ritornato Len Briggs... Sì, forse è

tornato per cercare qualcosa e...»

«Norm e Fitz pensano che sia nell'auto in fondo al lago.»

«È solo una loro supposizione. Quello sguscia come un'anguilla. È persino riuscito a uscire da quella stanza! Non capisco come abbia fatto: la chiave l'avevo io.»

«Lui ha detto di essersi limitato ad aprire la porta. Evidentemente ci dev'essere un'altra chiave.»

«Vuoi dire che Gus ha un'altra chiave e che è stato lui a farlo uscire? Ci ho pensato anch'io, ma...» Si interruppe sentendo delle voci nell'ingresso. «Qualcuno sta telefonando» commentò, mentre la porta si apriva di colpo alla spinta frettolosa di Fanny. «Rosart sta chiamando il medico, e lui non vuole venire! Corinna, presto, vieni tu a parlargli.»

«A Rosart?» Corinna si alzò.

«No, al medico. Dice che dobbiamo portare Fitz all'ospedale, e Rosart invece dice che è lui che deve venire qui...»

Sarah non si fermò ad ascoltare altro. Come ricordò più tardi, poiché Fanny si era fermata nel vano della porta, lei le aveva dato una gomitata nello stomaco facendola, miracolo, indietreggiare. Rosart era ancora al telefono. «Ma dottore, gli hanno sparato. Bisogna che veniate voi, non vuole andare in ospedale. Certo che è cosciente, ma non può venire al telefono. Dottore...»

Corinna aveva seguito Sarah immediatamente. «Dottore, sono Corinna Favor. Abbiamo bisogno di voi.»

Norm stava aiutando Fitz a sdraiarsi in una poltrona. Sarah riuscì soltanto a vedergli il volto pallidissimo, mentre lui continuava a ripetere: «Non è niente. Non dev'essere nulla di grave.»

«Fitz! Oh Fitz!»

«Non toccarlo, Sarah» ordinò Norm. «Lo faresti solo sanguinare di più. Rosart ha chiamato il medico?»

«Lo ha convinto Corinna. Ma cos'è accaduto?»

«Basta!» Norm la prese per un braccio. «Non è in condizione di parlare. Se vuoi renderti utile, va a prendere degli asciugamani. Presto!»

Fitz guardò Sarah. «Ti assicuro che non è niente» mormorò.

Spaventata, lei gli posò una mano sulla spalla, e subito la ritrasse imbrattata di sangue appiccicoso. Presa dal panico, volò su per le scale e spalancò l'armadio della biancheria.

Corinna aveva appena posato il telefono e stava affrettandosi verso Fitz; Fanny e Rosart superarono Sarah come se nemmeno la vedessero.

Asciugamani di spugna! Grandi! Quelli da bagno! Ma sarebbero serviti a frenare quell'orribile sostanza appiccicosa? Ne prese una bracciata e si precipitò giù. Nel frattempo era arrivata anche Nanny con degli asciugatoi da cucina, e aveva fatto una specie di tampone che teneva fermo sulla spalla del ferito. Lo tolse per consentire a Sarah di posarvi un telo più pesante.

Il medico stava per arrivare. Mentre tutti restavano in ascolto del rumore della sua vettura, Fanny andò in cucina mormorando qualcosa a proposito di tè caldo contro lo shock. Rosart borbottò qualcosa dietro la grossa barba, e Corinna afferrò il polso di Fitz per sentirgli le pulsazioni, ma lo tenne tanto stretto da non percepire nulla. «Lascia fare a me» intervenne Norm.

Non sapevano cosa fare. Continuarono a mettere un asciugamano dopo l'altro sulla spalla, tanto per tamponare il sangue. Nanny aiutava Sarah; Corinna, china sul tavolo, sembrava invecchiata improvvisamente. Continuava a ripetere: «Ma come può essere successo? Come?»

Con le dita sul polso di Fitz, Norm rispose: «Non lo so. Eravamo usciti insieme.»

«A portare fuori le pattumiere» spiegò Fanny.

«Sì, sei stata tu a dircelo. D'un tratto... Non so chi possa avergli sparato o perché.»

«Ma se eri con lui!»

«No, avevo il secchio con le bucce d'arancio, i gusci d'uovo, quelle cose lì, insomma; e sono andato a versarlo nella buca delle immondizie di Gus. L'ultima volta che l'ho guardato, Fitz era chino sul bidone delle cose da riciclare. Dopo tutte le parole dette da Gus a proposito dell'auto, mi è venuto in mente di andare a dare un'occhiata su al laghetto. Ad ogni modo stavo appena entrando nel bosco quando ho sentito lo sparo. Mi sono spaventato...»

«Mi sono spaventato anch'io» lo interruppe Rosart. «Ho sentito lo sparo e sono subito corso dietro il garage, dove ho trovato Fitz piegato sul bidone delle immondizie, con le mani piene di carte.» Si toccò le tasche rigonfie. «Le ho prese, ma si tratta solo di carta straccia. Poi è arrivato Norm, e insieme lo abbiamo portato in casa.»

«Chi gli ha sparato?» Il tono di Corinna fu quasi accusatore.

«Ti ripeto che non lo so.» Norm scosse la testa. «Io non ho visto nessuno, ho soltanto sentito lo sparo. Tieni duro, Fitz, il medico arriverà a minuti.»

In effetti ci vollero realmente pochi minuti perché il medico arrivasse con la sua valigetta, ma sembrarono eterni. Al suo arrivo, la scena da incu-

bo si dissolse e tutto tornò alla normalità, o quasi.

«E ora, un soffio di etere.» Il medico guardò Sarah. «Pensate di farcela?»

«Ditemi cosa devo fare.»

«Solo tenere questo in modo che lo respiri. Vi dirò io quando basta.»

Mentre Sarah teneva ferma la compressa di garza e il flacone di etere rovesciato, l'odore dolciastro si sparse in tutta la casa. Poco dopo, Fitz emise un gemito soffocato e perse conoscenza.

«Benone» fece il medico. «Ora possiamo prenderla..»

Il "prenderla" si riferiva alla pallottola. E, infatti, la estrasse e la depose sul tavolo con noncuranza, come se avesse deposto un cucchiaino. Aiutato da Sarah, provvide poi a fare un bendaggio e a mettere una fascia per sostenere l'arto. Fitz aprì gli occhi. «Qui» disse il medico estraendo una capsula dalla borsa, «prendete questo. È solo un sedativo.» Si volse a Sarah. «Siete un'infermiera nata. Se volete un lavoro, non avete che da venire da me.»

«Sposata... Sposata...» farfugliò Fitz ancora stordito. «Mia...»

Il medico lo osservò con occhio critico. «Bisogna trasportarlo in ospedale.»

«No!»

Un attimo di esitazione. «Ma sì. Ce la fate a portarlo a letto?»

Norm e Rosart sollevarono il cugino che, intontito, bofonchiò qualcosa e cercò di dibattersi. Salirono le scale seguiti da Nanny, bianca come un lenzuolo.

«Dovremo portarlo in ospedale comunque» spiegò il medico a Corinna. «Almeno per una radiografia. Non vorrei che il proiettile avesse scheggiato l'osso. E non vorrei neanche che potesse insorgere il pericolo di un'infezione. Ma per ora, sarà meglio lasciarlo riposare.»

Corinna, seduta all'estremità del tavolo, era bella come sempre, ma appariva completamente svuotata.

«Che macello!» brontolò Fanny. «Aiutami a ripulire, Sarah.»

Il giubbotto e il maglioncino di Fitz erano tutti imbrattati di sangue; il pavimento era ricoperto di asciugamani con grandi chiazze rosse. Sarah raccolse giubbotto e maglioncino. «Mi raccomando, non usare acqua calda. Le macchie di sangue si tolgono solo con l'acqua fredda» *V* avvertì Fanny. Poi, con un'occhiata a Corinna disse: «Immagino che vorrai un brandy o qualcosa di forte. Invece ti darò un bel tè caldo ben zuccherato. Ti farà molto meglio dell'alcool.» Se ne andò brontolando: «Bere, bere, be-

re... La gente non fa altro che bere tutto il santo giorno.»

Il medico fissò Corinna. «Vuol forse dire che vostro nipote era ubriaco?»

«No. È solo che Fanny non approva che si beva. Lei lo fa solo qualche volta. Di solito, rifiuta.»

«Capisco. Una mania come un' altra.»

«Non proprio, ma quasi.»

Fanny tornò per posare una tazza di tè fumante accanto a Corinna. «Bevilo tutto.»

Il dottore tirò fuori un taccuino. «Come certamente saprete, i casi di questo genere vanno denunciati alla polizia. Avete idea di come possa essere avvenuto l'incidente?»

Sarah si soffermò a osservare Corinna, che sembrò aver miracolosamente ripreso le sue forze. L'avrebbe giurato che sarebbe stata usata la parola "incidente", ma si domandò quale sarebbe stata la spiegazione ad esso relativa.

«Spicciati Sarah» incalzò Fanny, «altrimenti le macchie si fissano e non si tolgono più.»

Ancora confusa per la paura e 1' agitazione, Sarah portò gli indumenti giù in lavanderia, li posò su un tavolo e corse da Fitz.

Rosart e Norm lo avevano messo a letto e gli avevano fatto infilare il pigiama. Fitz aveva gli occhi aperti, ma era pallidissimo. Al suo fianco, Nanny ordinò: «Dopo. Parlerai dopo. E voi due, uscite.»

Probabilmente nessuno aveva mai detto a Rosart di uscire usando un tono così perentorio, ma Nanny, la "dolcezza sua", lo fece senza nessuna esitazione. Rosart le lanciò un'occhiata sorpresa, ma sembrò riflettere che era meglio obbedire, e uscì. Norm guardò Fitz. «Andrà tutto bene. L'ha detto anche il dottore.»

«Fuori!»

Neanche lui riuscì a fronteggiare l'ordine imperioso; se ne andò quasi scusandosi.

«Bene. Fitz deve stare tranquillo. Me ne vado anch'io.»

Sarah andò a inginocchiarsi accanto al letto; sembrò che il giovane se ne accorgesse, perché cercò di sollevare il braccio fasciato e mormorò: «Va tutto bene.» Ma il sedativo doveva essere forte, perché subito dopo fece un lungo sospiro e chiuse gli occhi.

Poco dopo entrò il medico. «Come andiamo?»

«Non lo so. Mio Dio, non lo so!»

«Ora gli facciamo un antibiotico. Tenetegli il braccio.» Ruppe una fiala, riempì la siringa e fece l'iniezione. «Così è meglio.» Il medico si raddrizzò, ripose la siringa e chiuse la borsa. «C'è sempre il pericolo di infezione con queste ferite accidentali.»

Accidentali, l'avrebbe giurato. «Corinna sa com'è... successo?»

«No, non ne è sicura. Dice che è stato uno dei vostri cugini a trovarlo qui fuori, poco lontano. Ma dice che nessuno ha sentito lo sparo. Povera signora Favor! È stato un vero shock per lei.»

Corinna aveva sicuramente sollevato i suoi begli occhi a implorare protezione e aiuto da quel grande, forte e bel cavaliere... Non che il dottore fosse veramente grande, bello e forte, ma era pur sempre un uomo, rifletté Sarah. Nel frattempo 1' uomo si era animato. «Ma vostra cugina... quella gran bella ragazza... quella dagli occhi azzurri e i capelli d'oro...» sembrò addirittura trasognato. «Bella, forte, piena di salute be', quella vostra cugina ha detto che ci sono dei bracconieri nel bosco, e che vostro cugino può essere stato colpito da una pallottola vagante.» Guardò Fitz e concluse: «Tornerò nel pomeriggio.»

«L'avete voi la pallottola che gli avete tolto dalla spalla?»

«Sì, l'ho in tasca.» Frugò in una tasca, poi nell'altra, aprì la borsa dei ferri, rovistò dentro, ricercò nuovamente nelle tasche. «Strano. Eppure ero sicuro di averla.»

18

Sicuro, pensò Sarah. Tu l'hai messa sul tavolo e lei è sparita.

«L'avrà inavvertitamente portata via vostra cugina... Fanny, vero? la cantante, quando ha portato via gli asciugamani e le garze» commentò il medico un po' contrariato.

Fino a quell'istante, lei aveva sempre pensato a un estraneo, a qualcuno che poteva entrare e uscire dalla casa ma che non faceva parte della famiglia... Ma ora... Ora c'erano solo i membri della famiglia in casa, quando la pallottola era sparita.

Si decise al gran passo, con la strana sensazione di fare una cosa che avrebbe dovuto fare molto prima. Eppure, in un certo qual senso, 1' aveva già fatto. Subito dopo l'assassinio di Fred, aveva già scrupolosamente controllato le mosse di tutti i componenti della famiglia, pur rifiutandosi di accettare anche il solo pensiero che qualcuno di loro potesse essere un assassino. Ma ora era costretta ad ammettere l'orribile e incredibile verità: l'as-

sassino era qualcuno della famiglia.

Ci sono momenti in cui una decisione, una volta presa, non può più essere rimangiata. Come quella che stava prendendo in quell'attimo. «No, l'ha presa qualcuno. Ormai chissà dov'è finita... Forse nel bosco, forse chissà dove...»

Il medico la fissò sbalordito. Lei diede un'occhiata a Fitz che, se la sentiva, poteva anche non approvarla. Ma, approvazione o no, era una cosa che doveva fare subito, prima che qualcuno sparasse un'altra volta, prima che potesse ucciderlo.

«Dovete chiamare la polizia, dottore.»

«La polizia! Ma si tratta solo di un incidente! Non c'è fretta.»

«No, non è stato un incidente. Non si può più lasciar correre quando...» Le parole le morirono in gola. Ritentò: «Quando la sua vita, o la mia, o quella degli altri, è in pericolo. Quando avviene un assassinio.»

«Mia cara signorina Favor...»

«Sì dottore: un assassinio in questa casa. Fred. Ora l'hanno portato via. Lo hanno sepolto nel vecchio cimitero dei Confederati, nel terreno dei Simmons. Loro... Noi, noi tutti, abbiamo deciso di non denunciare il fatto alla polizia, ma si tratta veramente di un delitto. E ora...» Il medico la guardava a bocca aperta, scosso e incredulo «... e ora, nel laghetto dei Simmons, c'è anche una vettura. E dentro la vettura c'è un uomo, un certo Briggs.»

«Parlate seriamente?»

Evidentemente lo capì dalla sua espressione che lei parlava seriamente, perché non attese neppure la risposta. «Dov'è il telefono?»

Sarah fece un cenno in direzione della camera di Corinna; il medico corse alla porta, tornando rapidamente sui suoi passi per riprendersi la borsa come se temesse che gliela portassero via, e sparì di nuovo.

«Spero di aver fatto la cosa giusta» disse Sarah fra sé. «Ho dovuto farlo, anche se ora mi odieranno tutti.» Sembrò che Fitz la sentisse, perché, per quanto completamente incosciente per effetto del sedativo, si mosse un po'.

Al telefono la voce del medico suonò acuta, turbata, eccitata, ma convinta. Stava parlando con la polizia, e Corinna non aveva potuto impedirgliello. Anche perché lui non era andato a parlarne con lei o con gli altri.

Cos'avrebbero fatto ora?

Sarah chiuse la porta della camera, prese una sedia e la accostò al letto. Ogni tanto toccava il polso di Fitz per sentirne i battiti, sollevata nel constatare che stava riprendendo il ritmo normale. Si chiese quanto ci avrebbe

messo la polizia ad arrivare, quanto avrebbero impiegato a tirar fuori dal lago la vettura e cos'avrebbero trovato all'interno; quando i suoi familiari l'avrebbero tacciata di tradimento... Perché era così che avrebbero definito il suo gesto. Pensò anche, ma senza soffermarsi molto, a quello che ognuno avrebbe detto, come ognuno avrebbe spiegato la cosa, come avrebbero cercato di difendersi.

Quando avessero saputo che la polizia era al corrente... No, nessuno avrebbe cercato delle scuse: ognuno di essi aveva troppo innato coraggio per lasciarsi andare a cercare scusanti.

Non c'era stata altra scelta per lei: quella precedente era quasi costata la vita a Fitz.

C'era anche il fatto della pistola che, secondo Gus, era di nuovo sparita. Le armi non camminano.

Posò la mano sul polso di Fitz, e la tenne là.

Sotto, intanto, era cominciata 1' agitazione.

Prima, la macchina della polizia, anzi, due. Poi le voci. Quella del medico, di Corinna, di Fanny, di Norm, e persino quella solitamente pacata di Rosart, si mescolarono salendo fino al piano di sopra.

Sarah sentì qualcuno parlare del lago; sentì sbattere una porta, Gus che urlava qualcosa a qualcuno (probabilmente qualcuno della polizia), e Solly, fuori, che abbaiava furiosamente. Una vettura partì veloce: quasi sicuramente stavano andando al laghetto a cercare l'auto, nella quale avrebbero, con molta probabilità, trovato il cadavere di Briggs. Sicuramente andavano anche a cercare la tomba di Fred...

Nessuno salì da lei fintanto che le ricerche continuarono. Sarah fu certa che tutta la famiglia la considerava un rinnegato, un traditore.

Fitz continuava a rimanere immobile.

Sotto, i rumori si affievolirono, come se si fossero spostati in un'altra parte della casa. Forse Norm, Rosart e Gus erano andati con i poliziotti per mostrar loro i punti esatti dove cercare.

Passò parecchio tempo prima che la porta si aprisse pian piano lasciando apparire il visetto spaventato e pallido di Nanny. «Posso entrare?» bisbigliò.

Sarah annuì; bisbigliando anche lei, domandò: «Cosa fanno?»

Nanny aveva portato un vassoio che posò sulla scrivania. «Hanno trovato Briggs nell'auto. E la tomba che Gus gli ha indicato... Ti ho portato una minestrina calda. Come sta Fitz?»

Rimasero tutte due a guardare il viso del ferito, ora rilassato e tranquillo.

«È un bene che non veda quel che sta succedendo» disse Nanny con un lungo sospiro.

«Sono tutti molto... molto sconvolti?»

«Sconvolti? Be', sì. Ma non credo che ce l'abbiano con te. Sembrano, come dire? sollevati, ecco.»

«Oh! E che fa la polizia?»

«Domande. A tutti. Sono arrivati altri uomini, credo si tratti della polizia di Stato. Immagino vorranno interrogare anche te.»

«Naturale.»

Dalla porta fece capolino Rosart. Aveva gli occhi stralunati. «E io che li avevo messi nel bidone delle immondizie! Ma come sapere che contenevano qualcosa di importante? Andiamo a casa Nanny.»

«Un momento, Rosart. Cos'è che avevi messo nel bidone della spazzatura?»

«Le scartoffie di Fred.» rispose lui, come si trattasse della cosa più sensata del mondo. «Tutte le scartoffie che teneva nel comò della camera in cui dormiva. L'ho ripulita prima dell'arrivo di Nanny.»

«Di che carte si tratta?»

«Solo cartacce. Io le avevo gettate via ma Fitz le ha trovate. Quelle carte che aveva in mano e che io mi son messo in tasca. Adesso sono tutte spiegate sul tavolo della sala da pranzo, insieme alle cose trovate in tasca a Briggs. Nanny ti ha detto...?»

Sarah annuì; Rosart continuò: «Stanno asciugando tutto con l'asciugacapelli di Fanny, in modo da poter leggere. Uno dei poliziotti ha detto che non c'è tempo per portarli al laboratorio della polizia. Gus ha ritrovato la pistola.»

Il cuore le diede un balzo. «Quella di Fitz?»

«Esatto. E sai dov'era? Legata al ramo di un albero, poco lontano dal garage. Mancano quattro pallottole, dice Gus. Vale a dire, le due usate per Fred, quella usata per Briggs e quella contro Fitz.»

«Come? Due pallottole contro Fred?»

In quel momento Fitz si mosse e farfugliò qualcosa.

«È quel che ha detto qualcuno. Adesso è meglio che ce ne andiamo, Rosart. Vieni.»

Se ne andarono in punta di piedi, con la dolce Nanny che sembrava un piccolo rimorchiatore seguito da un grosso transatlantico.

Era già tardi quando Sarah si ricordò della minestra. Era ormai fredda e non aveva più nessun sapore, ma lei la mandò giù lentamente continuando

a tener d'occhio Fitz che non si era più mosso.

Molto tempo dopo la porta si aprì senza rumore. Entrò Corinna. «Sta bene?»

«Credo di sì. Sta dormendo.»

«Sto io con lui. La polizia ti vuole sotto.»

«Corinna, non avrei voluto, ma ho "dovuto" dire al medico di chiamarla...»

«Lo so. Avevi ragione tu: non avremmo nemmeno dovuto pensarlo. Se penso che per questo, Fitz poteva perdere la vita... Adesso va.»

«Cosa ci faranno?»

Corinna tentò di sorridere. «Non lo so. Non fare quella faccia: non possono certo impiccarci.»

Sarah ingoiò a vuoto. La comprensione dimostrata da Corinna e il suo perdono, era quasi più di quanto potesse accettare. «Mi dispiace. Ho dovuto.»

«Lo so, lo so. Cosa devo fare a Fitz? Dargli delle medicine o...»

«Startene lì seduta a guardarlo, nient'altro. Torno subito» ma in cuor suo si chiese quando sarebbe tornata e come. In fondo, però, lei non era più colpevole degli altri.

Però questa conclusione non rappresentava il massimo della tranquillità, non era poi così rassicurante.

La polizia, vale a dire due poliziotti del villaggio, gli stessi che erano andati a perlustrare il bosco, e un altro mai visto prima, nell'uniforme della polizia dello Stato di New York, l'aspettava in biblioteca. La fece entrare il poliziotto giovane, Barney Cloom, e chiuse la porta alle sue spalle. Lei raccontò tutto.

Lo raccontò di nuovo, e poi ancora. Barney aveva un registratore: con uno sguardo di scusa le spiegò che doveva registrare tutto l'interrogatorio, se non le spiaceva.

Ma che a lei spiacesse o no, non aveva nessuna importanza, pensò Sarah rispondendo cortesemente che per lei andava benissimo.

Perse il conto delle volte che dovette ritornare sui vari punti, dal momento in cui era tornata a casa dopo aver salutato Fitz all'aeroporto, fino a quella mattina, quando era stato sparato quel colpo che avrebbe anche potuto ucciderlo.

Infine ci fu una breve pausa. Barney rimase a fissare il pavimento; il poliziotto sconosciuto si regolò la cinta; il poliziotto capo, il capitano Wood, riprese: "Pensate che Fred avesse dei rapporti con qualcuno in Ligunia?

«Ligunia!» Fino ad allora nessuno l'aveva nominata. «Io... Io non lo so. Tutto quello che so, è che Fitz era stato distaccato là. Però Fred... Fred quel mattino, ha parlato di Fitz come "del nostro eroe", come se... Oh no, non è possibile...»

«Come se sapesse che là c'erano stati dei disordini» continuò per lei il capitano Wood. «Immagino vi sia stato detto di non parlare dell'incarico di Fitz in Ligunia. Ma, visto come stanno le cose, devo ordinarvi di dirci tutto quello che sapete o, almeno, quello che vi è stato detto in proposito. Qui si tratta di delitto, anzi, di due delitti; del tentativo di strangolarvi e del tentativo di uccidere Fitz. Perciò...»

In parole povere le diceva di decidersi a dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità. E dal momento che Fitz non poteva parlare, doveva farlo lei. «Fitz era stato mandato in Ligunia per prendere il posto di Bill Hichs al quale avevano sparato.»

Il capitano Wood e l'agente della ' polizia dello Stato annuirono in segno di incoraggiamento, mentre Barney arrossiva mormorando: «Misericordia!»

Il capitano si rivolse a Barney. «Non sto cercando di intrappolarla e costringerla a una confessione! Però, forse è meglio lasciar perdere la registrazione. Anzi, cancella anche il resto, cancella tutto il nastro. Dovremo tenere la bocca chiusa su questo argomento fintanto che... fintanto che non se ne possa parlare liberamente. Capito?»

Il giovane Barney annuì. «Sì, signore.»

L'altro poliziotto lo guardò con tanto d'occhi, ma annuì anche lui.

«Bene. Allora, signorina Favor, diteci tutto quello che sapete. O, perlomeno, tutto quello che Fitz vi ha detto.»

Sarah si sentì gli occhi pieni di lacrime: «Gli avevo dato la mia parola, ma adesso le cose sono cambiate. È stato quasi ucciso e...»

«Continuate. Non c'è bisogno che tu annoti nulla, Barney. Terremo a mente quello che ci serve.»

E lei continuò. Con rammarico, ma continuò.

I tre uomini rimasero ad ascoltarla con tanta attenzione che quando uno di essi si mosse sulla sedia, sembrò che il silenzio della stanza fosse rotto da un crepitio secco.

Corinna era su con Fitz; probabilmente gli altri erano seduti attorno al tavolo di cucina o a quello della sala da pranzo, tutti insieme. Comunque nessuno di loro poteva sentire nulla, perché i pesanti pannelli di mogano massiccio della porta della biblioteca non lasciavano trapelare nessun suo-

no. Era come confessarsi davanti a un ufficiale della legge invece che a un sacerdote di Dio.

Quando Sarah terminò, i tre rimasero in silenzio. Silenzio che venne infine interrotto dal capitano Wood. «Tra le cose trovate nelle tasche del marito di vostra zia, cioè della signora Favor, abbiamo trovato anche il passaporto. Lo aveva usato per andare in Ligunia lo scorso agosto.»

«Briggs in Ligunia?»

«È stato anche in Georgia. Aveva in tasca anche il conto di un albergo di Atlanta.» Fece una pausa. «L'altro, suo figlio...»

«Fred» mormorò Barney.

«Sì, Fred. Fra le carte che vostro cugino...»

Fu di nuovo Barney a suggerire il nome: «Rosart. Il poeta.»

«Sì. Fra le carte che vostro cugino Rosart aveva gettato nel bidone della spazzatura, c'era un conto dello stesso albergo intestato a Fred. Le date sono identiche: sembra perciò che Fred e suo padre si siano incontrati in quella città. C'è però da presumere che il padre si sia fermato anche dopo la partenza del figlio.»

Sarah cercò di raccapezzarsi: «Ma non vedo cosa... Non capisco...»

«Be', neanche noi. Non ancora. Ma dev'esserci stata una ragione perché Briggs si sia fermato ad Atlanta e sia poi venuto sin qui per sapere qualcosa del figlio. Evidentemente avevano deciso di incontrarsi da qualche parte, ma quello sparo che ha ucciso Fred Favor, o Fred Briggs, o come diavolo si chiamava...»

«Non importa» mormorò Barney. «Lo conoscevano tutti. E nessuno ne pensava molto bene.»

«Basta così» intimò il capitano. Il poliziotto sconosciuto fece finalmente sentire la sua voce. «Signorina Favor, vi spiacerebbe ricominciare dall'inizio?»

«Ma io...»

«Ripeteteci tutto, iniziando dal momento in cui siete ritornata a casa. Tutto, nei minimi particolari. In quel momento voi il morto non 1' avevate ancora visto.»

«No, ve l'ho già detto. Sono entrata e sono subito salita...»

«Non avete sentito nessuno?»

«Ho sentito Fanny cantare. Cioè, ho sentito un disco, ma ho pensato fosse Fanny. Poi sono salita di sopra...»

«Nient'altro?»

«No. Cioè... Ho notato uno strano odore, come se fosse stato acceso un

fuoco, o come se qualcuno stesse cucinando. No, non riesco a spiegarmi, non era proprio quel genere di odore. Sono salita in camera mia, e poco dopo ho sentito lo sparo.»

I tre si scambiarono uno sguardo; senza una parola uscirono nell'atrio d'ingresso, chiudendo la porta. Lei riuscì solo a percepire un mormorio di voci. Quando rientrarono, l'interrogatorio venne ripreso dal capitano Wood. «Mancano quattro pallottole nella pistola ritrovata da Gus. Era nascosta su un albero, appesa a un cordino. Ora, il nostro medico legale ha dato un'occhiata a Fred: non ne è sicuro al cento per cento, ma ritiene che sia stato ucciso con un solo colpo. Perciò noi vi chiediamo di andare in camera vostra, aprire la finestra e aspettare un momento.»

«Certo. Sicuro.» Sarah si alzò in piedi.

«Devo andare con lei, signore?» Domandò Barney. Il capitano annuì.

Sarah si chiese stancamente il perché di quella mossa, ma obbedì. Salì le scale lanciando uno sguardo alla camera di Fitz con il desiderio di tornarvi subito, ma proseguì verso la propria. Una volta dentro, andò ad aprire le finestre e se ne restò lì in piedi a pensare per quale motivo, ragione o pretesto, le avessero ordinato tale azione.

«Resta in ascolto» le suggerì Barney appoggiato al battente della porta, come se temesse che lei volesse uscire.

Le finestre aperte lasciavano entrare aria fresca e umida. Quando ci fu lo sparo, il silenzio del tardo pomeriggio sembrò lacerato da un' esplosione immensa. Con le mani sulle orecchie assordate dallo scoppio improvviso, Sarah gridò eccitata:

«Ma era sulla terrazza! Non era nel soggiorno, era fuori!»

Barney si limitò ad annuire; andò alla finestra e gridò: «Tutto bene! L'ha sentito. E l'ho sentito anch'io.»

«Io non capisco» osservò Sarah togliendosi le mani dalle orecchie. «Chissà perché quando ho sentito lo sparo ho avuto l'impressione che venisse dal soggiorno.»

«Forse perché è proprio quello che speravano tu supponessi.»

«Ma io...»

«Allora?» Alla porta si affacciarono Wood e l'agente di Stato. «Sembra proprio una conferma alle nostre intuizioni.»

Dalla finestra aperta entrò una folata acre. «Ecco! È questo l'odore che ho sentito entrando! Prima ho pensato che provenisse dai crisantemi, poi che stesse cuocendo qualcosa. Ma quando sono salita, non ho più sentito niente. E quando ho sentito lo sparo, sono corsa giù immediatamente. Non

mi è mai venuto in mente il fumo della pistola. È esattamente questo che ho sentito!» Sarah era scossa ma sicura di sé. «Ma allora, quando... quando Fred...»

I tre annuirono. «È quanto abbiamo pensato dopo aver sentito la vostra versione sul ritrovamento di Fred» precisò il capitano. «Naturalmente al momento non è possibile sapere con precisione quando Fred è stato ucciso, ma secondo noi è morto prima del vostro rientro.»

«Il che vuol dire un solo colpo contro di lui» pensò Barney ad alta voce «poi un altro sparato in aria sotto le finestre di Sarah per far credere che fosse stato ucciso quando lei era già in casa.»

«Ma perché?»

«Probabilmente per mascherare l'ora esatta della morte» suggerì Wood. «Per far credere che l'assassino non era qui al momento del delitto. Per farvi credere che Fred era stato ucciso proprio in quel momento, proprio al vostro rientro.» Rimase un istante a riflettere: «Sì. Perché, se avessero accusato voi, e questo soltanto perché eravate l'unica persona presente e perché eravate stata voi a scoprire il cadavere, non credete che Fitz avrebbe cercato di ritornare immediatamente per potervi aiutare?»

«Se non lo sapeva, no. Io gli avevo promesso di non telefonargli e di mettermi in contatto con lui solo per lettera. Il perché ve l'ho già detto.»

«Ma voi gli avete scritto.»

«Certo. Ma sarebbero occorsi giorni prima che ricevesse la mia lettera. È stato mio padre a fare in modo che rientrasse e solo perché Corinna gli aveva lasciato capire che qui era sorto un problema molto grave.»

«Scusate, signore» disse inaspettatamente Barney. «Io credo che Sarah non sia mai stata veramente in pericolo. Sì, c'è stato quel guasto ai freni, ma quella dev'essere stata senz'altro opera di Fred, ed è finita senza danni alla persona. Nell'episodio del bosco... be', si è presa un gran brutto spavento, ma non si è fatta niente.»

«E le due capsule?» disse Sarah lentamente.

«Provvederemo a controllare» l'assicurò il capitano. «Ma Barney ha ragione. I freni della vostra auto potrebbero essere stati sabotati da Fred solo per pura cattiveria. È anche probabile che lo stesso Fred sia entrato nell'alloggio di Gus solo per curiosare e che, vista la pistola, se la sia presa senza uno scopo preciso. Come sia stato invece ucciso con quella stessa pistola, questa è un'altra faccenda.»

Una pausa, poi proseguì: «Sì, secondo me, c'è stata la deliberata intenzione di spaventarvi. Di spaventarvi tanto da indurvi a far tornare Fitz.»

Altra pausa. Barney si beveva le parole del suo capo. L'altro, l'agente della statale, sembrava tutto assorto nei suoi pensieri. «Ne avete parlato a qualcuno dell'odore sentito nell'ingresso quando avete aperto la porta?»

«No. Cioè, sì. Oh, non ricordo!»

«Cercate di ricordare.»

«A Fitz. A Norm. Forse ad altri, non so. Proprio non lo ricordo! Che farete ora?»

«Andremo a parlare con Fitz. Qual è la sua camera, Barney?»

Fu così che cominciò il "tourbillon", come lo avrebbe definito Corinna.

Sarah uscì dalla camera seguita dai tre uomini che, chissà perché, camminavano tutti in punta di piedi. Poi Barney bussò leggermente alla porta di Fitz, e la voce calma di Corinna disse: «Avanti.»

«Cos'è stato quello sparo?» domandò subito Fitz.

Estratta una grossa busta dalla tasca interna della giacca, il capitano l'aprì e frugò tra le carte che conteneva. «Ora vi spieghiamo.»

Fitz stava sul letto, con la schiena appoggiata ai cuscini; il viso era tornato roseo e gli occhi svegli ed espressivi.

«Vieni, Sarah» la chiamò facendole contemporaneamente cenno col braccio sano.

Lei andò a sedersi sul bordo del letto, mentre il capitano tirava fuori dalla busta un foglio di carta tutto stropicciato e lo porgeva a Fitz. «Volete dirci cos'è questo?»

Gli bastò un'occhiata. «Una mappa della Ligunia.»

«Esattamente quel che pensavamo. Ma perché Briggs la portava in tasca insieme al passaporto che aveva usato per entrate e uscire dalla Ligunia la scorsa estate?»

«Briggs in Ligunia? Non ne so nulla. Forse ne è al corrente Bill Hicks, la persona che dovevo sostituire. Sì, lui dovrebbe saperne qualcosa... Ma ora non gli si può parlare... Ora...»

«Ne siamo informati.»

«Gliel'ho detto io» intervenne Sarah. «Ho dovuto dire tutto, Fitz.»

«Hai fatto bene. È inutile cercare di mantenere ancora le cose segrete.» Guardò i tre uomini con molta gravità. «Spero che comprenderete...»

«Comprendiamo qualcosa, ma non tutto. Ditemi, cosa rappresentano queste linee? Montagne?» Il capitano Wood puntò un dito sulla mappa.

«Le chiamano montagne, ma in realtà sono soltanto delle colline.»

Con l'aria di un congiurato, il capitano tirò fuori un altro foglio. Questa volta non si trattava più di una mappa: era un foglio completamente coper-

to da una scrittura irregolare. Appena Fitz l'ebbe in mano e lo lesse, il suo volto si contrasse.

«A me sembra una specie di contratto» fece Barney. «In cattivo francese. Non che io sia molto bravo in questa lingua, ma questo mi sembra molto peggiore del mio. Comunque a me sembra un contratto.»

«Infatti lo è» gli rispose Fitz.

«Cosa c'è di valore in quel pugno di terra?» domandò Wood.

Il volto di Barney si illuminò. «Petrolio!»

Ma Fitz scosse la testa. «No, non è petrolio. Ma qualcosa di molto raro e di grandissimo valore.»

19

Il capitano Wood, Corinna, l'agente di Stato, Barney e Sarah pendevano dalle labbra di Fitz. Finalmente questi alzò gli occhi dal documento. «Sì, qualcosa di molto raro e di immenso valore. Un metallo molto prezioso. Ho una lista di queste cose nella mia ventiquattr'ore, ma da quanto ricordo, ci sono dei rapporti sul ritrovamento di minerali di molibdeno. Sono accenni vaghi, non ancora ben precisati, ma comunque indicativi.»

«Mol...» Wood fu interrotto da Barney che esclamò: «Molibdeno! Serve per le ricerche nucleari e...»

«Un momento, Barney. Questo contratto di vendita, se è veramente un contratto di vendita,» fece Wood con l'aria di non voler essere influenzato da un saccentone come Barney «nel normale corso degli affari, sarebbe pervenuto al vostro ufficio, Fitz?»

«Probabilmente sì. È una legge della Ligunia. Se uno dei nostri connazionali...»

«Non avete ancora letto il resto del foglio.»

Fitz girò il foglio. «Sembra il resto del contratto. Firmato da un nome liguniano... Un nome che non conosco... Ma non...» si interruppe di scatto. «Ma questo è Briggs! Corinna, questa è la firma di Briggs! Ne sapevi qualcosa tu?»

«No.» Corinna evitò perfino di guardare la firma.

«Allora, supponiamo che questo Briggs e suo figlio abbiano messo insieme tanto denaro da...»

«Ora come ora, non avrebbero bisogno di avere molto denaro» disse Fitz teso. «In quelle colline, finora, il terreno si poteva avere per una manciata di noccioline.»

«Ma ora non più, se chi prendeva il posto di Bill Hicks, e quest'uno eravate voi, avesse visto il contratto.»

Fitz rimase un momento in silenzio. «Sì. Sì, temo di cominciare a capire... Sicuro... Briggs e Fred hanno voluto liberarsi di Hicks. E dal momento che Briggs era in Ligunia, sarà stato lui a sparare a Bill... Non per ucciderlo, ma solo per toglierlo di mezzo. Comunque, questa è soltanto un'ipotesi.»

«Un'ipotesi sensata, comunque.»

«Ma subito dopo... subito dopo hanno mandato me a sostituire Bill.»

Per un po' nessuno parlò, ma sembrò che tutti stessero comprendendo quanto era accaduto.

«Le cose si erano messe male» convenne infine Wood.

«È stato commesso un errore» commentò Fitz. «Una svolta cui non avevano pensato. C'è stato uno sbaglio nella scelta dei tempi. Bill... e sì, Bill è stato messo fuori gioco troppo presto. Forse la possibilità di spargli si è presentata prima del previsto e, purtroppo per loro, hanno subito mandato me a sostituirlo. Questo ha interrotto il loro programma: dovevano in qualche modo liberarsi anche di me, facendomi rimandare indietro o in qualche altro modo.» Sembrò affaticato: o era la stanchezza accumulata o il sedativo somministratogli dal medicò. Ricadde sui cuscini e chiuse gli occhi. Sembrò voler lottare contro la spossatezza, cercò di rimettersi a sedere ma ricadde giù. A bassa voce, come se non volesse disturbarlo, il poliziotto di Stato disse: «Ma se i due Briggs erano, come sembra, d'accordo, perché prima è stato ucciso Fred e poi suo padre?»

«Per il vecchio doppio gioco. Tutti rimasero a fissare Sarah.»

Persino Fitz spalancò gli occhi. «È quel che ha detto Norm. Pensava che Fred fosse coinvolto in qualcosa di illegale e che qualcuno, in combutta con lui, avesse cercato di fare il doppio gioco con altri.» Sarah si interruppe e posò la mano sul polso di Fitz per ascoltarne i battiti.

Rosso di eccitazione Barney esclamò: «È così! Conosco bene Fred: sarebbe capace di fare il doppio gioco anche con sua nonna. Suo padre avrà cercato di fare anche lui la stessa cosa, ma ricattando qualcuno o minacciando di svelare qualcosa! Sapeva chi minacciare, ed è per questo che è stato ucciso e fatto finire nel lago!» Fece una pausa perché era rimasto senza fiato. «Ecco cos'è accaduto! Ne sono più che sicuro!»

«Non siamo sicuri di niente» lo calmò il capitano. «Ma ora dobbiamo lasciar riposare Fitz.»

Splendida, malgrado i jeans trasandati e i mocassini sporchi, Fanny fece

il suo ingresso posandosi drammaticamente un dito sulle labbra. «Al telefono, Sarah. Tuo padre...»

Corinna balzò in piedi, ma Fanny bisbigliò: «No, è per Sarah.»

«Dev'essere qualche cosa d'importante» mormorò Corinna. «Corri, Sarah.»

«Vengo subito.» Dopo un'occhiata a Fitz, tuttora con gli occhi chiusi, si affrettò nell'atrio. Fanny era già sparita.

Ai piedi delle scale, con un impermeabile sul braccio, c'era Norm. Anche lui si pose un dito sulle labbra al suo avvicinarsi. «Non è tuo padre. È stata solo una scusa per indurre Fanny a farti uscire da quella stanza. Devo fare qualcosa per Fitz. Su, infilati questo impermeabile.»

La porta d'ingresso venne aperta su una nebbia umida e scura. Sarah non si era resa conto che fosse già così buio; Norm la prese per un braccio e la condusse all'auto di Corinna ferma davanti alla terrazza. «Fitz mi ha detto che, se succedeva qualcosa, dovevo mettere la sua cartella al sicuro in banca. Ha detto che dovevi mettere anche tu la tua firma.»

«Dov'è la cartella?»

«Qui in macchina. L'ho presa dalla sua stanza, come mi aveva detto. Presto, andiamo.»

Salì in macchina avvolta nell'impermeabile. Sapeva quanto poteva essere pericolosa quella cartella se finiva nelle mani sbagliate.

«Ho dovuto decidermi in fretta prima che qualcuno potesse fermarci. Non ci vorrà molto per arrivare.»

Proseguirono veloci. Dopo un po' Sarah notò stupita: «Ma questa non è la strada per White Plains.»

Norm stava scrutando la via davanti a sé. «Sarà meglio accendere le luci di posizione. Vediamo dov'è che si svolta...»

«Ma dove stiamo andando?»

«In banca, te l'ho detto.»

D'improvviso la parola "banca" sembrò far esplodere qualcosa nel suo cervello. La macchina correva sempre più veloce nella strada tortuosa. «Ma è troppo tardi per la banca! E questa è la strada per l'aeroporto di Westchester!»

Nessuna risposta.

«Norm! Non mi hai sentito?»

Norm era impallidito. «Carina mia, tu sei il mio ostaggio. Nessuno oserà seguirmi. Nessuno cercherà di fermarmi. Nessuno si azzarderà certamente a sparare, perché potrebbero uccidere te.»

Un ostaggio. Dalla paura Sarah non riusciva quasi più a respirare; sentiva solo il battito affannoso del cuore.

Stavano arrivando all'aeroporto. Norm frenò. «Stai qui e non muoverti. Attenta che non ti perdo d'occhio.» Saltò giù, aprì la porta posteriore e afferrò la cartella. Sarah non riusciva ancora a credere, ad accettare le orribili parole "sei il mio ostaggio".

Norm si chinò di nuovo verso di lei. Era pallidissimo e aveva un'aria disperata. «Non ho mai avuto intenzione di farti del male. Non sono stato io a provocare il guasto ai freni della tua auto: sono sicuro che è stato Fred. Non avevo nemmeno intenzione di uccidere lui. Avremmo dovuto trovarci ad Atlanta per fare dei piani, ma suo padre deve avere avuto l'opportunità di sparare a Bill Hicks prima del previsto. Sono perciò arrivati ad Atlanta prima di me, e Briggs deve aver rimandato a casa Fred a cercarmi. Ma prima che potessimo far qualcosa, avevano già inviato Fitz in Ligunia, invece di mandare me, come previsto. Fred, naturalmente, mi ha subito accusato di fare il doppio gioco, di cercare di tenermi per me quelle miniere. Era uno sciocco, ma uno sciocco pericoloso. Continuava ad agitare quella pistola, e io volevo togliergliela. Nella lotta è partito un colpo. Proprio in quel momento ho sentito arrivare un'auto, quella in cui eri tu, e sono scappato buttando via il revolver. Non sapevo che fosse di Fitz finché Gus non l'ha detto. Adesso vado a vedere per l'aereo.»

«Norm! Un momento! Perché anche suo padre?»

Norm si rigirò a metà. «Ho dovuto. Ho dovuto lasciarlo uscire prima che raccontasse tutto. Ma lui ha continuato a girare attorno a casa... Lo sapevo che l'avrebbe fatto, così ho ripreso la pistola a Gus, nel caso dovesse essermi necessaria. Briggs mi ha affrontato mentre tu e Fitz eravate a White Plains e io... Io non ho potuto far altro. Dovevo proteggermi ad ogni costo. Non potevo fare diversamente. Credevo di aver sistemato tutto ma quell'imbecille di Rosart... Non avrei mai pensato che gli saltasse in mente di andare a gettare le carte di Fred nella spazzatura. Quando Fitz e io siamo andati a svuotare i secchi di Fanny, le ho riconosciute immediatamente. Ma cosa potevo fare senza rischiare di attirare ancora più attenzione? L'unica cosa, era impedire a Fitz di vederle. Per questo gli ho sparato. Dopo aver svuotato il mio secchio ho finto di avviarmi verso il lago, e una volta giunto al limitare del bosco, ho sparato. Speravo che, nell'agitazione che ne sarebbe seguita, sarei riuscito a impadronirmi di quelle maledette carte e a liberarmene. L'avrei sicuramente fatto se quell'idiota di Rosart non si fosse nuovamente messo di mezzo... Stai dove sei. Io devo andare a vedere per

l'aereo: dovrebbe essercene uno a quest'ora. E non cercare di scappare. Torno subito.»

Dall'auto, Sarah lo vide allontanarsi di corsa. Contro le luci provenienti dall'aeroporto, la figura si stagliava scura procedendo veloce con la borsa che gli sbatteva contro le gambe. Norm... Ancora le pareva impossibile.

Doveva cercare di raggiungere un telefono. Avrebbe dovuto nascondersi fra le macchine ferme al parcheggio, passare con attenzione da una all'altra e tentare di entrare nel salone dell'aeroporto. Là c'erano telefoni, e c'era anche gente.

Scivolò fuori senza chiudere la porta per non fare rumore. La notte autunnale stava scendendo rapidamente, rotta solo dalle luci dell'aerostazione e delle piste. Da dov'era, vedeva solo figure indistinte di uomini che si muovevano qua e là attorno agli apparecchi. La figura solida di Norm, con la sua cartella che gli sballonzolava al fianco, era sparita, segno evidente che era entrato. Doveva cercare un'auto con la porta aperta, nascondervisi dentro e...

Provò la vettura vicina, ma le porte erano bloccate. Ne provò un'altra, sempre guardando che non arrivasse Norm.

Nella quinta, la porta non era stata chiusa a chiave. L'aprì con cautela, ma, come la porta si scostò, all' interno si accese la luce. Accidenti! Non ci aveva pensato! Prima ancora che potesse rinchiudere, si trovò Norm alle spalle. «Ti avevo detto di non muoverti! Vieni con me, adesso. ritorno di Fitz. Se riusciva a tenere nascosta a Briggs la morte del figlio, forse l'affare poteva ancora funzionare.»

«Ne sono convinto anch'io» convenne Fitz. «Penso che quelle capsule dovessero solo spaventarla. A meno che...»

«A meno che» lo interruppe 1' altro «dopo che Sarah gli aveva parlato dello strano odore sentito prima dello sparo, lui non temesse che lei riuscisse a identificarlo. Sapremo con precisione cosa contengono quando le avremo analizzate.»

«Norm non ha mai avuto denaro. Deve averlo desiderato disperatamente. Chissà, forse in tutti questi anni ha sempre temuto di essere considerato il parente povero. Che gli accadrà ora?» Nella voce di Corinna risuonò un'infinita tristezza.

«Confesserà, penso. A meno che... A meno che non abbia degli amici altolocati che possono proteggerlo finché riesce a raggiungere un posto in cui si goda della più completa immunità, in cui non sia consentita l'estradizione. In fin dei conti» Jim posò amichevolmente una mano su un ginoc-

chio di Fitz «noi non abbiamo alcun interesse a dare rilievo alla cosa. Tutt'altro!»

Il capitano Wood aveva ascoltato nel più assoluto silenzio. «Da parte nostra, vi assicuro che nessuno saprà niente, a parte il Procuratore Distrettuale. Può darsi che vi si chiami a testimoniare, questo sì, perché, in fondo, siete dei testimoni oculari e non possiamo certo ignorare due delitti. Ma cercheremo di agire nel modo più discreto possibile.»

«Volete dire...» e qui Sarah ripeté delle parole dette da Corinna. «Volete dire che non ci impiccherete tutti?»

Jim fece un sorriso, Wood la fissò scrutandola. «No.»

«C'è qualcosa che mi obbliga a restar qui, capitano?» chiese Fitz.

«La vostra spalla.»

«Nient'altro?»

«Devo sentire cosa dice il Procuratore Distrettuale.»

«Qualunque cosa dica, noi ci sposiamo, allora! Appena abbiamo la licenza...»

«Accipicchia!» Barney si diede una manata in testa. «Me n'ero scordato! Oggi, quando sono andato a rispondere al telefono, mi hanno detto qualcosa che per me non aveva senso. O almeno, qualcosa a cui non ho prestato molta attenzione. Comunque era il giudice di pace, che diceva che era tutto a posto e che potevate sposarvi quando volevate.»

«Adesso, subito!»

Solly scattò come una molla e andò a posare il muso sulle ginocchia di Sarah. «Come facciamo a portarlo?» domandò lei a Fitz.

Il capitano Wood che, per lo slancio di Solly, era andato a sbattere contro uno sgabello, lo guardò irritato. «Questo è un problema esclusivamente vostro. Andiamo, Barney.»

FINE